CONSIDERAZIONI CRISTIANE

Per tutti i giorni dell'Anno

COGLI EVANGELJ

DI TUTTE LE DOMENICHE,

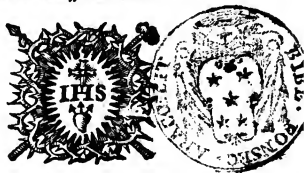
DEL P. GIOVANNI CRASSET

Della Compagnia di Gesu';

Poste in miglior ordine, ed accresciute di un breve Compendio della vita e virtù dell' Autore.

Tradotte dalla Lingua Francese nell'Italiana.

TOMO SECONDO,

Dal Mercoledì delle Ceneri fino alla Domenica della Santissima Trinità.

VENEZIA, MDCCXVI.

Presso Paolo Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

INDICE

DELLE

CONSIDERAZIONI

Contenute nel Secondo Tomo.

Per il Mercoledì delle Ceneri.

Ve-

Domenica delle Pentecoste.

Indice delle Considerazioni Cristiane per le Feste de' Santi, dal Mercoledì delle Ceneri fino alla Domenica della Santissima Trinità.

Indice delle Confiderazioni comuni feparate dagli Evangelj dell' anno.

CON-

CONSIDERAZIONI CRISTIANE

PER IL MERCOLEDI DELLE CENERI.

CONSIDERAZIONE

Sopra la penitenza esteriore, e mortificazione del corpo.

I. PUNTO. On vi ha niente di più unito, nè insieme di più discorde, che l' anima, e il corpo; Quando quello va avanti, questa va in dietro; quando quello è sano, questa è inferma; quando il corpo è vigoroso, debole è l' anima.

Io non sono uomo, se mi lascio dominare dalle mie passioni. Non son Cristiano, se non le combatto. Non sono penitente, se non le mortifico. Giacchè il corpo si è allordato per lo peccato, bisogna purificarlo colla penitenza; e giacchè deve essere a parte de' piaceri dell' anima, deve haver parte ne' suoi dolori.

II. PUNTO. Che so io, se i miei peccati

mi sono stati perdonati? se rimessami la pena? se Iddio mi punirà nel corpo, o pure nell'anima? Chi sa se Iddio più sopporterà la mia tiepidità? se cadere mi lascierà in qualche grave peccato? Chi sa se io più ne risorgerò, caduto che vi sia?

III. PUNTO. Se io uso verso di me indulgenza, non l'haverà verso di me Iddio. Se mi gastigo, non mi gastigherà Iddio. Se mi odio, non mi odierà; se mi amo, non mi amerà Iddio. Se io non perdono a me stesso niente, Iddio tutto mi perdonerà. Se mi tratto con indulgenza, ei mi tratterà con severità; se mi tratto con severità, ei userà meco indulgenza, e benignità.

Anima Cristiana, fate del vostro corpo una vittima viva, e morente; mortificate le vostre passioni, i vostri sensi, e i vostri desiderj; mortificatevi in ogni tempo, in ogni luogo; mortificatevi con generosità, e con prudenza.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

PER IL GIOVEDÌ DOPO LE CENERI.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. PUNTO. DAte a Dio la vostra carne, ed ei vi darà il suo Spirito. Fate quello, che vi è facile; ed ei farà quello, che vi è impossibile. Correte, quando

quando potete; e quando non potete, egli vi porterà. Digiunate con Gesù per far la Pasqua con Gesù.

II. Punto. Il digiuno è giovevole al corpo, e all' anima. Ei guarisce la malattia dell' uno, e dell' altra. Niente è impossibile a chi ha fede, niente è impossibile a chi ha amore. Ogni cosa è possibile a chi spera in Dio. Digiunate, se potete; ma persuadetevi, che potete più di quello v' immaginate. Il digiuno è benedetto da Dio, consecrato dal suo Figliuolo, comandato dalla sua Chiesa, osservato da tutti i Fedeli. Iddio dà vigore da osservarlo, e lo toglie a quei, che non l' osservano. L' intemperanza uccide quasi tutti gli uomini: tutti gli guarisce l' astinenza. Chi perderà l' anima, la vita, e la sanità per Gesù Cristo, troverà tutto ciò, che credeva perdere. Chi vorrà haver cura del suo corpo, e conservarsi la sanità con pregiudizio della Legge di Gesù Cristo, perderà tutto ciò che sperava di guadagnare.

III. Punto. Voglio castigare il mio corpo, ad imitazione dell' Apostolo, per paura di non esser nel numero de' reprobi. Voglio rendermi simile a Gesù Cristo, per esser nel numero de' predestinati. Voglio far guerra al mio corpo, poichè egli fa guerra all' anima mia. Lo voglio estenuar co' digiuni, per torgli le forze da ribellarsi. Voglio mortificare i miei sensi, per vivere della vita dello spirito. Voglio morir con Gesù, per risuscitar con Gesù. Voglio esser piagato, per essere uno de' suoi membri. E, se non ho cuore da farmi piaghe, soffrirò quelle, che mi farà Iddio.

Caro enim concupiscit adversus spiritum, & spiritus adversus carnem. *Ad Galat.* 5.17.

Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis suis. *Ibid.*24.

Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt. *Ad Rom.*8.8.

Si enim secundum carnem vixeritis, morieminì. *Ibid.*13.

Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum. *Ierem.* 17.5.

Per il Venerdi dopo le Ceneri.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'eccellenza della Mortificazione.

I. Punto. CHe cosa è la Mortificazione? Ella è una morte di amore, che uccide la vita scellerata; che distacca l'anima da' sensi; che la separa dal suo corpo, e la fa vivere dello spirito.

Ella è un sacrificio d'amore. Lo Spirito Santo n'è il sacerdote; la vittima il corpo; l'altare il cuore; la penitenza il coltello; l'amore n'è il fuoco, e la gloria il frutto.

Ella è un martirio d'amore senza empietà, senza tiranno; men sanguinoso, che quel della fede, ma più lungo, e più nojoso; più libero, e in qualche modo più volontario.

II. Punto. Che cosa è la Mortificazione? Una continuazione del sacrificio di Gesù, che compisce ciò, che manca alla sua passione; che rende i nostri corpi membra del suo; che ci anima del suo spirito; che ci rende partecipi de' suoi dolori; che ci guadagna i tesori della sua grazia; e che ci solleva al trono della sua gloria.

III.

III. Punto. Perchè dunque mi mortifico così poco? Perchè non amo Gesù; perchè non ſono de' ſuoi ſeguaci; perchè animato non ſono del ſuo ſpirito; perchè meno una vita ſenſuale; perchè odio la croce, e i patimenti del Salvatore; perchè vivo ſchiavo del mio corpo; non cerco che i piaceri del ſenſo; non guſto le conſolazioni dello ſpirito; perchè ſono un'uomo animale, terreno, brutale, effemminato, e nemico di Dio.

Ah muoja pur' io della morte de' giuſti, affinchè io viva della vita de' giuſti! Voglio eſſer vittima di amore per morir d'una morte di amore.

Obſecro itaque vos, fratres, per miſericordiam Dei, ut exhibeatis corpora veſtra hoſtiam viventem, ſanctam, Deo placentem. *Ad Rom.*12. 1.

Quotidie morior. 1. *Ad Cor.*15. 31.

Chriſto confixus ſum cruci. *Ad Galat.*2. 20.

Adimpleo ea, quæ deſunt paſſionum Chriſti in carne mea. *Ad Coloſſ.*1. 24.

Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jeſum Chriſtum. *Ad Rom.*7. 25.

Per il Sabato dopo le Ceneri.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'obbligazione, che habbiamo di meditare la paſſione di Gesù Criſto.

I. Punto. Il Figliuolo di Dio deſidera in eſtremo, che noi penſiamo a' ſuoi dolori; e noi dobbiamo conſolarlo; poichè per noi ei gli ha ſofferti, per noi ha ſoddisfatta la Divina Giuſtizia; addoſ-

ſan-

sandosi tutte le pene dovute alle nostre colpe. Egli è vivuto in terra, ed ha passata la sua vita nelle miserie. Ha tolto il chirografo della morte, scritto contro di noi, e lo ha, come dice l'Apostolo, sospeso alla sua croce. Dovremmo dunque in riconoscimento di un sì gran benefizio soffrire ogni sorta di pene per lui; ma egli non dimanda tanto. Solo vuole, che noi pensiamo all'amore, che ci ha portato, e alle pene, che per salvarci ha sofferte. Che cosa più giusta?

E pure non vi pensiamo. Muore il Giusto, e nessun vi pensa, nessun vi fa riflessione. Se vi si pensa, vi si pensa superfluamente, senza applicazione, e senza dolore. Si pensa alle grandezze, e a' piaceri del mondo; e non si pensa a' dolori di Gesù. Che ingiustizia, che ingratitudine!

II. Punto. Non v'è cosa più dolce, che pensare alla Passione di Gesù: perchè ella ci discuopre l'eccesso del suo amore, e ci dà una viva speranza, che Iddio ci perdonerà i nostri peccati, e ci userà misericordia: imperocchè il Figliuolo di Dio ha soddisfatto alla Divina Giustizia. Ha trasferito in noi tutti i suoi meriti; e il prezzo che ha dato per pagare i nostri debiti, val molto più di tutti i beni di grazia, e di gloria, che speriamo dalla sua bontà.

Che consolazione produr deve in un' anima così dolce pensiero! Che gioja, che diletto attignere le acque di grazia, e di salute da questa fonte! Io ho commesso gravi peccati: mi spaventa la mia coscienza, ma non per questo me ne conturbo, ricordandomi delle piaghe del mio Salvatore; imperocchè appunto per i miei pec-

cati le ha ricevute. Qual piaga per mortale, che ella sia, sanata non rimarrà dalla morte di Gesù? Così discorre San Bernardo.

III. Punto. La rimembranza della Passione di Gesù Cristo ci è ancora utilissima; perchè ci rende vittoriosi de' nostri nemici, che sono il Demonio, il Mondo, e la Carne. Il Demonio ci tenta o di disperazione, o di presunzione. La disperazione procede dall' ignoranza della Divina misericordia; la presunzione dal non conoscere la sua giustizia. Or la passione di Gesù ci discuopre la misericordia di Dio, che ha dato il suo Figliuolo alla morte per la salute de' peccatori, ed ha ricevuto i suoi patimenti in pagamento de' loro debiti: ella ci fa ancor conoscere la sua giustizia, mentre tanto rigorosamente ha trattato il suo santissimo, e innocentissimo Figlio, per haverlo veduto ricoperto de' nostri peccati, ed essersi addossato l'obbligo di soddisfare per essi.

La passione di Gesù ci rende vittoriosi del Mondo; imperocchè ei ci tenta coll'amor de' piaceri, e col timor delle pene. Ora chi amerà i piaceri, vedendo il suo Divin Salvatore consumato da' patimenti? Chi temerà le pene, sapendo che ei per amor nostro le ha preferite alle delizie del Paradiso?

La Carne è il nostro più pericoloso nemico. Ancora ella ci tenta, e coll' amore, e col timore. Ma la Passion di Gesù ci inserisce nel cuore errore a tutti i piaceri, che ella ama; e amore a tutto ciò, che ella abborrisce. Quando veggo tutto piagato il corpo del mio Gesù, diceva un Santo, non vorrei vedere il mio senza piaghe.

Salvatore dell' anima mia, non mi stupisco d' esser sì gravemente tentato, e di soccomber talora alle tentazioni. Io non penso niente alla vostra santa passione; ho orrore alle vostre pene, e distolgo i miei pensieri dalla considerazione de' vostri dolori. Voglio ormai fissare la mia dimora sopra il Calvario. Su questo monte voglio vivere, voglio morire. Non su'l Tabor, ma su questo di dolori, e di spasimi. Su questo monte io dirò: E bene che io stia quì. E pure di gran profitto all' anima, di gran consolazione allo spirito, vedere un Dio in croce morire per nostro amore!

Recogitate enim eum, qui talem sustinuit à peccatoribus adversum semetipsum contradictionem, ut ne fatigemini animis vestris deficientes. *Ad Heb.* 12. 3.

O vos qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus. *Ier.* 1. 12.

Justus perit, & non est, qui recogitet in corde suo. *Isa.* 57. 1.

Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, & hunc crucifixum. 1. *Ad Cor.* 2. 2.

Gratiam fidejussoris ne obliviscaris, dedit enim pro te animam suam. *Eccl.* 29. 20.

Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini. 1 *Petr.* 4. 1.

PER LA I. DOMENICA DI QUARESIMA.

EVANGELIO DEL GIORNO.

Ductus est JESUS *in desertum à Spiritu, ut tentaretur à diabolo. Et cùm jejunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, posteà esuriit. Et accedens tentator, dixit ei: Si Filius Dei es, dic ut lapides*

des isti panes fiant. Qui respondens, dixit: Scriptum est: Non in solo pane vivit homo; sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. Tunc assumpsit eum diabolus in sanctam civitatem, & statuit eum super pinnaculum templi, & dixit ei: Si Filius Dei es, mitte te deorsum. Scriptum est enim: Quia Angelis suis mandavit de te, & in manibus tollent te, ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum. Ait illi JESUS: *Rursum scriptum est: Non tentabis Dominum Deum tuum. Iterùm assumpsit eum diabolus in montem excelsum valdè: & ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum; & dixit ei: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me. Tunc dicit ei* JESUS: *Vade Satana: Scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies. Tunc reliquit eum diabolus: & ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei.* Matth. 4.

CONSIDERAZIONE

Sopra le cause delle tentazioni.

I. PUNTO. PErchè ha voluto esser tentato nostro Signore? Per vincere il nostro nemico; per insegnarci la maniera di combattere con lui; per meritarci la fortezza da superarlo; per animarci al combattimento coll' esempio; per umiliare il Demonio, che trionfato haveva del primo uomo; per rimediare al peccato de' nostri primi Parenti, e sollevarli dalla loro caduta, rendendo i loro discendenti vincitori del Demonio.

II. PUNTO. Perchè siete tentato voi? Perchè siete un superbo; perchè non vigilate su' vostri sentimenti, e principalmente su' vo-

vostri occhi e sopra le vostre orecchie ; havete abiti viziosi, che sono d' intelligenza col Demonio; forse non siete in quello stato, in cui Iddio vi voleva, non havendo seguito la vostra vocazione; perchè havete il cuore affezionato a qualche creatura, o state troppo in ozio. Finalmente, perchè siete un' uomo, e un'uomo peccatore, o un'uomo Cristiano, che vuol' esser beato: Imperocchè l'uomo, essendo libero, non è fisso immobilmente nel bene; il peccatore, essendo schiavo, è sotto il dominio di chi lo ha vinto; il Cristiano, essendo soldato, deve sempre combattere; il beato, prima di ricevere la corona, deve esser tentato.

III. Punto. Perchè vi tenta il Demonio? Perchè odia l' immagine di Dio, che voi portate; ha invidia all' uomo, che occupar deve nel Paradiso il suo luogo; vi vuol fare suo schiavo, e compagno nelle sue pene; perchè vuole entrare nel vostro cuore, che è il trono di Dio, per esservi adorato; vuol profanare il di lui tempio, il di lui santuario; vuol scacciar Gesù Cristo dal suo regno, che è in voi; vuol crocifiggerlo nel cuor vostro, e rinnovare le ignominie della sua passione. Farete voi, che gli riescano i suoi disegni? Contenterete voi la sua ambizione? Questo appunto fate ogni qual volta acconsentite alle sue suggestioni.

IV. Punto. Perchè Iddio permette, che io sia tentato? Per gloria sua, per vostro bene. Vuol conoscere, se lo amate, o per dir meglio, vuol farvelo conoscere a voi; vuol farvi provare la vostra debolezza, e obbligarvi a ricorrere a lui; vuol provare la vostra virtù; tenervi in totale, e continua dipendenza; vuole addestrarvi a combat-

battere, e stimolare la vostra infingardaggine; vi vuol distaccare dalle creature, e farvi meritare il Paradiso.

O Gesù, Salvatore dell' anima mia! Non mi stupisco, se son tentato, essendo stato tentato voi. È bene, che io conosca voi, e conosca me. La tentazione mi è utile, e necessaria; poichè ella mi rende umile, e fa sì, che io non presuma. Tentatemi dunque, mio Dio, provatemi, vedete se in me vi è peccato. Ah nò, mio Dio, non mi tentate; pur troppo conosco la mia debolezza: liberatemi più tosto dalla tentazione; almeno fortificatemi contro i suoi assalti, e datemi forza di superarli. Il Demonio se la prende ancora contro di voi; difendete dunque voi stesso in me, e per me contro il vostro, e mio nemico.

Tentavit Deus Abraham. *Gen.* 22. 1.
Nolite timere; ut enim probaret vos, venit Deus. *Exod.* 20. 20.
Tentat vos Dominus Deus vester, ut palam fiat, utrùm diligatis eum, an non. *Deut.* 13. 3.
Anania, cur tentavit Satanas cor tuum? *Act.* 5. 3.
Unusquisque verò tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus. *Iacob.* 1. 14.
Deus tentavit eos, & invenit dignos se. *Sap.* 3. 5.

Per il Primo Lunedì di Quaresima.

Considerazione

Sopra la passione di Gesù Cristo in generale.

I. Punto. Gesù è il vero Figliuol di Dio. Egli è il più santo di tutti gli uomini; il più grande di tutti i Re; il

più

più fedele di tutti gli amici. Ei non ha mai dato disgusto ad alcuno; al contrario ha fatto bene a tutti. E pure tutti congiurano contro di lui, da tutti è perseguitato. Siccome ha patito per tutti gli uomini, così da tutti gli uomini è stato tormentato. Non vi ha nè sesso, nè condizione, che concorso non habbia a farlo patire. I Giudei, i Gentili, i Sacerdoti, i Re, i soldati, il popolo, gli uomini, le femmine, i Discepoli ancora fabbricarono la sua croce, e contribuirono alli suoi patimenti. Non eravate già voi nel numero di coloro? Ah che voi eravate de' primi, e il più crudele persecutore!

II. Punto. Gesù ha sofferto ogni sorta di mali; nel corpo, e nell'anima, nello spirito, nel cuore, nella memoria, e nell'immaginazione; nel suo onore, ne' suoi beni, ne' suoi parenti, ne' suoi amici, in tutti i suoi sentimenti, e in tutte le sue membra. Egli è un' uomo di dolori, ed io esser voglio un' uom di piaceri. Ei soffre da tutti, ed io niente voglio soffrire da alcuno. Ei patisce ogni sorta di mali, ed io nessuno patir ne voglio. Ei patisce pene eccessive, ed io patir non ne voglio nè meno di leggiere. Ei soffre per amore, ed io non soffro, se pur soffro alcun patimento, se non per forza.

III. Punto. O mio dolce Gesù, la vostra passione mi reca pure e dolore, e confusione. Mi è argomento di gran dolore, vedervi tanto soffrir per me; ma ahi di quanta confusione mi è il niente soffrir per voi! Datemi grazia che io possa soffrire almeno mali leggieri con pazienza, e fatemi capace un giorno di soffrirne maggiori.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per

PER IL PRIMO MARTEDI DI QUARESIMA.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Soggetto.

I. PUNTO. GEsù è la vittima di tutti i tempi, e la vittima di tutti gli uomini; è la vittima de' giusti, e de' peccatori. Siccome egli si è addossato tutti i nostri peccati, così ha pigliato ancora tutte le nostre pene. Siccome non vi è stato uomo, che ei non habbia amato; così non vi è stato uomo, per cui non habbia patito. Ma egli ha principalmente patito per me, poichè mi ha fatto più grazie, che ad altri, le quali sono frutto de' suoi patimenti. Ei mi haveva e nella sua mente, e nel suo cuore: ed io non penso mai a lui, non ho amore per lui, e niente per lui voglio soffrire.

II. PUNTO. Chi l'obbligava a morire? Perchè si è voluto rendere miserabile? Ah che egli è morto per rendermi la vita perduta per il peccato! Si è renduto miserabile per rendere me beato. Si è dato da se stesso in mano de' suoi nemici, per tormi dal potere de' miei. Non si è appellato dalla sentenza di Pilato. Non ha fatto miracoli, come poteva farli, per liberarsi dalle di lui mani. E stato crocifisso in tutto il corso della sua vita. Prima del suo corpo fu inchiodato sulla croce il suo cuore. La maggiore delle sue pene, era il non patire; e il suo più vivo desiderio era d'essere batteza-

PER IL PRIMO MERCOLEDI DI QUARESIMA.

CONSIDERAZIONE

Sopra la tristezza del Figliuolo di Dio nell' Orto di Getsemani.

I. PUNTO. GEsù si attrista fino a morire. Che cosa n'è la cagione? La vista de' suoi tormenti, de' miei peccati, delle mie ingratitudini; la vista delle mie miserie. Aimè io rido di ciò, che lo ha fatto piangere! Mi prendo piacere di ciò, che è l'unica mia miseria! Egli ha compassione di me, ed io non ho compassione di lui.

II. PUNTO. Ei trema di spavento, per mostrare che è uomo, come sono io; che è infermo, come sono io; che si è come spogliato della sua fortezza, e rivestito si è della debolezza mia; che ha dato a me il suo coraggio, e si è presa la mia timidità. Trema per rendere me sicuro; teme per darmi coraggio; cade per innalzarmi. Che bontà, che amore! Dove si troverà un medico, che prenda l'infermità del suo malato, e che gli dia la sua sanità? Veramente egli ha portato i nostri languori. Si è addossato le nostre infermità, e per le sue piaghe noi siam guariti.

III. PUNTO. Il diletto, e il dolore sono la cagione di tutti i peccati degli uomini; il desiderio, e il timore sono tutte le lor passioni. Gesù ha vinto questi due nemici, e ci ha dato la sua fortezza, affinchè vin-

cere

cere gli possiamo ancor noi. Si è astenuto da tutti i piaceri, ed ha sofferto tutti i dolori; ha rinunziato a tutti i desiderj della natura; ne ha superato tutti i timori; ha sudato sangue, e ha combattuto fino alla morte.

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione seguente.

PER IL PRIMO GIOVEDI DI QUARESIMA.

CONSIDERAZIONE

Sopra il sudore di sangue.

I. PUNTO. Considera, anima mia, quanto fu fiero questo primo assalto al tuo Signore. Miralo tutto grondante di sangue. E il timore delle sue pene, è l'orrore de' tuoi peccati, è il desiderio della tua salute, che eccitarono nel suo cuore sì gran conflitto. Egli tutte dentro di se ragunò le nostre iniquità, e ne concepì un sì gran dolore, che sarebbe allor morto, se fatto non havesse un miracolo per conservarsi in vita. Ei fa miracoli per patire, e far non ne vuole alcuno per esentarsi da' patimenti; ed io vorrei, che Iddio sempre ne facesse per sottrarmi da' patimenti, e dalla morte.

II. PUNTO. O Salvatore dell'anima mia, vi è stato pur sanguinoso questo primo combattimento! Havete pur stentato a dissipare colla violenza della vostra contrizione la moltitudine de' miei peccati, che havevate dinan-

dinanzi agli occhi. Io era con Giuda nell'orto di Getsemani per catturarvi; era nel vostro cuore per affligervi, nelle braccia de' manigoldi per flagellarvi. I miei peccati erano al mondo prima di me; poichè essi vi diedero in poter de' Giudei, che vi fecero ogni sorta di strazio, e vi crocifissero.

III. Punto. O Signore, che belli esempj mi date! Ma, ahi nessun li vuole imitare. Come ci fate belle lezioni! Ma nessuno le vuole apprendere. Voi andate il primo al combattimento, ma nessun vi vuol seguire. I vostri discepoli vi hanno vergognosamente abbandonato. Dormono, mentre voi vegliate; riposano, mentre voi combattete; vi affliggono in vece di consolarvi; vi tradiscono in vece di difendervi.

Che confusione per me! Gesù vince tutti gli spaventi della natura, benchè vestito della debolezza di tutti gli Uomini; ed io vi soccombo munito della fortezza di Dio. Ei va colla timidità mia generoso al combattimento; ed io col suo coraggio mi sgomento, e fuggo.

O Sangue prezioso, che bagnate, che inaffiate una terra ingrata! Riscaldate il mio cuore, ammollite l'anima mia, fortificate il mio spirito, invigorite il mio coraggio abbattuto. Voglio risolutamente con voi combattere; voglio resistere fino allo spargimento del sangue a' movimenti ribelli della natura; voglio trionfare della mia carne, e soggettarla allo spirito, dovessi ancor sudar sangue. Ah io non sono ancor giunto a questo! Voi havete bevuto il calice de' miei peccati, voglio io bere il calice delle vostre sofferenze. E che? *Non volete che io beva il calice, che mio Padre mi porge a be-*

re? Beverò il calice del Salvatore, e invocherò il nome del Signore.

Cœpit contristari, & mœstus esse. *Mar.26. 37.*
Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem. *Ibid. v.38.*
Et factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. *Luc.22. 44.*
Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit. *Isa.53.4.*

Per il Primo Venerdì di Quaresima.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'orazione di Nostro Signore nell'Orto.

I. Punto. Gesù oppresso dalla sua malinconia si allontana da' suoi discepoli, e prega il suo Padre Divino, a dispensarlo, se è possibile, dal bere questo calice. Prega con riverenza, prostrandosi in terra dinanzi a lui; prega con perseveranza, proseguendo ad orar per più ore; prega con rassegnazione, rimettendosi alla volontà del suo Padre Divino; e pure non è esaudito, per insegnarci ad orare con rassegnazione.

II. Punto. O il buon Gesù! Non volle essere esaudito nella sua orazione, affinchè esauditi fossimo noi nelle nostre. Non ottenne sollievo per se, l'ottenne bensì per noi. Io sono esaudito nelle mie pene, perchè non fu esaudito esso nelle sue. Poteva ottenere in ajuto più, e più legioni di Angeli; non le ottenne, perchè non dimandolle; nè dimandar le volle, perchè morir voleva, e tutto versare il sangue per la nostra salute. Che amore! Che pietà!

III.

III. Punto. Fate orazione nelle vostre afflizioni; fatela in disparte; fatela con umiltà, con perseveranza, con rassegnazione alla volontà di Dio. Non la lasciate, non mormorate, se non siete esaudito.

Mettetevi avanti agli occhi tutti i vostri timori, tutte le vostre malinconie, e rassegnatevi nel volere di Dio, dicendo con Gesù; Padre Santissimo, ecco un calice di confusione, che mi vien presentato; toglietelo, se vi aggrada, dalla mia bocca, perchè è molto amaro; nulladimeno si faccia la vostra, e non la mia volontà. Padre di misericordia, ecco un calice di dolore, che mi vien preparato. Padre de' poveri, e degli afflitti, ecco un calice di povertà, che messo mi è tra le mani. Fa egli duopo che lo beva? Vi prego a dispensarmene; nulladimeno si faccia la vostra volontà, e non la mia.

Et progressus pusillum, procidit in faciem suam orans, & dicens: Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste; verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu. *Matt.* 26. 39.

Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua. *ibid. v.*42.

Abba Pater, omnia tibi possibilia sunt; transfer calicem hunc à me, sed non quod ego volo, sed quod tu. *Mar.*14. 36.

Deus meus, clamabo per diem, & non exaudies. *Ps.*21. 3.

PER IL PRIMO SABATO DI QUARESIMA.

CONSIDERAZIONE

Sopra i dolori della Santissima Vergine.

I. PUNTO. O *Voi tutti, che passate per via, vedete, e considerate, se vi ha dolore al mondo, simile al mio.*

La misura del dolor di Maria si prende dalla grandezza del suo amore. Si patisce, perchè si ama; e si patisce tanto, quanto si ama. Si patisce poco, quando si ama poco; si patisce molto, quando si ama molto. La Santissima Vergine amò il suo Figliuolo più che tutte le Madri insieme amano i loro parti, perchè egli era di tutti il più amabile, ed ella ad amarlo spinta era dalla natura, dalla ragione, e dalla grazia.

Egli era suo unico figlio, che essa dividere non doveva, per così dire, col Padre. Ella lo havea conceputo per opera dello Spirito, che non è se non amore, ed uniti amendue gli havea con un nodo di amore, e di simpatia. Il Figliuolo era sapientissimo, santissimo, e compitissimo. Essa ricevuti ne havea beni infiniti; onde lo amava con un' amor naturale, di simpatia, di riconoscimento, di carità. Lo amava, come Dio, e come uomo; come suo Padre, e come suo Figlio; come suo Creatore, come Redentor suo. Cosa alcuna non vi era più amabile di Gesù; nè amore poteva trovarsi, che paragonar si potesse all' amor di Maria la più

amo-

amorosa, e la più tenera di tutte le Madri.

II. Punto. La misura del suo dolore si prende ancora dal conoscimento che ella havea delle sofferenze del suo Figliuolo. Ella apprese le havea da' Profeti, e dal suo Figlio stesso; le vedeva co' proprj occhj; ne distingueva tutte le specie; ne ponderava tutte le circostanze. Che dolore al suo tenero cuore, quando il suo Figlio da lei si separò, e le disse l'ultimo addio! Siccome il Figlio, e la Madre non havevano che un solo cuore, pativa la Madre tutto ciò, che pativa il Figliuolo. Le piaghe, che si facevano nel corpo del Figlio, s' imprimevano nel tempo istesso sul cuor della Madre. Che spettacolo! Un Figlio in Croce, ed una Madre in piedi, che lo rimira, e lo contempla: *O voi tutti, che passate per via, vedete, e considerate, se vi ha dolore al mondo simile al mio.*

III. Punto. Ammirate la virtù della Vergine. Che rissegnazione della Divina volontà fra tante afflizioni, e pene! Che umiltà seguire il suo Figliuolo fino al luogo del supplicio, e voler farsi conoscere da tutto il mondo per sua Madre! Che fortezza di animo vederlo morire, senza dar segno alcuno d'impazienza, senza lasciarsi abbattere dal dolore, ma star sempre in piedi a piè della Croce! Che amor verso Dio, sacrificare alla morte un Figlio sì caro, per piacergli, e per placarlo! Che amor verso gli uomini, immolare alla loro salute il suo Divino Figliuolo!

O Madre di grazia, e di misericordia, giacchè mi havete tanto amato fino a dare alla morte, e a morte così crudele, per la mia salute il vostro unico Figlio, io vi ame-

rò, e vi servirò per tutto il tempo della mia vita. Io canterò sempre le vostre lodi, nè giammai cesserò di rendervi eterne grazie; ad esempio vostro di tutto ciò, che mi è più caro, farò a Dio un continuo sacrifizio; procurerò di ricopiare in me le virtù vostre, di cui farò un mazzetto di mirra, che sempre porterò sopra il mio cuore.

Stabant autem juxta crucem Jesu, Mater ejus, &c. *Joan.* 19. 25.
Tuam ipsius animam pertransibit gladius. *Luc.* 2. 35.

Magna est velut mare contritio tua. *Thren.* 2. 13.
Mulier ecce filius tuus: Deindè dicit discipulo: Ecce mater tua. *Joan.* 19. 27.

PER LA II. DOMENICA DI QUARESIMA.

EVANGELIO DEL GIORNO.

Assumpsit JESUS *Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem ejus; & duxit illos in montem excelsum seorsum: & transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies ejus sicut sol: vestimenta autem ejus facta sunt alba sicut nix. Et ecce apparuerunt illis Moyses & Elias cum eo loquentes. Respondens autem Petrus, dixit ad* JESUM: *Domine, bonum est nos hic esse: si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, & Eliæ unum. Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos. Et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui, ipsum audite. Et audientes discipuli, ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valdè. Et accessit* JESUS, *& tetigit eos, dixitque eis: Surgite,*

git, & nolite timere. Levantes autem oculos suos, neminem viderunt, nisi solum JESUM. *Et descendentibus illis de monte, præcepit eis* JESUS, *dicens: Nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis à mortuis resurgat.* Matth. 17.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio del giorno, che è la trasfigurazione del Signore.

I. PUNTO. GEsù si trasfigurò sul Tabor, si trasfigurò sul Calvario; e tutto giorno si trasfigura su' nostri altari. La prima trasfigurazione fu una trasfigurazione di gloria; la seconda una trasfigurazione d'ignominia; la terza una trasfigurazione d'amore. Per trasfigurarsi con Gesù sul Tabor, bisogna trasfigurarsi con Gesù sul Calvario. Se soffrite con lui, con lui regnerete. Se siete a parte delle sue ignominie, sarete a parte ancora della sua gloria.

II. PUNTO. La seconda trasfigurazione è quella del corpo di Gesù su' nostri altari. I suoi vestimenti vi sono candidi, come la neve; il suo volto assai più splendido, che non è il Sole; ma egli è coperto d'una nuvola, imperocchè chi potrebbe reggere a tanta luce? Quivi Moisè, ed Elia, l'intelletto, e la volontà, si trattengono insieme sull'eccesso di amore, e di dolore, che ei compì per amor nostro in Gerusalemme; poichè questo Divino mistero rappresenta il sacrifizio della sua passione, e instituito fu per mantenercene la memoria.

III. PUNTO. La terza trasfigurazione è quella, che si fa nella comunione: un' uomo vi è trasformato in Gesù Cristo. Egli non è più un' uomo, ma un Dio; non più

un peccatore, ma un figliuolo di Dio. Il Padre Eterno dice di esso ciò, che già disse del suo Figliuolo Gesù sul Tabor: Questo è il mio caro Figlio, che è l'oggetto delle mie compiacenze. Ecco un'altro Gesù sotto la figura d'un'uomo, che poco fa era peccatore, ed ora è santo. Amendue non hanno se non un corpo, e un'anima, sono due in un corpo solo. Vivete dunque, come una persona trasformata in Gesù Cristo. Sieno i vostri pensieri i pensieri di Gesù; siano i vostri affetti gli affetti di Gesù; le vostre parole, le vostre azioni, le parole e le azioni di Gesù; di modo che mirandovi da per tutto l'Eterno Padre possa di voi dire: Questo è il mio Figliuolo diletto, egli è l'oggetto de' miei amori, e delle mie compiacenze.

IV. Punto. La quarta trasfigurazione è quella d'un'Anima nell'orazione. Il suo intelletto vi risplende di luce, come un sole; ed il suo cuore vi arde, come una celeste fiamma. Moisè ed Elia, la legge e i Profeti, la trattengono sulla considerazione de' patimenti di Gesù Cristo; le di lei potenze gustando il riposo della contemplazione, alzano le voci, e dicono: O Signore è bene star sempre quì. Ho pur molto stentato, dice l'Anima, a salire sulla cima di questo monte, ho sudato molto nell'esercizio della mortificazione, e non poco ho travagliato col continuo, e lungo meditare; ma ora son pur felice, e godo pure d'una grande pace, e tranquillità.

V. Punto. La quinta trasfigurazione è quella d'un beato in Cielo. Quando vedremo Dio, dice S. Giovanni, saremo simili a lui. Quando saremo su quel bel monte, di-

diremo sempre : Oh che l'è pur bene qui sempre stare ! Son pur contento ! Son pur bene ricompensate tutte le mie fatiche ! Aspettando di cantare questo bel cantico in Cielo , contentatevi di star volentieri ovunque in terra Iddio vi metterà . In qualunque luogo , in qualunque stato , in cui ei vi ponga , dite allegramente : è bene , che io quì stia , havendomici messo Iddio . Sì sto benissimo in questo stato di povertà , di malattia , d'umiliazione , di confusione , poichè sono in compagnia di Gesù trasfigurato , che sempre trovasi con quei che per lui patiscono , per lui soffrono , e si conformano alla sua santissima volontà .

Nos verò omnes revelata facie gloriam Domini speculantes , in eamdem imaginem transformamur à claritate in claritatem , tanquam à Domini spiritu . 2. *ad Cor.* 3. 18.

Si autem filii , & hæredes : hæredes quidem Dei , cohæredes autem Christi ; si tamen compatimur , ut & conglorificemur . *Ad Rom.* 8. 17.

Vox enim tua dulcis , & facies tua decora . *Cant.* 2. 14.

Si tamen gustastis, quàm dulcis est Dominus . 1. *Petr.* 2. 3.

Qui autem adhæret Domino, unus spiritus est . *Ad Cor.* 6. 17.

Quàm dilecta tabernacula tua Domine virtutum concupiscit , & deficit anima mea in atria Domini . *Psal.* 83. 2.

Ego autem in justitia apparebo conspectui tuo : satiabor cum apparuerit gloria tua . *Psal.* 16. 15.

Per il II. Lunedi di Quaresima.

CONSIDERAZIONE

Sopra il tradimento di Giuda.

I. Punto. Giuda è un' avaro, e un' ingrato; un traditore, e un' empio. L' avarizia gli fece vendere il suo Signore; un' avaro è disposto a vendere l' anima sua, e il suo Dio per un poco di danaro. Che ingratitudine dare in man de' suoi nemici quello, da cui ricevuti havea tanti favori! Che tradimento darlo in poter loro con un bacio! Che empietà, che sacrilegio vendere per un prezzo sì vile la persona più santa di tutto il mondo!

II. Punto. Giuda si perdè, perchè amava troppo il danaro. Questa passione estinse in lui la fede, la speranza, e la carità. Ella accecò la sua mente, sconvolse il suo cuore. Ella vi fece morire tutti i sentimenti di pietà, che prodotti vi haveva la presenza, le parole, gli esempi, i miracoli, le grazie, e i benefizj del suo Signore. Chi non temerà vedendo un' Apostolo farsi apostata? Chi non temerà vedendo caduta a terra una colonna di S. Chiesa? Chi ardirà assicurarsi di sua salute, vedendo un' uomo eletto dall' istesso Figlio di Dio, trasformato in Demonio, e precipitato nell'Inferno?

Non presumete delle vostre grazie; Giuda ne ha ricevute maggiori di voi: non presumete de' vostri lumi; Giuda era più di voi illuminato: non de' vostri miracoli;

Giu-

Giuda ne fece più di voi: non delle vostre forze; Giuda haveva una maggior protezione della vostra: non della vostra elezione; Giuda era stato eletto dall' istesso Figliuol di Dio, come voi: non presumete de' contrasegni, che habbiate della vostra predestinazione; Giuda ne haveva di più apparenti de' vostri.

III. PUNTO. Si dannò Giuda. E perchè? Perchè si lasciò dominare da una passione; perchè non la represse nel suo nascimento; perchè generoso non resistè a' suoi primi assalti; perchè fece sul principio de' furti piccioli, e commesse delle leggieri infedeltà, che dopo lo spinsero nelle maggiori; perchè invidiava il bene spirituale al suo Prossimo; perchè ricuoprì la sua avarizia col manto spezioso della carità; perchè non hebbe del suo fallo un vero pentimento, ma abbandonossi in braccio alla disperazione.

Ah che l'è pur cosa pericolosa lasciarsi dominare da qualche passione! Si devono pur temere anche i piccoli peccati, e le piccole infedeltà, che ci spingono in gravi precipizj! Quanti vi sono Giuda nel mondo, che tutto dì tradiscono il Figliuolo di Dio con un bacio, che gli danno all' Eucaristica mensa? Quante volte havete voi fatto questo? Quante l'havete venduto al Demonio per un sozzo piacere, per un vile interesse, o per un fumo di gloria immaginaria? Non disperate però, come esso fece; gettate via come fece esso il danaro, e unitevi più fortemente di prima col vostro buon Signore. Egli perdonato haverebbe a Giuda, se riconosciuto il suo peccato, chiesto gliene havesse il perdono.

Amice ad quid venisti? *Matth.26.50.*

Juda, osculo filium hominis tradis? *Luc.22.48.*

Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet. *Matth.26. 23.*

Avaro autem nihil est scelestius. *Eccles.10. 9.*

Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, & desideria multa, inutilia, & nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem. 1. *AdTimoth.6; 9.*

Per il II. Martedi di Quaresima.

CONSIDERAZIONE

Sopra il coraggio, che mostrò Gesù dopo l' orazione.

I. Punto. Gesù nella sua estrema afflizione cerca qualcheduno, che lo consoli, e non lo trova. Si volta a' Discepoli, e vede, che dormono. Torna a pregare il suo Padre Divino, e non ne riceve alcuna consolazione. Ritorna a' suoi discepoli, e li trova immersi nel sonno. E che, dice loro, non potete per una ora sola meco vegliare? Fate orazione, e vegliate per non cadere all'urto delle tentazioni. Non si indrizzano già ancora a voi queste querele, questi rimproveri? Non vi lasciate già nelle vostre orazioni vincer dal sonno? e non temete di cadere alle tentazioni?

II. Punto. Gesù ora la terza volta, e non è esaudito. Entra in una terribile agonia; e Iddio suo Padre gli manda un' Angelo per confortarlo. Imparate a disprezzare le consolazioni degli uomini, e a ricorrere ne' vostri travagli a Dio. Imparate ad orare ne' vostri timori, e a dimandare il Divino aju-

ajuto ne' vostri pericoli. L' orazione è la medicina degl' infermi, la consolazione degli afflitti, la fortezza de' timidi, la luce de' ciechi, il rifugio de peccatori, lo scudo de' giusti, la vita, il nutrimento, il tesoro, e la salute di tutti i Cristiani. Donde dunque procede, che ne fate sì poco conto? che la lasciate, o la fate con tanta trascuratezza?

III. PUNTO. Gesù confortato dall' orazione se ne va incontro a' suoi nemici. Alzatevi, dice a' suoi discepoli: andiamo, ecco il traditore, che si avvicina, non è più tempo di dormire. Donde ha egli tratta tanta fortezza? Dall' orazione. Imitate il vostro Signore; accompagnate il vostro Principe; seguite il vostro Capitano. Quando bisogna resistere a una tentazione, o vincere una ripugnanza della natura, dite al vostro cuore infingardo, e pigro: Alziamoci, andiamo a combattere contro i nostri nemici; su alla morte, alla prigione: andiamo a riconciliarci con chi ci offese. Alzatevi voi, che dormite, e Gesù vi illuminerà, vi fortificherà, vi difenderà, vi renderà vittorioso de' vostri nemici, e vi coronerà dopo la morte.

Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum: & defecit spiritus meus. *Psal.76.4.*

Non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus. *Thren.1.2.*

Simon dormis? Non potuisti una hora vigilare? *Marci 14. 38.*

Surgite, eamus: ecce appropinquavit qui me tradet. *Matth. 26.46.*

Per il II. Mercoledì di Quaresima.

CONSIDERAZIONE

Gesù va incontro a' suoi nemici.

I. Punto. *Chi cercate voi?* disse Gesù a' soldati. Questi risposero: *Gesù Nazareno*. V'è chi cerca Gesù, come lo cercavano i Giudei, ma per prenderlo, per oltraggiarlo, per crocifiggerlo. Sono pur pochi, che lo cerchino per servirlo, e amarlo! *Chi cercate voi* ne' vostri disegni, ne' vostri affari, ne' vostri divoti esercizj, nelle vostre orazioni? E egli Gesù, o voi medesimo? E ella la sua o la vostra soddisfazione? O se voi cercaste puramente Iddio, sareste pur contento, e tranquillo! Tutte le vostre inquietudini, e turbolenze procedono dal cercar voi stesso, e non la gloria, e la volontà di Dio.

Io l' ho cercato, e non l' ho trovato. Donde questo? Dal non cercarlo, dove, e quando cercar si deve. Voi lo cercate ne' giardini di delizie, e fà duopo cercarlo in un campo di battaglia, dove egli suda sangue. Voi lo cercate ne' palazzi, e non si trova che in una stalla, nel tempio, e sulla Croce. Voi lo cercate troppo tardi; dopo che da lungo tempo ha battuto alla porta del vostro cuore, ei si è attediato di più aspettare, e se n'è andato. Voi lo cercate freddamente, e con poco spirito; ei corre come un gigante, bisogna dunque correre per trovarlo.

II.

II. Punto. Gesù disse a' soldati: *Sono io*, ed essi caddero tutti in terra. Che Capitano, che getta a terra i suoi nemici con una sola parola! Qual sarà la sua potenza, quando verrà a giudicare, mostrandosi così potente, quando era per essere giudicato! O che questa parola: *Sono io*, sarà terribile a' peccatori, quando dirà loro in morte: Sono io quello, che voi tradiste, oltraggiaste, e crocifiggeste. Ma quanto si rallegreranno gli uomini dabbene, quando udiranno: Non temete; sono io, che vi ho ricomprati, che vi ho salvati, che voi servito havete, e onorato! Non temete, ei vi dice, nelle vostre tentazioni; sono io, che vi provo; che vi visito; che vi ho mandata questa afflizione, da cui ben presto vi sottrarrò.

III. Punto. Cadono non solo i cattivi, ma i buoni ancora, ma d'una maniera molto differente. I buoni cadono in peccati veniali; i cattivi in gravi, e mortali: quelli come per improvisa sorpresa, e per fragilità; questi per deliberazione, e per malizia: quelli colla faccia innanzi, come gli Apostoli sul Tabor; questi col capo all' indietro, come i Giudei: quelli veggono, dove cadono, e subito si rialzano; questi non conoscono la lor caduta, e non ne risorgono, almeno senza gran stento.

Anima mia, che cerchi tu? Cerchi tu il tuo Signore? Miralo là tra le mani de' soldati, che lo legano, lo percuotono, e lo strascinano con violenza. Non lo abbandonare, come fecero i suoi discepoli, ma accompagnalo fino alla morte. Tutti dicevano nel cenacolo, che sarebbono più tosto morti, che abbandonarlo; e pure timi-

di

di lo abbandonarono, quando in potere lo videro de' suoi nemici. Non fai già tu ancora il medesimo? Che belle proteste gli fai tu dopo la Comunione? E pure nel tempo della tentazione tu lo tradisci.

Jesus itaque sciens omnia, quæ ventura erant super se, processit, & dixit eis: Quem quæritis? *Ioan.* 18.4.

Quæsivi illum, & non inveni. *Cant.* 3. 1.

Quæretis me, & non invenietis. *Ioan.* 8. 21.

Cadant retrorsum, & conterantur, & illaqueentur, & capiantur. *Isai.* 28. 13.

Ut ergo dixit eis: Ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. *Ioan.* 18.6.

Per il II. Giovedì di Quaresima.

CONSIDERAZIONE.

Sopra lo schiaffo dato a Gesù alla presenza del Pontefice.

I. Punto. Qual maggiore ingiuria può farsi a una persona di qualità, che darlesi uno schiaffo? Gesù di dignità infinita uno ne riceve da uno schiavo insolente, e ingrato, poco innanzi da lui sanato da una ferita ricevuta nell' Orto di Getsemani. Lo riceve in un' assemblea, composta di Sacerdoti, e de' Capi di tutto il Popolo. Lo riceve per modo di correzione, come se commesso havesse un mancamento considerabile, e mancato havesse al rispetto dovuto al Pontefice. Lo riceve con un' estrema pazienza, contentandosi solo di dimandare al percussore, perchè fatto gli havesse un tale oltraggio, per non far credere col suo silenzio di haver commes-

so qualche delitto, ed essersene riconosciuto.

II. Punto. Gesù volle ricevere uno schiaffo. 1. Per riparar l'ingiuria, che il primo uomo fatto haveva a Dio, non credendo alla sua parola, e dandogli una specie di mentita. 2. Per riparare colle sue ignominie la vergogna, e la confusione della nostra natura trasformata in bestia per lo peccato di Adamo, come risanò le nostre infermità colle sue debolezze, e colla sua ci liberò dalla morte. 3. Per darci un' ammirabile esempio di mansuetudine, e di pazienza, sofferendo un' ingiuria tanto considerabile, senza fare alcuna minaccia, senza farne vendetta alcuna, come far poteva.

III. Punto. Che ingiuria vi si fa egli? Vi pare, che ella paragonar si possa a quella, che ricevette il Figliuolo di Dio? Siete voi forse più nobile, più santo, più innocente di lui? Quanti peccati commessi havete in vostra vita? Eglino sono altrettanti schiaffi, che dati havete al vostro Signore. E con tutto ciò vi lamentate de' mali trattamenti, che vi fanno gli uomini vostri eguali, o superiori? Vorreste vendicarvi de' vostri nemici? render male per male? E ardirete mormorare della Provvidenza di Dio, che colla mano degli empj vi percuote in gastigo dalle ingiurie, che fatte gli havete?

Mio Signore, io non parlo, non apro bocca, sapendo, che siete voi quello, mi percuotete per mano de' miei nemici. Voi non volete il lor peccato, nè vi cooperate; ma volete che io soffra questo gastigo in penitenza del mio peccato. Non fu il Demonio, che mi cagionò quella perdita;

non

non furono gli Uomini, che mi oltraggiarono: è la mano di Dio, che mi ha percosso. Soffrirò dunque il gastigo, poichè l' ho offeso. Mi son tenuto in silenzio, e non ho aperto bocca a' lamenti, perchè siete voi, o Signore, che mi affliggete, che mi umiliate. Vi presento l' altra guancia, percuotete, io ve ne supplico, non mi risparmiate in questa vita, purchè mi perdoniate nell' altra.

Obmutui, & humiliatus sum, & silui à bonis, & dolor meus renovatus est. Concaluit cor meum intra me: & in meditatione mea exardescet ignis. *Ps.* 38. 3.

Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti: amove à me plagas tuas. *ibid. v.* 10.

Manus Domini tetigit me. *Job* 19. 21.

Faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me. *Isai.* 5. 6.

Dabit percutienti se maxillam. *Thren.* 3. 30.

Per il II. Venerdì di Quaresima.

CONSIDERAZIONE

Sopra gli oltraggi ricevuti da Nostro Signore nella Casa di Caifa.

I. Punto. Dar degli schiaffi a un Dio; sputargli in faccia; bendargli gli occhi, e trattarlo da falso Profeta; dichiararlo bestemmiatore; giudicarlo degno di morte, che attentato! che empietà! che bestemmia! che ingiustizia!

Questo appunto voi fate, quando offendete Iddio, quando offendete il Prossimo. Gesù si protesta che riceve egli stesso tutto il male, che si fa al minimo de' suoi, appun-

punto come il capo si risente d'ogni picciol male, che fassi alle membra. E dunque percuotere Gesù, percuotere il Prossimo; odiare Gesù, odiare il Prossimo; schernir Gesù, lo schernire il Prossimo.

II. Punto. Soffrite, come Gesù, le parole ingiuriose, che vi si dicono. Soffrite con Gesù gli oltraggj, che vi si fanno. Siete forse di lui più riguardevole? più santo? più innocente? Siete voi forse più di lui maltrattato da' vostri inferiori? Soffre Gesù, e voi niente soffrir volete? Gesù non si vendica, e vi volete vendicar voi?

III. Punto. O mio Divin Salvatore, merito pure d'esser disprezzato, e maltrattato dagli uomini, havendo havuto tante volte ardire di disprezzare, e offender voi! Merito pure d'esser percosso, havendo tante volte alzata la mano per percuoter voi! E che? Voi sarete dichiarato colpevole, ed io vorrò passare per innocente? Voi sarete condannato ingiustamente alla morte, ed io lasciar non vorrò la mia vita? Ah che voglio per voi morire, giacchè havete voluto voi morire per me. Voglio soffrire ogni sorte d'oltraggio per amor vostro; giacchè tanti sofferti ne havete voi per me.

Mio Gesù, chiudetemi la bocca, quando lamentar mi voglio degli strapazzi, che mi si fanno. Legatemi la lingua, quando parlar voglio commosso da qualche passione. Fatemi sovente questo rimprovero, quando offenderò il mio Prossimo. *Che ti ho io fatto? perchè mi percuoti tu? perchè mi disonori? Tengo per fatto a me ciò che tu fai al minimo de' miei discepoli.*

Unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu. *Ioan.* 18.22.

Tunc expuerunt in faciem ejus: & colaphis eum cæciderunt. *Matth.* 26. 67.

Quid me cædis? *Ioan.* 15. 23.

Turbatus sum, & non sum locutus. *Psal.* 76. 5.

Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis. *Thren.* 3. 30.

Per il II. Sabato di Quaresima.

ORAZIONE A NOSTRO SIGNORE

Sopra le sette Stazioni delle sue sofferenze.

I. Stazione.

O Gesù, Salvator mio, che havete sudato sangue nell' orto alla vista de' vostri tormenti, e de' miei peccati; e che spogliato vi siete della vostra fortezza, per vestirvi delle nostre infermità: vi adoro tutto bagnato del vostro sangue. Ringrazio il vostro sacro cuore, che tanto per me si afflisse. Detesto tutti i peccati, che furono cagione della vostra tristezza; e sono risoluto di morire più tosto, che mai più tornare ad attristarvi. Datemi grazia, che io possa concepir, come voi, un gran dolore delle mie colpe; che io resista fino allo spargimento del sangue, alle tentazioni del mondo, del Demonio, e della carne; e che mi conformi in tutto a' voleri del vostro Divino Padre, per contrarj, che esser possano alle mie inclinazioni.

II. Stazione.

O Gesù, Signor mio, che siete stato schiaffeggiato, e maltrattato in Casa di Anna, e di Caifa, io vi ringrazio, che sofferte abbiate per amor mio queste ingiurie, e confusioni. Ah quante volte vi ho schiaffeggiato, e offeso nella persona del mio Prossimo, poichè tenete per fatto a voi tutto il male, che si fa al Prossimo! Io ve ne dimando umilmente perdono, e risolvo col vostro santo ajuto di soffrire tutte le ingiurie, che mi si faranno, e di non mai più offendervi nella persona de' miei fratelli, nè in opere, nè in parole, nè in giudizj, nè in desiderj.

III. Stazione.

O Gesù, mio Re, che siete stato schernito da Erode, e da' Giudei, quando vi preferirono a un sedizioso, a un micidiale: vi dimando perdono di havere a voi tante volte preferito il Demonio, e miserabili creature; perderò in avvenire più tosto tutte le mie sostanze, la mia riputazione, la mia vita, che disonorarvi. Voi sarete sempre il Re del mio cuore, e non mi accaderà mai più, come spero nella vostra grazia, che io vi metta sotto a' piedi di Lucifero, quel ladro, quel sedizioso, quel micidiale di tutti gli uomini.

IV. Stazione.

O Gesù il più puro, e il più casto di tutti gli uomini, la cui innocente carne è stata

ſtata lacerata da tanti flagelli nella Caſa di Pilato, per purgare i rei piaceri, che ci prendiam noi nella noſtra: io conoſco, che per me ſofferti havete sì crudeli tormenti. Sono fuor di me, mirando tante piaghe, che vi ho fatte, e tante volte che ve le ho rinnovate colla ſoddisfazione, che ho data a' miei ſentimenti. Io vi ſcongiuro per i voſtri dolori, a ſantificare il mio corpo, e l'anima mia, a lavarmi, e purgarmi col voſtro prezioſo ſangue da tutte le mie impurità, e a non permettere, che queſta mia carne lavata nel voſtro ſangue, mai più ſi macchj d'alcun peccato.

V. Stazione.

O Gesù, il più grande di tutti i Re, che ſiete ſtato coronato di ſpine, e che portato havete ſulle voſtre ſpalle le reali inſegne del voſtro Principato, io per ſchernito, e sfigurato, che ſiate, vi riconoſco per mio Re: e giacchè parte non havete nel voſtro corpo, che non ſia impiagata, io non voglio prendermi nel mio alcun diletto, ma vivere in penitenza, per eſſere uno de' voſtri ſudditi, e delle voſtre membra.

VI. Stazione.

O Gesù, mio Redentore, che ſiete ſtato per amor mio inchiodato ſopra una croce, e verſato havete tutto il voſtro prezioſo ſangue per liberarmi dalla ſchiavitù del Demonio; io vi ringrazio di queſto amore incomparabile, che mi havete portato, e di tante pene, che per me havete ſofferte. Bacio con riſpetto i voſtri piedi, e le voſtre mani.

mani. Adoro il vostro sacro cuore, che è stato aperto per mio amore, e son risoluto di perder più tosto la vita, che di mai più crocifiggervi nel mio con un peccato mortale.

VII. STAZIONE.

O Gesù, mia vita, che siete morto per me, e che siete stato abbandonato in morte vostra, affinchè io abbandonato non restassi nella mia. O mansuetissimo Agnello, che vi siete sacrificato per la salute degli uomini. O Vittima di amore, e di pazienza, che siete stata abbruciata, e consumata sopra una catasta di pene. O Santo de' Santi, e Re de' Regi: che posso io fare per riconoscere una sì gran bontà? Perchè non posso io morire, come voi siete morto per me?

Io credo, che voi siete il mio Salvatore, e mi dispererei se ne dubitassi. Giacchè mi havete data la vostra vita, spero che mi perdonerete i miei peccati, e mi darete il Paradiso. Detesto le mie colpe, che furono la cagione della vostra morte; e soffrirò più tosto tutti i mali immaginabili, che farvi mai più morir nel mio cuore, poichè questa morte vi è più sensibile, e più ignominiosa di quella della croce. Vi dimando perdono per tutti quei, che mi hanno offeso. Mi dedico alla vostra Santissima Madre, e la eleggo per mia, desiderando con tutto il cuore di morire tra le sue braccia. Raccomando l'anima mia nelle vostre mani, e vi scongiuro per quell' abbandono estremo che voi soffriste, ad assisterni nell'ora della mia morte, e a ricevere l' Anima mia in

Paradiso, per ivi vedervi, amarvi, lodarvi, e benedirvi per tutta l' Eternità. E così sia.

Quest' Orazione si può recitare in tutti i Venerdì dell' anno, e ogni giorno alla Messa, come ancora avanti ci confessiamo, o ci accostiamo alla santissima Communione, sopra tutto quando siamo infermi. Bisogna fermarsi un poco in ciascuna Stazione, e far col cuore quegli atti, che si proferiscono colla lingua.

PER LA III. DOMENICA DI QUARESIMA.

EVANGELIO DEL GIORNO.

ERat JESUS *ejiciens dæmonium, & illud erat mutum. Et cùm ejecisset dæmonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ. Quidam autem ex eis dixerunt: In Beelzebub principe dæmoniorum ejicit dæmonia. Et aliis tentantes, signum de cælo quærebant ab eo. Ipse autem ut vidit cogitationes eorum, dixit eis: Omne regnum in seipsum divisum desolabitur, & domus supra domum cadet. Si autem & Satanas in se ipsum divisus est, quomodo stabit regnum ejus? quia dicitis, in Beelzebub me ejicere dæmonia. Si autem ego in Beelzebub ejicio dæmonia: filii vestri in quo ejiciunt? Ideò ipsi judices vestri erunt. Porrò si in digito Dei ejicio dæmonia, profectò pervenit in vos regnum Dei. Cùm fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quæ possidet. Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma ejus auferet, in quibus confidebat, & spolia ejus distribuet. Qui non est mecum, contra me est: & qui non colligit mecum, disper-*

git. Cùm immundus spiritus exierit de homine, ambulat per loca inaquosa, quærens requiem, & non inveniens, dicit: Revertar in domum meam, unde exivi. Et cùm venerit, invenit eam scopis mundatam & ornatam. Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus secum nequiores se, & ingressi habitant ibi. Et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus. Factum est autem, cùm hæc diceret: extollens vocem quædam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter, qui te portavit; & ubera, quæ suxisti. At ille dixit: Quinimò beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. Lucæ 11.

CONSIDERAZIONE

Sopra le ricadute.

I. Punto. Quanto più si perdona un peccato, meno si rende meritevole di perdono. Quanto più ei cresce in numero, più cresce in malizia. Le ricadute sono pericolose; le piaghe invecchiate sono incurabili; gli atti passano in abiti, e gli abiti in necessità. I peccati diventano più gravi, gli abiti più forti, più deboli le grazie, più lenta la cooperazione, più si acciecca l' intelletto, più si debilita la volontà, le passioni più si fanno ribelli, più lenti i rimedj, più potenti i Demonj, e più crudele esercitano la tirannia.

Che ingratitudine, offendere Iddio dopo tanti benefizj! Che disprezzo, abbandonarlo dopo tanti favori! Che perfidia, tradirlo dopo tante promesse! Che malizia, oltraggiarlo, e crocifiggerlo nel cuore dopo tante grazie!

II. Punto. Così eh si schernisce Iddio?

Così si manca alla parola datagli tante volte? Così si deride la sua pazienza, e si oltraggia la sua bontà? Così eh si disprezza la sua giustizia; si presume della sua misericordia; si irrita la sua mansuetudine; si scialacquano le sue grazie? Così eh si calpesta il sangue di Gesù Cristo; si rende inutile la sua passione; si resiste alle spirazioni d Dio; e si preferisce alla sua la servitù dei Demonio?

Dopo l'abbondanza viene la povertà; dopo le pioggie la siccità; dopo il caldo dell'Estate i ghiaccj dell' Inverno; dopo il giorno la notte; doppo le consolazioni le malinconie. Alle grazie succedono i castighi; alle carezze il disprezzo; alla pazienza lo sdegno; agli oltraggi succedono le vendette.

III. Punto. Mio Dio, mio Padre, mio Re, io non ardisco più comparire dinanzi a voi dopo tanti tradimenti, e infedeltà, dopo tanti disprezzi, e ingratitudini. I miei peccati hanno in qualche modo cangiata natura. Prima non erano, se non fragilità; ora sono eccessi d'ingratitudine, di disprezzo, e di malizia. Erano trasporti di passioni; or sono ostinazioni, e durezze di cuore. Erano colpe da perdonarsi; or sono scelleraggini inescusabili, e iniquità immeritevoli di perdono.

Per il medesimo Giorno.

I. Punto. Il numero de' miei peccati è infinito; il peso insoportabile; inescusabile la malizia; e quasi disperato il rimedio. Nulladimeno, Signore, per grande che sia la mia malizia, ella uguagliar non

non può la grandezza della vostra misericordia. I miei peccati sono finiti, ma la vostra bontà è infinita. Dunque finchè mi conservate in vita, io non darò mai in disperazione. Se voleste la mia perdizione, non mi fareste voi morire? Mentre mi comandate che in ogni tempo io faccia penitenza, io far la posso fino all' ultimo momento della mia vita, benchè con più di fatica dopo, che avanti la mia caduta.

II. Punto. Dunque io la voglio far' ora, ma di vero cuore, e non fintamente. Voglio colla vostra grazia estirpare tutti i miei mali abiti. Voglio lasciare l' occasion del peccato. Voglio frequentare i Sacramenti, e fare nel restante della mia vita penitenza de' miei peccati. Mio Dio fatemi morire, se convertir non mi voglio. Ritiratemi dal mondo, se con esso non voglio romperla. Non mi fate più grazie, se sono sì miserabile, che sia per abusarmene. Vi dimando solo quella di piangere i miei peccati, e di farne penitenza in tutto il resto de' miei giorni.

Impossibile enim est, eos, qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum cœleste, & participes facti sunt Spiritus Sancti, gustaverunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque sæculi venturi, & prolapsi sunt, rursus renovari ad pœnitentiam. *Ad Heb. 6.4.*

Si enim quæ destruxi, iterum hæc ædifico, prævaricatorem me constituo. *Ad Gal. 2. 18.*

Ecce sanus factus es: jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. *Joan. 5. 14.*

Et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus. *Luc. 11. 26.*

Per il III. Lunedi di Quaresima.

CONSIDERAZIONE

Sopra la caduta di S. Pietro.

I. Punto. San Pietro rinega il suo Maestro, da cui era stato preferito a tutti gli altri Apostoli; ed era stato fatto Capo della sua Chiesa. Lo rinega dopo haver fatte solenni proteste di non mai abbandonarlo. Lo rinega come suo Dio, e suo Signore, dicendo di non conoscerlo. Lo rinega alla voce d'una fantesca esso; che faceva il bravo, e il generoso nel cenacolo. Lo rinega per tre volte, con giuramenti, ed orribili imprecazioni. Ecco i progressi dell' iniquità; ecco come da' peccati piccioli si cade insensibilmente ne' gravi. Habbiate compassione di questo Apostolo; maravigliatevi della sua caduta, ricercatene le cagioni.

II. Punto. S. Pietro cadde, perchè si era raffreddato nell'amor di Gesù; era divenuto tiepido; lo seguiva da lontano. Un' anima tiepida non è molto lontana da' gravi peccati; imperocchè la tiepidità è un misto di carità, e di amor proprio; di grazia, e di natura; di divozione, e di freddezza; in quella guisa che acqua tiepida è quella, che è in parte calda, e in parte fredda. Ora le qualità contrarie non possono stare insieme senza distruggersi; l'amor proprio si aumenta a misura, che si diminuisce la carità; onde il non avanzarsi è tornare indietro. Come

me l' Anima viver non può senza consolazione, un'anima tiepida non havendone alcuna dal Cielo, vien necessitata a cercarla in terra; e per mancanza di fervore commette molti peccati veniali, che la dispongono al mortale. Aggiugnete che queste infedeltà obbligano in certo modo Iddio a sottrarle molto della sua grazia, e il Demonio facilmente trionfa d'un nemico debole, e illanguidito. Non siete voi già in questo stato? Non è già questa la cagione delle vostre cadute?

III. Punto. S. Pietro cadde, perchè si era troppo appoggiato alle sue forze. Non sapeva ancora la necessità, che haveva della grazia; non conosceva la sua estrema debolezza; era pieno di superbia, e di presunzione; diceva nel suo fervore, che cosa alcuna non lo havrebbe fatto prevaricare; si preferiva anche agli altri Apostoli, dicendo, che quando essi tutti havessero abbandonato Gesù, esso non gli havrebbe mai mancato di fedeltà. Era tanto prevenuto dalla stima di se medesimo, che, ancorchè il suo Signore lo assicurasse, che lo haverebbe negato tre volte, non lo poteva credere; ardisce sostenere ancora il contrario, come se il Figliuolo di Dio si fosse ingannato, e non havesse conosciuta la sua virtù. O che l'è pur cosa pericolosa presumere delle sue forze, e fidarsi delle fatte buone risoluzioni! Non è già questa la cagione delle vostre cadute? Vi diffidate voi del vostro spirito, e del vostro cuore, delle vostre passioni, e della vostra debolezza? Ricorrete voi a Dio, lo pregate voi continuamente, che vi guidi, che vi difenda?

IV. Punto. S. Pietro cadde, perchè si era

messo temerariamente nell' occasione del peccato. Entrò nella Casa di Caifasso, non per difendere il suo Signore, ma per vedere ciò, che si faceva, e udire ciò, che si diceva. Si mette tra' Soldati; si pone anche con loro al fuoco. Pareva intrepido, e la voce d'una fantesca lo spaventa; la voce d'un'altro lo fa crollare; e quella d'un soldato lo atterra, e gli fa rinegare il suo Maestro, con spergiuri, con imprecazioni. Fuggite le cattive compagnie; altrimente vi diventerete cattivo. Come è possibile viver casti tra impudici; sobrj con intemperati; umili co' superbi; divoti in compagnia di empj? Voi siete tale, quali sono quei, con cui conversate, o sarete ben presto lor simile. Avete la grazia per ritirarvi dalla lor compagnia; ma ne havete voi abbastanza per starvi senza pericolo di cadere?

Utinam frigidus esses, aut calidus. Sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo. *Apoc* 3.16.

Memor esto itaque unde excideris, & age pœnitentiam, & prima opera fac: sin autem venio tibi, & movebo candelabrum tuum de loco suo. *Apoc.* 2.5.

Tu autem fide stas, noli altum sapere, sed time. *Ad Rom.* 11.12.

Itaque qui se existimat stare, videat ne cadat. 1. *ad Cor.* 10.12.

Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum. & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit. *Ps.* 1.1.

PER IL III. MARTEDI DI QUARESIMA.

CONSIDERAZIONE

Sopra la penitenza di S. Pietro, e disperazione di Giuda.

I. PUNTO. Giuda tradisce il suo Maestro, e S. Pietro lo rinega. Giuda se ne pente, e S. Pietro ne piange. Quelli si va a impiccare, e questi si converte. Donde questa differenza? Procede ella dall'haver Gesù mirato S. Pietro? Ma egli parlò a Giuda; lo ammonì del suo peccato; gli minacciò gastighi terribili; lo trattò da amico dopo haverlo baciato; gli toccò il cuore co' suoi amorosi trattamenti. E pure S. Pietro si converte, e Giuda si dispera. O Giudizj di Dio, siete pure terribili! O malizia del cuore umano! O effetti maravigliosi della misericordia, e della giustizia del nostro Signore!

II. PUNTO. Giuda si perdè, perchè volle perdersi. Hebbe grazie potenti prima di peccare; hebbe grazie potenti per pentirsi dopo il peccato: ma queste grazie non hebbero il loro effetto, perchè egli se ne abusò, perchè vi resistette, perchè si era indurito nel male, s' era comunicato indegnamente; havea l'affetto troppo attaccato a' beni della terra; havea peccato per malizia, conoscendo benissimo la santità della Persona, che havea tradito; e per ingratitudine, consegnando alla morte quello, da cui havea ricevute tante grazie. O che l' è pur

cosa pericolosa abbandonarsi alle proprie passioni, resistere alle grazie di Dio, e peccare con cognizione del suo peccato! Giuda si disperò; chi non tremerà? San Pietro si convertì; chi non spererà?

III. Punto. San Pietro si rialzò, perche caduto era per timore, e per debolezza. Non haveva rinegato il suo Divino Maestro di cuore, ma sol colla bocca. La sua apostasia fu molto colpevole; ma fu ancora in parte scusabile, in quanto accompagnata fu da qualche specie di movimento subitaneo, e precipitoso. Havea sempre amato il suo Signore, benchè il suo timore del amor suo trionfato havesse. Questo fu il primo peccato, che havea commesso. Il pericolo, in cui si vedeva di esser preso, e dato in potere della giustizia, l'impedì il riflettere al suo peccato, l'udire il Gallo, che la prima volta cantò, e il ricordarsi di ciò, che predetto gli havea Gesù Cristo. Subito che conobbe il suo fallo, ne fece penitenza, e non si disperò come Giuda. Questa è la prima cagione della sua conversione.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il IV. Mercoledì di Quaresima.

CONSIDERAZIONE

Sopra la cagione della conversione di San Pietro.

I. Punto. San Pietro si rialzò, perche lo rimirò Gesù Cristo; e, col mi-

mirarlo, ricordar gli fece delle sue parole, gli aprì gli occhi a conoscere il suo errore, e gli toccò il cuore, per piangerlo, e detestarlo. Quello sguardo fu un tratto amoroso, che gli trapassò il cuore, e gli trasse da gli occhi due rivi di pianto. Fu un raggio di luce, e di grazia, che gli fece considerare l'amore di tenerezza, e di preferenza, che portato gli havea Gesù; le ammonizioni caritatevoli, che gli havea fatte; i benefizj, che ne havea ricevuti; le alte proteste, che esso fatte havea di non mai abbandonarlo; dall'altra parte conoscer gli fece la sua ingratitudine, la sua infedeltà, il suo tradimento, la sua perfidia.

II. Punto. Ahimè, S. Pietro rinegò il suo Divino Maestro una sol volta, e ne pianse tutto il tempo della sua vita. Quante volte l'havete tradito voi? Quante volte lo havete rinegato per timore, per rispetto umano, per passione, per malizia, e a sangue freddo, sapendo benissimo ciò, che facevate, e non essendo acciecato da nessuna ignoranza? Ma quante volte vi ha egli rimirato dopo il peccato? Quanti Predicatori vi hanno fatto conoscere l'enormità del vostro fallo? E pure voi non piangete, voi non fate penitenza alcuna. Quante volte havete voi pianto il vostro peccato, dopo che siete stato rimirato da Gesù Cristo? E pure ritornato siete dove appunto lo havevate offeso, e schiaffeggiato più crudelmente, che non fecero gl'istessi Giudei.

III. Punto. O Cieli stupitevi d'un sì orribile tradimento, e di così grande perfidia! O chi darà a'miei occhi due fonti di lagrime, per piangere notte, e giorno i miei peccati, le mie infedeltà! Buon Gesù getta-

te sopra di me ancora uno sguardo della vostra misericordia; io mi voglio convertire di vero cuore. Voglio far penitenza il restante de' miei giorni. Questo è effetto della vostra grazia. Deh non permettete che io me ne abusi, come fin' ora ho fatto.

At ille negavit eum, dicens: Mulier non novi illum. *Luc.* 22 57.

Et conversus Dominus respexit Petrum. Et recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixerat: Quia prius quàm gallus cantet, ter me negabis. *ibid. v.* 61.

Et egressus foras Petrus, flevit amarè. *ibid. v.* 62.

Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam. *Psal.* 118.136.

PER IL III. GIOVEDI DI QUARESIMA.

CONSIDERAZIONE

Gesù è accusato davanti a Pilato.

I. PUNTO. DI che vi lamentate voi? Forse perchè vien calunniata la vostra innocenza? Ma non è stata ella calunniata quella del Figliuolo di Dio? Viene accusato d'essere un sedizioso esso, che non predicava, se non la pace, e l'amor de' nemici. Viene accusato, che sollevi i popoli, e di non voler pagare il tributo esso, che pagato l'haveva e per se, e per San Pietro, e che non predicava, se non l'ubbidienza. Viene accusato, che si usurpi la qualità di Re esso, che fuggissene in un deserto, quando lo vollero far salire sul trono. Pilato lo dichiara innocente, perchè dunque lo fa egli morire? Perchè è Gesù, perchè vuol salvare il suo Popolo, perchè si è addussa-

ti

ti i nostri peccati. Questa è la causa della sua morte.

Gesù è innocente, e passa per colpevole: io sono colpevole, e passar voglio per innocente. Gesù non ha mai peccato, ed ha sofferte le pene dovute a'peccati nostri: io, che son peccatore, portar non voglio la pena dovuta a' miei. Mi vergogno di comparir colpevole innanzi agli uomini, e non mi vergogno di esserlo innanzi a Dio. Faccio cose degne di biasimo, e non voglio essere biasimato. Che ingiustizia voler' esser cattivo, e voler l'onore, che non si deve, che alla virtù! Se voi siete colpevole, di che vi lamentate voi? Se innocente, perchè vi affliggete? E troppo onore esser trattato, come il Figliuol di Dio, ed essergli somigliante.

II. Punto. Se voi siete uomo dabbene, non potete evitare le censure del mondo. Sarete condotto legato, come esso fu, al suo tribunale. Si formerà contro di voi il processo, e sarete dichiarato indegno di conversare cogli uomini. Allora, voi che farete? Appellatevi dal giudizio degli uomini a quello di Dio; dal tribunal di Pilato a quello di Gesù Cristo. Esso è la verità, che quel giudice iniquo non ha voluta conoscere. Se vi assolve la verità, voi sarete in una perfetta libertà. Contentatevi del testimonio di Dio, e di quello della vostra coscienza. E meglio esser tradito, che amato dagl' empj: esser dal mondo vilipeso, che onorato. Volete voi piacere a quei, che dispiacciono a Dio; e a cui Iddio non mai piacque?

III. Punto. Anima mia, accostati al tribunale dell'iniquità. Mira un Dio giudicato

da un'uomo; un Dio in piedi avanti a un' uomo, che sede; un Dio Giudice de' vivi e de' morti esaminato, e condannato dal più iniquo di tutti gli uomini. Che havete voi fatto, o Agnellino innocente, che meritato habbiate, esser legato, e strascinato per mezzo della città? *Che havete voi fatto?* vi dimanda Pilato. Deh permettetemi, che io per voi risponda; che voi fatto havete il Cielo, e la terra; che havete fatto camminare i zoppi, udire i sordi, parlare i muti, risorgere i morti; che vivuto siete in terra facendo benefizj a tutti, e liberando quei, che erano dal Demonio ossessi; e che havete fatto un Paradiso per premio de buoni, e un'Inferno per gastigo degli empj. O Gesù, che havete voi fatto agli uomini per esserne sì maltrattato? Che havete voi fatto a me, che mi obblighi ad offendervi? Popolo mio, egli dice, che ho fatt'io, che ti habbia potuto dispiacere? Che non ho io fatto per guadagnarmi il tuo cuore? Che non devi far tu per me? Che non fai contro di me?

Tu quis es, qui judicas alienum servum? *Ad Rom.* 14.4.

Mihi autem pro minimo est, ut à vobis judicer, aut ab humano die. 1. *ad Cor.* 4. 3.

Nihil mihi conscius sum: sed non in hoc justificatus sum: qui autem judicat me, Dominus est. *Ibid.* v. 4.

Deus laudem meam ne tacueris, quia os peccatoris, & os dolosi super me apertum est. Locuti sunt adversum me lingua dolosa, & sermonibus odii circumdederunt me. *Psal.* 108.1.

Pro eo ut me diligerent, detrahebant mihi: ego autem orabam. Et posuerunt adversum me mala pro bonis, & odium pro dilectione mea. *Ibid.* v. 4.

PER

Per il III. Venerdi di Quaresima.

CONSIDERAZIONE

Sopra il disprezzo , che Erode fece di Gesù Cristo , e Gesù Cristo di Erode .

I. Punto . Erode desidera veder Gesù , e Gesù non lo guarda ; interroga Gesù , e questi non gli risponde ; gli chiede de' miracoli , ed ei non ne fa alcuno ; lo disprezza , e Gesù non ne fa caso . Così la sapienza di Dio passa per follia nel cospetto de' Grandi del Mondo ; e la sapienza del Mondo passa per follia avanti a Dio .

II. Punto . Gesù non parla a' superbi , non si manifesta a' curiosi , non dice parola a' impudici , non risponde ad adulteri , non dà la sua grazia agl' ingrati . Disprezza quei , che lo disprezzano ; se ne tace dopo haver parlato ; se ne sta in silenzio dopo haver chiamato ; se ne và dopo haver bussato ; si nasconde dopo haver cercato .

III. Punto . Erode non ti stupire , se Gesù non ti parla . Tu hai fatto morire San Giovanni , che era la sua voce ; ei non ti può più parlare . Hai disprezzati i suoi consigli ; ei non ti può più instruire . Hai ucciso il suo Precursore ; non meriti più d' udirlo . Hai sacrificato alla tua passione quell' innocente vittima ; sarai sacrificato alla Divina vendetta . Tu dimandi miracolo ; è questo uno molto grande , che Iddio ti possa sopportare , e che tolleri i tuoi disprezzi.

Mio

Mio Dio, mio Signore, è pur gran gastigo il vostro silenzio! E pur cosa pericolosa resistere alle vostre grazie, e disprezzare la vostra parola! Mi parlerete voi ancor lungo tempo? Quanto tempo è che io odo quello, che mi dite, e niente faccio di quello, che mi ordinate? Quanti Profeti ho fatto io morire? Quanti Precursori? Quante ho rigettate spirazioni; quante ho disprezzate, e rifiutate grazie? Odo la vostra parola, e non vi obbedisco. Leggo buoni libri, e non me ne approfitto. Ah che io temo vi ritiriate le vostre grazie! Ho occasione di temere, che non mi parliate mai più.

Herodes autem, viso Jesu, gavisus est valdè: erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, eò quòd audierat multa de eo, & sperabat signum aliquod videre ab eo fieri. *Luc.* 23. 8.

Interrogabat autem eum multis sermonibus. At ipse nihil illi respondebat. *Ibid. v.* 9.

Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo. *Ibid. v.* 11.

Quod stultum est Dei, sapientius est hominibus: & quod infirmum est Dei, fortius est hominibus. 1. *ad Cor.* 1. 25.

Ad te Domine clamabo, Deus meus ne sileas à me: ne quando taceas à me, & assimilabor descendentibus in lacum. *Psal.* 27. 1.

Tempus tacendi, & tempus loquendi. *Eccl.* 3. 7.

PER IL III. SABATO DI QUARESIMA.

CONSIDERAZIONE

Gesù confessa di esser Re.

I. PUNTO. SEi tu Re? dimanda Pilato a Gesù. *Lo sono*, ei gli risponde.

de. Per questo son nato, e sono al mondo venuto, affine di testificare la verità; ma il mio regno non è di questo mondo. Se ei fosse di questo mondo, le mie genti combatterebbon per me; ma il mio regno non è di questa terra. Gesù è il Re dell' Universo, ma non è venuto al mondo per esercitarvi la qualità di Rè. Egli è venuto per servire, e per obbedire; per vivere in povertà, e morire nelle confusioni. Anima mia, è egli esso il tuo Re? Sei tu del suo regno? Vuoi tu prendere il suo partito?

II. Punto. Il regno di Gesù Cristo non è di questo Mondo superbo, ambizioso, ricco, e sensuale; egli è d'un' altro mondo umile, ubbidiente, povero, e mortificato. Gesù regna in noi per mezzo dell'ubbidienza, che noi rendiamo a' suoi comandamenti; regna in noi per mezzo della pace del cuore, della sommissione, con cui ci sottoponiamo alla sua Provvidenza; regna nella nostra mente per mezzo della fede; nel nostro cuore per mezzo della carità; nelle nostre potenze per mezzo della speranza; colla mortificazione sopra le passioni nostre; nel nostro corpo per mezzo della croce. Regna in questa vita in noi per mezzo della grazia, e nell'altra per mezzo della gloria. Di qual mondo siete voi? Di quel di Erode, o di quello di Gesù Cristo?

III. Punto. Il regno di Gesù non è di questo mondo: imperocchè il suo regno è la verità, e non è che vanità il regno di questo mondo. Se il regno di Gesù non è di questo mondo, nè meno di questo mondo sono i suoi seguaci. Voi non siete dunque discepolo di Gesù, se havete lo spirito del mondo; se amate, e havete stima

delle

delle grandezze del Mondo ; se cercate i beni, ed i piaceri del mondo ; se vivete, come si vive nel mondo ; se seguitate le massime, ed i mali costumi del mondo.

Beato chi può dire con verità : Il mio regno non è di questo mondo ; io non sono di questo mondo ; io non penso a stabilirmi in questo mondo. Beato chi potrà dire in morte, come Gesù Cristo : Io sono uscito dal mio Padre, e son venuto al mondo, or lascio il mondo, e ritorno al mio Padre. Io son venuto in questo mondo per servire il mio Dio, per osservare i suoi comandamenti, e per procurargli della gloria. Io ho soddisfatto a tutte le ingiunteini commissioni ; ho compiuta l'opera impostami. Lascio questo mondo miserabile, dove ho tanto patito, e torno al mio Padre per ricevere la ricompensa de' mei travagli, per vivere, e per regnare eternamente con lui.

Adstiterunt reges terræ, & Principes convenerunt in unum, adversus Dominum, & adversus Christum ejus. *Psal.*2.2.

Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum ejus, prædicans præceptum ejus. *Ibid. v.* 6.

Regnum meum non est de hoc mundo. *Ioan.* 18. 36.

Omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam. *Ibid. v.*37.

Vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo. *Ioan.*8.23.

PER

PER LA IV. DOMENICA DI QUARESIMA.

EVANGELIO DEL GIORNO.

Abiit JESUS *trans mare Galilææ, quod est Tiberiadis: & sequebatur eum multitudo magna: quia videbant signa, quæ faciebat super his, qui infirmabantur. Subiit ergo in montem* JESUS: *& ibi sedebat cum discipulis suis. Erat autem proximum Pascha dies festus Judæorum. Cùm sublevasset ergo oculos* JESUS, *& vidisset, quia multitudo maxima venit ad eum, dixit ad Philippum: Unde ememus panes, ut manducent hi? Hoc autem dicebat tentans eum: ipse enim sciebat quid esset facturus. Respondit ei Philippus: Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, ut unusquisque modicum quid accipiat. Dicit ei unus ex discipulis ejus, Andreas frater Simonis Petri: Est puer unus hic, qui habet quinque panes ordeaceos, & duos pisces: sed hæc quid sunt inter tantos? Dixit ergo* JESUS: *Facite homines discumbere. Erat autem fænum multum in loco. Discubuerunt ergo viri, numero quasi quinque millia. Accepit ergo* JESUS *panes: & cùm gratias egisset, distribuit discumbentibus: similiter & ex piscibus quantum volebant. Ut autem impleti sunt, dixit discipulis suis: Colligite quæ superaverunt fragmenta, ne pereant. Collegerunt ergo, & impleverunt duodecim cophinos fragmentorum, ex quinque panibus ordeaceis, quæ superfuerunt his, qui manducaverant. Illi ergo homines cùm vidissent quod* JESUS *fecerat signum, dicebant: Quia hic est verè Propheta, qui venturus est*

in mundum. J E S U S *ergo cùm cognovisset, quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum regem, fugit iterùm in montem ipse solus*. Joan, 6.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Limosina.

I. PUNTO. Gesù col suo esempio c'insegna a dar da mangiare a' poveri, a sovvenirli nelle loro necessità; sopra di che considerate le verità seguenti.

Il ricco dipende dal povero, e il povero dipende dal ricco. Il ricco dà al povero il nutrimento corporale, e il povero dà al ricco lo spirituale. Il povero dipende dal ricco nel tempo; il ricco dipende dal povero nell'eternità. Senza il ricco muore il povero corporalmente; senza il povero il ricco muore spiritualmente. Il ricco è giudice del povero in questo mondo; il povero sarà giudice del ricco nell'altro. Perchè dunque disprezzate voi i poveri? Perchè gli trattate sì aspramente? Perchè non vi guadagnate voi il lor favore; non soccorrete alle loro necessità?

II. PUNTO. Le grazie, e i gastighi sono nelle mani del povero. Quando ei dimanda misericordia per chi lo sovviene, Iddio lo esaudisce; quando dimanda giustizia contro chi lo rigetta, Iddio lo ascolta. E pure in pericolo di sua salute un ricco, che non ha il favore, e la benedizione de' poveri! Non troverà grazia presso il tribunal del suo Giudice, chi non haverà il povero per Avvocato. Sarà salvo quello, la di cui casa sarà patrocinata dal povero.

III.

III. Punto. Fate bene al povero, perchè egli è uomo, come voi, e voi siete miserabile, come esso. La sua miseria non è, se non corporale; la vostra è spirituale. Chi è, per vostro avviso, che vi dimanda la limosina? E Gesù vostro Dio, vostro Padre, e Re vostro. E esso, che si trova in necessità; che vi prega lo soccorriate. O felice il ricco, che può far limosina a Gesù Cristo! Disgraziato il ricco, che ricusa di far limosina a Gesù Cristo!

Per il medesimo Giorno.

I. Punto. Gesù è nella persona del povero. E nascosto sotto la di lui apparenza, e figura. Vi è nascosto, come in un sacramento di pietà. Ei lo ha sostituito in suo luogo. Egli ha in lui trasferito tutte le ragioni, che ha sopra i vostri beni, e sulla Persona vostra. Vi terrà conto di tutte le carità, che voi farete al povero. Ve ne darà la ricompensa al fin del mondo. In vece di giudicarvi, e condannarvi, si dichiarerà, che da voi ha ricevuta la vita. E che? Ricusarete voi di dar ricetto a Gesù? Lo farete voi, come fecero i Giudei, alloggiare in una stalla? Gli negherete voi una veste, con cui ricuoprirsi; e un tozzo di pane da sostentarsi?

II. Punto. Si empierono dodici sporte di tozzi di pane, che restarono, dopo che tutti furono satollati. Non temete di restar povero, finchè soccorrerete a' poveri: il vostro pane vi si moltiplicherà tra le mani, purchè elleno sieno caritatevoli. Non vi mancherà mai niente, finchè non farete mancar niente a' poveri. Non perdete il danajo,

che loro date; ma lo seminate. La mano del povero è un campo fertile, che rende il centuplo di quello vi si semina.

III. Punto. Non vi fiderete voi mai di Dio? Il vostro danajo è egli male impiegato nel suo banco? Non ha egli forse di che pagarvi? Ei si obbliga con un contratto solenne sigillato col suo sangue di rendervi il centuplo di tutto ciò, che gli darete in persona de' poveri. Si costituisce lor cautione, e vostro debitore. Vi promette beni temporali, ed eterni per una parte, che gli darete di quei, che da lui havete. Sarete voi tanto ingrato, che gliela neghiate? Vorrete voi dimandare sicurtà maggiori? Sarete voi tanto duro, che non habbiate nessuna compassione delle sue miserie? Sarete voi sì ingiusto, che riteniate i beni vostri, che ei pur vi ha dati a condizione, che ne facciate parte a' poveri?

O Gesù, Padre de' Poveri, e Protettore de' miserabili. Bisogna dire, che voi amiate ben molto i poveri, poichè vi dichiarate lor Padre; poichè venendo al mondo, preferito havete la condizione loro a quella de' ricchi; poichè siete voluto esser povero in terra, e lo volete essere ancora in Cielo. E vero, che voi siete ricco col vostro Padre, ma fra noi siete povero. Voi siete, che dimandate la limosina nella persona de' poveri, e per mezzo loro la ricevete: Chi vi fa la limosina sotto queste sembianze, non merita egli più, che se ve la facesse nella Persona vostra? E chi ve la potrebbe negare? Disgraziato quel ricco, che nega la limosina a Gesù povero, e mendico! Ei gliela dimanderà in morte, e non l'haverà; nel giorno del giudizio dimanderà grazia, e non l'otterrà.

Pec-

Peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordiis pauperum. *Dan.4.24.*

Qui habuerit substantiam mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo; quomodo charitas Dei manet in eo? 1. *Ioan.3.17.*

Non deerunt pauperes in terra habitationis tuæ: idcircò ego præcipio tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno, & pauperi, qui tecum versatur in terra. *Deut.15.11.*

Date, & dabitur vobis. *Luc.6.38.*

Beatus vir, qui intelligit super egenum, & pauperem; in die mala liberabit eum Dominus. *Psal.40.1.*

Venite benedicti Patris mei &c. esurivi enim, & dedistis mihi manducare. *Matth.25.34.*

Per il IV. Lunedi di Quaresima.

CONSIDERAZIONE.

I Giudei preferiscono Barabba a Gesù.

I. Punto. L' Innocente è paragonato al colpevole; il Giusto al Ladro; il Re allo schiavo; il Dio della Santità al Peccatore. Questo oltraggio è a Gesù meno sensibile di quello, gli fate voi, quando lo paragonate a una Creatura, e gli preferite il Demonio. Qual de' due volete voi? Gesù, o Lucifero? Il Creatore, o la creatura? Il vostro Re, o il vostro nemico? Il Paradiso, o l'Inferno?

II. Punto. O Gesù il più grande, e il più umiliato di tutti gli uomini, il primo, e l' ultimo. Quando vi veggo a' piedi di Giuda, io non trovo più luogo, ove mettermi; ma quando vi veggo posposto a Barabba, io non veggo, se non l' Inferno, ove io possa abbassarmi. E egli giusto, che io mi inalzi sopra di voi? E pure, se io mi pre-

preferisco all'infimo de' vostri servi, io mi preferisco a voi; poichè voi or siete l'ultimo di tutti.

III. Punto. Anima mia, quante volte hai tu fatta questa ingiuria a Gesù? Quante volte lo hai posposto a un fumo d'onore, a un vile interesse, a un diletto brutale? Quante volte hai gridato co' Giudei: Non voglio Gesù, voglio Barabba? Stupitevi, ò Cieli, il mio Popolo ha commesso due scelleraggini: ha lasciato me, sorgente d'acqua viva, per bere l'acqua di cisterne guaste, e corrotte, che spegner non posson la sete.

Cui assimilastis me, & adæquastis, & comparastis me, & fecistis similem? *Isai.* 46. 5.
Filios enutrivi, & exaltavi; ipsi autem spreverunt me. *Isai.* 1. 2.
Eligent magis mortem, quàm vitam. *Ierem.* 53.
Vos autem Sanctum, & Justum negastis, & petistis virum homicidam donari vobis: auctorem verò vitæ interfecistis. *Act.* 3. 14.

Per il IV. Martedì di Quaresima.

CONSIDERAZIONE

Sopra la flagellazione di Nostro Signore.

I. Punto. Gesù è flagellato, come uno schiavo; tutto gronda di sangue; il suo corpo non è più che una piaga; si veggono le ossa dalle aperture delle sue piaghe. Ecco l'Agnello Divino scorticato; preparato ad esser sacrificato. Non vi rimane se non metterlo sulla croce. Considerate, e riflettete, se v'è dolore, che possa paragonarsi al suo.

II. Pun-

II. Punto. Perchè ha egli voluto soffrire un gastigo sì vergognoso, e crudele? Per dimostrarvi il suo amore; per farvi conoscere l'enormità del peccato; per lavar col suo sangue i piaceri infami della vostra carne; per dare a Dio soddisfazione delle vostre disonestà; per farvi conoscere la necessità di mortificare il corpo, se si vuol essere delle sue membra; e che non sarete salvo, se non vivete penitente.

III. Punto. Anima Cristiana, prendete in mano queste sferze; fate giustizia contro di voi medesima. Dite; Io sono, che ho peccato, io perciò devo essere gastigata. E egli giusto, che io sia senza piaghe, vedendone carico il mio Re? Come entrerà il mio corpo in Cielo, se purgato non è per mezzo de' patimenti? Quei, che gastigati non saranno cogli uomini, saranno gastigati co' Demonj.

O Santissimo Agnello, che delitto havete voi commesso, che habbiate dovuto soffrire pena così crudele, e confusione sì vergognosa? O carne Verginale, in quale stato vi hanno ridotto le nostre impurità? Aimè! voi pagate nella vostra carne gli scellerati piaceri della nostra. Per scontare i peccati del nostro corpo havete tanto sofferto nel vostro. Voglio dunque gastigare il mio, poichè sono io, che ho fatto il male. Voglio sottrargli i piaceri, poichè vi hanno ecati tanti dolori. Voglio caricarlo di piagh per renderlo simile al vostro.

Miserabile che io sono! Posso peccare, e non posso far penitenza del mio peccato. Mio Dio, io confesso la mia codardia; non ho animo di gastigarmi da me medesimo; prendete dunque voi in vece mia in mano i

sfa-

flagelli; non mi risparmiate dal flagellarmi in questa vita; son pronto a soffrire quanto vi piacerà. Gastigatemi, se lo giudicate necessario; ma gastigatemi da Padre, e non da Giudice; gastigatemi con amore, e non con collera; gastigatemi nel tempo, e non nell' eternità.

Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit. *Joan.* 19. 1.
Tradidit Jesum, flagellis cæsum. *Marc.* 15. 15.
Multa flagella peccatoris. *Psal.* 31. 10.
Quoniam ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper. *Psal.* 37. 18.
Quem enim diligit Deus, castigat; flagellat autem omnem filium, quem recipit. *Ad Hebr.* 12. 6.

Per il IV. Mercoledì di Quaresima.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Coronazione di Spine.

I. Punto. Gesù è venuto al Mondo per mondarci da tutti i nostri peccati, e portarne la pena. L' origine di tutti i nostri peccati è nella testa. Ivi si formano i pensieri d' ambizione, d' impurità, d' ingiustizia, e di vendetta. Per espiare tutti i peccati di pensieri ha voluto esser coronato di spine, cioè d'ignominie, e di dolori.

II. Punto. Gesù è una Vittima, che deve essere immolata in olocausto, e consumata intieramente nel fuoco delle sofferenze. Tutto il suo corpo è coperto di piaghe; sola la testa n' era esente. Ella fu coronata di spine, affinchè parte alcuna non fosse

fosse nel corpo suo, che penetrata non fosse dal dolore, affinchè si verificasse ciò, che ei detto haveva; Non esser di questo mondo il suo regno.

Mira, o Cristiano, il tuo Re. Lo conosci tu con quello scettro, con quella corona, con quella porpora? Lo rinegarono i Giudei, vuoi rinegarlo ancor tu? Se tu vuoi esser figliuolo di Dio, come esso, devi con lui esser schernito, impiagato, e crocifisso. Bisogna portar due corone, l'una dopo l'altra, quella d'oro, e quella di spine. Se tu porti la corona d'oro in questo mondo, porterai quella di spine nell'altro. Se tu porti in questo mondo la corona di spine, porterai nell'altro quella d'oro.

III. Punto. Le corone del mondo producono spine, e le spine di Gesù producono corone. Vorresti tu esser coronato di gloria, e di piaceri, vedendo il tuo Re coronato d'ignominie, e di dolori? Deve egli esser dilicato un membro sotto un capo coronato di spine? Le membra non vivono se non per l'influsso del lor capo. Quali influenze si possono aspettare da un capo coronato di spine, se non di dolori, e di pene?

Vi sono in terra tre sorti di spine, che ci fanno sentir dolore. Spine di peccati, spine di tentazioni, e spine di penitenza. Le spine del peccato trafiggono, e uccidono il cuore. Le spine delle tentazioni turbano, e tormentano l'Anima. Le spine della penitenza affliggono il corpo. Le spine del peccato sono crudeli, sanguinolente, e mortali. Le spine delle tentazioni sono pericolose. Le spine della penitenza salutari, e germogliano rose in ogni stagione.

Le parole della Scrittura sono al fine della Comsiderazione seguente.

Per il IV. Giovedi di Quaresima.

CONSIDERAZIONE

Affetti di dolore, e di compassione.

I. Punto. Figlie di Gerusalemme, venite a vedere il Re Salomone col diadema, di cui è stato coronato dalla Sinagoga. Ah che ella non è una Madre, ma una Matrigna crudele, e inumana, che essendosi coronata di rose, ha poi coronato di spine il suo Dio. Figlie di Gerusalemme, Anime Cristiane, rimirate quest'uomo di dolori. Ecco l'uomo, che ti ha salvato; l'uomo, che tu hai crocifisso; l'uomo, che ti ha amato infinitamente; l'uomo, che tu mai cessato hai di perseguitare.

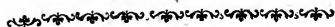
II. Punto. Padre Santissimo, voi cercavate un'uomo, che mitigasse la vostra collera, e che facesse argine al vostro sdegno; eccovene uno, che ora vi presentiamo, la cui vista v'intenerirà il cuore, e le cui preghiere vi renderanno favorevole verso de' peccatori. Mirate la faccia del vostro Cristo. Ecco l'uomo, per cui creati havete tutti gli uomini, e per cui tutti gli amate. Ecco la veste del vostro figlio Giuseppe, tutta insanguinata; la riconoscete voi? Ecco il Re de' Martiri, coronato di dolori. Ecco il gran Sacerdote della Legge, che vi offerisce il suo sangue per la salute de' suoi fratelli. Questo sangue non cancellerà egli

tutti

tutti i loro peccati? Non placherà egli la vostra collera? Questo sangue non è egli un gran prezzo, con cui pagar possiamo tutti i debiti nostri?

III. Punto. Figlia di Sion, Santissima Vergine, venite, e vedete il diadema, che hanno messo sul capo al vostro caro Figliuolo. Ecco l'uomo, che voi conceputo havete per opera dello Spirito Santo; che partorito havete senza dolore; che allevato havete con tanto studio; e che sacrificato havete con tanto amore. Ecco quel Re glorioso, e magnifico, che montar deve sul trono di David, e regnare sopra tutta la terra. Ecco quel Pontefice, che placar deve la collera di Dio sdegnato. Qual Pontefice! Qual Re! Qual Figlio! Qual' uomo! Che spettacolo per voi, afflitta Madre! Come non siete voi morta di dolore, vedendo il vostro Figlio in questo stato? Ahi voi dovevate accompagnarlo al Calvario, e vederlo spirare tra due Ladroni.

O il più bello di tutti gli uomini, e il più grande di tutti i Re! I Cristiani vi rinegano, come i Giudei, e non vogliono altro Re, che Cesare. Gli avari vogliono un Re ricco; i sensuali un Re voluttuoso; gli ambiziosi un Re tutto gloria. Ma io voglio un Re di dolori, un Re povero, e disprezzato. Io non voglio altro Re, che Gesù; non voglio altra corona, che quella di Gesù.

Exivit ergo Jesus foras portans coronam spineam, & purpureum vestimentum. *Ioan.* 19. 5.
Ecce homo. *Ioan.* 19. 6.
Ecce Rex vester. *Ib. v.* 15.
Non habemus Regem, nisi Cæsarem. *Ibid. v.* 16.
Jesus Nazarenus Rex Judæorum. *Ibid. v.* 19.
Rex meus, & Deus meus. *Psal.* 5. 2.
Coronans coronabit te tribulatione. *Psal.* 22. 18.

Per il IV. Venerdi di Quaresima.

CONSIDERAZIONE.

Sopra la sentenza di morte pronunciata contra Gesù Cristo.

I. Punto. I Giudei dimandano la morte di Gesù Cristo. Pilato, consapevole della di lui innocenza, non vi vuol consentire. Essi dicono, che hanno una Legge, secondo la quale ei deve morire, perchè si è fatto Figliuol di Dio? Fatelo dunque, ripiglia Pilato, fatelo dunque morir voi secondo la vostra Legge. La Legge del mondo condanna il Figliuolo di Dio alla morte. Tutti i mondani gridano per bocca de' Giudei; che si sospenda, che si crocifigga. Se voi seguitate le massime del Mondo, voi conspirate co' Giudei contro Gesù, vostro Signore. Noi Cristiani habbiamo una Legge, che condanna alla morte la vita sensuale, e voluttuosa.

II. Punto. Pilato interroga Gesù, e Gesù non gli risponde? Perchè questo? Perchè ei commessa havea una grande ingiustizia, facendolo flagellare sì crudelmente, benchè conosciuta havesse la sua innocenza; perchè approfittato non si era delle instruzioni ricevute, nè havea voluto conoscer la verità; perchè gli parlò in aria di autorità, da fiero insieme, ed ingiusto, dicendogli, Che poteva assolverlo, e condannarlo. Imperocchè, se lo poteva assolvere, dovea farlo; non essendogli stato dato un tal potere,

tere, se non affine di soddisfare alle sue obbligazioni , Osservate quanto pericolosa cosa si è , non approfittarsi della Divina parola . Iddio finalmente tace , e non parla più .

Voi vi lamentate , che il Signore più non vi parli nell' orazione ; dimandate la cagione del suo silenzio . Ella è forse , perchè lo havete offeso , ed è in collera con voi ; perchè vi dissipate troppo nelle creature ; perchè havete troppo attaccato il cuore a qualche cosa , che rende la vostra Anima sorda alle voci Divine ; perchè siete troppo curioso , e date troppa libertà a' vostri sensi ; perchè volete sempre imparare senza far niente . Emendatevi dunque , e umiliatevi .

III. Punto . Pilato ha paura a condannare Gesù , non solo perchè lo trova innocente , ma ancora perchè conosce in lui un lampo di Divinità , che lo spaventa . Nulladimeno , quando udì , che il Popolo gli minacciava lo sdegno di Cesare , tradì la sua conscienza ; condannò Gesù Cristo alla morte ; lo diede in mano de' suoi nemici , affinchè lo sacrificassero alla loro vendetta . O rispetto umano ! ò dannoso timor mondano ! Tu sei , che hai fatto morire il Figliuolo di Dio , e che tuttavia lo fai morire ogni giorno per non disgustar Cesare . Quanti Giudici condannano l' Innocente , per soddisfare alla passione de' Grandi ! Quanti Cristiani fanno delle ingiustizie, per piacere a' loro amici ! Quante anime Cristiane tradiscono la lor conscienza , e condannano Gesù Cristo alla morte , per conservare i loro beni , la lor fortuna , le loro cariche , i loro impieghi !

O dolce Gesù , eccovi condannato alla

morte. Tutti gridano: Che ei muoja, che si crocifigga; e non odo alcuno, che dica: Che ei si salvi, che si liberi, che gli si dia la vita. Voi vi sottoponete a quest' ingiusta sentenza, per ubbidire al vostro Padre, il quale vuole, che voi muojate; benchè non voglia il peccato di quel Giudice iniquo. Voi vi ci sottomettete, per liberarci dalla morte eterna, la di cui condanna era stata già proferita contro i Figli di Adamo. Vi ci sottomettete per mostrarci il vostro amore, e il desiderio, che havete di patir per noi. Vi ci sottomettete, per insegnarci a ricevere dalla mano di Dio, tutto ciò, che ci accade, senza metterci in pena, se la persona, che ci affligge, è buona, o cattiva, se opera per passione, o per altro buon fine.

Cum ergo audivit Pilatus hunc sermonem, magis timuit. Et ingressus est Prætorium iterum, & dicit ad Jesum: Unde es tu? Jesus autem responsum non dedit ei. *Ioan.* 19. 8.

Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris. *Ibid. v.* 12.

Iesum autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur. *Matth.* 27. 26.

Morte turpissima condemnemus eum. *Sap.* 2. 20.

Oblatus est, quia ipse voluit, & non aperuit os suum: Sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutuit. *Isai.* 53. 7.

PER IL IV. SABATO DI QUARESIMA.

CONSIDERAZIONE

Gesù è lasciato in potere de' suoi nemici.

I. PUNTO. GEsù è abbandonato da Pilato, che dovea difendere la

la sua innocenza, e morire più tosto, che commettere un'ingiustizia. Egli è abbandonato da' suoi discepoli, che promesso havevano solennemente di fargli compagnia fino alla morte. Egli è abbandonato dal suo Divino Padre, che liberar lo poteva dalle mani de' suoi nemici, e che ha promesso loro di esercitar sopra di lui tutte le immaginabili crudeltà. Quante volte lo abbandonate voi, codardo che siete, quando lo vedete ingiustamente condannato, e mal trattato dagli empj?

II. Punto. Il Divin Padre abbandona in potere de' suoi più crudeli nemici il suo Figliuolo, e voi havete paura ad abbandonarvi alla volontà di Dio, che è il Padre di tutti il più amoroso. Che occasione havete voi di diffidare di lui? Dubitate voi forse del suo potere, o del suo amore? Il vostro onore, i vostri beni, la vostra sanità, la vostra vita, la vostra anima, la salute vostra, possono elleno essere in mani migliori, che in quelle di sì buon Padre? Perchè dunque non vi abbandonate affatto a lui? Perchè tante sollecitudini; tante turbazioni; tante inquietudini?

III. Punto. Gesù è abbandonato dal suo Padre, ma non da sua Madre, che lo segue a passo a passo finchè fu condannato. Chi potrebbe concepire il dolore, che ella sentì, quando lo vide scarnificato fino alle ossa, tutto bagnato del suo sangue, vestito per scherno di porpora, con una canna in mano per scettro, e in capo con una corona di spine? Che afflizione, quando ella udì, che i Giudei gridarono in faccia sua: *Noi non vogliamo quest' uomo per nostro Re; che ei si tolga dal Mondo; che ei*

si crocifigga; che il suo sangue sia sopra di noi, e sopra i nostri figliuoli? Qual tristezza, qual dolor del suo cuore, quando ella vide Pilato lavarsi le mani, e dopo pronunciar sentenza di morte contro il suo Figlio; finalmente consegnarlo in potere, e alla rabbia de' suoi nemici, che se lo presero, e il crocifissero?

Madre la più afflitta di tutte le madri, Iddio ha abbandonato ancor voi col vostro figlio. Ei vi lascia senza consolazione, e vi fa sentir nel cuore tutto ciò, che il vostro figlio soffre nel corpo. Qual' uomo tocco non si sentirà dalla compassione, considerando il vostro estremo dolore? Aimè, Iddio abbandona le due persone più amate in potere de' lor nemici, ed io mi stupirò, se Dio talora mi lascia dal Demonio tentare, e affliggere nel corpo, nell' anima, e in tutto ciò, che mi appartiene? Mio Dio, Padre mio amorosissimo, io mi abbandono a voi. Ma non mi abbandonate affatto in potere de' miei nemici.

Dimisit autem illis eum, qui propter homicidium, & seditionem missus fuerat in carcerem &c. Jesum verò tradidit voluntati eorum. *Luc.* 23. 25.

Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor. *Psal.* 10. 14.

Cui comparabo te? Vel cui assimilabo te, filia Jerusalem? Cui exæquabo te, & consolabor te, Virgo filia Sion? Magna est enim velut mare contritio tua, quis medebitur tui? *Thren. Ierem.* 2. 13.

PER LA DOMENICA DI PASSIONE.

EVANGELIO DEL GIORNO.

QVis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis. Responderunt ergo Iudæi, & dixerunt ei: Nonne benè dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & dæmonium habes? Respondit JESUS: Ego dæmonium non habeo: sed honorifico Patrem meum, & vos inhonorastis me. Ego autem non quæro gloriam meam: est qui quærat, & judicet. Amen, amen dico vobis: si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in æternum. Dixerunt ergo Iudæi: Nunc cognovimus quia dæmonium habes. Abraham mortuus est, & Prophetæ: & tu dicis: Si quis sermonem meum servaverit, non gustabit mortem in æternum. Numquid tu major es patre nostro Abraham, qui mortuus est? & Prophetæ mortui sunt. Quem teipsum facis? Respondit JESUS: Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est: est Pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis quia Deus vester est, & non cognovistis eum: ego autem novi eum. Et si dixero, quia non scio eum, ero similis vobis mendax. Sed scio eum, & sermonem ejus servo. Abraham pater vester exultavit, ut videret diem meum: vidit, & gavisus est. Dixerunt ergo Iudæi ad eum: Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham vidisti? Dixit eis JESUS: Amen, amen dico vobis, antequam Abraham fieret, ego sum.

Tulerunt ergo lapides, ut jacerent in eum. JESUS *autem abscondit se, & exivit de templo.* Joan.8.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio del Giorno.

I. PUNTO. TUtta la vita del Cristiano deve essere tempo di astinenza, e di passione; di astinenza, per la fuga de' piaceri: di passione, per la sofferenza di pene. Dopo la morte noi celebreremo il santo giorno di Pasqua in Cielo, che è giorno di consolazione, e di allegrezza. Sarete allora pur contenti! Goderete pure di haver digiunata la Quaresima; di haver mortificate le passioni; d' haver portata la vostra croce; d' haver patito molto per amore di Gesù Cristo!

II. PUNTO. Perchè i Giudei non credono eglino ciò, che dice loro Gesù Cristo? Poiche è degno d' esser creduto un Signore, che è infallibile nella sua dottrina, e irreprensibile ne' suoi costumi. La dottrina del Figliuolo di Dio è sana, ei lor predica la verità, e la conferma co' miracoli. La sua vita è santissima, ei gli provoca a convincerlo di qualche colpa, benchè leggierissima. Donde dunque procede, che non gli credono?

Procede dalla loro superbia; dal non volere imparare da un' uomo, che credono loro inferiore; procede dall' odio, che gli portano, perchè riprende i lor vizj; dall' invidia, che gli hanno, vedendo tutto il popolo incantato dalle sue parole, e rapito da' suoi miracoli. Ecco le cagioni della loro incre-

credulità. Noi non vogliamo sottomettere il nostro intelletto a verità oscure, e il giudizio nostro a una condotta di Dio, che non ci piace. Habbiamo un cuore perverso, che perverte l'intendimento, e lo distoglie dalla considerazione delle verità eterne. Noi habbiamo delle passioni, che accecano l'intelletto, e guadagnano il cuore. Ecco ciò, che c'impedisce il credere alle parole di Dio, e il convertirci.

III. Punto. Chi è di Dio, ode la parola di Dio. Chi siete voi? Donde venite voi? Dove andate voi? Che cosa diventerete voi? Siete voi de' predestinati, o de' reprobi? Giudicatelo dall' affetto, che portate alla parola di Dio; dal piacere, che provate in udirla; dalla sollecitudine, che usate per conservarla; dall' ubbidienza, che le rendete, e dalla fedeltà, con cui la mettete in esecuzione. Voi non siete di Dio, poichè non vi dilettate di udir la parola di Dio.

IV. Punto. Io onoro il mio Padre, ma voi disonorate me, dice Nostro Signore a' Giudei. O gran rimprovero! Non ve lo può già fare anche a voi? Non vi può già dire: Io ho de' figli, che ho messi al mondo, che ho alimentati, che gli ho innalzati a grandi onori, e pur mi hanno disprezzato. Voi disonorate Iddio colla vostra mala vita, colle vostre azioni, e parole scandalose; principalmente se la vostra professione vi obbliga a menare una vita più regolata? Farete voi sempre disonore a sì buon Signore? Quando comincerete voi ad onorarlo?

Per il medesimo Giorno.

I. Punto. Abramo si rallegrò pensando al tempo della venuta di Gesù Cristo. Lo vide in ispirito, e ne gioì. Qual deve esser la nostra allegrezza, mentre habbiamo la consolazione di vederlo, di toccarlo, di riceverlo nella nostra bocca, e farlo scendere ne' nostri cuori? Chiameremo noi figli di Abramo quei, che si ritirano dalla sacra Mensa; quei, che si affliggono, quando sono obbligati a comunicarsi; quei, che non si curano nè di vederlo, nè di riceverlo; quei, che lo ricevono con malinconia, con rammarico, con disgusto, e con inquietudine?

II. Punto. Anima mia, rallegriamoci; noi andiamo a ricever quello, che Abramo desiderava con tanto ardore vedere, e che non vide se non da lontano, e in ispirito. Tu vai a trattenerti con lui; tu vai ad aprirgli il tuo cuore, e scuoprirgli tutte le tue piaghe; tu vai a ricevere il suo corpo, la sua Anima, la sua Divinità, la sua Umanità, il suo sangue, il suo spirito, le sue grazie, i suoi meriti; ed ei ti viene a segnare col sigillo de' Predestinati; viene ad imprimersi nel tuo cuore, a comunicarti la sua immagine, ad arricchirti di tutti i tesori di scienza, sapienza, grazia, e virtù, di cui egli è pieno. Su Figlie di Sion, andate incontro al vostro Re, al vostro Sposo: ecco, che si avvicina. Quando lo haverete ricevuto, dite con Simone; *Ora lasciate andare in pace il vostro servo; perchè i miei occhi hanno veduto il Salvatore del Mondo*. Le mie orecchie hanno udita la sua Divina parola,

e le

e le mie mani hanno toccato il suo sacrato corpo. Io non desidero più altro se non di morire per amarlo, e ringraziarlo.

Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo, propter quod eorum opus vultis me lapidare? *Ioan.* 10.32.

Qui vos audit, me audit; & qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me. *Luc.* 10.16.

Ipsi de mundo sunt; ideò de mundo loquuntur, & mundus eos audit. *Ioan.* 4.5.

Nos ex Deo sumus. Qui novit Deum, audit nos. In hoc cognoscimus spiritum veritatis, & spiritum erroris. *Ioan.* 4.6.

Vestri autem beati oculi quia vident, & aures vestræ quia audiunt. Amen quippe dico vobis, quia multi Prophetæ, & Justi cupierunt videre quæ videtis, & non viderunt, & audire quæ auditis, & non audierunt. *Matth.* 13.16.

PER IL LUNEDÌ DI PASSIONE.

CONSIDERAZIONE

Gesù porta la Croce.

I. PUNTO. Gesù porta sulle sue spalle sanguinose, e squarciate la sua Croce. Cade sotto un sì pesante incarco; gli danno de' pugni, de' calci, e delle bastonate per farlo rialzare, ma gli mancan le forze. Gli sostituiscono un povero Uomo, che tornava dalla campagna, affinchè la porti per lui, e dopo a lui lo costringono a caricarsene, e a seguire Gesù Cristo.

Donde procede, che ei permette, che gli dieno questo sollievo, e gli tolgan di dosso la Croce, che ei tanto ama? Perchè non fa egli un miracolo per portarla? Egli vuole instruire gli uomini, che quella Croce

era

era dovuta a loro; che ei se n'era caricato per loro amore; che lo ajutiamo a portar la sua Croce, quando portiam con patienza la nostra; che bisogna portar la sua Croce per essere suo Discepolo, e andar dietro a lui; che ei porta la nostra Croce con noi, e che noi dobbiam portar la sua Croce con lui.

II. Punto. Fortunato Simone, che significa, obbediente, il quale ha havuto l'onore di portar la Croce di Gesù. Cristiano non sta che a te l'avere il medesimo onore. Tutte le nostre Croci sono ritagli della sua; egli le ha tutte portate o nella sua Anima; o nel suo corpo. Ha beuto il primo nel nostro calice, e ne ha succiato tutto l'amaro, non vi resta più se non il dolce. Ha sofferto quanto soffriam noi, e sentite tutte le pene che noi sentiamo. Si è sposato con tutti i nostri dolori, nè ve ne ha alcuno, che fatto non habbia entrar nel suo Cuore.

III. Punto. O Gesù mio Signore, io vi seguirò ovunque andiate; e giacchè havete portata la vostra Croce, voglio mettermi la mia sulle spalle, e portarla dietro a voi: Ella è il trofeo della mia salute, lo stendardo della vostra Religione, il carattere della mia predestinazione. Sarò io sì miserabile, che la calpesti, che la strascini, che l'abbandoni? Nò, io voglio portarla, e accompagnare vi voglio fino al Calvario.

O Santa Croce consacrata dal sangue prezioso del mio Dio, ricevetemi tra le vostre braccia, e lasciatemi riposare nel vostro seno. Datevi tutta a me, come io tutto mi dò a voi. Mi sposai con voi nel mio batttesimo; la promessa è fatta; lo sposalizio è indissolubile: stiam dunque sempre

in-

insieme. Sola la morte sarà il fine di questo sposalizio, la quale per sempre ci separerà.

Bajulans sibi Crucem, exivit in eum quì dicitur Calvariæ locum. *Ioan.* 19. 17.

Veni sequere me. *Mar.* 10.21.

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. *Matth.*16.24.

Sequar te quocunque ieris. *Luc.*9.57.

Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum. *Isa.*53.6.

Exeamus igitur ad eum extra castra improperium ejus portantes. *Ad Heb.*13. 13.

PER IL MARTEDI DI PASSIONE.

CONSIDERAZIONE

Giesù in Croce.

I. PUNTO. GEsù viene spogliato delle sue vesti, lo stendono sulla Croce, dopo havergliele strappate dalle sue piaghe: l'inchiodano le mani, e i piedi, lo stirano con violenza, e havendolo sollevato in alto, lo espongono alla vista d'un'infinità di gente. Ei non posa, che sulle sue piaghe. Ne escono quattro fiumi di sangue che irrigano il campo della Chiesa, e lavano i peccati tutti del mondo.

Egli ha voluto morire in Croce per animarci col suo esempio a morire per lui, non essendovi una morte nè più crudele, nè più vergognosa di quella, che ei per noi ha sofferto; affine di riparare la colpa del primo Uomo, che mangiato havea il vietato pomo. Affine di purgare sì l'aria, come la terra con l'effusion del suo sangue, per inalzare

zare i nostri cuori al Cielo, e trargli a sè, conforme alle sue promesse; per dinotare colle quattro parti della sua croce le quattro parti del mondo, che ei veniva a salvare; per farci conoscere la sua Bontà, e la sua Misericordia, stendendo le braccia a ricevere i peccatori; e per mostrare l'altezza, la profondità, la latitudine, e longitudine della sua Carità; finalmente per compire le figure, le quali dichiaravano, che il mondo si sarebbe salvato per il legno della Croce, come si era salvato per l'arca di Noè, e per la Verga Mosaica. E come dunque vi salverete voi, che havete orrore alla Croce?

II. Punto. Presentano a Gesù vino amaro a bere, che sopiva il dolore. Egli ne prende per sentirne l'amarezza, ma non lo inghiottisce per non addolcire, nè diminuire le sofferenze. I suoi nemici insultano alla sua miseria; si burlan di lui; lo maledicono; lo bestemmiano; lo invitano per scherno a scendere dalla Croce. E pure sensibile affronto a una persona innocente, e che si può vendicare, vedere i suoi nemici ridersi delle sue disgrazie, e tacciarlo di debolezza! O che noi habbiamo un genio molto differente da quello del Salvatore, che non gusta se non il fiele, e l'amarezza, e fugge tuttociò, che gli può recar del sollievo! Noi non cerchiamo che il dolce, e fuggiamo tutte le amarezze.

III. Punto. Vi adoro Salvatore di tutto il mondo su questo trono di dolore, e di ignominie. Mi getto nelle vostre braccia, giacchè le stendete per abbracciarmi. Mi getto a' vostri piedi, e abbraccio la vostra Croce, per lavarmi nel sangue, che colla dalle vostre

pia-

piaghe. O ſacra Vittima bruciata tutta, e conſumata da' dolori: Gran Sacerdote della noſtra legge, che fate voi ſu quell'altare? Perchè non ſcendete dalla voſtra Croce? Se voi lo fate, tutto il mondo crederà in voi.

Nò Sapienza divina non ſcendete dalla Croce. Se voi ſiete il Figliuolo di Dio, dovete morirvi. Se ne ſcendete, non ſi crederà in voi; neſſuno vorrà ſeguirvi; tutti fuggiranno la Croce; neſſuno la vorrà portare; neſſuno vi vorrà morire.

Anima mia mira il tuo Signore in Croce. Sono i tuoi peccati, che ve lo hanno inchiodato. E ſtato crociſiſſo una volta ſul Calvario, ma quante volte l'hai crociſiſſo nel tuo cuore? Quante volte tu l'offendi mortalmente, tante lo crocifiggi. Biſogna crocifigger Gesù, o crocifigger le tue Paſſioni.

O Gesù fatemi morire, affinchè io non vi dia la morte; crocifiggete il mio corpo, affinchè io non crocifigga la voſtra anima. Attaccatemi alla croce co' chiodi del timore, della ſperanza, e della carità, affinchè non mi ſepari giammai da voi.

Crucifixerunt eum, & cum eos alios duos hinc, & hinc, medium autem Jeſum. *Joan.19.18.*

Et dederunt ei bibere vinum cum felle mixtum. Et cum guſtaſſet, noluit bibere. *Matth.27.34.*

Tota die expandi manus meas ad populum non credentem, & contradicentem mihi. *Ad Rom.10.21.*

Chriſto confixus ſum Cruci. *Ad Gal.2.19.*

Qui autem ſunt Chriſti carnem ſuam crucifixerunt cum vitiis, & concupiſcentiis. *Ad Gal.5.24.*

Mihi autem abſit gloriari niſi in Cruce Domini Noſtri Jeſu Criſti, per quem mihi mundus crucifixus eſt, & ego mundo. *Ad Gal.6.14.*

Rurſum crucifigentes Filium Dei, & oſtentui habentes. *ad Heb.6.6.*

PER

PER IL MERCOLEDI DI PASSIONE.

CONSIDERAZIONE

Gesù prega per i suoi nemici.

I. PUNTO. GEsù da molto tempo è sulla Croce senza lamentarsi de' suoi dolori, e senza dire parola. Il sangue di Abele dimandava vendetta; il suo dimanda grazia, e misericordia per quei, che lo spargono. Nelle maggiori sue pene prega per i suoi più mortali nemici, e quando gl'insultano; nei suoi tormenti scusa il lor peccato; ne diminuisce la malizia; fa l'uffizio d'avvocato per quei che falsamente lo accusarono, che lo giudicarono con passione, che lo condannarono per malizia, che colla maggiore ingiustizia lo crocifissero tra due ladri. Si scorda de' proprj mali per pensare al mal di quei, che lo fanno morire; la loro perdita gli è più sensibile della sua morte, e de' tormenti, che soffre.

II. PUNTO. Tenetevi in silenzio, Anima Cristiana, quando sarete in Croce. Non vi lamentate de' vostri mali, non perdete il frutto delle vostre sofferenze; pregate per i vostri nemici, scordatevi dell'ingiurie, che vi son fatte; scusate l'intenzione loro, se non potete scusare le loro azioni. Se negate loro la grazia, che non meritano, potete voi mai sperarne alcuna da Dio?

III. PUNTO. O Gesù il più mansueto di tutti gli uomini, quando imiterò io la vo-

stra misericordia, e la vostra mansuetudine? Mi vi obbliga il vostro precetto, mi vi stimola il vostro amore, mi vi impegna con dolce violenza l'esempio vostro. Perdono a tutti quei, che mi hanno offeso; perdono a tutti quei che mi oltraggiano, mi perseguitano, mi crocifiggono.

Non sanno quello che fanno. Credono di farmi del male, e mi procurano molto bene. Maggiore ancora di quello, che procurar me ne possa io stesso. Signore perdonate loro, non sanno, quello, che fanno: peccano per ignoranza; ed io pecco per malizia. Credono aver ragione di trattarmi, come mi trattano; ed io sò, che ho il torto a desiderare di vendicarmene. Se avessero tante grazie, quante ne ho io, non sarebbono tanto cattivi, quanto son io. Se io fossi tentato, come son essi, forse sarei cattivo più di loro.

Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. *Luc.23.34.*

Relinque proximo tuo nocenti te, & tunc deprecanti tibi peccata solventur. *Eccles.* 28.2.

Diligite inimicos vestros &c. orate pro persequentibus, & calumniantibus vos. *Matth.5.44.*

Mihi vindicta, ego retribuam, dicit Dominus. *Ad Rom.12.19.*

Per il Giovedi di Passione.

CONSIDERAZIONE

Sopra la penitenza del buon Ladrone, e l'impenitenza del cattivo.

I. Punto. Un Ladro confessa Gesù Cristo, e l'altro lo rinega. L'uno lo

lo adora, l'altro lo bestemmia. L'uno falisce in Cielo per mezzo della sua croce, l'altro sopra la sua precipita nell'Inferno. L'uno a canto di Gesù si salva, l'altro a' fianchi pur di Gesù si danna. Gesù è Redentore d'ambedue, ed uno solo si approfitta della sua redenzione. Ei dà la vita per amendue, e uno di essi muore nella sua impenitenza, e ostinazione.

O giudizj di Dio, quanto siete profondi! O bontà di Dio, quanto siete amabile! O giustizia di Dio, quanto siete terribile! O condotta di Dio, quante siete ammirabile! Chi non temerà di perdersi? Chi non spererà di salvarsi? In ogni luogo ci possiamo dannare, mentre un Ladro si danna a' fianchi di Gesù, che muore, e versa per lui l'ultimo sangue. In ogni tempo potiam salvarci, mentre si salva un ladro sul fine d'una vita iniqua, e scellerata.

II. Punto. Ammirate la fede del buon Ladrone, che credette in Gesù, quando nudo lo vide sulla croce, carico di dolori, schernito, e bestemmiato da' Capi della Sinagoga, e vicino a render l'anima in uno stato così poco proporzionato alla qualità di Re, e alla maestà d'un Dio. Ammirate la sua speranza, mentre vedendo un'uomo agonizante, spera che ei si ricorderà di lui dopo morte, che gli perdonerà i suoi peccati, benchè fatta non n'habbia penitenza; e che lo farà entrare nel suo regno, di cui non ha udito parlare, e presso a'Giudei non è, che efimero, ed immaginario. Ammirate la sua carità verso Dio, difendendo l'innocenza di Gesù contro tutti quei, che la combattevano; verso il Prossimo, correggendo il suo compagno, e procurando inserirgli

rirgli nel cuore sentimenti di pietà. Ammirate la sua umiltà, la sua pazienza, la sua penitenza, e tutte le altre sue virtù, che rapiscono la mente di chiunque le considera.

III. Punto. L'amoroso Salvatore si scorda de' suoi tormenti per ascoltare le preghiere d'un Ladro; gli perdona i suoi peccati; gli promette il Paradiso subito che spiri l'anima, e glielo promette con giuramento. O l'amabil Principe, niente geloso della sua corona, volendo farsi compagno nel suo regno un Ladrone! Egli è un Signore pur liberale, ricompensando con tanta magnificenza i suoi servi!

Sono pur dolci queste parole a un'infermo: *Tu sarai oggi meco in Paradiso*! Signore, io vi dico, con quel gran Penitente: Non vi scordate di me or, che siete nel vostro regno. Merito il male, che soffro. Ma voi, che peccato commesso havete? Signore, fate che io vi oda dire nel punto della mia morte: *Oggi sarai meco in paradiso*.

Unus autem ex his, qui pendebant, latronibus, blasphemabat eum, dicens: Si tu es Christus, salvum fac temetipsum, & nos. *Luc.* 23.39.

Respondens autem alter, increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quòd in eadem damnatione es? Et nos quidem justè, nam digna factis recipimus: hic verò nihil mali gessit. *Ibid. v.*40.

Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum. Et dixit illi Jesus: Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso, *ibid. v.*42.

Erunt duo in lecto uno: unus assumetur, & alter relinquetur. *Luc.* 17.34.

Per

PER IL VENERDI DI PASSIONE.

CONSIDERAZIONE

Sopra i dolori della Santissima Vergine, e donazione, che Gesù le fece di S. Giovanni.

I. PUNTO. DOnde procede, che il buon Gesù permette alla sua Madre il seguirlo, e l'assistere alla sua morte? Che peccato ha ella commesso, ché debba esser partecipe del suo supplicio? Qual maggior pena può darsi a una Madre, che il veder morire il suo figliuolo? Qual maggior tormento a un Figliuolo, che il morire in presenza della sua Madre? Qual madre si può comparare a Maria? Qual figlio a Gesù? Qual tormento paragonar si può al tormento della Croce?

II. PUNTO. Iddio vuole, che la Santissima Vergine stia a piedi della Croce, e sacrifichi il suo Unigenito, affinchè cooperi alla nostra redenzione, offerendo a Dio ciò, che haveva di più caro, e prezioso; affinchè ripari la colpa di Eva, che ci recò l'universale rovina, mangiando del vietato pomo; affinchè ella aumenti i dolori del suo Figliuolo colla sua presenza, e partecipi della di lui afflizione; acciocchè beva nello stesso suo calice, e diventi la Regina de' Martiri, di cui era Re il suo Figlio; sia, come esso, coronata di obbrobrj, e ignominie; concepisca, e partorisca tutti i Predestinati, consegnatile nella Persona di S. Giovanni;

vanni; e finalmente acciocchè ne ſia conſtituita Madre con quelle parole; *Donna ecco il tuo Figlio; Figlio ecco la tua madre.*

III. Punto. Maria tollerò tutto ciò, che ſoffrì il ſuo Figlio. I Martiri patirono nel loro corpo, e Maria nell'Anima; quelli nella carne colpevole, queſta nella carne innocente del ſuo Figlio. Il cuor de' Martiri era ripieno di gioja, quello di Maria di triſtezza. L'amore diminuiva a' Martiri i lor tormenti, e l'amore accreſceva i tormenti a Maria. Si può dunque dire, che non vi ſia dolore comparabile al dolor di Maria.

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

Per il Sabato di Passione.

CONSIDERAZIONE.

Sopra lo ſteſſo Soggetto.

I. Punto. Gesù fu crociſiſſo e nel Corpo, e nell'Anima: nel Corpo, ſulla croce; nell'Anima, nel cuor di Maria. Maria fu crociſiſſa ſpiritualmente, e corporalmente: ſpiritualmente nelll' Anima, corporalmente nella carne del ſuo Figliuolo. L'amore faceva nel dì lei cuore tutte le piaghe, che i carneſici facevano nel di lui corpo. Quelle, che non erano mortali al Figliuolo, mortali erano alla Madre. La lancia, che aprì il cuore morto di Gesù, traforò il cuor vivo di Maria. Come neſſuna Madre amò giammai figlio, come il

ſuo

suo Maria; nessuna Madre più di essa patì.

O Figlia di Sion, a chi vi paragonerò io? I vostri dolori sono senza esempio; non vi sono che quei del vostro Figliuolo, che si possan lor comparare; che questi soli sorpassano i vostri. Egli è il Re de' Martiri, voi ne siete la Regina. Egli è un' uom di dolori, e voi una Madre di patimenti.

II. Punto. Anima Cristiana, va con Maria sul Calvario. Fatti partecipe delle di lei pene; mescola le tue colle di lei lagrime; e considera l'eccesso de' di lei dolori. Ella stà in piedi a piè della Croce. Che fortezza! Che virtù! Che costanza! Pregala a riceverti nel numero de' suoi Figliuoli, e sarai sicura della tua salute. Imita la sua pazienza, renditi figlio degno di sì gran Madre. Bisogna stare a piè della Croce per haver quest' onore. Quivi adotta alla sua figliuolanza quei, che consegnati le sono dal suo Divino Figliuolo.

Non rinuovate i suoi dolori, non aumentate le sue afflizioni. Quando peccate mortalmente, crocifiggete di nuovo nel vostro cuore il suo Figlio. Gli togliete una vita, che gli è più cara di quella, che ei perdette sulla Croce. Gli è pur dolorosa questa morte! Affligge pure il cuore e del Figlio e della Madre! Ella consentì alla morte corporale del suo Figliuolo; ma consentire non può alla di lui morte spirituale. La prima ci rendette la vita; la seconda ci dà la morte. Ella non si lamentò de' Giudei, benchè crudi, e barbari; ma ha ben ragione di lamentarsi di voi.

III. Punto. Soffrite dunque a sua imitazione, ogni pena e nel corpo, e nell'anima.

ma. Mantenetevi, come essa, costante, nè vi lasciate abbattere dal dolore. Non mormorate contro gli ordini di Dio, benchè vi sembrino severi. Accostatevi a Gesù Crocifisso; udite ciò, che ei dice: *Figlio, ecco la tua Madre: Madre, ecco il tuo Figlio.* Entrate in questa Divina parentela. Non volete forse essere della famiglia di Gesù Cristo? Voi lo sarete, quando siate figlio di Maria.

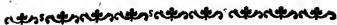
O Santissima, e afflittissima Vergine; ò Regina de' Martiri, ò Madre de i dolori, imprimete nel cuor mio le piaghe del vostro Figlio; inchiodatemi fortemente alla sua croce; fatemi parte delle vostre sofferenze. Se io son reo, devo patire; se innocente, vi devo imitare. Trapassate il cuor mio con quel coltello di dolore, che ha trapassato il vostro. Fate che io beva a quell'amaro calice, in cui col vostro Figlio bevuto havete il fiele, e l'aceto. Sopra tutto vi supplico ad assistermi in punto di morte, come assisteste a quella del vostro Figlio, e a ricevere nelle vostre mani l'anima mia, per renderla a chi me la diede.

Mulierem fortem quis inveniet? *Prov.* 31. 10.

Stabant autem juxta crucem Jesu Mater ejus, &c. *Joan.* 19. 25.

Dicit Matri suæ: Mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua. *Ibid. v.* 27.

Tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes. *Luc.* 2. 35.

Magna est, velut mare contritio tua. *Ier. Thren.* 2. 13.

Per la Domenica delle Palme.

EVANGELIO

Della benedizione delle Palme.

Cum appropinquasset JESUS *Ierosolymis, & venisset Bethphage ad montem Oliveti: tunc misit duos discipulos suos, dicens eis: Ite in castellum, quod contra vos est, & statim invenietis asinam alligatam, & pullum cum ea: solvite, & adducite mihi: & si quis vobis aliquid dixerit, dicite quia Dominus his opus habet: & confestim dimittet eos. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est per Prophetam, dicentem: Dicite filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam & pullum, filium subjugalis. Euntes autem discipuli, fecerunt sicut præcepit illis* JESUS. *Et adduxerunt asinam, & pullum: & imposuerunt super eos vestimenta sua, & eum desuper sedere fecerunt. Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via: alii autem cædebant ramos de arboribus, & sternebant in via: turbæ autem, quæ præcedebant, & quæ sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna filio David: benedictus, qui venit in nomine Domini.* Matth. 21.

CON-

CONSIDERAZIONE

Sopra l'entrata di Nostro Signore in Gerusalemme.

I. Punto. GEsù se ne va trionfante alla morte; sa benissimo tutto ciò, che gli deve succedere; ne avverte i suoi discepoli, e predice loro con distinzione i mali trattamenti, che è per ricevere. Nulladimeno non teme niente, non torna indietro, più tosto vi va con gioja, prontamente, e con allegrezza. Donde nasce in lui questa gioja, e questa prontezza? Dal gran desiderio di soffrire, e morir per noi, di mostrarci il suo amore, di onorare il suo Padre, di adempiere la sua santissima volontà; procede dal far sua gloria, e trionfo, la maggiore di tutte le umiliazioni; dalla brama, che ha di far la sua Pasqua, e istituire il Sacramento del suo corpo, e sangue; procede finalmente dal godimento, che ha di sacrificarsi nel Cenacolo, e sul Calvario, alla gloria del suo Padre, e alla salute degli uomini.

Anima Cristiana, soffrite voi cosa alcuna per amore di Gesù Cristo? Andate voi allegramente alla morte? Non vi ci fate già strascinare, come un reo al supplicio? Che vi ha di più glorioso, che morire per Iddio? Che vi ha di più giusto, che dar la sua vita a chi vi diede la propria? Che vi ha di più aggradevole, che dargli contrasegni del suo amore? Che vi ha di più meritevole presso a Dio, che sacrificargli ciò, che più si ama? Ma che vi ha di più vergognoso, ingiusto, e deplorabile, che

fuggire la morte, morir disperato, ricusare il pagamento di un debito sì legittimo, o pur pagarlo con ritrosia, e perdere il merito d'un'azione, che è la più grande, e la più importante di tutte?

II. Punto. Gesù viene trionfante nel cuor vostro ogni qual volta vi comunicate. Questo trionfo gli è infinitamente glorioso, e gradito, perchè entra in un regno, il di cui possesso si è acquistato col dispendio della sua vita. Figlie di Sion rallegratevi: ecco il vostro Re, che si avvicina tutto dolcezza, e amore. Egli è Re, e non Tiranno; non Giudice severo, ma Principe mansuetissimo. Non viene a mandarvi in perdizione, nè a gastigarvi delle vostre scelleraggini; ma a recarvi salute; a santificarvi; a perdonarvi le vostre colpe; a comunicarvi i meriti della sua passione; ad animarvi del suo spirito; a riempirvi di grazie; a farvi parte delle sue ricchezze, del suo regno, della sua gloria, e della sua felicità.

III. Punto. Che fate voi, Figlie di Sion, per riceverlo? Bisogna andargli incontro con palme in mano, per contrasegno di vittoria riportata, o che riportar volete dal mondo, dall'inferno, e dalle vostre passioni. Bisogna, che vi spogliate de' vostri mali abiti, di cui l'anima vostra è come rivestita, e metterli sotto a' piedi di Gesù Cristo. Bisogna tagliare rami di alberi, cioè, tagliare il superfluo del vestire, del mangiare, del parlare, del divertirsi, per mezzo d'una continua mortificazione. Bisogna dar limosine a i poveri, e far lor parte de' vostri beni. Se alcuno vi dice qualche cosa, e voi rispondetegli: *Il Signor ne ha bisogno.*

Cantate con quelle turbe: *Salute, e gloria*

ria al Figlio di David: benedetto sia quello, che viene nel nome del Signore. Ricevetelo con festa, ricevetelo nel mezzo del vostro cuore; guardatevi bene di tradirlo, di scacciarlo, di crocifiggerlo, come fecero i Giudei tre giorni dopo haverlo ricevuto. O incostanza degli uomini! O vanità delle cose mondane! O perfidia del cuore umano! Quante volte lo havete voi crocifisso appena ricevuto lo havete con gioja? Dimandategliene perdono, e siategli più fedele nell'avvenire.

Eamus & nos, ut moriamur cum eo. *Ioan.*11. 17.

Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor usque dum perficiatur? *Luc.*12. 50.

Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum. *Luc.*22. 15.

In propria venit, & sui eum non receperunt. *Ioan.* 1. 11.

Ibant gaudentes à conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. *Act.*5.

PER IL LUNEDI SANTO.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' abbandonamento di Gesù Cristo in Croce.

I. PUNTO. *Mio Dio, mio Dio, perchè mi havete voi abbandonato?* E pur terribile un' abbandonamento, che fa gemere un Dio, e lo fa piagnere; che l' obbliga a lamentarsi in faccia de' suoi nemici, che ne trionfano; in presenza di molta gente, che può credere, che ei non sia Figliuolo di Dio, ma iniquo, perchè è abbandonato da suo Padre!

II. Punto. Gesù non restò mai privato nè di grazia, nè di gloria. La Divinità non si disunì mai dalla di lui umanità. Gesù fu sempre santo, sempre beato, sempre Dio. Quest' abbandonamento terribile, non è, che una sottrazione de' soccorsi, e consolazioni sensibili, che la Divinità comunicava all' Umanità. Egli era ombra, e figura della pena, che prova un Peccatore nell' Inferno, ove è abbandonato da Dio.

III. Punto. Mio Dio, concepisco dalla pena, che soffrì in Croce il vostro Figlio, ciò che sia esser dannato. Concepisco dall' abbandonamento temporale del Giusto, quanto è doloroso l' eterno del peccatore. Se la privazione della vostra presenza sensibile fece gemere il vostro Figlio, chi potrà giammai tollerare il peso infinito del vostro sdegno? Chi potrà soffrir nell'Inferno una separazione eterna, e una privazione universale della vostra grazia, del vostro amore, della presenza vostra, della vostra consolazione, e felicità; di tutto ciò, che si può desiderare? Chi potrà con tutto questo soffrire un diluvio di mali, e la presenza reale di tutto ciò, che si può temere, e ci può affliggere?

Mio Dio, non mi abbandonate, benchè vi habbia spesso abbandonato. Privatemi, se vi piace delle vostre consolazioni; ma non mi private della grazia vostra. Se mi abbandonate in vita, non mi abbandonate in morte; se mi abbandonate nel tempo, non mi abbandonate nell'eternità.

O Gesù, mio Salvatore, che havete voi commesso per essere abbandonato dal vostro Divino Padre? Io sono, che ho peccato, io devo essere abbandonato. Il vostro abban-

bandonamento mi spaventa in uno, e mi consola. Mi spavento, considerando ciò, che ho meritato; mi consolo, vedendo ciò, che devo sperare. Imperocchè, se siete stato abbandonato voi nella vostra morte, è stato affinchè non sia abbandonato io nella mia. Dappoichè sofferta havete voi la pena a me dovuta, ne havete discaricato me. Ah Signore, non mi abbandonate in morte, quando tutti mi haveranno abbandonato.

Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? *Matt.25.46.*

Ne derelinquas me Domine Deus meus, ne discesseris à me. *Ps.31.22.*

Ne projicias me in tempore senectutis, cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me. *Psal.70.9.*

Dicentes: Deus dereliquit eum: persequimini, & comprehendite eum, quia non est qui eripiat. *ibid. v.11.*

Ipse enim dixit: Non te deseram, neque derelinquam. *Ad Hebr.13.5.*

PER IL MARTEDÌ SANTO.

CONSIDERAZIONE

Sopra la sete di Nostro Signore.

I. PUNTO. Gesù ha sete, e nessuno gli porge a bere, se non fiele, e aceto. Egli ha voluto soffrire questo tormento per purgare le nostre ghiottonerie, e per portare la pena dovuta a' nostri peccati commessi o per eccesso, o per troppa dilicatezza nel mangiare: è stato abbandonato e nel suo Corpo, e nella sua Anima; nell'Anima colla privazione di tutti i piaceri sensibili; nel Corpo colla pena di tutti i dolori.

Tutti i suoi sensi, e interni, ed esterni furono sul Calvario crocifissi; i suoi occhi dalla vista de' suoi nemici; le sue orecchie, dalle loro bestemmie; il suo odorato, dal fetore del luogo; il suo tatto, da tutte le piaghe del corpo; il suo palato, dall'amarezza del fiele; la sua memoria, dalla rimembranza delle nostre colpe; più, anche le potenze della sua Anima furono crocefisse; il suo intelletto dal vedersi abbandonato dal Padre; la sua volontà da spaventi, e timori ben grandi; il suo appetito da disgusti, tristezze, dolori, e afflizioni mortali. Non havea parte alcuna nel corpo, che carica non fosse di piaghe; nessuna potenza dell'Anima, che immersa non fosse ne' dolori. Pativa, come se fosse stato puro uomo, senza trarre altro soccorso dalla Divinità, se non forze da soffrire senza morire. Iddio fa miracoli, non già per impedire, che il suo Figlio non muoja, ma perchè non muoja per i patimenti; e voi volete che ei ne faccia per impedire, che non patiate, e non muojate?

II. Punto. La Vittima era al di fuori tutta scorticata, ma dentro era ancor senza piaghe. Le sferzate tolto haveano a Gesù la pelle, ma non haveano penetrato dentro le viscere. Per tormentare tttti gli organi della golosità, volle soffrir una grandissima, e tormentosissima sete. Gustò la bevanda amarissima, e allor fu, che il libro dell'Agnello scritto si vide, e fuori, e dentro: fuori dalla Giustizia del Divin Padre, dentro dalla crudeltà degli uomini: dentro dalle pene interiori, fuori dalle esteriori.

III. Punto. Gesù si lamenta che ha sete, sapendo benissimo, che dato gli havrebbono

no a bever fiele. Ei non si lamenta de' suoi dolori, se non per patir di vantaggio. Ci fa conoscere il suo dolore, per discuoprirci il suo amore. Ha sete della nostra salute; desidera ardentemente la nostra perfezione; brucia di desiderio di renderci, di peccatori, giusti; di schiavi, liberi; di miserabili, beati. E l'amore, che lo fa dare in lamenti; è l'amore, che lo fa soffrire; è l'amore, che lo fa morire.

O Gesù, mio amorosissimo Redentore, che posso io fare per consolarvi, e per estinguere questa sete, che vi abbrucia? Lasciate, dice egli, quel peccato; ritiratevi da quella conversazione, che manda voi in rovina, e tanto a me dispiace. Accostatevi alla mia croce colla meditazione delle mie sofferenze; fate un poco di orazione; frequentate i Sacramenti; astenetevi dalle ciarle inutili, e dalle mormorazioni; perdonate le ingiurie, che vi son fatte; non parlate mai, quando siete in collera. Ecco ciò, che smorzerà la mia sete. Ecco ciò, che mi crucia. Ecco ciò, che recherà sollievo alle mie pene. Ricuserete voi di darmi questa consolazione ne' miei tormenti?

Ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio. *Ioan.* 19.28.

Oh si quis daret mihi aquam de cisterna Bethlehem, quæ est in porta! 1. *Paralip.* 11.17.

Mulier da mihi bibere. *Ioan.* 4.7.

Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potaverunt me aceto. *Psal.* 68. 22.

Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum; ita desiderat anima mea ad te Deus. Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? *Psal.* 41. 1.

Per il Mercoledi Santo.

CONSIDERAZIONE

Sopra la sesta parola di Gesù in Croce:
Consummatum est.

I. Punto. Gustato che hebbe Gesù l' aceto, dice: Tutto è compiuto. L' olocausto è consumato nel fuoco dell'amor mio, e de' miei patimenti. La volontà del mio Padre è perfettamente adempiuta; è annunciato il Vangelo; si sono verificate le Profezie; è pagato il riscatto degli uomini; son perdonati loro i peccati; son liberati gli schiavi; è aperto il Paradiso; sono instituiti i Sacramenti; queste sorgenti di grazie scorreranno sino alla fine de' secoli; son debellati i Demonj; è salvato il mondo. Non mi resta altro nè da dire, nè da operare, nè da soffrire. Resta solo, che gli uomini vivano bene, e si salvino.

O il felice compimento delle genti da bene! O il malo compimento degli empj! Tutto è finito, diranno i peccatori alla morte. I nostri piaceri son passati; i nostri divertimenti son finiti; i nostri bei giorni si sono ecclissati; sono svanite le nostre speranze; è finito il nostro tempo; è terminata la nostra vita; la nostra malizia è giunta al suo termine. Bisogna cominciare a soffrire un male, che non finirà mai; bisogna cominciare a soffrire una miseria, di cui non si vedrà mai il fine.

II. Punto. Tutto è finito, diranno i buo-

buoni alla morte. Tutti i nostri mali giorni son passati; tutti i nostri patimenti sono finiti; son terminati tutti i nostri combattimenti; si sono calmate tutte le nostre turbazioni; tutti i nostri dolori son finiti; sono guarite tutte le nostre infermità; si sono asciugate tutte le nostre lagrime; son terminate tutte le nostre miserie. Non vi sono più per noi nè croci da portare, nè mali da tollerare, nè peccati da evitare, nè penitenze da fare. Noi andiamo in un luogo di pace, e di riposo; dove non finirà giammai la nostra allegrezza.

III. Punto. Eleggete, Anima cristiana, qual delle due consumazioni volete. Bisogna necessariamente dire un giorno: Tutto è finito. Lo direte voi, come lo disse Lazaro? Lo direte voi, come lo disse il Ricco Epulone? Lo direte voi, come lo disse Gesù? Lo direte voi, come lo disse Pilato? In morte troverete, che tutto ciò, che tanto havete amato, non è se non inganno, e vanità.

O Gesù, autore della nostra fede, e che dato havete l'ultimo compimento alla grand' opra della nostra salute, fate che io consumi tutta la vita per voi, come consumata havete voi tutta la vita per me. Fate, che io adempia in tutto la vostra santissima volontà; che io mi sacrifichi totalmente alla vostra gloria; che io arda del vostro amore; che io faccia il mio corpo una vittima di sofferenze; che io adempia tutti i vostri disegni; che io soddisfaccia alle mie obbligazioni; che io possa dir morendo con tutta verità: Ho fatto tutto, tutto ho adempiuto.

Consummatum est. *Ioan.* 19. 30.

Una enim oblatione consummavit in æternum sanctificatos. *Ad Heb.* 10. 14.

Aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Jesum. *Ad Heb.* 12. 2.

Didicit ex iis, quæ passus est, obedientiam, & consummatus factus est omnibus obtemperantibus sibi, causa salutis æternæ. *Ad Heb.* 5. 8.

Si annis multis vixerit homo, & in his omnibus lætatus fuerit, meminisse debet tenebrosi temporis, & dierum multorum: qui cum venerint, vanitatis arguentur præterita. *Eccles.* 11. 8.

Per il Giovedì Santo.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'ultima parola di Gesù Cristo in Croce: Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum. *Luc.* 23. 46.

I. Punto. Gesù si abbandona nelle mani del suo Padre Divino, dopo esser stato da lui abbandonato. Come ei c'insegna a vivere, così c'insegna a morire. Dopo havere insegnata la pazienza, ci dà in morendo un grande esempio di confidenza in Dio. Imitiamo dunque Gesù e in vita, e in morte. Riposiamoci tra le sue braccia, rimettiamoci nelle sue mani. Egli è il nostro Padre, potrà egli abbandonarci? Egli è il nostro Salvatore, potrà egli condannarci?

II. Punto. Per ben morire un giorno, bisogna morire ogni giorno. Dite sovente a Dio in vita ciò, che dovete dirgli un giorno in morte. Mio Padre, vi raccomando l'anima mia, mi getto nelle vostre mani. Ella è uscita da voi, come da suo principio; ecco, che a voi se ne ritorna, come a suo ultimo

ultimo fine. Ella è un fiato della vostra bocca; un'emanazione del vostro spirito; il prezzo del vostro sangue; e il santuario della vostra grazia. Io la metto nelle vostre mani trapassate da chiodi per mio amore; la raccomando al vostro cuore aperto, per esser l'asilo de' peccatori. Signore, prendetevene cura, e non l'abbandonate giammai. Ahi, se ella non vien ricevuta nelle vostre mani, il Demonio la rapirà. Lascerete voi perdere un'Anima, che tanto vi costa?

III. Punto. Esci anima mia, lascia il tuo corpo; donde procede, che tu temi la morte? Gesù ha parlato per te, ha raccomandato il tuo spirito al suo Padre, quando ha raccomandato il suo; poichè chi sta unito a Dio, diventa uno spirito stesso con Dio. Esci dal tuo corpo, anima cristiana, nel nome del Padre, che ti ha creata; nel nome del Figliuolo, che ti ha redenta; nel nome dello Spirito santo, che ti ha santificata. Gesù ti chiama in Paradiso. China a sua imitazione la testa in segno di obbedienza. Non temere, sei sicura, stando nelle mani di Gesù Cristo.

Et clamans voce magna Jesus ait: Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum. Et hæc dicens expiravit. *Luc.* 23.46.

Et inclinato capite tradidit spiritum. *Ioan.* 19.31.

Deus autem Rex noster ante sæcula, operatus est salutem in medio terræ. *Psal.* 73. 12.

Qui autem adhæret Domino, unus spiritus est. 1. *Ad Cor.* 6.17.

Itaque & hi, qui patiuntur secundùm voluntatem Dei, fideli Creatori commendent animas suas in benefactis. 1. *Petr.* 4.19.

PER

Per il Venerdì Santo.

CONSIDERAZIONE

Sopra la morte di Gesù Cristo.

I. Punto. Gesù è morto; chi temerà più di morire? E morto per noi; chi ricuserà di morir per lui? E morto consumato da' suoi dolori; chi vorrà morire ne' piaceri? Ci ha ricomprati colla sua morte; chi vorrà servire ad altri, che a lui? E morto per i nostri peccati, chi ardirà di farlo nuovamente morire?

O il buon Pastore, che ha data la sua vita per le sue pecorelle! O il buon Sacerdote della nuova Legge, che si è immolato per la salute del suo Popolo! O il fedele amico, che ci ha amati fino alla morte! O il Divino Maestro, che ha alzata la Catedra sul Calvario, e c' insegna da quella croce, che gran male è il peccato, che ha fatto morire un Dio; e quanto gran bene sia il Paradiso, che ha costato la vita a un Dio!

II. Punto. Figli degli uomini, sarete voi sempre ciechi, sempre ingrati? Considerate, quanto costate, quanto dovete. Voi costate la vita di un Dio; voi dovete la vostra vita al Figliuolo di Dio, che per voi ha data la sua. Che ingiustizia darla al Demonio, al mondo, e alla carne, che sono i vostri maggiori nemici! Il Demonio è egli morto per voi? Questo Tiranno del mondo, e della concupiscenza, ha egli versato il sangue per voi? Vi ha egli mai fat-

to

to alcun bene? Ve ne può egli fare? Vi può egli amare? Ha egli un Paradiso da darvi? Fratelli miei, non siete più di voi stessi, siete di Gesù, che vi ha ricomprati con un prezzo di valore infinito.

III. Punto. O Gesù, mio Divin Salvatore, fate che io muoja con voi, che io muoja per voi, e come voi. Perdono ad esempio vostro a tutti i miei nemici; spero, che mi darete il Paradiso, come dato l'havete al buon ladrone; mi dichiaro figlio, e servo della vostra Santa Madre. Raccomandatemi ad essa, come le raccomandaste il vostro diletto Discepolo. Ditele, che ella si prenda cura di me nell'ora della mia morte. Voi poi, mio benedetto Gesù, vi scongiuro per il vostro abbandonamento, che non mi abbandoniate, quando abbandonato io sia dal mondo. Confortate l'anima mia, quando perdute haverò le forze del corpo. Datemi un gran desiderio del Paradiso, e delle sofferenze. Gettate i vostri sguardi sopra una vittima tutta consumata da' dolori.

Mio Padre amoroso, raccomando l'anima mia nelle vostre mani. Unisco la mia morte con quella del vostro Figlio; l'accetto di buona voglia per onorarvi col sacrificio della mia vita; l'accetto in rendimento di grazie di tutti i favori, che fatti mi havete; l'accetto per soddisfare alla vostra giustizia, tante volte da me irritata; l'accetto per darvi qualche contrasegno dell'amor mio, della mia obbedienza; l'accetto per haver la fortuna di vedervi, e possedervi in eterno; l'accetto finalmente per imitare il vostro Figlio, e la sua Santa Madre, e per bere al calice, ove amendue hanno bevuto.

Et inclinato capite tradidit ſpiritum. *Ioan.19. 31.*

Juſtus perit, & non erit, qui recogitet in corde ſuo. *Iſai 57. 1.*

Recogitate enim eum, qui talem ſuſtinuit à peccatoribus adverſus ſemetipſum contradictionem: ut ne fatigemini animis veſtris deficientes: nondum enim uſque ad ſanguinem reſtitiſtis. *Ad Hebr.12.3.*

Pro impiis mortuus eſt. *Ad Rom.5.6.*

Chriſtus pro nobis mortuus eſt. *ibid. v.5.*

In hoc enim Chriſtus mortuus eſt, & reſurrexit, ut & mortuorum, & vivorum dominetur. *Ad Rom. 14. 9.*

Mortui enim eſtis, & vita veſtra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo. *Ad Coloſſ.3.4.*

Per il Sabato Santo.

Considerazione

Sopra la ſepoltura di Noſtro Signore.

I. Punto. STaccano Gesù dalla Croce. Ei non ne ſcende, che dopo la morte, e per l' obbedienza, che rende al ſuo Padre, e agli uomini, che ne lo diſtaccano. Biſogna ſtare in croce in tutto il tempo della vita, biſogna morirvi, e non ſcenderne, che dopo morte. Non dovete voi diſtaccarvene, ſi aſpetta a Dio a ſepararvene. Siate come un corpo morto, ſenza ſentimento, che ſta, dove è meſſo, e non ſi lamenta mai di coſa alcuna.

II. Punto. Gesù dalla Croce è meſſo nel Sepolcro. Ecco il fine di tutti i ſuoi travagli, il luogo del ſuo riposo, il termine de' ſuoi penoſi viaggj, che è venuto a fare nel mondo. Dopo che haverete molto, e molto faticato, biſognerà andar là. Troverete ripoſo nel voſtro ſepolcro, purchè goduto non lo habbiate in vita, e ſiate morto

ſopra

ſopra una croce. I diſcepoli perdettero quaſi la fede, e la ſperanza: la lor carità rimaſe ben languida, ſe non morta affatto: ſono afflitti, e abbattuti, perchè perduta hanno la preſenza ſenſibile del lor Maeſtro; perchè non lo veggono più, ne più lo ſentono. Queſto vi accade pur ſovente!

III. Punto. Che conſolazione alla Santiſſima Vergine ricevere il ſuo Figliuolo Gesù tra le ſue braccia! Che dolore vederlo tutto ſangue, tutto piaghe da capo a' piedi! Che fiumi di lagrime versò da' ſuoi occhi ſu quel ſacro corpo! Quali baci impreſſe ſu que' piedi, ſu quelle mani, ſu quell' aperto coſtato! Che pena in vederlo ſeppellire, e portare in un ſepolcro! Che afflizione, quando biſognò, che ſe ne allontanaſſe! Che diceva, che penſava ella, havendo davanti agli occhi quel lugubre ſpettacolo, e vedendo in qual ſtato ridotto era il ſuo caro Figlio? Non ſi abbandona però in braccio al dolore; non dà in impazienze; ſi ſepara da chi tanto amava, perchè così è il volere di Dio. Soffrite a imitazione di eſſa la privazione di tutto ciò, che havete di più caro al mondo; e ſacrificate tutto agli ordini della Divina Provvidenza, che tutto diſpone per voſtro bene.

IV. Punto. Beato chi riceve nel ſuo cuore il benedetto Gesù ſchiodato dalla Croce. L' acino del grano deve morire, e ſtar naſcoſto ſotto terra per fruttificare. Gesù è nelle mani del Sacerdote all' Altare, come tra le braccia della Croce. L'altare è il Calvario; ſepolcro il cuor voſtro; dove vuol riposare, dopo eſſer morto per voſtro amore. Queſto è il luogo, che egli ha eletto per ſuo ſepolcro, e che deve eſſer nuovo per

una

una rinnovazione di coſtumi operata dalla grazia, e dalla penitenza. Niccodemo diede il ſuo ſepolcro a Gesù; e voi glielo negherete? O che egli lo renderà prezioſo, e glorioſo, ſe voi ve lo collocate con aromi di pietà, e di divozione!

Beato chi è crocifiſſo con Gesù; chi è morto, e ſeppellito con lui; chi ſta ſotto terra; chi è naſcoſto agli occhi degli uomini; chi è ſconoſciuto, ed è nel numero de' morti, e ſenza ſaperſene coſa alcuna! Riſorgerà ben preſto con Gesù, immortale, come eſſo, ed impaſſibile. Beato chi conſerva la fede nell'oſcurità de' ſenſi; che non perde la ſperanza, benchè perduto habbia il ſuo appoggio; che non ceſſa di amare, anche nella privazione di tutto ciò, che lo può conſolare!

O Gesù, mio Salvator; or sì, che ſiete veramente un Dio naſcoſto; poichè involto ſiete in un lenzuolo, chiuſo in un ſepolcro, e meſſo tra morti. Naſcondetemi nel voſtro ſeno; ſeppellitemi nella voſtra tomba. Fate che io non ſia nè più conoſciuto, nè più ſtimato da alcuno; che io muoja a me ſteſſo; che io viva ſeparato da tutto ciò, che amo; e privato di tutto ciò, che deſidero. Sono pronto a ſeguirvi, e di andar con voi fino al centro della terra. Purchè io ſia in compagnia voſtra, non temo niente. L'Inferno con voi mi ſarà un Paradiſo, e il Paradiſo ſenza voi mi ſarà un'Inferno.

Et accepto corpore Joſeph, involvit illud in ſindone munda, & poſuit illud in monumento ſuo novo, quod exciderat in petra. *Matth.*27.52.

Mulier, quid ploras? Dicit ei: Quia tulerunt Dominum meum, & neſcio ubi poſuerunt eum. *Ioan.*20.13.

Quia repleta eſt malis ani-

anima mea: & vita mea Inferno appropinquavit. *Ps.*87.4.

Æstimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adjutorio inter mortuos liber. *Ps.* 87.5.

Posuerunt me in lacu inferiori: in tenebrosis, & in umbra mortis. *ibid.*

Sicut vulnerati dormientes in sepulchris. *ibid. v.6.*

PER IL SANTO GIORNO DI PASQUA.

EVANGELIO DEL GIORNO,

Maria Magdalene, & Maria Iacobi, & Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Iesum. Et valdè manè una sabbatorum veniunt ad monumentum, orto jam sole. Et dicebant ad invicem: Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti? Et respicientes viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valdè. Et introeuntes in monumentum viderunt juvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, & obstupuerunt. Qui dicit illis: Nolite expavescere: JESUM quæritis Nazarenum crucifixum: surrexit, non est hìc, ecce locus ubi posuerunt eum. Sed ite, dicite discipulis ejus, & Petro, quia præcedit vos in Galilæam: ibi eum videbitis, sicut dixit vobis. Marci 16.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Risurrezione di Nostro Signore.

I. PUNTO. Gesù è risuscitato; è uscito glorioso, ed impassibile dal suo sepolcro; ha sormontata la morte, ha trionfato del Demonio, ha spezzate le porte

te del limbo; ne ha tolti i prigionieri; ha confuso i Giudei; ha vinto tutti i suoi nemici; e gode al presente gloriosa vita. Anima mia, non pianger più; Gesù ha ripreso una nuova vita; non morrà più nel suo corpo: ma guarda di non lo far morir nel tuo cuore.

II. Punto. Gesù è risuscitato nell' anime nostre; è rientrato nel regno de' nostri cuori; ne ha scacciato il Demonio, che se n' era impadronito; ha trionfato del peccato, che ci teneva in schiavitù; sta in noi colla sua grazia, vive in noi col suo spirito, vi regna col suo amore, vi riposa colla sua pace.

III. Punto. Tutta la Chiesa è risuscitata con Gesù Cristo; tutto il suo corpo è fuor del sepolcro; tutte le sue membra sono rianimate dello Spirito di Dio per mezzo del Sacramento della penitenza; tutti i morti sono con Lui risorti. Vi rimane solo che Ei gli alimenti, e li fortifichi, dando loro a mangiare l' Agnello pasquale.

O Gesù Salvatore divino, non salite sì presto in Cielo; restate ancora con noi per fortificare la nostra Fede, la nostra Speranza, la nostra Carità. Ecco, che il Santo Giorno di Pasqua sta per finire; s' avvicina la notte; si ragunano i Demonj, e cospirano contro noi: ecco il Leone che esce dalla caverna, e che cerca l' anima mia per divorarsela: ecco le mie passioni, che cominciano a ribellarsi; i miei abiti viziosi, che si risvegliano; il mondo, che prende le armi; e la mia carne, che ripiglia le sue forze. O Gesù, la vostra vita non è in terra sicura; vi si congiura alla vostra morte, vi si vogliono rinovare le vostre pene; tutti

ti gli empj gridano, Che siate tolto dal mondo, Che siate cacciato da' cuori, Che siate ucciso, e di nuovo crocifisso. Difendetevi Signore, e non permettete, che vi si tolga quella vita, che havete presentemente nel mio cuore.

O Galati insensati! O Cristiani ingrati, e infedeli! Non conoscete voi più quel Gesù, che è stato per voi crocifisso? Havete pianto la sua morte, e ora che è risorto pensate a ucciderlo di bel nuovo? Preparate flagelli per lacerarlo, spine per coronarlo, e Croce per inchiodarlo un' altra volta? Che ha egli fatto, che meriti esser di nuovo crocifisso? E egli reo per havervi amati? merita egli la morte per havervi salvati? Anima mia, non pianger più; Gesù ha ripigliata la vita, non morrà più nel tuo cuore, se il tuo peccato non ve lo fa morire.

Surrexit Dominus verè, & apparuit Simoni. *Luc.* 24. 34.

Christus resurgens ex mortuis jam non moritur, mors illi ultrà non dominabitur. *Ad Rom.* 6. 9.

Si consurrexistis cum Christo: quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens. *Ad Colos.* 3. 1.

Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram: mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. *ibid.* 2.

Rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei, & ostentui habentes. *Ad Heb.* 6. 6.

PER IL LUNEDI DI PASQUA.

CONSIDEERAZIONE

Sopra i mali effetti della tristezza.

I. PUNTO. GEsù si trova in mezzo a due de' suoi Discepoli, che andavano in Emmaus, e dice loro: Perchè siete voi malinconici? L'Uomo malinconico disonora Dio. Mostra di non credere in Lui provvidenza; o pur l'accusa di ignoranza, e di ingiustizia. Sono io, dice egli, che vi tolgo quel bene, che permetto quella persecuzione, che vi mando quella malattia, e voi ardite lamentarvi, e mormorare? Se non mormorate colla lingua, mormorate col cuore. Dite che non vi è Dio, o ch' è ignorante, e non sa governare il mondo.

II. PUNTO. L'Uomo malinconico scandalizza il suo prossimo; gli fa concepir disprezzo, e avversione per la virtù; lo distoglie dal servizio di Dio, che glielo fà concepire per un cattivo Padrone; turba le famiglie col suo rammarico, e col suo mal' umore; entra facilmente in collera; è di peso a' suoi superiori, fastidioso agli uguali, e insopportabile a' suoi sudditi; inasprisce le conversazioni, e ne toglie tutta la dolcezza. Si faccia pure qualunque cosa, non si può contentare; gli si dà fastidio, se si ride; tristezza, se si piange; incomodo, se si visita: si mostra di disprezzarlo, se si abbandona. Non vi ha giudizio, ove havvi malinconia;

non

non vi ha raggione, ove domina questa passione.

III. Punto. L'Uomo malinconico rovina se stesso; si consuma di rammarico, e di malinconia; si abbrevia la vita del corpo, e si reca la morte all'anima. Il suo cuore è un inferno, mentre non vi sono che gemiti, disperazioni, e stridori di denti; e perchè l'inferno è l'abitazione del Diavolo, quello spirito nero, e malinconico ha dritto di farvi la sua dimora. Lo spinge alla disperazione, lo stimola ad ogni sorta di vizj, gli propone i piaceri del corpo in mancanza di quei dello spirito. O malattia stravagante, che ha bisogno d'un tal rimedio per esser guarita!

O Gesù, allegrezza degli Uomini, e degli Angeli, che riprendete i vostri discepoli per essere malinconici, havendone una sì grande occasione; e che non siete giammai stato mesto in tutto il corso di vostra vita, benchè non vi sieno mai mancati dolori: non mi lasciate in preda a questa passione infernale. Non permettete che io cada in quest' inferno, che mi precipitarebbe nell' altro. Qualunque occasione io habbia di attristarmi, voglio sempre haver il cuore contento, sapendo che siete voi, che tutto disponete per mio bene, e per mio bene maggiore. Voglio oramai onorare la vostra provvidenza, col rimettermi volentieri a tutte le vostre disposizioni. Voglio edificare il mio prossimo colla pace del mio cuore, e colla serenità del mio volto. Voglio far conoscere a tutto il mondo, che io servo al migliore padrone di tutti, e che mi stimo felice di poterlo servire. Voglio cominciare il mio Paradiso in questa vita, per continuarlo

nuarlo dopo la morte. Un servo di Dio deve egli essere malinconico? Nò. Dunque non lo sarò giammai.

Non eris tristis, neque turbulentus. *Isai.42.4.*
Quasi tristes, semper autem gaudentes, *2. Cor. 6. 10.*
Cor pravum dabit tristitiam. *Eccl.36.22.*
Nolite fieri sicut hypocritæ, tristes. *Matt.6.16.*
Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? *Psal.41.6.*

Per il Martedì di Pasqua.

CONSIDERAZIONE.

Sopra la Pace dell' Anima.

I. Punto. Gesù *si pone in mezzo de' suoi discepoli, e dice loro: La Pace sia con voi.* Ognuno desidera la Pace, questa è il frutto della risurrezzione. Ei l' ha data a' suoi Discepoli, e generalmente a tutta la Chiesa. Donde procede dunque che io ho il cuore agitato da tante turbazioni, e inquietudini? Perchè non godo io Pace, benchè tanto la desideri?

E senza dubbio, perchè siete troppo attaccato al vostro giudizio, e alla vostra volontà: perchè vi ribellate agl' ordini de' vostri superiori, e non vivete sottomesso alla loro obbèdienza: perchè non volete soffrir niente: perchè havete qualche desiderio nel cuore, che vi cagiona la febbre, e vi turba la pace. Si è perchè siete un ambizioso, e un' invidioso; e con troppa ansietà cercate gl' interessi vostri o temporali, o spirituali.

II. Punto. Voi non siete in Pace? Non pro-

procede già questo dalla guerra, che voi fate a Dio? dal resistere alla sua volontà, dall' opporvi agli ordini della sua provvidenza, dal non sottomettere a lui il vostro giudizio? Non procede già dal volere quel, che egli non vuole, o dal non volere quel, che vuol esso? Non procede già dal non trovarvi in quel luogo, in quel impiego, e in quello stato, in cui vi vuole Iddio? Non procede già dal non osservare i suoi comandamenti, e dal sottrarvi dalla sua condotta?

III. Punto. Chi può vivere in pace, facendo la guerra a Dio? Chi può star bene con se, stando male con Dio? Un braccio slogato sente continui dolori, finchè non sia rimesso al suo luogo. Una pietra fuor del suo centro è sempre in continuo movimento, finchè non vi sia ritornata. Voi non goderete mai pace, finchè non siate ove vi vuole Iddio, e non facciate ciò, che egli vi ordina. Rinonziate al vostro giudizio, e alla vostra propria volontà; non desiderate cosa alcuna con passione; distaccatevi da ogni cosa, e goderete di una tranquillissima pace.

Anima mia, se tu sei contra Dio, sarà Iddio contra te. Se tu turbi la sua pace, turberà egli il tuo riposo; se tu osservi le sue ordinazioni, le sue ordinazioni ti guarderanno; se tu sconvolgi quelle, quelle sconvolgeranno te. Non desiderare niente, e havrai tutto; non cercar niente, e tutto troverai. Fa la volontà di Dio, ed Egli farà la tua. Dà a Lui ciò, che ti chiede, ed Ei darà a te ciò, che tu desideri.

Voluntatem timentium se faciet. *Psal* 144. 19.

Unde bella, & lites in vobis? Nonne hinc? Ex concupiscentiis vestris, quæ militant in membris vestris. *Iacob.* 4. 1.

Gloria in Altissimis Deo, & in terra Pax hominibus bonæ voluntatis. *Luc.* 2. 14.

Non turbetur cor vestrum. *Ioan.* 14. 1.

Pax multa diligentibus legem tuam. *Psal.* 118. 165.

Per il Mercoledì di Pasqua.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Allegrezza spirituale.

I. Punto. E Proprio degli Uomini dabbene il rallegrarsi, perchè hanno una buona coscienza, la quale è un continuo banchetto, come dice il Savio; perchè hanno sempre nel cuore Iddio, che è una sorgente inesausta di consolazioni; perchè vivono sempre alla presenza di quello, che forma il Paradiso in Cielo, e in terra; perchè sono sotto la protezzione di quello, che li rende tranquilli, e sicuri, ricevendone continue carezze, e contrasegni quasi evidenti della loro predestinazione, ciò che è la cosa, che maggiormente ci può consolare. Donde dunque procede che siete malinconico? Dubitate forse della bontà di Dio; del suo amore; del prezzo, e del valor del suo sangue? Credete voi che Egli voglia dannare quello, la cui salute gli è costata sì cara, e per cui ha sacrificato il suo Figliuolo Unigenito?

II. Punto. L' allegrezza degli empj è falsa, e vergognosa; vana, impura, e superficiale; non si trova se non ne' sensi; è mescolata di molti disgusti; è di poca durata;

rata; partorisce lagrime, e gemiti eterni. Havete voi mai trovata vera allegrezza nelle creature? Ne havete voi mai trovata nel peccato? Mio Dio, così havete ordinato Voi, affinchè il peccatore trovi nel suo peccato la pena medesima della sua colpa.

III. Punto. Gl' Uomini dabbene sono nel mondo afflitti: ma nelle afflizioni sono più contenti, perchè allora Iddio dà loro contrasegni sensibili del suo amore, ed eglino danno a Lui vicendevolmente contrasegni certi della lor fedeltà. Non nelle prosperità, ma nelle avversità si conosce un amico. Prova Iddio i suoi servi: li conduce come i soldati di Gedeone alle acque delle tribolazioni; ma dopo avere osservato il loro coraggio, la lor pazienza, l' amore, e la lor fedeltà, empie loro il cuore di gioja, e gli obbliga ad esclamare con S. Francesco Saverio: Basta, mio Dio, basta.

Ma qual più grand' onore, che soffrir qualche cosa per Gesù Cristo? Qual consolazione più grande, che avere de' pegni della sua salute, e partecipare le sofferenze d' un Signore sì buono? Questo si è che rende le anime buone tanto contente nelle lor pene, dolori, avversità, e afflizioni.

Siete voi servo di Gesù Cristo, voi che piangete, che mormorate, che vi stimate miserabile, quando vi accade qualche travaglio? Ah Dio, quanto grande consolazione riserbate a quei, che vi amano! Si prova pur piacere a vivere senza piacere, e a rinonziare ogni piacere per amor di Gesù! Cerchino pure la loro soddisfazione nelle cose sensibili i peccatori; io per me non mi rallegrerò senon in Dio, e in Gesù mio Salvatore.

Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete. *Ad Philip*. 4. 4.

Gaudete autem quòd nomina vestra scripta sunt in cœlis. *Luc*. 10. 20.

Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis. *Mat*. 5. 12.

Quòd laus impiorum brevis sit, & gaudium hypocritæ adinstar puncti. *Iob* 20. 5.

Væ vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis. *Luc*. 6. 25.

PER IL GIOVEDI DI PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso soggetto.

I. PUNTO. L'allegrezza degli Uomini dabbene fa onore a Dio; fanno conoscere con essa, che servono un buon Padrone: traggono al di lui servizio quei, che li vedono contenti, perchè ciascuno ama l' allegrezza quanto la vita. Gli empj la cercano nella soddisfazione delle loro passioni; ma, non la trovando nel servizio di così crudeli tiranni, si fanno facilmente del partito di quei, che veggono tanto contenti, e soddisfatti.

II. PUNTO. Un servo di Dio malinconico, e mesto, disonora il suo Padrone, scredita il suo servizio, cagiona orrore verso la divozione, e disprezzo della virtù. Fa credere agli empj, che il giogo del Figliuolo di Dio sia insopportabile, e che vi sia più da guadagnare nel servire al Demonio che a Dio. Che vi bisogna egli servo pigro, e infedele? che vi cagiona queste malinconie? Servite voi un tiranno? Non può forse Iddio farvi beato? E chi potrà contentarvi, se non vi può contentare Iddio? Ritiratevi dal

dal mio servizio, dirà loro il Figliuol di Dio, scandalosi Cristiani; Voi screditate la mia servitù. *Io onoro il mio Padre, ma voi mi disonorate.* Amo meglio che non mi serviate, che mi serviate con tanta ritrosìa.

III. PUNTO. Per godere questa spirituale allegrezza bisogna havere una buona coscienza, e il cuore distaccato dalle creature; imperocchè la lor perdita turba, e affligge chi le ama. Bisogna abbandonarsi alla provvidenza di Dio, e riposarsi sotto la sua condotta; bisogna non desiderar cosa alcuna con ansietà, ma essere indifferente a tutto; amare i patimenti, non havere altra volontà che quella di Dio, e non voler piacere che a lui. Fa duopo il fuggire i divertimenti del secolo, e non cercare i piaceri del senso; imperocchè l'allegrezza sensuale opprime la spirituale. Finalmente fa duopo pensar sempre a Dio, a' beni, che ci ha fatto, e a quei, che ci prepara.

Magnificat anima mea Dominum: & exultavit spiritus meus in Deo. *Luc.1. 46.*

L'Anima vostra glorifica ella Dio, come la Santissima Vergine? e il vostro spirito si rallegra egli nel Signore, come il suo?

Lætamini in Domino, & exultate justi, & gloriamini omnes recti corde. *Ps. 31. 11.*

Se il vostro cuore è immerso nella malinconia, e se non loda Dio, è segno che non è retto.

Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi ne commovear. Propter hoc lætatum est cor meum, & exultavit lingua mea. *Psal.15.8.*

Mio Dio, che allegrezza vedervi sempre a miei fianchi per mia difesa, sempre nel mio cuore per mia consolazione!

Repletus sum consolatione; superabundo gaudio in omni tribulatione nostra. 2.Cor.7.4.

Se voi amaste Dio come S. Paolo, godereste ne' patimenti, e vi lamentereste di patir troppo poco.

PER IL VENERDI DI PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stato d' un' anima perfettamente risorta.

I. PUNTO. Bisogna vivere da pellegrino sulla terra; questo è il primo passo della perfezione. Bisogna essere crocifisso con nostro Signore; questo è il secondo. Bisogna morire, come esso, sulla croce senza scenderne se non dopo morte; questo è il terzo. Fa d' uopo essere, come esso, sepellito; questo è il quarto. Fa d' uopo scendere fino all' inferno, e starvi con lui tre giorni; questo è il quinto. Dopo questo si risorge col Salvatore, e si entra in uno stato di pace, e di imperturbabilità.

II. PUNTO. Il Pellegrino non si affezziona a cosa alcuna, che incontri nel suo cammino. Chi è crocifisso non può andar dove vuole, nè fare ciò che vorrebbe; chi è morto non si lamenta di niente; si calpesta chi è sepellito, e si lascia imputridire senza mettersene in pena. Si è senza consolazione nell' Inferno. Osservate in quale stato di que-

questi siete al presente, e se siete morto per risorgere.

III. Punto. O sacro niente, in cui l' anima perde il suo essere per vivere in Dio trasformata! O sepolcro di vivi, dove i savj si fabbricano delle solitudini! O campo evangelico, in cui è nascosto il tesoro della grazia, e della pace! O terra de' viventi, in cui muore, e si sepellisce il frumento per dappoi germogliare!

O solo Dio, siete pure amabile; vorrei piuttosto esser con voi nell' inferno, che senza voi in Paradiso! O Gesù, se voi foste sempre in terra, chi vorrebbe lasciarvi per andar al Cielo? O se io fossi di que' morti viventi, che son feriti d' amore, e che dormono ne' sepolcri! Dorma pur io con loro nel sepolcro de' miei sensi, e delle mie passioni, per con voi risorgere.

Mio Dio, io vi fo la supplica, che vi facea altre volte Mosè: vi scongiuro a darmi la morte; fate che io muoja, affinchè voi viviate in me: che io non sia niente di me stesso, affinchè io sia tutto vostro; che voi siate in me, tutto a me, e se tanto ardisco dire, tutto me, o piuttosto che non vi sia in me cosa alcuna di me, ma che io sia tutto in voi, tutto a voi, e tutto voi.

Charissimi obsecro vos, tanquam advenas, & peregrinos, abstinere vos à carnalibus desideriis, quæ militant adversus animam. *1. Petr.2.11.*

Christo confixus sum Cruci. Vivo autem jam non ego, vivit verò in me Christus. *Ad Gal.2. 20.*

Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. *Ad Coloss.3. 3.*

Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem. *Ad Rom. 6. 4.*

Dolores inferni circumdederunt me, præoccupaverunt me laquei mortis. *Ps.17.6.*

Eduxisti ab inferno animam meam. *Ps.29. 4*

Christus resurgens ex mortuis, jam non moritur: mors illi ultra non dominabitur. *Ad Rom. 6. 9.*

PER IL SABBATO DI PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'allegrezza, che sentì la Santissima Vergine nel vedere il suo Figliuolo risorto.

I. PUNTO. ALla notte succede il giorno, all' Inverno la Primavera, alla tempesta la calma, il riposo alla fatica, la vita alla morte, la consolazione al dolore. Iddio ha ordinato agli Angeli, che dopo morte moltiplichino a' peccatori i tormenti a proporzione de' loro piaceri, e tanto gl' immergano ne' dolori, quanto immersi essi vissero nelle delizie. Ma ordinò poi al suo Divino Figliuolo, che rendesse il doppio alla sua Santa Madre di tutte le sue buone operazioni; che le raddoppiasse le consolazioni a misura delle sue pene: e come ella era stata immersa in un abisso di dolori, nuotasse poi in un mar di delizie. O chi potesse toccare il fondo di quell' abisso! O chi potesse misurarlo!

II. PUNTO. Gesù si fa vedere alla sua Madre. A chi dar doveva più presto questa consolazione, che a chi gli haveva data la vita? che a chi assistito gli haveva in morte? che a chi lo amava più di tutte insieme le creature? e che egli amava più di tutte insieme le creature? Se si hanno da misurare le consolazioni da' dolori: chi dovea esser

più

più consolata di quella, che era stata la più afflitta? chi dovea essere la prima a ricever consolazione di quella, che era stata la prima ad amare, e a patire, havendo amato il suo Figlio fin dal momento, in cui lo concepì, ed essendo stata traffitta dal dolore quaranta giorni dopo che ei nacque?

O che visita! ò che trattenimento! ò che allegrezza! ò che baci! Vergine beata, io mi maravigliai, che voi non moriste di dolore a piè della Croce; e mi persuado, che senza un miracolo spirato havereste ancor voi l' anima col vostro Figlio. Ma niente meno mi maraviglio, che morta non siate per allegrezza, nel vederlo risorto. Voi dicevate già, come quell' afflitta Madre: Non mi chiamate più la bella Noemi; imperocchè il Signor ha riempiuto d' amarezza il mio cuore: ma ora noi vi chiamiamo la bella, la fortunata Noemi; poicchè Iddio vi ha empiuto di gioja, e di consolazione.

III. Punto. Anima mia, perchè piangi tu in questo tempo di allegrezza? Sono morta, tu dici, son sepolta, son tuttavia nell' Inferno, non ho alcuna consolazione in terra. Rallegrati figlia di Sion, risorgerai col tuo Signore gloriosa, impassibile, agile, ed immortale. Mira quel picciol baco da seta, che era sepolto nel suo bozzolo, egli è risuscitato. Era brutto, ora è bello; era nero, ora è bianco come la neve; era grave, ora è agile; ed ha ali, con cui volare. Questo accaderà ben presto anche a te. Tu sei morta per mezzo della penitenza, e sepellita nelle tribolazioni; ma ecco il Divino Spirito, che ti dice, che è tempo di darti riposo, che viene ad asciugarti le la-

grime, e comincierai ben presto a godere il frutto de' tuoi travagli.

O Vergine Santa, ò sorgente di amore, e di dolore: io vi ho pregato, quando eravate sul Calvario, che mi faceste parte de' vostri dolori: ora, ò Madre di dolore, e di consolazione, vi supplico a farmi parte della vostra allegrezza. Asciugate le mie lagrime; toglicte dal mio cuore la malinconia; fatemi vedere il vostro Figlio risuscitato. Che entri nel mio cuore a porte chiuse; che mi dica: Sia con te la pace; che mi mostri le sue sacrate piaghe; che dimori con me, nè mai da me si parta.

Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam. *Ps.93.19.*

Ad vesperum demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia. *Ps.29.6.*

Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cithara: exurgam diluculò. *Ps.6.9.*

Dominus mortificat, & vivificat: deducit ad inferos, & reducit. *1.Reg.2.6.*

Satiabor cum apparuerit gloria tua. *Ps.16.15.*

Modicum laboravi, & inveni mihi multa requiem. *Eccli.51.35.*

PER LA DOMENICA DELL' OTTAVA DI PASQUA.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

Cum serò esset die illo, una sabbatorum, & fores essent clausæ, ubi erant Discipuli congregati propter metum Iudæorum: venit JESUS, *& stetit in medio, & dixit eis: Pax vobis. Et cùm hoc dixisset, ostendit eis manus & latus. Gavisi sunt ergo discipuli,*

puli, viso Domino. Dixit ergo eis iterùm: Pax vobis Sicut misit me Pater, & ego mitto vos. Hæc cùm dixisset, insufflavit: & dixit eis: Accipite Spiritum sanctum. quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt. Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit JESUS. *Dixerunt ergo ei alii discipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam. Et post dies octo, iterùm erant discipuli ejus intùs, & Thomas cum eis. Venit* JESUS *januis clausis, & stetit in medio, & dixit: Pax vobis. Deinde dicit Thomæ: Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum: & noli esse incredulus, sed fidelis. Respondit Thomas, & dixit ei: Dominus meus, & Deus meus. Dixit ei* JESUS: *Quia vidisti me Thoma, credidisti: beati qui non viderunt, & crediderunt. Multa quidem & alia signa fecit* JESUS *in conspectu discipulorum suorum, quæ non sunt scripta in libro hoc. Hæc autem scripta sunt, ut credatis, quia* JESUS *est Christus Filius Dei: & ut credentes, vitam habeatis in nomine ejus.* Joan. 20.

CONSIDERAZIONE

Sopra le piaghe di Nostro Signore.

I. PUNTO. Le piaghe di Gesù sono per noi sorgenti di luce, di fortezza, e di consolazione. Elleno rischiarano la nostra fede; fortificano la nostra spe-

ranza; accendono il nostro amore. Possiamo noi dubitare dell'affetto di Gesù, or che veggiamo per le aperte piaghe il suo cuore? Possiamo diffidare della nostra salute, havendo Gesù per nostro Avvocato in Cielo? Egli prega per noi con altrettante lingue, quante sono le piaghe del suo corpo. I chiodi sono le chiavi, che aperta ci hanno quest' aria della nostra salute. Tutti i tesori, che ella in se racchiude, sono nostri; possiamo con essi pagare i nostri debiti, e comperarci il Cielo.

II. Punto. Gesù ha piaghe, benchè risuscitato? Non vi stupite, se l'anima vostra conserva piaghe, e infermità, ancor risorta. Non v'è male a sentirle, ma molto merito in tollerarle, purchè si tollerino con umiltà, e con pazienza. Non vi lasciate superare dalle vostre passioni. Siate forte, e costante nelle tentazioni. Nascondetevi nelle piaghe del Salvatore, quando vi perseguitano i Demonj. O che vi starete pur sicuro! Vi troverete pur del riposo!

III. Punto. Gesù entrò nel Cenacolo a porte chiuse, e disse a' suoi Discepoli: *La pace sia con voi*. Quando terrete le porte de' vostri sentimenti ben chiuse, Gesù entrerà nel cuor vostro, senza passare per le porte nè dell'intelletto, nè de' sensi, nè della ragione, nè dell'immaginativa. Allora si fanno le nozze dell' Agnello. Felice Tommaso, che mette la sua mano nel costato del Salvatore; ma più felice chi lo bacia dopo la Comunione! Imperocchè l'uno credette dopo haver veduto; crede l'altro anche prima di vedere. Quando sentirete accendervi nella divozione, e toccherete quelle sacrate piaghe, dite con S. Tommaso: *Mio Si-*

gnore, mio Dio! Ma non dite con lui: Io non crederò, se non veggo, se non sento, se non tocco.

O Gesù, mio Salvatore, mi consolano pure le vostre piaghe! mi animano, mi rinvigoriscono. Esce da esse un balsamo prezioso, che mi rallegra il cuore, e che guarisce tutte le piaghe mie. Chi haverà ardire di accusarmi, sapendo, che voi siete il mio Avvocato? Chi haverà ardire di condannarmi, sapendo, che voi siete il mio Giudice? Chi sarà contro di me, sapendo, che voi mio Dio, mio Salvatore, siete tutto in mio favore?

O mio Salvatore, imprimete quei caratteri di amore, e queste sacre stimmate nell'anima mia, nel mio corpo. Chi vi sarà ormai, che viver voglia senza piaghe, vedendo l'amore, che voi portate alle vostre, e che vi ha obbligato a conservarle fino in Cielo? Chi riputerà sua miseria ciò, che forma il Paradiso a' Santi? Ah che non posso amare il mio cuore, se ferito non lo veggo, come il vostro; non posso amar la mia carne, se impiagata non la veggo, come la vostra.

Ostendit eis manus, & pedes. *Luc.*24.40.

Ostendit eis manus, & latus. *Ioan.*20.20.

Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum? Et dicet: His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me. *Zacch.*13.6.

In manibus meis descripsi te. *Isai.*49.16.

Quoniam quem tu percussisti, persecuti sunt: & super dolorem vulnerum meorum addiderunt. *Psal.*68.27.

PER

Per il Lunedì dopo l'Ottava di Pasqua.

Cantico Spirituale.

Di un' Anima, che ha trovata la pace.

I. Punto. Tutti i miei desiderj son paghi, io non desidero più cosa alcuna. Tutti i miei voleri altro non sono, che non voler più altro; le mie cure, il non curarmi di nulla; tutto il mio bene, di non posseder niente.

II. Punto. Ho trovato il mio Diletto, lo tengo, nè mai lo lascierò; io lo cercava fuor di me, e pure in me l'ho trovato; io lo cercava nello strepito, e l'ho trovato nel silenzio; io lo cercava nelle conversazioni, e l'ho trovato nella solitudine; io lo cercava nella mia mente, e l'ho trovato nel cuore; lo cercava di giorno, e l'ho trovato di notte.

III. Punto. Egli è entrato nell' anima mia a porte chiuse, e nell' entrare mi ha detto: La pace sia con te; non ti turbare; io ti dò la pace. Non l'ho veduto, e pur l'ho sentito; e l' ha sentito il mio cuore insensibilmente. Ei mi ha consolato appieno colla sua presenza; ha asciugate le mie lagrime; ha contentato i miei desiderj; mi ha empiuto il cuore di consolazione. Felici quei, che godono il riposo de' Santi! Felici quei, che invitati sono alle nozze dell' Agnello! Felici coloro, cui ha dato Gesù a gustare mele sì dolce!

In-

Intrantes autem in domum, salutate eam, dicentes: Pax huic domui. *Matth.* 10. 12.

Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis. *Ioan.* 14. 27.

Stetit in medio, & dixit eis: Pax vobis. *Ioan.* 20. 19.

Et nunc quæ est expectatio mea? Nonnè Dominus? *Psal.* 38. 8.

Et pax, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras in Christo Jesu. *Ad Philip.* 4. 7.

Per il Martedì dopo l'Ottava di Pasqua.

Considerazione

Sopra la singolarità.

I. Punto. Tommaso è singolare, si ritira dalla compagnia degli altri, e non è nella Comunità. Ha sentimenti particolari, e non vuole aderire al giudizio de' suoi fratelli. Si stima più savio di San Pietro, e di tutti gli Apostoli. Persiste otto giorni nell'errore, e nella sua ostinazione. Era una pecorella perduta, se non ritornava al gregge. Se non fosse ritornato cogli altri, non haverebbe veduto Gesù risorto.

Esser singolare ne' suoi sentimenti, è esser superbo, e senza prudenza; esser singolare ne' costumi, è esser virtuoso, e saggio. La singolarità ne' sentimenti, rende l' uomo eretico; la singolarità negli affetti, lo rende perfetto. Bisogna credere come tutti, ma vivere come i pochi. Bisogna credere, come credono tutti i Fedeli; ma non vivere, come tutti i Fedeli. Credere tutto ciò, che tutti gli altri credono, e sempre si è fin' ora creduto, è esser cattolico. Vivere, come tutti

tutti gli altri vivono, e come si è sempre vivuto, questo non è contrasegno di esser cattolico. L'universalità ne' sentimenti, è il contrasegno d'una vera fede; l'universalità ne' costumi, non è contrasegno d'una buona vita: perchè il vizio è più abbracciato della virtù, e i cattivi sono in maggior numero de' buoni.

II. Punto. Un Religioso, che vuol' essere singolare, resta privo delle grazie della Comunità. Le osservanze comuni si devono preferire alle particolari. Chi vive in Comunità, vive nell'ordine; chi cerca particolarità, vive fuor dell'ordine. Le regole sono fonti di grazie per tutti; ma chi da quelle si sottrae, non è irrigato da queste acque. Le virtù non regolate sono passi grandi fuori di strada. Gesù si fece innanzi a' Discepoli insieme congregati. Lo Spirito Santo non discese, che nel Cenacolo. Un membro separato dal corpo non ha più nè spirito, nè vita. Se vi separate dalla Comunità, non haverete niente di spirito, e non vedrete Gesù risuscitato.

III. Punto. Mantenetevi nella Comunità; ma non vivete, come essa. Osservate le stesse regole, ma non nell'istessa maniera. Non vi distinguete dagli altri colle azioni esterne, ma colle interne. Fate ciò, che fanno gli altri; ma non fate, come fanno gli altri. Fate le azioni comuni, ma con un modo particolare, facendole con più di spirito, di amore, e di perfezione. Fate, che nell'esterne non sia in voi cosa singolare; che tutto il raro, e il singolare sia nell'interno. Il Fariseo si distinse nell'esterno; nell'interno il Pubblicano: e così quello fu riprovato, questo giustificato...

Tho-

Thomas autem &c. non erat cum eis, quando venit Jesus. *Ioan.*20. 24.

Pharisæus stans, hæc apud se orabat: Deus gratias ago tibi, quia non sum sicut cæteri hominum. *Luc.*18. 11.

Væ soli, quia, cum ceciderit, non habet sublevantem se. *Eccl.*4. 10.

Singularis ferus depastus est eam. *Psal.*79. 14.

Erravi, sicut ovis, quæ periit. *Psal.*118. 176.

PER IL MERCOLEDI DOPO L' OTTAVA DI PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra il bene, che è il mettersi tutto sotto alla Divina condotta.

I. PUNTO. Ascoltare Iddio senza discorrere; obbedire senza mormorare; seguire Iddio senza uscire dalle sue strade; lasciar fare a Dio senza far resistenza; sperare in Dio senza inquietarsi; riposare in Dio senza turbarsi; abbandonarsi a Dio senza niente temere, nè desiderare; perdersi in Dio senza dimandar niente, nè ricusar cosa alcuna; questa è la condotta de' Santi; il regno della pace; e lo stato più perfetto di questa vita.

II. PUNTO. Se ascoltate Dio, vi parlerà; se gli ubbidite, si protesta per un Profeta, che ubbidirà a voi; se fate la volontà sua, farà esso la vostra. Se lo seguite, non vi smarrirete; se vi fidate di lui, vi colmerà di beni; se lo lasciate fare, tutto vi riuscirà; se vi abbandonate a lui, non vi abbandonerà giammai, nè in vita, nè in morte; nè nel tempo, nè nell'eternità.

Mio

Mio Dio, voi siete tutta la mia sapienza, tutta la mia consolazione, e tutta la speranza mia. Non sono sicuro, che nelle vostre braccia; se esco dalle vostre strade, il Lupo mi divorerà, come una pecorella, che perduto ha il suo Pastore. Il Nibbio mi rapirà, come un pulcino lontano dalla sua Madre. Il nemico mi sorprenderà, come un soldato fuora delle sue trinciere. Ah Dio non mi abbandonate a' miei sentimenti, a' miei capricci; ma guidatemi al Cielo per quelle strade, che volete.

III. Punto. Se io cammino, ò mia luce illuminatemi; se vado storto, rimettetemi sulla buona strada; se mi fermo, stimolatemi; se cado, rialzatemi; se mi stanco, fortificatemi; se m'indebolisco, portatemi; se son tentato, difendetemi; se mi smarrisco, cercatemi.

Io mi abbandono alla vostra Provvidenza; mi riposo nella vostra bontà; mi appoggio alla vostra fortezza; confido nella vostra misericordia; mi attacco alla vostra volontà; mi consacro al vostro servizio; mi rimetto tutto in voi e per il tempo, e per l'eternità.

Deduc me, Domine, in via tua. *Psal.85.11.*

Sub umbra alarum tuarum protege me. *Ps.16.9.*

Voluntatem timentium e faciet. *Psal.144.19.*

Deduxit illos in via mirabili. *Sap.10 17.*

Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ. *Joan.8.12.*

Per

Per il Giovedì dopo l'Ottava di Pasqua.

CONSIDERAZIONE

Sopra il male, che è il sottrarsi dalla Divina condotta.

I. Punto. Tommaso non è dove deve essere, e quest'è la cagione della sua infedeltà. Chi esce dall'ordine della bontà di Dio, entra nell'ordine della sua giustizia. Chi esce dalle strade della dolcezza, entra in quelle del rigore. Chi non ha per amico Iddio, lo ha per nemico. Chi si sottrae dalla volontà di Dio, che benefica, soggiace alla volontà di Dio, che punisce: *Sappiate, e riflettete, quanto mala, e dolorosa cosa sia lasciare il suo Signore, il suo Dio.*

II. Punto. Se io sono nel luogo, nell'impiego, e nello stato, in cui mi vuole Dio, viverò in riposo, e con sicurezza. La sua sapienza si occuperà a governarmi; la sua potenza a difendermi; la sua bontà a consolarmi; mi santificherà la sua grazia; mi assisterà la sua misericordia; mi purgherà la sua santità; mi preveniranno, e mi accompagneranno le sue benedizioni, e tutto mi riuscirà secondo il mio desiderio.

III. Punto. Se non sono nel luogo, nell'impiego, e stato, in cui mi vuole Iddio, tutti i miei passi saranno errori; le mie strade precipizj; i miei disegni illusioni; le mie fatiche, occupazioni inutili; tutti i miei spassi miserie; tutte le mie prospe-

ſperità ſaranno gaſtigi ; diſperazioni , le mie avverſità ; tutta la mia vita ſarà un' Inferno , ove non farò , che urlare , e fremere co' denti.

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

PER IL VENERDI DOPO L' OTTAVA DI PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo ſteſſo ſoggetto.

I. PUNTO. SE Io non ſono dove vuole Dio , non haverò neſſun riposo nell'anima , neſſuna pace nel cuore ; le mie fatiche non mi ſaranno benedette ; ſaranno ſenza conſolazione le mie pene ; ſenza ſoccorſo le mie battaglie ; ſenza riſorgimento ſaranno le mie cadute . Sarò laſciato in preda alle mie paſſioni , travagliato da tentazioni continue , abbandonato dalla protezione di Dio , e percoſſo dalla ſua maledizione . Menerò una vita infelice , e vagabonda , come Caino ; e aſpettar mi dovrò una mala morte. Viverò in triſtezza , e morrò in diſperazione : *Sappiate , e riflettete , che mala , e doloroſa coſa è laſciare il ſuo Signore , il ſuo Dio.*

II. PUNTO . Sono io nel luogo , in cui mi vuole Iddio ? Non mi ſottraggo già dalla ſua condotta ? Non ho già mancato alla mia vocazione ? E egli Iddio , che mi ha meſſo in queſto impiego ? Non mi ſono già da me ſteſſo

ſteſſo ingerito in queſto miniſtero? Vuole egli, che io ſtia in queſto ſtato? Ne ſoddisfo io alle obbligazioni, come ei deſidera? Non cerco già io la mia gloria, la mia ſoddisfazione, e il mio intereſſe?

III. Punto. Mio Dio, mi trovo pur conſolato ad abbandonarmi tutto alla voſtra Provvidenza, e a laſciarmi governare da' miei Superiori! V'ha egli nel mondo maggior felicità, che poter ſempre dire: Io ſono dove mi vuole Dio; io faccio ciò, che vuole Dio; io ſoffro ciò, che Dio vuole? Non è egli eſſere in Cielo, eſſer ſempre con voi? Non è egli eſſere nell' Inferno, eſſer da voi lontano? Che vi ha egli di più dolce, che eſſere ſotto la protezione voſtra? Che vi ha egli di più miſerabile, che eſſere abbandonato in preda alle proprie paſſioni?

Mio Dio, non permettete che io mi ſottragga dalla voſtra condotta. Rimettetemi ſulle voſtre ſtrade, ſe vedete, che io me n'eſco; ritiratemi per forza, ſe non voglio ſeguirvi per amore. Fatemi rientrare nell' ordine della voſtra bontà, per mezzo de' gaſtighi ſeveri della voſtra giuſtizia. Fate che io ſuppliſca colla penitenza a ciò che manco nelle mie azioni. Fatemi ricuperar l'innocenza per mezzo degli amabili rigori della penitenza.

Qui habitat in adjutorio Altiſſimi, in protectione Dei cœli commorabitur, &c. Scapulis ſuis obumbrabit tibi, & ſub pennis ejus ſperabis, &c. Scuto circũdabit te veritas ejus: non timebis à timore nocturno, &c. Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo. *Pſal.* 90. 1.

Vide ſi via iniquitatis in me eſt: & deduc me in via æterna. *Pſal.* 138. 24.

Nunquid non iſtud factum eſt tibi, quia dereliquiſti Dominum Deum

tuum

tuum eo tempore, quo ducebat te per viam? *Ierem.* 2. 17.

Et numquid tibi vis in via Ægypti, ut bibas aquam turbidam? &c. Arguet te malitia tua, & aversio tua increpabit te. *Ibid. v.* 18.

Scito, & vide quia malum, & amarum est, reliquisse te Dominum Deum tuum. *Ibid. v.* 19.

Per il Sabato dopo l'Ottava di Pasqua.

Considerazione

Sopra l'umiltà, e la modestia della Santissima Vergine.

I. Punto. Gesù si fa innanzi a' Discepoli ragunati nel Cenacolo. E perchè la Vergine non si trova con loro nel Cenacolo? Perchè i Discepoli erano infedeli, e non credevano per anche nella risurrezione di Gesù; perchè Nostro Signore dar dovea loro la potestà di rimettere i peccati, ciò, che non compete alle femmine; perchè le Vergini devono fuggire la conversazione degli uomini, benchè santi, se non vi ha necessità di parlar con loro.

II. Punto. Maria non va a pubblicare la risurrezione del suo Figliuolo. Non è offizio delle Donne il predicare. Maria non riprendei Discepoli della loro incredulità, benchè potesse; non si aspetta alle femmine instruire i Prelati; ed essa sapeva, che il suo Figlio stabilir li dovea nella fede della sua risurrezione con prove più certe della sua testimonianza.

Maria se ne sta solitaria, in silenzio; prega per la conversione de' suoi Di-

sce-

scepoli, e aspetta con somma tranquillità gli ordini del suo Figliuolo. Maria starà per lo spazio di dieci giorni nel Cenacolo cogli altri, orando, e aspettando la venuta dello Spirito Santo; ma, quando ella lo haverà ricevuto, non si vedrà uscire in pubblico, nè parlare, nè insegnare. Ella si ritirerà in sua casa, e si terrà in silenzio.

III. PUNTO. Siate umile, e divoto: amate la solitudine, ed il silenzio: parlate molto a Dio, e poco agli uomini. Non v' ingerite nè ad insegnare, nè a dirigere, se non quei, che sono sotto la vostra condotta. Fate ad imitazione di Maria, che tutta la vostra gloria sia dentro di voi. Maria poteva comporre di bei libri; l'ha ella fatto? Se la vostra vocazione è di scrivere, o di parlare, fatelo in Dio, per Dio, e per obbedire a Dio. Ma San Paolo proibisce alle femmine l' insegnare pubblicamente.

O mio Dio, ho pure della confusione nell'insegnare ciò, che non faccio; nel fare il Maestro, non essendo stato niente Discepolo! La Vergine è piena di grazia, e di sapienza, e pur si tiene in silenzio; ed io che non ho nè grazia, nè lume, m'ingerisco a insegnare. Faccio tanto romore, quanto un metallo, che risuona; ma non faccio alcun frutto, perchè son vuoto di carità.

O Vergine piena di grazia, fatemi parte della vostra pienezza. Fate che io non sia come un canale, per dove passa l' acqua senza fermarvisi; ma più tosto una conca sempre piena, e che ribocca per la sua troppa pienezza. Voi siete, ò Madre del Ver-

Verbo, che date lume, e parole a tutti i Predicatori, e a tutti i sacri Scrittori; poichè siete stata voi, che portata havete al mondo la luce, e la parola di Dio. Rischiarate dunque con questa luce la mia mente, dirigete la mia lingua, e la mia penna; e non permettete, che le instruzioni, che io dò agli altri, sieno un giorno materia del mio giudizio, e della mia condanna.

Eructavit cor meum verbum bonum; dico ego opera mea regi. Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis. *Psal.* 44. 1.

Omnis gloria ejus filiæ regis ab intus, in fimbriis aureis circumamicta varietate. *Ibid. v.* 14.

Adducentur Regi virgines post eam: proximæ ejus afferentur tibi. *ib. v.* 15.

Afferentur in lætitia, & exultatione: adducentur in templum Reis. *Ibid. v.* 16.

Mulieres in Ecclesiis taceant; non enim permittitur eis loqui, &c. Turpe est enim mulieri loqui in Ecclesia. 1. *ad Cor.* 14. 34.

PER LA II. DOMENICA DOPO LA PASQUA.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

Ego sum pastor bonus. Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis. Mercenarius autem, & qui non est pastor, cujus non sunt oves propriæ, videt lupum venientem, & dimittit oves, & fugit, & lupus rapit, & dispergit oves: mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, & non pertinet ad eum de ovibus. Ego sum pastor bonus: & cognosco meas, & cognoscunt me meæ. Sicut novit me Pater, & ego agnosco

sco Patrem: & animam meam pono pro ovibus meis. Et alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc ovili, & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum ovile, & unus pastor. Joan.10.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio del buon Pastore.

I. Punto. Gesù è il buon Pastore. Conosce tutte le sue pecorelle in generale, e in particolare. Le conosce, come egli è conosciuto dal Padre; dà loro la vita, come dal Padre la riceve: le chiama tutte col lor proprio nome: le conduce per vie dritte, e sicure: ha per esse una provvidenza particolare, che non ha per gli altri uomini: cammina avanti a loro colla mazza in mano, che è la Santa Croce. Le rimette sulla strada, e se n'escono: si getta nelle spine per ricuperarle: se le pone sulle spalle; le riporta all'Ovile in vece di percuoterle, e gastigarle; dimostra allegrezza, e fa un gran festino agli amici dopo haverle ricuperate.

II. Punto. Gesù è un buon Pastore. E Agnello rispetto al Padre, Pastore rispetto agli uomini. Ama teneramente le sue pecorelle: le conduce a' pascoli grassi, in cui esse trovano gran nutrimento: dà loro a mangiare la sua carne, e a bere il suo sangue. Le instruisce colla sua parola; le fortifica colla sua grazia; le anima del suo spirito; le arricchisce de' suoi meriti. Qual Pastore nutrisce, come esso fa, le sue pecorelle, colla sua carne, col sangue suo?

III. Punto. Gesù è un buon Pastore; dà

dà la sua vita per le sue pecorelle ; non si nutrisce della lor carne , nè si veste della lor lana, come fanno gli altri Pastori: al contrario , egli per rivestirle si è ridotto alla nudità : ha digiunato tutto il tempo della sua vita per alimentarle . Veglia incessantemente sopra di loro; e non fatica , se non per dare a loro il riposo . Le diffende da' lupi ; impedisce a quelle bestie crudeli l'accostarsi alla greggia ; se vi si accostano, le rispigne in dietro , per salvare alle sue pecorelle la vita . Esso medesimo si è lasciato divorare da' lupi, che gli diedero la morte.

IV. Punto . Gesù è un buon Pastore . Non abbandona mai le sue pecorelle: le alza , quando cadono: le porta sulle spalle , quando son deboli: le consola , quando son malinconiche: le sana , quando son malate: le fa risuscitare dopo la morte , dando loro una vita eterna.

O Gesù , siete pure il buon Pastore ! Ma havete pure cattive pecorelle! Elleno si sottraggono ogni giorno volontariamente , e maliziosamente dalla vostra condotta: non vogliono mangiare alla vostra mensa . La vostra carne , e il vostro sangue per loro è un alimento insipido , mortale , e pericoloso . Lontane dal fuggire i lupi , li vanno a cercare ; urlano con lui , e godono di stare in sua compagnia ; divorano le altre compagne ; non la perdonano nè meno a voi stesso ; vi mordono , vi lacerano con rabbia e furor maggiore de' lupi stessi.

O mio Divino Pastore , io vi seguirò dovunque anderete ; non uscirò mai dalle vostre strade : anderò sul Tabor , e sul Calvario con voi : scenderò nelle valli più pro-

profonde dell' Inferno dietro a voi. Quando mi menerete voi sul bel monte di Sion, dove si pascono allegramente le Angeliche greggie, che lasciaste per cercare una pecorella smarrita? Quando canterò io nella celeste Gerusalemme quel bel Cantico de' Santi? *Il Signore mi guida, niente mi mancherà. Mi ha messo in luogo di buoni pascoli; mi ha condotto a un fonte di acque, che smorzano affatto la mia sete*. Ps.22.

Deduxisti, sicut oves, populum tuum, in manu Moysi, & Aaron. *Ps.* 76. 21.

Salvabo gregem meum, & non erit ultrà in rapinam &c. Et suscitabo super eas pastorem unum, qui pascat eas. *Ezech.* 34. 22.

Et ego non sum turbatus, te pastorem sequens: & diem hominis non desideravi, tu scis. *Jerem.* 17. 6.

Ante eas vadit: & oves illum sequuntur. *Joan.* 10. 4.

Videns autem turbas, misertus est eis, quia erant vexati, & jacentes sicut oves non habentes pastorem. *Mat.* 9. 36.

PER IL II. LUNEDI DOPO LA PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra le pecorelle di Gesù Cristo.

I. PUNTO. LA pecorella ama il suo Pastore, ode, e riconosce la sua voce; è sicura con lui; si perde, quando da lui è abbandonata. La voce del Pastore si ode sol nella Santa Chiesa Cattolica. Gesù diede a S. Piero la guida del suo gregge. Chi non è del gregge di S. Pietro, non è pecorella di Gesù Cristo.

II. Punto. La pecorella non discorre, va con semplicità dove la guida il Pastore; si lascia da lui condurre, e non teme niente in compagnia di lui. E haver poco giucizio fidarsi del suo sentimento. L'uomo savio non si fida mai di se stesso, perchè il suo intelletto è troppo vicino al suo cuore. Le virtù senza ubbidienza sono passi grandi fuor di strada. Chi si fa maestro, e direttore di se medesimo, si fa, dice S. Bernardo, discepolo d'un pazzo. Si va indietro in vece di andare innanzi, quando si cammina senza guida.

III. Punto. La pecorella non mormora contro il Pastore; non si lamenta della di lui condotta; si lascia tosare, legare, e ancor scannare senza far resistenza. Va con tranquillità alla morte. Vi bisogna la pazienza d'un Dio per tollerare l'impazienza degli uomini. Vogliono che Dio tutto da loro tolleri, ed essi niente da lui vogliono tollerare. Sono insopportabili a lor medesimi, e non vogliono sopportar gli altri. Iddio stesso tutto buono, e paziente, come è, non li può soddisfare, nè essi lo possono soffrire. Che ingiustizia! Che empietà!

Mio Gesù; sarò io nel numero de' predestinati? Mi vedrò io a man destra nel giorno estremo? Sì bene, se io sono una pecorella, e non un capretto, o un lupo. Ahi! Io non amo niente il mio Pastore; non mi lascio niente da lui guidare; non faccio, che lamentarmi, e mormorar contro lui. E egli questo essere pecorella; essere predestinato?

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione seguente.

PER IL II. MARTEDI DOPO LA PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso soggetto.

I. PUNTO. LA pecora non ha denti; non morde; non offende le sue compagne; è il più mansueto di tutti gli animali; non ha cosa alcuna di fiero, o di terribile; odia la singolarità; ama la società; cerca l' unione; gode di star colle altre. La mansuetudine, la carità sono segni d' essere pecorella di Gesù Cristo.

II. PUNTO. Siete voi pecorella di Gesù? Volete voi bene al Pastor della Chiesa? Seguite voi fedelmente la condotta di Dio? Vi abbandonate voi senza riserva alla sua Provvidenza? Obbedite voi umilmente, prontamente, e allegramente a' vostri Superiori? Rigettate voi i vostri sentimenti, quando sono contrarj alla fede, e all' obbedienza? Non vi lamentate già mai nelle vostre perdite? Non mormorate già qualche volta nelle vostre afflizioni? Amate voi il vostro Prossimo, come voi stessi? Lo soccorrete voi nelle sue necessità? Non l' offendete già con fatti, ò con parole? Si conoscerà, che voi siete pecorella di Gesù Cristo, se amate il vostro Prossimo, e lo compatite.

Qui regis Israel intende, qui deducis velut ovem Joseph. *Ps.79. 1.*

Vestigia ejus secutus est pes meus; viam ejus custodivi, & non declinavi ex ea. *Iob 23. 11.*

Sicut ovis ad occisionem

ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum. *Isai.* 53. 7.

In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem. *Ioan.* 13. 35.

Quòd si invicem mordetis, & comeditis: videte ne invicem consumamini. *Ad Gal.* 5. 15.

PER IL II. MERCOLEDI DOPO LA PAQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra le avversioni contro il Prossimo.

I. PUNTO. LA pecorella non ha avversione alle sue Compagne, nè il Discepolo di Gesù al suo Prossimo. Le ferite del cuore sono mortali. L'odio fa morire la carità. Non vi ha più bella vittoria che trionfare delle sue inclinazioni, e delle sue avversioni. Amare un' amico, è virtù da Pagano; amare il nemico, questa è virtù da Cristiano.

II. PUNTO. L'amor d'un nemico, o d'una persona, che non ha niente di amabile, è il più forte, il più ampio, il più puro, il più divino, e il più meritorio di tutti gli amori. E il più forte, perchè trionfa del maggior nemico della natura. E il più ampio, perchè chi ama il suo nemico, molto più amerà il suo amico. E il più puro, perchè non vi ha che Iddio, il quale possa farci amare quelli, che non ha in se niente di amabile. E il più divino, poichè la natura non può tanto vincersi, che ami quelli, che a lei non piace. E il più meritorio, perchè non si ha niente di più difficile dell'

amare contro le proprie inclinazicni. Osservate quali sono le vostre inclinazioni, le vostre avversioni, e come osservate tra voi, e il Prossimo le leggi della carità.

III. PUNTO. Iddio ama tutto ciò, che ha fatto. Non ha avversione che al peccato. Le creature, che fuor di lui si fanno guerra, in lui stanno in pace, e in riposo. Egli non ha antipatie naturali, perchè la sua Essenza è infinita, e la sua carità senza limiti. Le anime grandi, non hanno inimicizie e signoreggiano sopra tutte le creature, poichè non amano secondo le inclinazioni della natura. Tutto è in pace nel lor cuore, come nel cuor di Dio. Solo il peccato non stà in loro in riposo, perche è contrario alla carità. Siete voi in pace verso tutti?

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

PER IL II. GIOVEDI DOPO LA PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso soggetto.

I. PUNTO. L'Amor proprio si divide, non così l'amor divino; la inclinazione ha i suoi termini, non così la carità. Amar tutto fuorchè il peccato, è amare con amore di carità, ed esser simile a Dio; è havere un cuore grande, ed ampio, come quello di Dio.

II. PUNTO. Sarei pur felice, se havessi qualche sicurtà d'amare Iddio, e d'essere

da Dio amato! Io non ne posso haver maggiore, che se amo per Iddio i miei nemici. Se sto volentieri con quei che non son di mio genio; se faccio bene a quei, che mi fanno del male; se amo quei, che mi odiano; se mostro affetto a quei, che mi portano dell' avversione; io hò tutta la sicurtà, che haver si può in questo mondo, di amare Iddio, e d' essere da Dio amato; che Iddio mi ami, benchè niente io gli piaccia, poichè amo quei, che niente piacciono a me; che ei mi habbia perdonati i miei peccati, poichè io perdono a quei, che mi offendono.

III. Punto. Anima cristiana, havete mai amato Dio? Volete voi esser sicura di amarlo? Amate per amor suo i vostri amici, e nemici; quei, che vi piacciono; e quei, che vi dispiacciono. Voi gli darete contrasegni del vostro amore, se per amor suo amate quei, che non hanno niente di amabile; se fate del bene a quei, che fanno a voi del male; se conversate con quei, con cui havete del contragenio; se cercate di star con quei, che mal volentieri soffrite. Da questo conoscerete, che siete pecorella di Gesù Cristo, suo Discepolo, suo Figlio: che amate per motivo di carità, e non per inclinazione di natura: che amate Iddio con tutto il cuore, che operate mosso dalla grazia, e non dal capriccio.

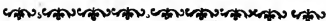
Si enim diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? Nonne & Publicani hoc faciunt? *Matth.5.46.*

Et si salutaveritis fratres vestros tantùm, quid amplius facitis? Nonne & Ethnici hoc faciunt? *ibid. v.47.*

Amen dico vobis: Quamdiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis *Matth.25.47.*

Divisum est cor eorum, nunc interibunt. *Ose.10.2*

Non accipies personam. *Deut.16.19.*

Per

Per il II. Venerdi dopo la Pasqua.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'imitazione di Gesù Cristo.

LE *pecorelle seguono il Pastore, ed egli cammina avanti a loro.*

I. Punto. Così ha detto Gesù, dunque bisogna credervi: così ha fatto Gesù, così dunque bisogna facciamo ancor noi. La sua dottrina è regola del nostro credere; il suo esempio, del nostro operare. Siccome egli è infallibile nelle parole, così è irreprensibile nelle azioni. Siccome sono Eretico di mente, se non credo ciò, che ha egli detto; così sono Eretico di cuore, se non faccio ciò, che esso ha fatto. Siete voi Cattolico, o Eretico? Esaminate i vostri sentimenti, e i vostri costumi.

II. Punto. Io sarò perfetto, se son simile a Gesù: poichè egli è la regola della mia perfezione. Sarò caro a Dio, se sarò simile a Gesù: imperocchè egli ama quei, che sono simili al suo Figliuolo. Obbedirò a Dio, se mi rendo simile a Gesù; poichè egli mi comanda, che io lo imiti. Amerò Dio, se imito Gesù; poichè non posso fargli cosa più gradita. Sarò salvo, se mi assomiglio a Gesù; poichè tutti i Predestinati gli devono essere simili.

III. Punto. Che onore esser simile a un Dio! Vivere, parlare, operare, soffrire, e morire come un Dio! E egli questo l'Esemplare, che voi imitate? E questo il mo-

dello sopra cui voi studiate di formare i vostri costumi? Quando parlate, operate, o soffrite qualche cosa, dite voi dentro voi stesso: Parlava egli così Gesù? Operava egli così Gesù? Soffriva egli così Gesù? Ah Dio, che bell' esemplare; e che brutta copia!

Respice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est. *Exod.* 25. 40.

Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui. *Ad Rom.* 8. 29.

Qui dicit se in ipso manere: debet, sicut ille ambulavit, & ipse ambulare. 1. *Ioan.* 2. 6.

Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. *Ioan.* 13. 5.

Induimini Dominum Jesum Christum. *Ad Rom.* 13. 14.

Per il II. Sabato dopo la Pasqua.

CONSIDERAZIONE

Sopra le virtù di Gesù opposte a' nostri vizj.

I. Punto. Gesù era povero, ed io son ricco: Gesù umile, ed io superbo: Gesù mansueto, ed io collerico: Gesù sopportava tutto, ed io non voglio niente soffrire.

II. Punto. Gesù ha perdonato; ed io voglio vendicarmi: Gesù ha obbedito; ed io voglio comandare: Gesù è stato odiato; ed io voglio essere amato: Gesù è stato disprezzato; ed io voglio che tutti mi onorino: Gesù è stato nascosto per trentatrè anni;

anni; ed io voglio comparire: Gesù è salito al Cielo per mezzo de' patimenti; ed io voglio salirvi per mezzo de' piaceri. Gesù finalmente è stato coronato di obbrobrj; ed io voglio essere coronato di gloria.

III. Punto. E egli ragionevole, che lo schiavo sia trattato meglio del figlio, e il reo dell'innocente? Il Discepolo non deve egli imitare il suo Maestro? Il Figlio non deve egli farsi simile al suo Padre? Come vi salverete voi, se non siete simile al Capo de' Predestinati? Come potete dire di amar Gesù Cristo, voi che oppugnate le sue virtù, e non imitate alcuno de' suoi esempi? Che si vede egli in voi della sua mansuetudine, della sua pazienza, della sua umiltà? Dove è l'immagine di Gesù, che portar si deve da ogni Cristiano? Dove è la modestia, che risplender deve in ogni fedele?

Numquid est cor tuum rectum, sicut cor meum in corde tuo? 4. *Reg.* 10. 15.

Non est discipulus super magistrum, nec servus super dominum suum. Sufficit discipulo, ut sit sicut magister ejus. *Mat.* 10, 25.

Ex ipso autem vos estis in Christo Jesu, qui factus est nobis sapientia à Deo, & justitia, & sanctificatio, & redemptio. 1. *Ad Cor.* 1. 30.

Ego sum Via, Veritas, & Vita. *Ioan.* 14. 6.

PER LA III. DOMENICA DOPO LA PASQUA.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

Modicum, & jam non videbitis me: & iterùm modicum, & videbitis me: quia vado ad Patrem. Dixerunt ergo ex discipulis ejus ad invicem: Quid est hoc, quod dicit nobis: Modicum, & non videbitis me: & iterùm modicum, & videbitis me, & quia vado ad Patrem? Dicebant ergo: Quid est hoc, quod dicit, Modicum? nescimus quid loquitur. Cognovit autem JESUS, *quia volebant eum interrogare, & dixit eis: De hoc quæritis inter vos, quia dixi, Modicum, & non videbitis me: & iterùm modicum, & videbitis me. Amen, amen, dico vobis: quia plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit: vos verò contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium. Mulier cùm parit, tristitiam habet; quia venit hora ejus: cùm autem pepererit puerum, jam non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum. Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis, iterùm autem videbo vos, & gaudebit cor vestrùm: & gaudium vestrum nemo tollet à vobis.* Joan. 16.

CON-

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio del giorno.

I. PUNTO. Essendo Gesù vicino a partir dal mondo, fa una specie di testamento. Lascia i suoi beni a' suoi figli, di cui ve ne ha di buoni, e di cattivi. Lascia l'allegrezze a' cattivi, e le malinconie a' buoni. Che distribuzione! Che testamento! Egli è tutto prudenza, tutto giustizia: imperocchè i cattivi fanno in vita loro qualche bene, di cui non saranno ricompensati dopo la morte. E dunque convenevole, che eglino habbiano qualche consolazione in terra, non dovendone havere nessuna in Cielo; e che i giusti sieno tribolati in questo mondo, dovendo essere consolati per sempre in Cielo.

II. PUNTO. Non si passa da felicità a felicità, nè da delizie a delizie; ma dalle felicità alle disgrazie, dalle delizie a' supplicj. Non volete voi esser beato in Cielo? Perchè volete dunque esserlo in terra? Si può forse esser beato e in Cielo, e in terra? A' reprobi tocca la mondana allegrezza; a' predestinati l'afflizione, e il pianto. Voi volete esser predestinato, e non piagnete: volete non esser de' reprobi, e volete vivere allegramente. Eh conoscete una volta, che volete l' impossibile.

III. PUNTO. L'allegrezza de' mondani è falsa, vana, breve, impura, e indegna dell' uomo, e insufficiente ad appagare il cuore: produce dappoi un' afflizione, e malinconia eterna. La tristezza degli uomini dabbene è breve, e apparente; s' impadronisce de'

sen-

senſi ; ma non entra nel cuore , dove riſiede Iddio , che è la ſorgente di tutte le conſolazioni . Produce nel fondo dell' anima un' allegrezza , che non le ſi può togliere . A qual partito vi appigliate voi ? Paſſa tutto , nè vi ha coſa in terra, che ſia permanente . I piaceri, e i dolori, non vi ſono di gran durata . Non biſogna far ſtima ſe non di ciò , che è eterno , o riguarda l'eternità .

Se vi ha qualche coſa di permanente quaggiù , ſi è l' allegrezza delle perſone dabbene , perchè è fondata in Dio , che mai non manca . La loro allegrezza è vera , pura , e ſanta : riempie tutto il cuore , e tutta la capacità della loro anima . L' allegrezza de' cattivi , come detto habbiamo , è falſa , e breve ; ma la loro triſtezza è vera , e permanente . Iddio fa lor guerra , come poſſono dunque ſtare in pace ? Sono dominati dal Demonio , agitati dalle paſſioni , martirizati da' deſiderj , tiranneggiati dal rimorſo della coſcienza , e dal timor della morte . Dove è la lor felicità ? *Non vi ha pace per gli empj* , dice il Signore .

Mio Dio , conoſco beniſſimo , che il mio cuor non è retto , e che cerca qualche coſa fuor di voi ; imperocchè io non trovo pace in me ; la mia coſcienza mi accuſa , mi condanna , mi tormenta ; non ho ripoſo nè giorno , nè notte . Il penſiero della morte , l' eſpettazione del giudizio , il timor dell'Inferno , mi agghiacciano il cuore , e mi fanno tremar di paura . E pur miſerabile quell'anima , che ha Dio per nemico ! Chi può reſiſtere all' Onnipotente ? Guai , guai , dice il Signore , a quel Popolo , quando mi ſarò da lui allontanato !

Le parole della Scrittura sono nel fine della seguente Considerazione.

PER IL III. LUNEDI DOPO LA PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso soggetto.

I. PUNTO. NOn vi ha cosa alcuna di considerabile sulla terra; tutto vi è di poca stima, di poca durata. Non vi ha se non la pace delle persone dabbene, la quale sia grande, incomprensibile, e in tutti gli accidenti, e vicende della vita umana inalterabile. Non vi ha nè in Cielo, nè in Terra, nè nell' Inferno, chi possa lor torla, perchè ella è in Dio, che è loro tutto in tutte le cose, e solo il peccato può loro rapirla. Se eglino la perdono, possono subito ricuperarla colla penitenza. Beata quell'anima, a cui Iddio è tutto; e ciò, che non è Dio, non è niente.

II. PUNTO. Gesù accarezza per qualche poco di tempo quei, che cominciano a servirlo, per distaccarli da' falsi piaceri de' sensi, e per trarli al suo amore. Ma ben presto si nasconde, e sottrae loro le consolazioni, per provarli, per purificarli, per umiliarli, per far loro conoscere la lor povertà, la lor miseria; per far loro stimare i suoi doni, per obbligarli a fare orazione, e a ricorrere a lui; per far loro meritare le sue grazie. L' anima in una tal lontananza si attrista, e si affligge; ma se è fedele, Gesù non

non manca di visitarla, e di consolarla. Ella si rallegra co' Discepoli, vedendo il suo Signore; e per tali vicende si dispone ad amare puramente Iddio, senza attaccarsi alle sue carezze. Come vi portate voi in queste privazioni? Ah che voi siete codardo, infedele, sensuale, e attaccato alle creature. Amate più il dono che il Donatore, più la luce che il Sole, più il ruscello che la sorgente.

III. Punto. Anima mia, perchè ti attristi tu, e ti turbi? Ti odia il mondo? Ma egli ha odiato anche Gesù Cristo. Sei povera? Ma lo sei forse più di Gesù Cristo? Non hai pace? Senza dubbio tu ami qualche cosa fuor di Gesù. Non hai consolazione alcuna in terra? Perchè non la cerchi tu nel cuor di Gesù? Egli si è ritirato per un poco di tempo, ma tornerà ben presto. O poco tempo, come sei lungo a chi ama! O poco tempo, come sei corto a chi gioisce! Ecco la divisa d'un vero amante: *O operare, o soffrire; o glorificare Iddio, o morire.*

Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur, tu verò cruciaris. *Luc.* 16. 25.

Quasi tristes, semper autem gaudentes. 2. *ad Cor.* 6. 10.

Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum. *Ad Rom.* 2. 9.

Cor impii quasi mare fervens. *Isa.* 47. 20.

In momento indignationis abscondi faciem meam parumper à te, & in misericordia sempiterna misertus sum tui. *Isai.* 54. 8.

PER

Per il III. Martedì dopo la Pasqua.

CONSIDERAZIONE

Sopra le cagioni della tristezza.

I. Punto. Perchè siete voi malinconico? Senza dubbio si è, perchè il vostro cuore è infermo; o è agitato da qualche passione; o amate con Dio qualche creatura; o fomentate qualche desiderio; o la vostra coscienza non è in buono stato; o havete commesso qualche colpa, di cui temete la pena.

II. Punto. Perchè siete voi malinconico? Perchè volete ciò, che non sta in vostro potere; o non sta in vostro potere ciò, che volete, perchè non volete ciò che vuole Iddio, o volete ciò, che non vuole Iddio; perchè fate guerra a Dio, ed Iddio la fa a voi.

III. Punto. Perchè siete voi malinconico? Perchè non volete tollerar niente; perchè siete troppo attaccato a' vostri sentimenti, a' vostri piaceri. O perchè temete troppo il mondo; perchè amate la vita piacevole, e siete troppo tenero verso di voi medesimo; perchè havete poca fede, poco fate stima del Paradiso, poco amate Iddio; perchè siete superbo, e vi persuadete, che tutto vi sia dovuto; perchè finalmente non vi par di meritare alcun gastigo, benchè habbiate mille volte meritato l'Inferno, dove sareste al presente oppresso dalle miserie, se Dio non ve ne havesse preservato.

O pur

E pur felice un'uomo, che non desidera, se non Iddio; che non teme, se non Iddio! E pur sicuro, chi sta bene con Dio! E pur ricco, chi possiede Iddio; e gode pur la gran pace, chi si contenta di Dio!

Non stimate, se non Iddio; e tenete per perduto tutto ciò, che potete perdere: non vi attaccate a ciò, che vi può esser tolto; e niente vi affliggerà. Benchè tutto perdiate, conservate la pace. Vivete sempre bene, e non sarete mai malinconico. Abbandonatevi tutto a Dio, e sarete sempre contento.

Tristitiam longè expelle à te. Multos enim occidit tristitia, & non est utilitas in illa. *Eccles.* 30. 24.

Lætamini in Domino, & exultate justi. *Psal.* 31. 11.

Exultate justi in Domino: rectos decet collaudatio. *Psal.* 32. 1.

Gaudete in Domino semper: iterum dico: gaudete. *Ad Philip.* 4. 4.

Quasi tristes, semper autem gaudentes. *Ad Cor.* 6. 10.

PER IL III. MERCOLEDI DOPO LA PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Rimedj per la tristezza.

I. PUNTO. Perchè vi affliggete voi? Non è male ciò, che tale vi sembra. Le vostre miserie sono Divine misericordie, favori le vostre disgrazie. Elleno vi distaccano dal mondo: vi uniscono a Dio; vi fanno rientrare in voi stesso; vi disaffezionano da questa vita; v' inferiscono nel cuore orrore al peccato per mezzo della pe-

pena, che ve ne fanno ſentire. Sono contraſegni della voſtra ſalute; pegni della voſtra predeſtinazione. Iddio non amava egli il ſuo Figlio? Vi fu egli mai il più afflitto di lui?

II. Punto. Perchè vi affliggete voi? Non è da temerſi il voſtro male. Se è leggiero, è facile a ſopportarſi; ſe grande, non durerà. Un male aſſai violento non può eſſer lungo. Se da altri non è ſcacciato, biſogna che da ſe ſteſſo manchi: egli toglie, o la vita, o il ſentimento. Solo nell'Inferno il male è eterno. Il tempo, ſenza che vi penſiate, fa per voi. Il voſtro dolore non può durare più lungo tempo della voſtra vita; e che coſa è il tempo della voſtra vita in paragone dell'eternità?

III. Punto. Perchè vi affliggete voi? Penſate forſe di poter vivere in queſto mondo ſenza travagli? Come ſarete voi delle membra di Gesù Criſto, ſe non ſoffrite niente? Come regnerete voi, ſe con lui non ſiete afflitto? Fatemi vedere un' uomo ſenza croci, ed io vi diſcaricherò della voſtra. E egli giuſto che voi con niente ottenghiate ciò, che ha coſtato tanto ſangue, tante lagrime, e tante penitenze a' Santi? Che poſto haverete voi in Cielo? In qual' ordine ſarete meſſo? Tutti i Santi ſono carichi di piaghe; vi potranno eglino ſoffrire, non havendone alcuna?

Penſate al Paradiſo, e ſi diſſiperà ogni voſtra malinconia. La ſperanza d' un gran bene produce una grande allegrezza. E piccolo ogni male, che ci guadagna un' eternità di contenti. E leggiero ogni dolore, che ci libera da un' eternità di pene. Il corpo ſente poco dolore, quando lo ſpirito ſi

ſol-

ſolleva al Cielo . Non ſapete voi , che il Paradiſo è l'eredità degli afflitti , e il regno de' tribolati ?

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

PER IL III. GIOVEDI DOPO LA PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo ſteſſo argomento.

I. PUNTO. VOlete voi non ſtar malinconico ? ſcacciate dall'anima voſtra il peccato : Egli è che affligge i dannati , e che forma loro l'Inferno . Se eglino foſſero ſenza peccati , non ſarebbono afflitti . Che allegrezza può havere , chi ha ſcacciato Iddio dal ſuo cuore ? Che ripoſo può havere , chi ha inghiottito del veleno , e non lo vuol vomitare ? Non vi attaccate a coſa alcuna , e non vi prenderete malinconia di nulla. Noi ci affliggiamo a miſura de' noſtri deſiderj ; ed eſſi ſono i noſtri carnefici . Non ſi laſcia ſenza dolore ciò , che ſi poſſiede con affetto . Oſſervate ciò , che amate ; e troverete , che quello appunto ſi è , che vi tormenta .

II. PUNTO. Volete voi non ſtar mai malinconico ? mettete tutta la voſtra ſperanza in Dio . Eſponetegli tutte le voſtre pene , tutti i voſtri travagli : perſeverate nell'orazione : dimandategli o ſollievo , o pazienza : abbandonatevi alla ſua Provvidenza : ſottomettetevi totalmente a' ſuoi ordini : confor-

formatevi alla sua volontà. Persuadetevi, che tutto ciò, che fa Iddio, lo fa per vostro bene, e per vostro bene maggiore; che ciò, che vi sembra disgrazia, è la vostra maggior fortuna; e si dissiperà ogni vostra malinconia.

III. PUNTO. Governatevi colla ragione, e correggete la vostra immaginazione. Gli uomini non sono miserabili, se non perchè s'immaginano d'esser tali. E leggero un dolore, quando ingrandito non viene da una falsa apprensione. E l'immaginazione tutto ciò, che fabbrica il male a gli uomini. Non si sarebbe infelice, se non si credesse d'esserlo. Se volete viver contento, consultate la ragione, e non l'opinione. Regolatevi sulla fede, e non sull'immaginazione.

IV. PUNTO. Temete forse un male, che vi si minaccia? E un'affliggersi senza occasione, affliggersi prima che venga la causa dell'afflizione. Piagnete forse un male accadutovi? Le vostre lagrime non ve ne libereranno. Perchè non vi approfittate voi delle vostre perdite? Perchè non fate voi di necessità virtù? Bisogna forse vi facciate miserabile, perchè lo siete stato? Che vergogna per un'uomo saggio non lasciar d'essere malinconico, se non perchè è stanco di piagnere? E meglio lasciare il dolore, che aspettare d'esser da lui lasciati.

Non vi tocca nè il passato, nè il futuro; e il presente non è che un momento. Perchè dunque vi allungate da voi medesimo il vostro tormento? E prudenza accomodarsi alle sue disgrazie, quando uno non se ne può liberare. La malinconia accresce le perdite, ma non mai le ripara. Distrugge

strugge solo il peccato, e solo per il peccato conviene attristarsi.

Saremmo pur beati, se correggessimo i nostri giudizj! Saremmo pure allegri, se niente in terra desiderassimo! Un gran desiderio è un gran supplicio. Un' uomo dabbene è sempre contento; ha sempre ciò, che vuole, perchè vuol sempre solo ciò, che ha. Le mutazioni delle cose non lo perturbano, perchè s' appoggia sempre sull' immutabile.

Anna cur fles? 1. Reg. 1. 8.

Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? Psal. 42. 5.

Dixit illi: Noli flere. Luc. 7. 13.

Lætetur cor quærentium Dominum. Psal. 104. 3.

Tristatur aliquis vestrum? oret. Iacob. 5. 13.

Per il III. Venerdi dopo la Pasqua.

CONSIDERAZIONE

Sopra le afflizioni, e travagli, che patiscono le persone dabbene.

I. Punto. Vi perseguitano le genti dabbene? Esaminatevi. Vi perseguitano gli uomini del mondo? Rallegratevi. Se vi perseguitano i buoni, havete occasione di temere d' esser cattivo: al contrario, se vi perseguitano gli uomini del mondo, segno è, che voi siete buono. Non si può piacere a Dio, e a gli uomini; non si può essere amato da' buoni, e da' cattivi. Se voglio piacere a gli uomini, dispiaccio a Gesù Cri-

Cristo: se sono odiato dagli uomini, sono amato da Gesù Cristo.

II. Punto. Le persecuzioni non ci piacciono, ma ci sono utili, e necessarie. Ci spingono al Cielo, quando ci fermiamo in terra: ci distaccano dalle creature, che c' impediscono l'amare Dio: ci tengono ne' limiti de' nostri doveri: ci purgano da' nostri vizj: ci assodano nella virtù: ci disaffezionano dalla vita presente: ci fanno desiderare l'altra: c' impediscono finalmente la dissipazione dello spirito, e ci fanno stare raccolti in noi stessi.

III. Punto. Sareste voi di Dio, se il mondo vi havesse amato? Sareste voi ritornato a Dio, se il mondo non vi havesse scacciato? E quel Padre di misericordia, che dà l'intesa alle sue creature; proibendo loro l' accarezzarvi, e ordinando loro, che vi rimandino da lui, che vi facciano cattive accoglienze, vi voltino le spalle, e vi disprezzino. Egli è, che arma tutto l'Universo contro di voi, per farvi rientrare ne' vostri doveri: semina delle spine in terra, affinchè voi non vi ci prendiate riposo. Egli non può volere il peccato, ma vuole l'effetto del peccato: odia il persecutore, ma ama la persecuzione.

Mio Dio, è pure ammirabile la vostra sapienza, e la condotta vostra è pur piena di bontà! Se il mondo mi havesse voluto, io non sarei vostro: se ei non fosse stato contro di me, io sarei tuttavia contro di voi. Devo pur molto al suo odio! Sono pure obbligato al vostro amore! Mi siete stato pur misericordiosamente severo! Mi havete pure amorosamente, e dolcemente perseguitato!

Im-

Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum. *Psal.*82. 17.

Domine in angustia requisierunt te. *Isa.*26. 16.

Propterea ecce ego sepiam viam tuam spinis. *Osee* 2.6.

Et sequetur amatores suos, & non apprehendet eos; & quæret eos, & non inveniet; & dicet: Vadam, & revertar ad virum meum priorem, quia bene mihi erat tunc magis, quàm nunc. *Ibid. v.*7.

Et eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum. *Matth.*24. 9.

Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam. *Matth.*5. 10.

Per il III. Sabato dopo la Pasqua.

CANTICO SPIRITUALE

D' un' anima ritornata a Dio per mezzo delle persecuzioni.

I. Punto. Mio Dio, io ripongo tutta la mia gloria a esser disprezzato per voi; tutte le mie richieste in posseder solo voi; tutti i miei piaceri in patir molto per voi. Vivo, e non vivo più. Sono io tuttavia io medesimo? Nò, io non sono più ciò, che io era. Il mio Dio, ed io non siamo se non un' anima, ed un sol cuore.

II. Punto. Tutti i miei voleri si sono annientati; cadute sono tutte le mie speranze, estinti i miei desiderj; tutto, ò mio Dio, si è annullato il mio essere. Io non vivo se non per voi; non fatico se non per voi; non desidero se non voi; non sussisto se non in voi.

III. Punto. Voi in me, ed io in voi: voi con me, ed io con voi: voi per me, ed io per voi: voi tutto mio, io tutto vo-

stro: questo è il cantico della Sposa, e dello Sposo.

Essere dove voi volete; volere ciò, che volete voi; essere, e patire ciò, che è di vostro beneplacito: questo si è ciò, che rende un uomo beato, e perfetto.

Propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam. *Ad Philip.* 3.8.

Christo confixus sum cruci. Vivo autem jam non ego: vivit verò in me Christus. *Ad Gal.* 2. 20.

Ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, & ego in te; ut & ipsi in nobis unum sint. *Ioan.* 17.21.

Quid mihi est in cœlo, & à te quid volui super terram? *Psal.* 72.25.

Mortui enim estis, & vita vestra est abscondita cum Christo in Deo. *Ad Coloss.* 3.3.

In ipso enim vivimus, & movemur, & sumus. *Actor.* 17.28.

PER LA IV. DOMENICA DOPO LA PASQUA.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

Vado ad eum, qui misit me: & nemo ex vobis interrogat me: Quò vadis? Sed quia hæc locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum. Sed ego veritatem dico vobis: expedit vobis ut ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos. Et cùm venerit ille, arguet mundum de peccato, & de justitia, & de judicio. De peccato quidem, quia non crediderunt in me. De justitia verò, quia ad Patrem vado, & jam non videbitis me: de judicio autem, quia princeps hujus mundi jam judicatus est. Adhuc multa habeo vobis dicere: sed non potestis portare modò. Cùm autem venerit ille Spiritus verita-

tis, docebit vos omnem veritatem. Non enim loquetur à semetipso: sed quæcunque audiet loquetur, & quæ ventura sunt annuntiabit vobis. Ille me clarificabit: quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis. Joan. 16.

CONSIDERAZIONE

Sopra il Vangelo della Domenica.

I. Punto. *Vi è espediente, che io me ne vada: imperocchè se io non me ne vado, non riceverete lo Spirito Consolatore.* 1. Era necessario, che Nostro Signore salisse in Cielo per mandarci il suo Santo Spirito: imperocchè l'effusione è un effetto della pienezza. Gesù Cristo in terra non haveva ancora la pienezza della sua gloria, poichè il suo corpo non era dove esser dovea: per questo non havea ancor fatta la profusion de' suoi beni, nè del maggiore di tutti, cioè del suo Divino Spirito. 2. Chi dà, è superiore a chi accetta; e chi si diffonde, deve essere superiore a chi riceve i favori; onde è, che il Figliuolo di Dio per riempiere il Mondo de' suoi doni, dovea salire sopra tutte le creature. 3. Era necessario, che gli uomini fossero assicurati, che Nostro Signore era salito al Cielo: ne restarono persuasi, quando inviò loro lo Spirito Santo; poichè havea promesso loro di mandarlo, arrivato che fosse in Cielo.

II. Punto. Gli Apostoli non potevano ricevere lo Spirito Santo, finchè Gesù Cristo si tratteneva con loro, perchè lo amavano con un'amor troppo tenero, e troppo sensibile, e non si sapevano risolvere a restar privi della sua presenza. Ahi, e come potrà il

il Divino Spirito scendere sopra un' Anima allcrdata da impuri pensieri, e affezionata a sporchi e lordi piaceri? Se il cuor degli Apostoli non è abbastanza puro per ricevere quello Spirito di purità; come potrà egli trovarsi in un' anima schiava del suo corpo, e data in preda a brutali passioni? *Il mio Spirito*, dice Iddio, *non fermerà la sua abitazione nell' uomo, perchè egli è carne.*

III. Punto. Era dunque necessario, che il Figliuolo di Dio si ritirasse dalla compagnia degli Apostoli, per renderli capaci di ricevere lo Spirito Santo. Così ci è utile, che ei qualche volta ci sottraga la sua presenza sensibile, e ci lasci nelle tenebre, e aridità, per esercitare la nostra fede, per sollevare le nostre speranze, per purificare il nostro amore, per tenerci in umiltà, per farci provare le nostre miserie, le nostre debolezze; e per renderci capaci di ricevere il suo Spirito, che non può riposare pacificamente in un' anima attaccata a qualche piacere sensibile.

Donde dunque procede che ci turbiamo, ci sgomentiamo, quando questo ci accade? Perchè allora crediam noi, che Iddio sia in collera? Gesù Cristo era egli in collera contro a' Discepoli, quando li lasciò? Riceverete lo Spirito Santo, se haverete il cuore affezionato a qualche creatura? La vostra turbazione, e la vostra malinconia fanno conoscere chiaramente, che voi siete attaccato alle consolazioni sensibili.

Mio Dio purificate il mio cuore, affinchè sia tempio del vostro Spirito. Togliete da me tutto ciò, che m' impedisce d' essere tutto vostro: ricevete la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, e la volontà

mia. Tutto hò ricevuto da voi, e tutto rendo a voi. Solo datemi il vostro Santo Spirito, nè vi dimando niente altro. Sarò contento, e troppo ricco, e non haverò altro a desiderare.

PER IL IV. LUNEDI DOPO LA PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra la stessa materia.

I. PUNTO. Tutto ciò, che fa Iddio, ci è utile e necessario. Ci è di grandissimo vantaggio esser poveri, afflitti, perseguitati, umiliati, infermi, e soggetti a molte miserie. Il cuor nostro è oppresso dalle malinconie, quando è immerso ne' patimenti; ma Gesù ci dice, che questo ci è utile, e necessario per la nostra salute.

II. PUNTO. Era pure espediente, che ei si facesse uomo, nascesse in una stalla, vivesse in una bottega, morisse sopra una croce, risuscitasse, salisse al Cielo, e ci mandasse il suo Santo Spirito! Che bella nostra fortuna, che ei sia restato con noi in terra nel Sacramento dell' Eucaristia! Ci è pure utile, e necessario, che ei spesso ci si comunichi, ci visiti, ci consoli, ci nutrisca, ci guarisca, e ci fortifichi in tutte le tentazioni! Pregatelo, che vi mandi il suo Santo Spirito, giacchè ora è in Cielo, e voi siete privo della sua sensibil presenza.

Qui descendit, ipse est & qui ascendit supra omnes cœlos, ut impleret omnia. *Ad Eph.* 4. 10.

Posuit me desolatam, tota die mœrore confectam. *Thren.* 1. 13.

Dixit Sion: Dereliquit me Dominus. *Isai.* 49. 14.

Nunquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui. *ibid v.* 15.

Spiritus est Deus, & eos, qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare. *Ioan.* 4. 24.

Per il IV. Martedi dopo la Paqua.

CONSIDERAZIONE

Sopra la condanna del Mondo.

I. Punto. Quando verrà il Divino Spirito riprenderà il Mondo del peccato, della giustizia, e del giudizio. Vi ha ben molto di che riprendere il Mondo. Vi si commettono peccati senza numero. Non vi si fanno buone opere. Vi si vive sotto il dominio del Demonio, che n' è il Tiranno, e che è già stato giudicato, e condannato.

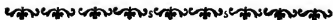
Quanti peccati nel Mondo! Ei non sussiste se non nel male, e per mezzo del male. Ciò, che lo compone, è la concupiscenza della carne, degli occhi, e la superbia del vivere. Tutte le sue opinioni sono errori; tutte le sue massime eresie; empietà tutti i suoi costumi; ingiustizie tutte le sue leggi; scelleraggini tutti i suoi desiderj; sono scandali tutte le sue azioni. E voi amate questo mondo? E voi volete essere di questo mondo?

Non si fa bene alcuno nel mondo; non

vi si adora Iddio; non vi si apre bocca, che per bestemmiare; vi si disprezza la sua parola; vi si profanano i suoi tempj; vi si opprimono i poveri, in vece di sollevarli; non vi si ha del rispetto, e del riguardo, se non per i ricchi; non vi si mortifica la carne; non vi si combattono le passioni; non vi si fanno delle penitenze; non vi si cerca, se non il diletto. La Religione vi è stimata una superstizione; l' Evangelio follia; stupidità l' innocenza; codardìa la misericordia. Tutte le virtù vi sono screditate, canonizati tutti i vizj. E voi amate questo mondo? E voi volete essere di questo mondo?

Il mondo è giudicato, e condannato, perchè Lucifero, che n' è il Principe, è stato giudicato, e condannato. Gesù di sua bocca ha maledetto il mondo; lo ha separato dalla sua Chiesa, non facendolo partecipe delle sue orazioni. Si è dichiarato suo nemico; minaccia quei, che lo seguono, e di morte subita, e di pena eterna. E con tutto ciò voi amerete il mondo? Voi vorrete essere del mondo?

Væ mundo à scandalis. *Matth.* 18. 7.
Nunc judicium est mundi. *Ioan.* 12. 31.
Non pro mundo rogo. *Ioan.* 17. 9.
Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo. 1. *Ioan.* 2. 15.
Quicumque ergo voluerit esse amicus sæculi hujus, inimicus Dei constituitur. *Iacob.* 4. 4.

PER

PER IL IV. MERCOLEDI DOPO LA PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Pensieri utili per distaccarsi dal Mondo.

I. PUNTO. CHi è, che mi ha messo al mondo? Per qual fine sono io al mondo? Che faccio io in questo mondo? Che quiete si può havere in questo mondo? Quando uscirò io da questo mondo? Che cosa vorrei io haver fatto, quando uscirò da questo mondo?

II. PUNTO. Mette egli il conto, che io mi danni per i beni, e piaceri di questo mondo? Se io perdo quest' anima, che mi servirà egli haver guadagnato tutto il mondo? E pure io non penso se non a questo mondo; non mi affatico se non per questo mondo; non cerco se non le vanità, ed i piaceri di questo mondo; faccio tutto il contrario di quello mi ha comandato Iddio in questo mondo.

III. PUNTO. Mio Dio, o cavatemi da questo mondo, o distaccatemi da questo mondo; o che il mondo muoja in me, o che muoja io al mondo; o separate l' anima mia dal corpo, o distaccatela dall' affetto del mondo.

Quid prodest homini, si universum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? *Luc.*9.25.
Vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo. *Ioan.*8.23.
Pater juste, mundus te non cognovit. *Ioan.* 14. 25.
Quia verò de mundo non estis, *Ioan.*5. 19.

PER IL IV. GIOVEDÌ DOPO LA PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'odio del peccato.

I. PUNTO. *QVando egli sarà venuto, riprenderà il mondo del peccato.* Lo Spirito Santo riprende gli uomini de' peccati, che commettono. E suo ufizio riprenderci: imperocchè ci è stato dato, come Maestro, e Pedagogo; ed è Santo per natura, per lo che ha un' infinito orrore al vizio; è Spirito di verità, onde non può haver connivenza a' nostri disordini; è Spirito di amore, da cui procedono tutte le correzioni, che ci fa Iddio in questa vita. Perchè dunque vi lamentate voi, perchè mormorate, quando vi gastiga?

II. PUNTO. Havete voi commesso in tempo di vostra vita qualche peccato mortale? Se lo havete commesso, lo Spirito Santo vi riprende d'ignoranza, d' ingiustizia, d' ingratitudine, di tradimento, di superbia, e di malizia. Forse non ne ha occasione? Ma che havete voi fatto peccando? Havete offeso una Maestà infinita: havete oltraggiato un Dio, le cui perfezioni sono infinite: havete voluto distruggere un' infinita bontà: havete commesso un' infinita ingiustitia, un' infinita ingratitudine: havete fatto un' azione, la cui malizia è infinita. Voi meritate dunque una pena infinita. E pure voi non fate, che ridere? Vi lamentate

tate de' leggieri gastighi, con cui Iddio vi punisce? Non fate alcuna penitenza per tanti commessi peccati? Non rientrate in voi stesso, e non dite: *Che ho io fatto?*

III. Punto. Iddio odia il peccato, quanto può odiarlo: l'odia, quanto ama il suo Figlio: l'odia, quanto ama se stesso. L'odia dunque infinitamente, necessariamente, essenzialmente, unicamente, e l'odierà eternamente. E voi amate questo peccato? E voi non amate, se non questo peccato? Voi lo amate più di Dio? Lo amate, per così dire, infinitamente? Lo amate liberamente, unicamente, e vorrete amarlo eternamente?

Mio Dio, usatemi misericordia: imperocchè io conosco il mio peccato. Conosco la sua malizia, che prima non conosceva: conosco il torto, che vi ho fatto; l'odio, che gli portate; la pena, che ei merita; e il danno, che mi ha recato. O me misero, che ho io fatto? Non stava in poter mio il fare, che non vi fosse più Dio al mondo; per altro io ho fatto il possibile per distruggerlo, per annientarlo. E perchè, mio Dio, mi tollerate tuttavia sulla terra? Perchè non mi annientate voi? Vi bisogna una bontà, ed una pazienza infinita, per soffrire un peccatore così cattivo, e ingrato, come sono io.

Io voglio mutar vita. Voglio far penitenza del mio peccato. L'odierò in avvenire, quanto lo devo odiare: l'odierò, quanto devo amare me stesso; l'odierò, quanto devo amare Iddio; l'odierò unicamente, infinitamente, necessariamente, costantemente, e eternamente.

Altissimus odio habet peccatores, &c. & impiis, & peccatoribus reddet vindictam. *Eccl.* 12.3.

Quid fecisti? Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. *Gen.* 4.10.

Deus propitius esto mihi peccatori. *Luc.* 18.13.

Anima verò, quæ per superbiam aliquid commiserit, sive civis sit ille, sive peregrinus: quoniam adversus Dominum rebellis fuit, peribit de populo tuo. *Num* 15.30.

Odio sunt Deo impius, & impietas ejus. *Sap.* 14.9.

Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est. *Ad Rom.* 6.21.

PER IL IV. VENERDI DOPO LA PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra la malizia del peccato.

I. PUNTO. Peccatore, lo Spirito Santo vi riprende dell' offesa, che voi fate a Dio, vostro Padre, che vi diede l' essere; che ve lo conserva; che vi porta per così dir nelle sue viscere; che vi ha messo al mondo per farvi eternamente beato; che vi ha amato tanto teneramente, che vi ha dato il suo Figlio, e per voi lo ha fatto morire. Voi offendete questo Dio onnipotente, e questo Padre amoroso, senza ragione, e senza giustizia. Vi dichiarate nemico di chi vi ama infinitamente; vi servite de' suoi benefizj per fargli guerra; gli preferite il Demonio, suo e vostro nemico. Eleggete quel Tiranno per vostro Principe; vi date al suo partito nel tempo stesso, in cui Iddio vi dà, e vi conserva la vita; in cui vi ricolma d' ogni sorta di grazie, e vi sopporta con infinita pazienza.

II. PUNTO. Peccatore, lo Spirito Santo vi

vi riprende, che voi fate morire Gesù, vostro Dio, vostro Re, vostro Salvatore. Imperocchè è il vostro peccato, che gli ha data la morte; e, per torlo dal mondo, ei ha sofferti tanti dolori, tante ignominie. Ei morirebbe ancor di nuovo, se fosse necessario. Quante volte peccate, altrettante lo crocifiggete nel vostro cuore; rinnovate le ignominie della sua passione; lo disonorate, e lo affliggete incomparabilmente più, che non fecero già i Giudei, i quali non lo conoscevano, come lo conoscete voi; e non ne havevano ricevuto quelle grazie, che havete ricevute voi. Egli si contentò di perdere la sua vita corporale; ma non vuol perdere la spirituale nel cuor vostro. Egli la preferisce a quella del suo corpo, e voi gliela togliete? E voi lo rinegate per vostro Re? E voi di nuovo lo crocifiggete? Caino, che fate voi? Voi fate morire il vostro fratello Abelle.

III. Punto. Peccatore, lo Spirito Santo vi riprende dell' oltraggio, che fate alla sua Divina Persona; vi riprende, che lo attristate, e lo fate morir nel cuor vostro; poichè egli è nella vostra anima per mezzo della sua grazia, come in un tempio in cui risiede; e voi col peccato ne lo scacciate; profanate quel tempio, che nel battesimo gli era stato consacrato; alzate sull' altare del vostro cuore un' Idolo, per adorarlo. Lo Spirito Santo è unito all' anima vostra, come uno sposo alla sua sposa. E voi violate la fede del maritaggio; fate da lui divorzio, per darvi in braccio al Demonio, e a infami creature? Egli vive per mezzo della grazia nella vostra anima, e le sta unito, come la vostr' anima al corpo vostro. E voi

rompete questa divina unione col vostro peccato; Voi gli togliete la vita, che egli haveva nel vostro cuore; Voi fate oltraggio a questo Spirito di grazia; Voi irritate questo Spirito di amore; e fate morire questo Spirito di vita?

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

PER IL IV. SABATO DOPO LA PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso soggetto.

I. PUNTO. PEccatore, lo Spirito Santo vi riprende d'ingiustizia verso di voi medesimo; poichè vi fate più male, che fare non ve ne possono tutti gli uomini della terra, e tutti i Demonj dell'Inferno: imperocchè voi perdete Iddio, che era vostro; voi incorrete nel suo sdegno, e cadete nella sua disgrazia; non siete più sotto la sua protezione, come eravate prima; vi odiano tutte le creature, e patiscono in tollerarvi, e servirvi: voi uccidete l'anima vostra; voi le togliete la vita soprannaturale, che ella havea per mezzo della grazia; la spogliate di tutti i suoi beni, e di tutti i suoi meriti, riducendola a estrema povertà. Di Figlio di Dio diventate schiavo del Demonio, e di erede del Paradiso, erede dell'Inferno. O che mutazione! O che perdita!

II. PUNTO. Peccatore, lo Spirito Santo vi ri-

riprende, che commettete alla presenza di Dio un peccato, che ei haverà sempre innanzi agli occhi, e che haverà in odio per tutta l' eternità, benchè vi sia perdonato. Un peccato, che voi non sarete giammai sicuro, che vi sia stato rimesso, per qualunque penitenza, che ne facciate, finchè vivete; un peccato, che vi trarrà addosso un' infinità di mali corporali, e spirituali, e che sarà forse l' ultimo, dopo cui morrete.

III. Punto. O Spirito Divino, vi ringrazio, che voi mi riprendiate de' miei peccati, e me ne facciate conoscere la malizia. Io non credeva, che vi fosse tanto male a commetterli. Mio Dio, che ho fatto io? Come potrò riparare ciò, che ho fatto? Non vi ha che una sola maniera, e questa si è la penitenza. Voglio dunque farla per tutto il tempo della mia vita. Voglio bagnare il mio letto di lagrime; voglio scuotere da me il giogo del Demonio, e far la guerra alle mie passioni, che mi hanno renduto lor schiavo. Ajutatemi, mio Dio: imperocchè voi conoscete la mia debolezza. Traetemi fuor del fango, ove sono caduto; rompete le catene, da cui son legato; affinchè vi faccia un sacrifizio di lode, e di riconoscimento e nel tempo, e nell' eternità.

Rursum crucifigentes sibimetipsis filium Dei, & ostentui habentes. *Ad Hebr.* 6. 6.

Irritam quis faciens legem Moysi, sine ulla miseratione duobus, vel tribus testibus moritur: quantò magis putatis deteriora mereri supplicia, qui filium Dei conculcaverit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, & Spiritui gratiæ contumeliam fecerit? *Ad Hebr.* 10. 28.]

Surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicam ei: Pater, peccavi in cœlum, & coram te. *Luc.* 15. 18.

Ini-

Iniquitates vestræ diviserunt inter vos, & Deum vestrum, & peccata vestra absconderunt faciem ejus à vobis, ne exaudiret. *Isa.59. 2.*

Qui autem faciunt peccatum, & iniquitatem, hostes sunt animæ suæ. *Tob.12.10.*

Os autem, quod mentitur, occidit animam. *Sap. 1. 11.*

Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam: & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam, &c. quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper. *Psal.50. 1.*

PER LA V. DOMENICA DOPO LA PASQUA.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

AMen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Usque modò non petistis quidquam in nomine meo: Petite, & accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum. Hæc in proverbiis locutus sum vobis. Venit hora, cùm jam non in proverbiis loquar vobis, sed palàm de Patre annunciabo vobis. In illo die in nomine meo petetis: & non dico vobis, quia ego rogabo Patrem de vobis: ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis, & credidistis, quia ego à Deo exivi. Exivi à Patre, & veni in mundum: iterùm relinquo mundum, & vado ad Patrem. Dicunt ei discipuli ejus: Ecce nunc palàm loqueris, & proverbium nullum dicis. Nunc scimus, quia scis omnia, & non opus est tibi ut quis te interroget: in hoc credimus, quia à Deo existi. Joan.16.

CON-

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Orazione.

I. Punto. PErchè bisogna egli fare orazione? Per onorare la Maestà di Dio, e rendere omaggio alla sua infinita grandezza; per riconoscere la sua Provvidenza sopra tutto l'Universo, e principalmente sopra le necessità degli uomini; per dimostrargli la nostra dipendenza; per muoverlo a concederci delle grazie; per metterci in istato di poterle ricevere; per dilatare il cuor nostro, per mezzo di santi desiderj; e per renderlo capace de' benefizj, che ei ci vuol fare. Se voi siete povero, lo siete perchè non fate orazione, o non la fate, come si deve.

II. Punto. L'orazione ci unisce a Dio, che è la sorgente di tutti i beni. Ella ci accosta alle sue Divine mammelle, per succiarne il latte delle sue grazie. Ella ci arricchisce de' suoi tesori. Ci soccorre in tutte le nostre necessità, e ci provvede in tutte le nostre indigenze. Ci rende potenti, come Dio; ci fa trionfar di Dio stesso. Siccome è morto un corpo, che più non respira; così è morta l'anima, che più non ora.

III. Punto. L'orazione penetra i Cieli. Ella da Dio ottiene qnanto gli dimanda; Iddio non le può negar cosa alcuna. Come egli non è di sua natura se non bontà, non vuol' altro se non diffondersi. Egli è simile ad una balia, che ha troppo latte, e se ne vuole sgravare. E un fon-

fonte, che ha tropp' acqua, e la vuole diffondere. E un Sole, che non è se non luce, e ci vuole illuminare. Iddio cerca per tutto un cuor vuoto, per empierlo de' suoi beni. E l'orazione appunto ci vuota di noi medesimi colla cognizione della nostra povertà. Gesù ha impegnata la sua parola, che otterremo quanto gli addimandiamo nel nome suo santissimo. Ei ci ha dato il suo Spirito, che prega in noi, e per noi; ci ha conferito i suoi meriti, e lascia che a nostro piacere ne disponghiamo. Che cosa non possiam noi ottenere per i meriti del suo Figliuolo, che gli offeriamo?

Donde dunque procede, voi dite, che niente ottenghiamo da Dio? Procede, perchè forse dimandate cose nocive; o se utili, e buone, le dimandate in cattivo stato; le dimandate senza umiltà; senza attenzione; senza divozione; o pure le dimandate senza confidenza, o senza perseveranza.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il V. Lunedì dopo la Pasqua.

CONSIDERAZIONE

Sopra le distrazioni, e aridità.

I. Punto. Sapete voi donde procedono le vostre distrazioni? Procedono dal Demonio, che procura stancarvi, annojarvi, e farvi havere a nausea l' orazio-

zione. Elleno procedono dalla vostra immaginazione, che è leggiera, e volubile: procedono dal vostro corpo, che aggrava lo spirito: procedono dalla poca sollecitudine, che havete della vostra perfezione: dalla vostra codardia, e infedeltà: dalla vostra mente, che tra 'l giorno si occupa in vani pensieri: procedono finalmente dal vostro cuore, che è affezionato alle creature, che corre dove è il suo tesoro, che conversa con chi ama, che non gusta Iddio perchè non lo ama.

II. Punto. Sapete voi donde deriva, che voi non provate consolazione alcuna nelle vostre orazioni? Deriva dalla vostra poca mortificazione, e dal troppo cercar che fate i piaceri de' sensi. Il fuoco dell' orazione non si accende, nè si mantiene, se non col legno della Croce, e della mortificazione. Può essere ancor che derivi dal troppo desiderio, che ne havete: dal troppo occuparvi, e trattenervi nelle creature. Forse Iddio non vi consola nell' orazione, per umiliare la vostra superbia, e tenervi nell' umiltà: per far che voi una volta vi conosciate, e proviate la vostra debolezza: per punire la vostra negligenza, e stimolare la vostra infingardaggine: per eccitarvi a fare orazione, e a dimandare ciò, che vi è necessario: per esercitare la vostra pazienza, e per accrescere il vostro merito.

III. Punto. Sapete perchè Iddio vi nega le sue consolazioni? Per distaccarvi da' sensi, e farvi vivere collo spirito; per stabilirvi nella fede, per conformarvi nella speranza, e per purificarvi nella carità; finalmente, per esperimentare la vostra fedeltà, per far-

farvi un' uomo ſpirituale, e ſollevarvi ſopra tutti i ſenſi.

Vi nega le ſue carezze, affinchè facciate ſtima della ſua grazia dall' eſſerne privo; affinchè la deſideriate, quando non l' havete; la conſerviate, quando l' havete ricevuta; la ricuperiate, quando perduta l' havete. Vi nega le ſue carezze, per farvi conoſcere la neceſſità, che havete della ſua grazia; per moderare i voſtri deſiderj; per farvi meritare le grazie, che Iddio ha diſegnato concedervi; e per diſporre il cuor voſtro a ricevere qualche gran favore, che vi prepara. Finalmente per farvi paſſar ben preſto dal travaglio al ripoſo; dal diſcorſo all'affetto; e dalla meditazione all'unione.

Mio Dio, io non mi maraviglio, ſe ſono sì tiepido, e sì diſtratto nelle mie orazioni; voi me ne havete ſcoperte tutte le cagioni. Ho pur fatto male a laſciare tante volte l'orazione per qualche pena, che io vi ſentiva! Ahimè, io vi credeva in collera, quando non mi facevate carezze; ed ora conoſco, che queſto era un' effetto del voſtro amore, e della bontà voſtra. Perdonatemi, mio Dio, le mie infedeltà, ſulla ſicurezza, che ora vi dò, di non mancarvi mai più. In qualunque diſpoſizione trovar mi poſſa, mi umilierò nelle mie miſerie; aſpetterò con pazienza mi viſitiate; orerò con fervore; ſopporterò le mie aridità, e i miei tedj con ugualità di ſpirito; non cercherò più la mia conſolazione, ma la voſtra; farò mio godimento il piacere a voi, mio merito il ſervirvi, onore lo ſtare alla voſtra preſenza, Paradiſo converſare con voi, udirvi parlare, e con voi trattenermi.

Quid

Quid oremus sicut oportet, nescimus: sed ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. *Ad Rom.* 8. 26.

Sine intermissione orate. In omnibus gratias agite. 1. *Ad Thes.* 5. 16.

Petite, & dabitur vobis; quærite, & invenietis; pulsate, & aperietur vobis *Matth.* 7. 7.

Spiritus est Deus; & & eos, qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare. *Ioan.* 4. 24.

Petitis, & non accipitis, eo quod malè petatis. *Iacob.* 4. 3.

Oratio mea in sinu meo convertetur. *Psal.* 34. 16.

Et erunt, ut complaceant eloquia oris mei, & meditatio cordis mei in conspectu tuo semper. *Ps.* 18. 15.

Per il V. Martedi dopo la Pasqua.

CONSIDERAZIONE

Sopra la virtù dell' Orazione.

I. Punto. I Poveri pregano i ricchi; egli uomini, o sieno ricchi, o sieno poveri, non pregano Dio. E pure v' ha ben' altra differenza tra Dio, e gli uomini, che tra gli uomini ricchi, e gli uomini poveri. Gli uomini sono tutti miserabili; Iddio è infinitamente ricco. Gli uomini ignorano le nostre miserie; Iddio tutte le conosce. Gli uomini sono duri, e inflessibili; Iddio è infinitamente tenero, e liberale. Non si fa piacere a gli uomini a chieder lor qualche cosa, si fa bensì piacere a Dio a pregarlo. L' orazione è un sacrifizio di lode, e un profumo di tutte le virtù, che a Dio si offerisce. La fede, la speranza, la carità, l' umiltà, la pazienza, la perseveranza, la rassegnazione, la conformità al voler di Dio, ...

Dio , la divozione , il fervore , e l'obbedienza , compongono il sacro balsamo dell' orazione.

II. Punto . L'orazione è onnipotente , perchè ella ci unisce a Dio , che essendo infinitamente ricco , non cerca se non diffondersi ; perchè racchiude in se la speranza , che fortifica l'uomo , congiungendolo coll' onnipotenza di Dio ; perchè ella si appoggia sulla promessa fattaci da Gesù Cristo , e confermataci con giuramento , di concederci quanto gli addimandiamo ; ciò , che imprime nell' orazione una virtù onnipotente ; perchè ella si serve de' meriti infiniti del Salvatore ; perchè offerisce a Dio in sacrifizio tutte le virtù , sacrifizio ad esso tanto gradito ; perchè finalmente procede dallo Spirito Santo , che ora in noi , e per noi con gemiti ineffabili.

III. Punto . Qual dunque è la cagione , per cui noi oriamo tanto di rado , con tanta freddezza , e diffidenza ? La cagione si è , perchè o non conosciamo la nostra miseria , o l'amiamo , o non sappiamo qual sia l' efficacia dell'orazione , o perchè siam superbi , e non vogliamo a Dio umiliarci . La cagione si è , perchè siamo impazienti ; non vogliamo , che ei ci faccia aspettare ; diffidiamo della sua sapienza , o del suo potere , o della sua bontà ; perchè per una specie di letargo non sentiam più i nostri mali ; temiamo più di quello , che noi amiamo le vere virtù ; ciò , che fa , che non le dimandiamo a Dio . La cagione finalmente si è , perchè non habbiamo , nè fede , nè speranza , nè carità , nè umiltà , nè divozione , nè perseveranza .

Mio Dio , quanto amate i poveri , che

sono

sono umili! Quanto odiate i poveri, che sono superbi! Io non mi maraviglio, se non ottengo cosa alcuna dalla vostra bontà; io non conosco la mia miseria, nè conoscer la voglio; non voglio umiliarmi dinanzi a voi; mi vergogno a pregarvi. Se lo faccio, ciò è con freddezza, languidamente, con sdegno, per dispetto, e con impazienza. La mia orazione non è un profumo di virtù, che rechi fragranza al Cielo; ma un nero vapore, che si solleva in alto, per formare de' tuoni: non è un culto religioso, che tragge le vostre grazie; ma un disprezzo scandaloso, che accende il fuoco del vostro sdegno, e che merita de' gastighi. Signore, fatemi misericordia, e non rigettate la mia orazione, poichè in essa sta la mia salute. Io la farò in avvenire, e più spesso, con più umiltà, e con più costanza, sulla sicurezza, che voi mi concederete sempre quanto vi chiederò, o qualche cosa di meglio, che io dimandare vi possa.

Amen amen dico vobis: Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. *Joan.16.23.*

Usque modò non petistis quidquam in nomine meo: petite, & accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum. *Ibid. v.24.*

O mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis. *Matth.15.28.*

Domine, doce nos orare, sicut docuit & Joannes discipulos suos. *Luc.11.1.*

Quis autem ex vobis Patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut si petierit ovum, numquid porriget illi scorpionem? *Ibid. v.11.*

Si ergo vos cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quantò magis Pater vester de cœlo dabit spiritum bonum petentibus se? *Ibid. v.13.*

PER

PER IL V. MERCOLEDI DOPO LA PASQUA.

Vigilia dell' Ascensione.

CONSIDERAZIONE

Sopra le parole dell'Evangelio di questo giorno, e della Domenica precedente.

I. PUNTO. GEsù *alzò gli occhi al Cielo, e disse: Mio Padre, è venuta l'ora, glorificate il vostro Figlio, affinchè il vostro Figlio glorifichi voi.* S. Giov. al c. 17. Gesù dimanda a suo Padre la gloria del suo corpo: forse non gli era dovuta? non l' havea abbastanza meritata? suo Padre poteva egli negargliela? Perchè dunque gliela dimanda? Perchè Iddio vuol concedere, non che agli uomini, ma ancora al suo Figlio le grazie, per mezzo dell' orazione. Ella è il canale per cui passano a noi i Divini favori: *Chiedi ò Figlio, gli dice, ed io ti darò in eredità tutte le genti.* Gesù meritò il dominio di tutto l' Universo, e pure non lo ottenne, se non dopo haverlo dimandato. Ed io, che ho bisogno di tutto, e che non merito bene alcuno, non voglio orare, non voglio chiedere?

II. PUNTO. *Io sono uscito dal mio Padre, e sono venuto nel mondo; or lascio il mondo, e me ne vado al Padre.* S. Giov. al c.16. Gesù venendo nel mondo è uscito dal Padre, senza però lasciare il seno del Padre; ed ora

ora esce dal mondo per ritornarsene al Padre, senza però lasciare il mondo. L'amore del Padre lo voleva in Cielo; l'amor degli uomini lo voleva in terra. L'uno lo traeva in alto; l'altro lo tratteneva a basso. Egli gli contentò ambedue, salendo in Cielo, e rimanendo in terra. O Sapienza di Dio, quanto siete ammirabile! O Amor di Gesù, quanto siete ingegnoso!

III. Punto. Beati gli uomini dabbene, che alla morte dir potranno, come disse Gesù: Io sono uscito da Dio, mio Padre, per mezzo della creazione. e son venuto al mondo per onorarlo, servirlo, e glorificarlo. Ho adempiute le mie obbligazioni; ho osservato i suoi comandamenti; ho eseguito la sua volontà; ho manifestato il suo nome agli uomini; l'ho glorificato sulla terra: ora lascio questo mondo disgraziato con tutte le sue croci, persecuzioni, povertà, e miserie; e me ne ritorno al mio Padre, che mi aspetta in Cielo, per ricompensarmi de' miei travaglj, e della mia servitù.

Infelici i peccatori, che diranno alla morte: Io sono uscito da Dio, mio Padre, per mezzo della creazione, e son venuto al mondo per servirlo, e per onorarlo: ma ahi! In tutto il tempo della mia vita ho fatto tutto il contrario; non ho cercato, se non la mia gloria, i miei piaceri, le mie soddisfazioni; non ho atteso se non ad accumulare ricchezze; ho trasgredito i suoi comandamenti; ho disprezzate le sue ordinazioni; ho trascurato i doveri di uomo, di cristiano, di religioso: lascio questo mondo, che ho tanto amato, e me

ne

ne vado a comparire dinanzi a Dio, per ricevere il gastigo de' miei peccati.

Hæc est vita æterna, ut cognoscant te, solum Deũ verum, & quem misisti Jesum Christum. *Ioan.* 17. 3.

Ego te clarificavi super terram: opus consummavi, quod dedisti mihi, ut faciam, &c. Manifestavi nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi de mundo. *Ibid. v.* 4.

Quid hoc audio de te? Redde rationem villicationis tuæ. *Luc.* 16. 2.

Inutilem servum ejicite in tenebras exteriores. Illic erit fletus, & stridor dentium. *Matth.* 25. 30.

Per il Giorno dell' Ascensione.

CONSIDERAZIONE

Sopra il mistero.

I. Punto. L'Ascensione di Gesù è egli per noi misterio di allegrezza? Si possono elleno rallegrare le pecorelle, vedendosi abbandonare dal lor Pastore; i Figli dal loro Padre; dal lor Capitano i soldati? E pure se noi amiamo Gesù Cristo, dobbiamo rallegrarci, che ei se ne va al suo Padre a ricevere il premio de' suoi travagli. Se amiamo noi medesimi, dobbiam rallegrarci, perchè ei va ad aprirci il Cielo, che era stato per più di quattro mila anni chiuso; perchè va a prepararci il luogo; va ad interceder per noi, e a far l'uffizio di avvocato presso il suo Padre; perchè finalmente va a riempirci de' suoi doni, a mandarci il suo Santo Spirito, che non sarebbe dal Cielo disceso, se Gesù non vi fosse salito, e non fosse stato glorificato.

II.

II. Punto. Andate pure, mio caro Gesù; lasciate questa terra ingrata, dove havete ricevuto sì mali trattamenti. Un corpo immortale, come il vostro, non deve stare in un luogo di sofferenze, e di afflizioni. Il corpo più puro deve sollevarsi sopra tutte le creature. Poichè vi siete abbassato fino all' Inferno, bisogna, che siate esaltato fino al più alto luogo del Cielo.

III. Punto. Andate, ò grande Conquistatore; salite al Cielo, guadagnatovi colla vostra virtù: prendete il possesso di quel regno, che vi si deve per tanti titoli; conducete con voi quei gloriosi prigionieri, e quelle truppe vincitrici della morte, per rendere più glorioso il vostro trionfo. Non vi fermate, finchè giunto non siate nella più alta parte del Cielo; andate a sedere sul trono di Dio vostro Padre. E giusto, che dopo haver tanto travagliato, finalmente vi riposiate; che siate coronato di gloria dopo esser stato coronato d' ignominie, e di obbrobrj.

Andate, Arca del Signore, a posarvi su gli alti monti dell' Armenia, dopo esser stata agitata da tante tempeste. Alzatevi Signore, salite nel luogo del vostro riposo, voi, e l' Arca della vostra santificazione. Voi havete spezzato le porte dell' Inferno, andate ad aprirci quelle del Cielo, che ci chiuse Adamo; andate a prepararci il luogo; a presentarvi al vostro Divino Padre, e mostrargli le vostre piaghe; andate a far là da nostro Avvocato, e Mediatore; a mandarci lo Spirito Santo, che c' instruisca, ci consoli, ci difenda, e in luogo vostro ci governi.

O Gesù, dappoichè voi siete in Cielo, io non trovo più consolazione alcuna sulla

terra. Il mio cuore è, dove trovasi il mio tesoro. L'anima mia vuol lasciare il suo corpo, per accompagnare il vostro trionfo, per veder la gloria del vostro regno, e per godere della vostra Divina presenza. Quando uscirò io da questo esilio, dove da tanto tempo languisco? Quando finirò io il corso della mia vita? Quando ritornerò io alla mia cara Patria, per la quale e giorno, e notte sospiro?

O Gesù, speranza delle anime abbandonate, e consolazione degli afflitti; voi havete promesso di trar tutti a voi, esaltato che foste dalla terra. Ora siete nella più alta parte del Cielo, adempite dunque le vostre promesse; traetemi presto da questo mondo, e distaccatemi dall' affetto suo; traetemi con forza, perchè sono molto attaccato alla terra; traetemi prestamente, perchè sono stanco di più vivere; muojo e languisco di amore. Ahi che vita! Ahi che morte! O mia cara Vita, datemi la morte. Fate che io muoja almeno a me stesso, affinchè io viva per sempre solo per voi.

Et Dominus quidem Jesus postquam locutus est eis, assumptus est in Cœlum, & sedet à dextris Dei. *Marci* 16.19.

Ascendens in altum captivam duxit captivitatem: dedit dona hominibus. *Ad Eph.* 4.8.

Non turbetur cor vestrum, &c. Quia vado parare vobis locum. Et si abiero, & præparavero vobis locum: iterum venio, & accipiam vos ad me ipsum; ut ubi sum ego, & vos sitis. *Ioan.* 14. 1.

Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum. *Ioan.* 12. 32.

Trahe me post te. *Cant.* 1. 3.

PER

Per il Venerdi dentro l'Ottava dell' Ascensione.

CONSIDERAZIONE

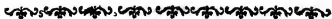
Sopra il Paradiso.

I. Punto. Il Paradiso è la Casa di Dio, e il Regno di Gesù Cristo. Egli è il palazzo della sua gloria, il tempio della sua santità, il trono della sua grandezza, e magnificenza. Il Paradiso è la terra de' viventi, il centro del nostro riposo, il termine di tutti i movimenti del nostro cuore, il fine di tutte le nostre miserie; l'oceano di tutti i beni, senza mescolamento di alcun male; il tesoro di tutte le ricchezze, senza che vi si possa temere la povertà; la sorgente di tutti i piaceri, senza che vi si possa sentire alcun dolore; la piena di tutte le consolazioni, senza che mai vi si provi alcuna malinconia.

II. Punto. Lassù vedremo, e ameremo; possederemo, e goderemo; haveremo tutto ciò, che desideriamo; e niente ci darà molestia di ciò, che in terra temiamo. Lassù il bene sarà senza mescolamento di alcun male; senza dolore il piacere; senza miserie l'abbondanza; senza malattie la sanità; senza morte la vita; la pace senza guerra, senza turbazione, senza inquietudine.

III. Punto. O che consolazione, vedere non solo ciò, che vi ha di bello, ma la stessa bellezza; amare non solo ciò, che

v' ha di buono, ma la stessa bontà; gustare non solo ciò, che v'ha di dolce, ma la dolcezza medesima! Contemplare la Prima Verità, unirsi alla Prima Bellezza, possedere il sommo Bene; gustare un piacere infinito; veder per sempre tutto ciò, che ci può rallegrare; e non veder giammai ciò, che ci può dar disgusto.

O Dio delle virtù, è pur grande il vostro palazzo! sono pur amabili i vostri tabernacoli! L' Anima mia si sente languire per lo desiderio di entrarvi, e porvi la sua abitazione. Mi reca pur nausea la terra, quando rimiro il Cielo! Mi riconosco pur miserabile in questo esilio! Sarò pur contento, quando mi vegga nella mia cara Patria!

PER IL SABATO DENTRO L' OTTAVA DELL' ASCENSIONE.

CONSIDERAZIONE

Sopra le disposizioni necessarie per andare in Cielo.

I. PUNTO. PEr esser glorificato con Gesù, bisogna umiliarsi con Gesù. Quelli, che è salito, è l' istesso, dice l' Apostolo, che è disceso. Per seguire Gesù ne' suoi trionfi, bisogna seguirlo ne' suoi combattimenti. E salito al Cielo dal monte Oliveto, dove sudò sangue; vi ha lasciate impresse le orme de' suoi piedi, per segnarci il cammino della gloria.

II. Punto. Se voi amate i beni del tempo, perderete quei dell' eternità. Se vi prendete le vostre soddisfazioni in terra, non potete aspettarle in Cielo. Per mezzo delle croci, de' combattimenti, e delle afflizioni, si giunge al regno di Gesù Cristo. Mio Gesù, fate che presto me ne muoja, affinchè vi possa vedere, giacchè veder non vi posso senza morire.

Ostendam omne bonum tibi. *Exod.* 33. 19.

Replebimur in bonis domus tuæ. *Psal.* 64. 5.

Satiabor, cùm apparuerit gloria tua. *Psal.* 16. 15.

Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos. *Psal.* 35. 9.

Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & mors ultrà non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultrà. *Apoc.* 21. 4.

Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis, qui diligunt illum. 1. *Ad Cor.* 2. 9.

Per la VI. Domenica dopo la Pasqua.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis à Patre, Spiritum veritatis, qui à Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me: & vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis. Hæc locutus sum vobis, ut non scandalizemini. Absque synagogis facient vos: sed venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo. Et hæc facient vobis, quia non noverunt Patrem, neque me. Sed hæc locutus sum vobis, ut cùm venerit hora eorum, reminiscamini, quia ego dixi vobis. Joan. 15. & 16.

CONSIDERAZIONE

Sopra il testimonio, che render dobbiamo a Gesù Cristo collo Spirito santo, e gli Apostoli.

I. Punto. LO Spirito santo ha renduta testimonianza a Gesù Cristo, che è il Figlio di Dio vivente, il Salvatore di tutti gli uomini, e il Giudice de' vivi, e de' morti. Egli ha confusa la superbia de' savj del mondo, i quali non vollero credere, che un' uomo crocifisso fosse Dio; ha trionfato del poter de' Tiranni, che si opposero alla publicazione del Vangelo; ha rischiarato colla luce della verità gli uomini ciechi, e ignoranti; ha infiammato del suo santo amore uomini perversi, e viziosi; ha empiuto di coraggio, e di fortezza, uomini, donne, e bambini imbelli, e timidi; ha fatto loro disprezzare la morte, e i maggiori tormenti. O Divino Spirito, scendete nel mio cuore, e riempite ancor me di lume, di fortezza, e di amore.

II. Punto. Il Figliuolo di Dio volle, che i suoi Apostoli gli rendessero collo Spirito santo testimonio presso il mondo, della sua potenza, e della sua Divinità. Se ei servito si fosse di uomini savj, e dotti, per la pubblicazione del suo Vangelo, si sarebbe attribuita la conversione del mondo alla loro virtù; se di uomini potenti, al loro potere; se di uomini ricchi, alla loro splendidezza, e generosità; se di grandi oratori, alla loro eloquenza; se di persone nobili, alla loro autorità, e al loro credito. Ei si servì di dodici pescatori, grosso-

lani, ignoranti, semplici, idioti, poveri, e destituti d' ogni umano soccorso, affinche lo stabilimento del suo Imperio attribuito non fosse, se non alla sapienza, e alla potenza di Dio. E questa si è la cagione per cui ei per fare cose grandi si serve tutto giorno di deboli istromenti. Perchè dunque temete voi? Perchè diffidate delle vostre forze?

III. Punto. Essendo stati gli Apostoli eletti per rendere testimonianza al Figliuolo di Dio, esequirono fedelmente, e con coraggio la lor commissione; pubblicarono per tutto il mondo il Vangelo, a dispetto di tutte le opposizioni, che fecero loro e gli uomini, ed i demonj; comparsero arditamente avanti a' Re, e a' Principi della terra; sostennero la causa di Gesù, e abbatterono i suoi nemici; abolirono le antiche, e inveterate superstizioni; spezzarono gl' idoli, e gettarono a terra i tempj de' falsi Dei; bandirono dal mondo l' Idolatria, ne scacciarono tutti i vizj, e vi piantarono tutte le virtù. Finalmente versarono il loro sangue per la difesa di Gesù, e per rendere testimonianza alla verità. Che gloria per essi! Che esempio per noi!

Noi siamo tutti chiamati alle funzioni Apostoliche. Gesù ci ha eletti per rendere testimonianza al suo Vangelo colle nostre parole, colle nostre opere, co' nostri buoni esempj. Lo faciam noi? Non ci prendiamo già erubescenza del Vangelo? Non temiamo già le dicerie del mondo? Non abbandoniamo già il partito di Gesù Cristo per confederarci co' suoi nemici? O quante volte havete bruciato incenso a quegl' Idoli del mondo, contro cui dove-

vate combattere? Quante volte il rispetto umano, e il timore d'un *Che si dirà*, vi ha fatto rinnegare la fede? O falso testimonio! ò Apostolo infedele! ò infingardo desertore della Religione! Gesù vi riprenderà avanti al suo Padre, come ripudiato lo havete voi dinanzi agli uomini. Se temete un colpo di lingua, come soffrirete voi per la fede un colpo di lancia.

Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnes veritatem. *Joan.16. 13.*

Spiritus est, qui testificatur, quoniam Christus est veritas. *1.Joan.5.6.*

Videte enim vocationem vestram, fratres, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles: sed quæ stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes: & infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia: & ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea, quæ non sunt, ut ea, quæ sunt, destrueret, ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus. *1.Ad Cor.1.26.*

Non erubesco Euangelium. *Ad Rom.1.26.*

Omnis quicumque confessus fuerit me coram hominibus, & filius hominis confitebitur illum coram Angelis Dei: qui autem negaverit me coram hominibus, negabitur coram Angelis Dei. *Luc.12.8.*

Per il VI. Lunedì dopo la Pasqua.

CONSIDERAZIONE

Che bisogna essere afflitto, e perseguitato.

Chiunque vi farà morire, crederà rendere servitù a Dio.

I. Punto. Non vi ha salute senza croce; non vi ha merito senza pazienza; non trionfo

so senza combattimento ; non vi ha virtù senza contradizione. L'acqua ferma si corrompe ; il ferro, che non si adopra, si arrugginisce ; il cavallo senza sperone si ferma, e non va innanzi.

II. Punto. Siete pur miserabile, se non havete croci! Come sarete martire, se non havete Tiranni? Come discepolo di Gesù, se non siete perseguitato? Come anderete in Cielo, se non siete afflitto? Vi ci spingono gli uomini colle loro persecuzioni ; Iddio colle malattie ; il Demonio colle tentazioni ; il mondo colle sue ingiustizie, tradimenti, e calunnie.

III. Punto. Gesù è stato odiato dagli empj, e voi volete esser da loro amato? Gesù è stato perseguitato dagli uomini ; e voi volete da loro essere accarezzato? Gesù è stato dal mondo vilipeso, e voi volete esser da esso havuto in istima? Non si può essere che o martire, o tiranno ; o persecutore, o perseguitato. Eleggete voi.

O Gesù, siate con me, e poi tutto il mondo sia pure contro di me. Voglio più tosto mi odino, che mi amino i cattivi. Preferisco le loro persecuzioni alle loro carezze. Non mi curo di piacere a quei, che a voi non piacciono ; e il mio gusto si è di piacere a quei, a cui voi non piacete.

Se io sono perseguitato, questo è un contrasegno che io sono predestinato. Se ho de' tiranni, che mi tormentano, spero di esser nel numero de' martiri. Se sono vilipeso, e maltrattato da' cattivi, comincio ad esser nel numero de' buoni.

Per multas tribulationes oportet introire in regnum Cœlorum. *Act.* 14. 21.

Si quid patimini propter justitiam, beati. 1. *Petr.* 3. 14.

Communicantes Christi passionibus, gaudete, ut & in revelatione gloriæ ejus gaudeatis exultantes. 1. *Petr.* 4. 13.

Omnes, qui piè volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur. 2. *Ad Timoth.* 3. 12.

Per il VI. Martedì dopo la Pasqua.

CONSIDERAZIONE

Motivi di pazienza.

I. Punto. PAtite eh, anima Cristiana, vi trattano male, vi si fanno delle ingiurie eh? Alzate gli occhi al Cielo, dove è salito Gesù, dove ei vi aspetta, e vi prepara e trono, e corona. Lassù sarà il vostro riposo: lassù non soffrirete più cosa alcuna. Pretendete forse haver per niente ciò, che tanto ha costato a Gesù, alla sua Santa Madre, a' suoi Apostoli, e a tutti i Santi?

Portate la croce, che vi pone Iddio sulle spalle; voi non ne troverete altra, nè più propria, nè più conveniente. Se la fuggite, ne incontrerete una più pesante, e vi perderete in vece di guadagnarvi. Da per tutto son croci. Ve ne ha nelle Corti, ve ne ha nelli Chiostri. Come Iddio vuol salvar tutti gli uomini, tutti ha provvisto di croci; poichè senza croci non si può esser salvi.

II. Punto. La croce produce frutti maravigliosi. Ci distacca l' affetto dalle creature;

re; ci rende disgustevole la vita, e ci fa desiderare la morte. Fa che soddisfacciamo per i nostri peccati; ce ne fa havere orrore per la pena, che ce ne fa sentire; distrugge i nostri mali abiti; ci rende simili a Gesù Cristo; ci fa bere nel suo calice, e riposar nel suo seno. Non vi ha cosa più gloriosa, più dolce, più salutevole, nè più necessaria del patire.

III. Punto. Che onore esser crocifisso con Gesù! Esser trattato, come un de' suoi membri; salire sul suo trono reale; portare il suo scettro, e la sua corona; dar l'ultimo compimento all' opera della sua redenzione; adempire ciò, che manca alle sue sofferenze; rappresentare la sua immagine; continuare il suo sacrificio; haver parte a' suoi dolori; ajutarlo a portar la sua croce; esser vittima, martire, perseguitato, e immolato, come esso fu! Io riguardo i tormenti, come Sacramenti; un' uomo afflitto, come un Gesù crocifisso. Non è forse Gesù, che soffre in lui? Si vede l'apparenza, e la figura d'un' uomo miserabile; ma è Gesù, che lo anima; lo sostiene; lo accarezza. Noi non regneremo con lui, se con lui non patiamo.

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione precdente.

PER IL VI. MERCOLEDI DOPO LA PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Altri motivi di pazienza.

I. PUNTO. IDdio gastiga quei, che ama, e non perdona alla sferza in riguardo de' suoi figliuoli. Se non sono gastigato, segno è, che non sono amato; se non son figlio, non sono predestinato. Iddio non è mai tanto in collera contro d'un peccatore, che quando contro di lui non s'incollera. L'uomo non deve mai star tanto allegro, se non quando vede, che Iddio non gli perdona cosa alcuna. Se lo gastiga nel tempo, ciò fà, affine di perdonargli nell'eternità. Tutti i gastighi di questa vita sono contrasegni della sua bontà, e della sua giustizia. Visita sempre colle sue grazie quei, che visita co' suoi flagelli. Come la grazia è frutto della croce, sulla croce montar bisogna per coglierla. Non vi mancherà mai la grazia, se non vi mancherà mai la croce.

II. PUNTO. Non vi ha virtù senza croci, nè merito senza pazienza. Toglietele la croce alla carità, ed ella diventerà naturale, e umana. Toglietela alla speranza, e non più si solleverà dalla terra. Toglietela all'umiltà, e non sarà se non vanità. Toglietela alla fortezza, ed eccola infermità, e debolezza. Non corre la moneta, se non ha l'impronta del Principe. Sono le piaghe, che furon fatte a Gesù, quelle, che gli danno, per

per così dire, il valore. Se voi non havete piaghe, le vostre virtù saranno senza merito; il vostro oro non sarà ammesso in Cielo, se non ha l'impronta della croce, che è come il conio del Principe.

III. Punto. Un'uomo paziente è un'uomo perfetto. Tutte le sue virtù sono eroiche, e divine. Crede, che Iddio lo ami, quando lo affligge; e che lo accarezzi, quando lo percuote. Che fede! Spera contro ogni speranza, mantenendosi tranquillo in tutti gli avvenimenti, infaticabile in tutti i travagli, immobile, e costante in ogni sua rovina. Che speranza! Ama un Dio che non lo accarezza, anzi gli si mostra severo, e inesorabile; bacia la verga, con cui lo percuote, e la mano, che lo flagella. Che carità! Si lascia sacrificare, come l'ubbidiente Isacco: si crede degno di tutti i mali, e indegno di tutti i beni. Che umiltà, che ubbidienza!

Iddio, dice egli, è savio: dunque tutto fa bene. Egli è buono; non può dunque volermi del male. E per tutto; vede dunque ciò, che io patisco. E potente; mi può dunque liberare. E ricco; mi può dunque soccorrere. E giusto; dunque perchè lamentarmi? E amoroso; dunque perchè disperarmi? E paziente; devo dunque imitarlo. E mio Re; mi può dunque comandare. E mio Giudice, mio Padre, mio Pastore; dunque mi può punire, mi deve amare, e ad esso appartiene il governarmi.

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione seguente.

Per

PER IL VI. GIOVEDI DOPO LA PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Altri motivi di pazienza.

I. PUNTO. CHe consolazione riposarsi sulla croce con Gesù crocifisso! Dovunque troverete croci, vi troverete affisso Gesù. Egli è attaccato alla croce per mezzo delle sofferenze, e voi siete unito a lui per mezzo della pazienza. In questa unione consiste la felicità della vita presente. Iddio si unisce a' Santi in Cielo per mezzo del piacere; agli uomini in terra per mezzo del dolore. Egli ha riparato il mondo diversamente da quello lo ha creato. Lo ha creato operando: lo ha riparato sofferendo. Egli è cagione universale delle operazioni, e delle sofferenze, che concorre colle cause particolari. Opera, come Dio, colle cause, che operano; patisce, come uomo, cogli uomini, che patiscono. Non è ella una doppia felicità, essere unito per mezzo di operazioni, e di patimenti con un'Uomo Dio?

II. PUNTO. Voi non siete Cristiano, se non per la croce; e può dirsi, che più non lo siete, allorchè havete in orrore la croce, o vivete senza croce. E rinunziare alla sua Religione, rinunziare alle sofferenze; poichè la croce n'è il carattere, e il distintivo. Haverete voi parte a' godimenti di Gesù, se non partecipate de' suoi dolori? Gli farete voi compagnia nella sua gloria,

ria, se non gli siete compagno ne'suoi tormenti, nelle sue confusioni? Regnerete voi con lui, se con lui non patite? Bisogna combattere, se si vuol la corona. Bisogna soffrire, se si vuol la salute. Poichè l'uomo si perdette per lo piacere, bisogna, che si salvi per mezzo del dolore. Forse non è cosa giusta?

III. Punto. Quali sono i vostri disegni, anima cristiana, e che pretendete voi di fare? Anderete voi al Cielo per altra strada, che per quella per cui vi è andato Gesù? Vorreste voi andarvi, quando pure poteste? Perchè dunque lamentarvi delle vostre croci? Perchè stimate voi disgraziato, e da Dio maledetto chi è aggravato da qualche croce? Questo sentimento si può perdonare a un Giudeo, non a un Cristiano. E che? Gesù è vivuto in mezzo a' dolori, e voi volete vivere ne' piaceri? E stato gastigato l'innocente, e si ha da perdonare al reo? E stato coronato di spine il Figlio, e lo schiavo vuol portare una corona d'oro, e di pietre preziose? Il giusto sopra una croce, e lo scellerato in trono? Che ingiustizia! che presunzione?

IV. Punto. Per un'uomo dabbene non vi ha croce più grande, che vivere senza croce. Più patiscono i cattivi per dannarsi, che per salvarsi i buoni. La croce d'un peccatore ribelle, e impaziente, è appunto quella del cattivo ladrone, che muor disperato; che bestemmia sull'istromento del suo supplicio, che non ha nè consolazione, nè merito delle sue pene. La croce d'un Cristiano umile, e rassegnato nel Divino volere, è la croce di Gesù, piena d' un'unzione celeste, e che porta, chi se la pone in dosso.

Ve-

Veneriamo dunque la nostra croce, come un prezioso avanzo della croce di Gesù. Portiamo la nostra croce, ricordandoci, che ella è la croce di Gesù. Amiamo la nostra croce, come quella di Gesù. La croce è la scala mistica di Giacobbe, il trono dell'Uomo di Dio, la cattedra della Divina Sapienza, il trofeo della nostra salute, lo stendardo della nostra Religione, il carattere della nostra predestinazione, la sorgente della grazia, il fonte della gloria.

Lamentarsi senza patimenti, è contrasegno di uno spirito ferito. Lamentarsi de' patimenti, è contrasegno di uno spirito debole. Patire senza lamentarsi, è contrasegno d'uno spirito costante; lamentarsi di non patire, d'uno spirito generoso. Rallegrarsi finalmente di patire, è il carattere d'uno spirito perfetto.

O santa Croce! ò cara sposa del mio Salvatore! Vi adoro, vi bacio, vi abbraccio con tutto il cuore. Vi presento il mio corpo, e l'anima mia, affinchè inchiodati sieno sopra di voi. Non sdegnate di portare il servo di quel Padrone, che portaste. Non sdegnate di portare ora uno scellerato, per haver portato il Santo de' Santi; nè di portare un' uomo, per haver portato un Dio.

O santa Croce, a me siete dovuta, e non a Gesù, che è santo, e senza reato alcuno di colpa. Voi siete la parte, che si aspetta all'uomo; l'eredità del peccatore, la possessione del Cristiano; per me dunque siete stata fatta. Venite perciò nelle mie braccia, o più tosto permettete, che io mi riposi nelle vostre. Vi sposai nel fonte battesimale, e il nodo del nostro sposalizio è indissolubile.

Piac-

Piaccia a Dio, che cosa alcuna non mi separi giammai da voi. O trono di grazia, e di misericordia, se mi sollevate una volta da terra, tutti trarrò dietro a me: salverò l'anima mia, e con essa molte altre ancora: sarò salvo, e insieme salvatore.

Benedictum est enim lignum, per quod fit justitia. *Sap.* 14. 7.

Tunc Jesus dixit discipulis suis: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. *Matth.* 16. 24.

Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est: iis autem, qui salvi fiunt, idest nobis, Dei virtus est. 1. *ad Cor.* 1. 18.

Qui nunc gaudeo in passionibus pro vobis, & adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea pro corpore ejus, quod est Ecclesia. *Ad Colos.* 1. 24.

Absit mihi gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi. *Ad Galat.* 6. 14.

Exacerbavit Dominum peccator, secundum multitudinem iræ suæ non quæret. *Psal.* 9. 4.

Per il VI. Venerdì dopo la Pasqua.

CONSIDERAZIONE

Sopra il silenzio.

Per disporsi a ricevere lo Spirito Santo.

I. Punto. Lo Spirito santo scende in figura di lingua: e per ottener questa del Cielo, bisogna legar quella della terra: per parlare da Dio, bisogna non parlar più da uomo. E pur bella la scienza del ben parlare! Non la imparerete mai, se non sapete tacere. Parlar bene, e parlar molto, sono due cose impraticabili. Tutti imparano a par-

a parlare, pochi a tacere; e pure la prima di tutte le ſcienze, ſi è tacere, e tenerſi in ſilenzio.

II. Punto. Chi ha molte parole, ha poco ſenno. L'uomo ſavio parla poco, perchè teme di parlar male; parla molto ſeco medeſimo prima di parlare ad altri. L'inſenſato parla ſempre; non ha per fine, ſe non parlare; ſi diſſipa fuor di ſe ſteſſo, non potendo mantenerſi dentro ſe ſteſſo. E un vaſo vuoto, che riſuona per poco, che ſi tocchi. Iddio ſi è tenuto in ſilenzio per tutta l'eternità, nè ſi è fatto ſentire dagli uomini, ſe non quando ha biſognato inſtruirli, e ſalvarli.

III. Punto. Tenetevi, come Dio, in ſilenzio: non parlate, ſe non per neceſſità. Un'anima piena di Dio non ſa parlare agli uomini. Chi parla molto agli uomini, moſtra, che è vuoto di Dio. Per giugnere in poco tempo alla perfezione, non vi biſogna altro, che parlar molto a Dio, e poco agli uomini. Chi è padrone della ſua lingua, è padrone delle ſue paſſioni. La ſolitudine, ed il ſilenzio ſono le due ſcuole della virtù. In quelle Iddio ſi fa conoſcere all'anima, le riſchiara la mente, e le parla al cuore.

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

Per

PER IL VI. SABATO DOPO LA PASQUA.

CONSIDERAZIONE

Sopra i beni del silenzio.

I. PUNTO. Il silenzio produce l'orazione; l'orazione il silenzio. Dopo che Moisè hebbe parlato a Dio, non poteva parlar più agli uomini. Chi si dissipa, e cerca consolarsi fuor di se stesso, poca consolazione prova dentro se stesso. Lo Spirito Santo ama il silenzio; la sua voce è come un dolce zeffiro, che non si fa sentire, ove odesi del romore. Il Verbo Divino non discese in terra se non a mezza notte, e nel più profondo silenzio; in tal tempo appunto egli entrerà nel cuor vostro.

II. PUNTO. Parlate poco, e non lasciate mai il silenzio, se non per qualche cosa migliore. Non si può parlar bene senza l'ajuto di Dio; e questo dovete voi sperarlo, parlando in tempo in cui Iddio vi proibisce di parlare? Ciascuno parla di ciò, che ama; la lingua è interprete fedele del cuore. Chi ama il mondo, parla volentieri del mondo: chi ama Dio, parla volentieri di Dio. L'uomo si fa conoscere dalla sua lingua; e secondo la sua lingua sarà giudicato. Chi non temerà dunque di parlare, di parlar troppo, e di parlar male?

III. PUNTO. Mio Dio, datemi il vostro amore, affinchè io parli sempre di voi. Mandatemi il vostro santo Spirito, e fate scendere sopra di me una di quelle lingue di

di fuoco, che si posarono su' Discepoli. Fate che io parli di voi, che io non parli se non di voi; che io sia mutolo, e senza parola, quando parlar voglio d'altro, che di voi. Io non mi maraviglio, se non vi odo parlare nell'orazione: io sono sempre tra gli uomini, e non ascolto, se non discorsi profani. Chi conversa molto cogli uomini, non è atto a conversar con Dio; chi parla molto agli uomini, non può gustare il trattenersi con Dio.

Anima cristiana, se volete ricevere, e conservare lo Spirito santo, parlate poco; parlate con voce bassa; parlate senza passione; parlate con maturità; non parlate che in caso di necessità; non parlate mai contro la carità; parlate con mansuetudine; parlate con simplicità, con sincerità, senza affettazione, senza precipitazione, senza vanità; parlate, quando bisogna parlare, e osservate il silenzio, quando bisogna osservarlo.

Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir. *Iacob.* 3. 2.

Si quis autem putat se religiosum esse, non refrenans linguam suam, &c. hujus vana est religio. *Iacob.* 1. 26.

Ex quo locutus es ad servum tuum, impeditioris, & tardioris linguæ sum. *Exod.* 4. 10.

Ubi autem verba sunt plurima, ibi frequenter egestas. *Prov.* 14. 23.

In ore fatuorum cor illorum: & in corde sapientium os illorum. *Eccl.* 21. 29.

Sit autem omnis homo velox ad audiendum: tardus autem ad loquendum, & tardus ad iram. *Iacob.* 1. 19.

PER

PER LA DOMENICA DELLA PENTECOSTE, e per le Feste seguenti.

EPISTOLA DEL GIORNO.

Cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes discipuli pariter in eodem loco: & factus est repentè de cælo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis, & replevit totam domum ubi erant sedentes. Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, seditque supra singulos eorum: & repleti sunt omnes Spiritu sancto, & cœperunt loqui variis linguis, prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis. Act.2.

CONSIDERAZIONE

Sopra la venuta dello Spirito Santo.

I. PUNTO. LO Spirito di Gesù è uno Spirito di vita, che ci anima; uno Spirito di grazia, che ci santifica; uno Spirito di sapienza, che c'instruisce; uno Spirito di amore, che a Dio ci unisce.

II. PUNTO. Lo Spirito santo è uno Spirito di pace, che calma le nostre passioni; di purità, che ci purifica; di libertà, che ci distacca dal mondo; di allegrezza, che ci consola; di umiltà, che ci dà bassi sentimenti di noi medesimi; di ubbidienza, che ci rende soggetti; uno Spirito in somma di carità, e di misericordia, che ci intenerisce. Noi non siamo membra di Gesù Cristo,

sto, se non viviamo dello Spirito di Gesù Cristo.

III. Punto. Siete voi animato da questo spirito? Vivete voi di questo spirito? Operate voi mosso da questo spirito? Vi sono tre spiriti contrarj a quello di Gesù: lo spirito del mondo, lo spirito della carne, e lo spirito del Demonio. Lo spirito del mondo spira vanità; lo spirito della carne sensualità; lo spirito del Demonio malinconie, collere, e vendette. Ma lo Spirito di Dio non spira se non l' umiltà, la mortificazione de' sentimenti, la carità del Prossimo, la mansuetudine, e la pazienza. Osservate da qual spirito siate mosso. Se da quello di Dio, o da quello del Demonio; da quello di Gesù, o dallo spirito del mondo, e della carne.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione susseguente.

Per il Lunedi della Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra gli effetti della venuta dello Spirito Santo.

I. Punto. Lo Spirito di Gesù, di uomini ci rende Dei; di peccatori, giusti; di deboli, forti; di malinconici, allegri; di freddi, ferventi; di collerici, mansueti; di ignoranti, saggi; di superbi, umili; di timidi, ci rende animosi. Vedetelo negli Apostoli, e in tutti i Martiri. e-

II. Punto. Lo Spirito di Gesù non ſcende ſopra i ſuperbi, nè ſopra quei, che hanno lo ſpirito del mondo. Non ſi poſa ne' cuori turbolenti; ha orrore alle anime impure; ſi allontana dagli ſpiriti vani, e ambizioſi. Fa una guerra continua alla carne; non può ſoffrire un minimo attacco, nè meno alla preſenza ſenſibile di Gesù Criſto; onde biſognò, che ei da' ſuoi Apoſtoli ſi allontanaſſe.

III. Punto. Lo Spirito di Gesù vive in noi per mezzo della grazia; vi dimora per mezzo della carità; vi regna per mezzo dell' amore; vi riposa per mezzo della pace. Ei ſi attriſta col peccato veniale; ſi uccide col mortale; ſi perde per l' amore del mondo; ſi ſcaccia coll' odio del Proſſimo; ſi crocifigge colla dilicatezza, e co' piaceri del ſenſo.

Le parole della Scrittura ſono al fine della Conſiderazione ſeguente.

Per il Martedì della Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Contrarietà tra lo Spirito Santo, e lo ſpirito di ſatana.

I. Punto. Lo Spirito di Gesù è uno ſpirito manſueto, modeſto, tranquillo, puro, caritatevole, umile, ed ubbidiente. Lo ſpirito del Demonio è uno ſpirito collerico, malinconico, impaziente, turbolento, immodeſto, impuro, ſenſuale, ſuperbo, inſolente, duro, e infleſſibile. Lo

Spi-

Spirito Santo empì tutta la casa, tutto il cuore, e tutte le potenze de' veri Discepoli di Gesù. Lo spirito del Demonio ancora ha empito tutta la casa di coloro, in cui risiede; li agita, li possiede, li tormenta, li perverte, li trasporta in gravi eccessi, per opporsi allo Spirito di Dio.

II. Punto. Lo Spirito di Gesù è il cuore del Padre, e del Figliuolo. Onde è, che Iddio ci ha dato il suo cuore, dandoci il suo Spirito: E voi gli negherete il vostro, o pure glielo darete per metà? Che paragone vi è egli tra il cuore di Dio, e il vostro? Mio Dio, mio Salvatore, è pur dolce il vostro Spirito! E pur duro il mio! O quanto santo, umile, pacifico, e puro è lo Spirito vostro! E il mio, ò quanto è perverso, superbo, inquieto, impuro, e sensuale!

III. Punto. O santo Spirito, Padre de' poveri, e consolator degli afflitti, venite, e scendete sopra di noi. Rischiarateci colla vostra luce; governateci colla vostra sapienza; santificateci col vostro amore; animateci colla vostra grazia; sosteneteci colla vostra fortezza; penetrateci colla vostra uncizione; addottateci per figli colla vostra carità; rappacificateci colla vostra presenza; salvateci colla vostra infinita misericordia; e sollevateci dalla terra al Cielo; affinchè vi lodiamo, vi benediciamo, e vi amiamo per tutta l'eternità.

Spiritus est, qui vivificat. *Ioan.6.64.*

Repleti sunt omnes Spiritu sancto. *Act.2.4.*

Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. *Ad Rom.5.5.*

Si quis autem Spiritum Christi non habet, non est ejus. *Ad Rom.8.9.*

Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii sunt Filii Dei. *Ibid. v.14.*

Si vivimus spiritu, spiritu & ambulemus. *Ad Gal.5.25.*

Per il Mercoledi dentro l'Ottava della Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'amor di Dio.

I. Punto. Lo Spirito Santo ci è stato dato per amare Iddio, ed ei si unisce con noi per mezzo della carità. Che cosa è ella la carità? E un tesoro di meriti, che ci arricchisce; di grazia, che ci santifica; di santità, che ci perfeziona; un tesoro di pace, che ci rende beati.

Ella toglie tutti i nostri peccati; calma tutte le nostre passioni; produce tutte le virtù; addolcisce tutte le pene; ci rende simili a Dio; ci trasforma in qualche modo in Dio; fa, che Iddio sia tutto nostro, e noi vicendevolmente tutti di Dio.

II. Punto. Quali sono le proprietà della carità? Ella non cerca se stessa; ama sol per amare; il suo amore è il suo diletto, e la sua ricompensa. Ella è umile, paziente, mansueta, e obbligante. Non s' irrita, non si gonfia, non è altiera, non si sdegna, non è invidiosa; tutto crede, tutto spera; soffre tutto, tutto dona. Giudicate da questi effetti, se voi havete la carità.

III. Punto. Quanta è l' obbligazione della carità? La più grande, la più stretta, e la più indispensabile, che esser possa. Dobbiamo amare Iddio con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le for-

ze, e con tutta l'anima. Con tutta la mente, non pensando, che a Dio; con tutto il cuore, non desiderando, che Dio; con tutte le forze, non faticando, che per Iddio; con tutta l'anima, non vivendo, che per Iddio.

Mio Dio, mio Signore; perchè mi comandate voi, che io vi ami? Vi può egli essere al mondo maggior bene, che amarvi? Vi può egli essere peggior male, che non amarvi? Mi potete voi minacciare maggior gastigo, che quello di non vi amare? E come si può non amare un Dio infinitamente buono? Un Dio, che ci ama infinitamente? Un Dio che ci ama da tutta l'eternità? Che ci ama gratuitamente, teneramente, e costantemente? Un Dio infinitamente santo; di perfezioni, e beni infiniti? Un Dio, che ci vuol far santi, Re, beati, Dei in qualche modo, come esso?

IV. Punto. E pure, ò Dio di bontà, io non vi amo: non ho nel mio cuore nè meno una scintilla di carità: sono tutto fuoco verso le creature, e tutto ghiaccio verso di voi; sono superbo, impaziente, rabbioso, collerico, invidioso, maledico, sensuale, ed avaro. Non credo niente; non spero niente; non soffro niente; non perdono niente. Ahimè, come mi salverò io, se non ho niente di carità?

Mio Dio, quanto mi dispiace d'havervi preferito a miserabili creature! Vi ho amato troppo tardi, ò bontà sempre antica, e sempre nuova! Vi ho troppo presto offesa, ò bontà sempre amabile, e sempre da me disprezzata! Non cesserò in avvenire di lodarvi, di benedirvi, e di amarvi, ò amor mio; e vi supplico, che mi facciate

ciate morire, subito che io cesserò dall' amarvi.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua. *Matt.* 22. 37.

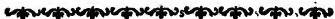
Finis præcepti est charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta. 1. *Ad Tim.* 1. 5.

Charitas operit multitudinem peccatorum. 1. *Petr.* 4. 8.

Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. *Luc.* 7. 48.

Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. 1. *Ioan.* 4. 16.

Hæc est enim charitas Dei, ut mandata ejus custodiamus. 1. *Ioan.* 5 3.

Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est qui diligit me. *Ioan.* 14. 21.

Per il Giovedì dentro l' Ottava della Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra il fervore, e la tiepidità.

I. Punto. Scendendo lo Spirito Santo sopra i Discepoli, di tiepidi gli rendette ferventi, e di timidi animosi. L' anima, che è piena dello Spirito Santo, non trova difficoltà alcuna nel Divino servizio. Ella corre, vola, canta, travaglia, intraprende anche l' impossibile, non credendo cosa alcuna superiore alle sue forze. Tutto il suo gusto si è, o molto operare, o patir molto per Iddio. Lo Spirito Santo non può in un' anima stare ozioso; o la fa operare, o se ne ritira. La vita consiste nell' operare. Un' anima, ch' è senza moto, e senza azione, è morta, ella non è animata dallo Spirito Santo.

II. PUNTO. Quanto è infelice un' anima tiepida! Ella ha perduto il gusto di Dio; è priva delle sue consolazioni; si sottrae dalla condotta della Divina Provvidenza; pecca senza timore, e senza rimorso; sempre è tutta fuor di se stessa, nè ardisce rientrare in se. E inferma, nè conosce il suo male; è povera, nè conosce i suoi vizj; è schiava, e si crede in libertà; si abusa di tutti i rimedj; rigetta tutte le spirazioni; è insensibile a tutte le impressioni della grazia; disonora la virtù, scredita la divozione, scandaliza il Prossimo, è di gravezza alle Comunità; attrista, per così dire, lo Spirito Santo, e in certo modo affligge il cuore del Signore; lo provoca al vomito; l'obbliga a rigettarla con violenza; e quando ella n' è rigettata, non vi rientra mai più: in quella guisa appunto, che non si torna a mettere nello stomaco ciò, che una volta si è vomitato.

III. PUNTO. Io non sono già in questo stato? Sono io caldo? Sono io freddo? Sono io fervente, o freddo? Sono io tutto di Dio, o sol per metà? Non mi ha già rigettato dal suo cuore? Non sta già per rigettarmi? Ahi quanto son pigro nel Divino servizio! Quanto trascurato in soddisfare a' miei doveri! Come sto distratto nelle mie orazioni! Come sovente le tralascio! Con quanto tedio le faccio! Quanto mi par lungo il tempo di esse! Quanto poco me ne approfitto! Io non faccio più penitenze, ed ho orrore alla mortificazione. Non cerco, che stare allegramente, e divertirmi. Sono libero nel parlare, e nel motteggiare. Non osservo quasi mai il silenzio. Sono tenero verso me medesimo, e dilicato in tutte le mie comodità.

dità. Non vorrei commettere peccati gravi, ma senza scrupolo quanti ne commetto di veniali! Sono rilassato, e non credo di esserlo. Io era fervente, ed ora non lo son più: dunque ho motivo di credere d'esser tiepido, e che Gesù presto sia per vomitarmi.

O Divin Salvatore, è pur molto tempo, che io vi reco afflizione, e disgusto! Deh, ve ne scongiuro, non mi vomitate ancora; non mi togliete il vostro Santo Spirito, non mi private del vostro amore. Scacciatemi pure, se così volete, dal Paradiso; ma non mi scacciate dal vostro Divino cuore: ripigliatevi tutti i beni, che conferiti havete all' anima mia; ma non vi ripigliate la vostra grazia, e il vostro amore. Ah che non sono per anche nello stato della tiepidità; imperocchè mi pare di temere più l'odio vostro che le pene tutte dell'Inferno, e sono risoluto di faticare di tutto cuore alla mia perfezione.

Anima mia ricordati dello stato, da cui sei caduta: ripiglia il tuo fervore: se tu non lo fai ben presto, si toglierà il tuo candeliere, e in suo luogo se ne porrà un'altro. Gesù ti sta per scacciare dal suo cuore, e forse non vi rientrerai mai più. Fa dunque penitenza del passato, e attendi in avvenire un poco più alla perfezione. Ripiglia le tue divozioni, e guardati di non mai più tralasciarle.

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione del Sabato prossimo.

PER IL VENERDI DENTRO L'OTTAVA DELLA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra la rilassazione.

I. PUNTO. Non bisogna rilassarsi nel servizio di Dio, poichè noi non siamo al mondo, senon per amarlo, e servirlo; e questo è l'unico nostro affare. Le ragioni, che ci obbligano a servirlo per un giorno, ci obbligano a servirlo per sempre. E che? Dipendete voi forse da Dio meno oggi, che jeri? Forse oggi non siete più sua creatura? Siete voi dispensato dall' onorarlo, dal pregarlo, dall' amarlo, e dal rendergli i vostri ossequj? Forse Gesù non vi ha ricomprato se non per qualche tempo? Non volete forse più riconoscerlo per vostro Salvatore, e per Redentor vostro? Donde dunque procede, che vi raffreddate nel suo amore, e vi rilassate nel suo santo servizio?

II. PUNTO. Quanto più crescete in età, tanto più siete obbligato a servire a Dio, perchè i suoi benefizj crescono co'vostri anni. Se voi gli siete obbligato per la vita, che vi ha data, quanto più obbligato gli siete per havervela conservata sì lungo tempo? Tenete cónto di tutte le grazie, che vi ha fatte, dapoichè siete al mondo; di tutti i pericoli, da cui vi ha liberato; di tutti i mali, da cui vi ha preservato; di tutti i beni di cui vi ha favorito, e confesserete d'es-

d'esser un debitore impotente a sgravarsi de' vostri debiti. Donde dunque procede, che vi rilassate, come se non doveste più niente a Dio?

III. Punto. Quanto più vi avanzate in età, più vi avvicinate alla morte, e all'eternità; bisogna dunque faticare con più fervore. Chi deve pensare a' suoi conti, se non chi è vicino a renderli? Tutti i corpi raddoppiano il lor movimento a misura, che si avvicinano al loro centro; e voi raddoppiar non dovete il fervore a misura, che vi avvicinate al vostro fine? Che rimordimento di coscienza non haverete voi alla morte di non esservi più affaticato? Dimanderete tempo, e non ne haverete più; vorrete far del bene, e non ne potrete più fare.

Affatichiamoci dunque ora, che habbiam tempo; serviamo Iddio or, che siam vivi: imperocchè può essere, che muojam presto. Anima mia, benedici il tuo Signore, e non ti stancar mai di servirlo, giacchè esso non si stanca mai di farti del bene. Egli ti ama da tutta l' eternità; ti ama in tutta la tua vita; non vi ha momento, in cui non ti faccia benefizj: non vi sia dunque momento alcuno, in cui tu non gli dia qualche contrasegno di riconoscimento. Gesù è il medemo jeri, ed oggi; sii tu così in ogni tempo. Iddio non è sottoposto ad alcuna variazione; sii, come esso, immutabile ancora tu.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Sabato dentro l' Ottava della Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra le cagioni della nostra rilassazione.

I. Punto. La prima cagione è la corruzione della natura, la quale infetta dal peccato, spinge sempre al male. Ella è come il peso dell'oriolo, che tende sempre al basso, e fa duopo ogni giorno rialzarlo. Ella è come un' albero, che ha le sue radici in terra, e che sempre rigermoglia, per quanto spesso si tagli.

II. Punto. La seconda sono gli abiti viziosi, che già habbiamo contratti, i quali accrescono l' inclinazione, che ha al male la natura corrotta. Davide ne sentiva il peso, e se ne lamentava, dicendo a Dio: *Mio Dio, i miei peccati sono come una gran soma, che io porto sulle mie spalle; cammino tutto piegato verso la terra; appena alzar posso al Cielo la testa.* Non sentite voi ancor questo peso? Mio Dio, le mie iniquità sono come torrenti, che mi trasportano dietro a nuovi peccati. Sono diciotto anni, che il Demonio mi tiene legato, come quella povera Donna dell'Evangelio. O Divin Salvatore, rompete queste maledette catene, che mi rendono schiavo del peccato, affinchè vi sacrifichi un' Ostia di lode.

III. Punto. La terza è il Demonio, che continuamente ci tenta, e che sempre incontriamo in ogni parte. Ei ci tende per tutto

tutto insidie ; mette nella nostra mente oscurità ; tedj nel cuore ; ribellioni nelle passioni ; e in tutte le potenze nostre debolezza, e languore . Iddio gli permette il tentarci per far prova della nostra fedeltà ; per riparare i nostri passati disordini ; per accrescerci il merito ; per farci esperimentare la nostra debolezza ; e per obbligarci a ricorrere a lui . O Signore, voi mi havete provato, e molto bene mi conoscete: siete testimonio delle mie miserie ; habbiate compassione di me .

IV. Punto . La quarta cagione del nostro rallentarci nel Divino servizio è una segreta presunzione di noi medesimi , e una falsa sicurezza della nostra salute sotto pretesto, che non cadiamo più in gravi peccati . Crediamo havere abbastanza faticato, e deponiamo le armi della penitenza, come se non ne havessimo più bisogno . Non è già questa la cagione del vostro raffreddamento ? Non siete già di quei, che dicono : io ho faticato abbastanza, mi posso riposare ? Chi vi ha detto , che voi siete in grazia di Dio ? Che sicurezza havete voi di perseverarvi fino alla morte ? Quanti, come dice la Sacra Scrittura , havevano fatto il lor nido tra le Stelle, e per la loro superbia caduti son nell'abisso ? Non sapete voi , che nella via del Signore, è tornare indietro il non andare innanzi, è diventar peggiore il non farsi migliore ? Sicuramente voi siete morto , se non vi credete malato : siete perduto , se non temete di perdervi .

V. Punto . L'ultima cagione del nostro rilassamento è una gran leggierezza di spirito ; una continua dissipazione del cuore ; un'attacco alla vita piacevole ; è un'avver-

sione a tutto ciò, che reca incomodo alla natura. Questo fa, che si lascino insensibilmente le sue buone risoluzioni, e gli esercizj soliti di pietà; che non si facciano più penitenze; e che si lasci affatto l'uso dell'orazione. Non siete voi già in questo stato? Non è egli vero, che altre volte eravate più fervente? Donde procede, che non vi mortificate più, come prima facevate? Questa vita, dite voi, è troppo malinconica, e fastidiosa. Dunque il Figliuolo di Dio ci ha ingannato, quando ci ha detto, che il suo giogo è dolce, e leggiero il suo peso? O anima disgraziata, che allontanatasi da Dio, crede trovar riposo nelle creature! Signore, io non ve l'ho mai trovato; per questo non vi abbandonerò giammai.

Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te per impositionem manuum mearum. 2. *ad Timoth.* 1. 6.

Habeo adversum te pauca, quod charitatem tuam primam reliquisti. *Apoc.* 2. 4.

Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur. *Mat.* 5. 6.

Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò, aptus est regno Dei. *Luc.* 9. 62.

Cum consummaverit homo, tunc incipiet. *Eccl.* 18. 6.

Et dixi: Nunc cœpi: hæc mutatio dexteræ Excelsi. *Psal.* 76. 11.

CON-

CONSIDERAZIONI
CRISTIANE

Per le Feste de' Santi, dal Mercoledì delle Ceneri fino alla Domenica della Santissima Trinità.

Per la Festa di S. Mattia Apostolo. 24. Febbrajo.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'elezione di questo Santo all' Apostolato.

Essendosi congregati gli Apostoli co' Discepoli, che erano circa cento venti, per eleggere in luogo di Giuda un' Apostolo, posero la mira in due. Uno era Giuseppe, chiamato Barsaba, e soprannominato il Giusto, e l'altro Mattia; ed essendosi posti in orazione, cadde la sorte sopra Mattia, e fu ascritto nel numero degli Apostoli. Questo è il compendio della sua Istoria, cavata dal primo Capitolo degli Atti degli Apostoli.

I. Punto. Iddio ha destinato fino dall'

eternità un certo numero di luoghi nel Cielo, per i predestinati, riempiuti i quali finirà il mondo. Ei vuol salvar tutti senza togliere ad alcuno la libertà: e così può dirsi che ciascuno ha il suo luogo in Paradiso, e la corona preparatagli, che non perderà, se non per sua colpa.

La volontà di Dio sempre si adempie: Ei conosce quei, che ha eletti. Benchè tutti ordinati habbia alla gloria del Paradiso, molti nondimeno ne saranno esclusi per colpa loro; e saranno sostituiti altri per compire il numero de' predestinati: in quella guisa appunto, che quando manca in una fabbrica una pietra, l'Architetto ve ne pone un'altra in luogo di quella; e quando si chiude il canale d'un fiume, questi si discarica colle sue acque in un'altro.

II. Punto. Quando uno cade, l'altro risorge; quando si perde uno, si salva l'altro; quando alcuno manca al festino, un'altro vi si sostituisce; quando uno lascia il suo posto, un'altro lo riempie. Così gli uomini presero il luogo degli Angeli; Seth, Figlio di Adamo, quello di Caino, suo fratello; Davide quello di Saule; Ester quello di Vasti; S. Mattia quello di Giuda; i Gentili quello degli Ebrei. Quando il mare si ritira da un paese, si avvicina ad un'altro. Quando una nazione abbandona la fede, l'abbraccia un'altra. O Giuda, è pure spaventevole la tua caduta! O S. Mattia, mi consola pure la vostra elezione! Io mi consolo, quando penso, che Iddio forse mi ha sostituito ad un'altro, che è mancato; ma tremo, quando considero, che se sono pigro, e infedele, forse Iddio sostituirà un'altro in luogo mio. Vi erano

qua-

quaranta corone per i quaranta Martiri, che gelavano in quello stagno di ghiaccio; mancò ad uno lo spirito, e il Custode si pose in luogo di esso, e riportò la corona a quello preparata.

III. Punto. Mio Dio, che sarà di me? Persevererò io fino alla morte? Non lo sò. Sò bene che questo pensiero mi fa tremare. Posso io perseverare? Sì, la fede me ne assicura: ella mi comanda, che io creda, che Iddio ha una sincera volontà di salvarmi, ma che per salvarmi vi vuole ancora la mia. Iddio mi dà tutte le grazie necessarie, per cominciare, per proseguire, e per perfezionare l' affare della mia salute; il suo Divino Figliuolo è morto per me; ei mi ama teneramente; e se mi danno, io solo sarò tutta la cagione della mia dannazione. Ecco ciò, che mi consola, e mi fa sperare.

O se la mia salute non dipendesse se non da Dio, viverei pure riposato, e quieto! Ma ella dipende ancora da me, e questo si è ciò, che mi fa temere, e quasi quasi dare in disperazione. O Gesù, mio Salvatore adempite le parti del vostro nome, e datemi grazia d' esser nel numero de' salvi. Ah, che da molto tempo vi offendo, e mi abuso delle vostre grazie! Sono tiepido; sono rilassato; son freddo, e poco mi preme il servirvi. Non mi vomitate ancora dal vostro cuore, come quell' anima tiepida dell' Apocalisse. Non togliete ancora il candeliero dal suo luogo. Io vo cominciare da questo punto a servirvi di tutto cuore. Sì, io l' ho detto, e l' ho giurato; son risoluto di faticar con fervore per la mia salute; voglio far guerra alle mie passioni, e combattere con

tanto

tanto spirito, e fedeltà, che meritar possa salire sul trono, che mi havete preparato, e riportar la corona, che meritata, e destinata mi havete per grazia vostra.

Vergine Santa, non si è mai detto, nè mai si dirà, che uno de' vostri veri servi si sia dannato. Questo mi riempie di confidenza, e mi fa sperar la salute. Imperocchè voi sapete, che da lungo tempo sono al vostro servizio, e voi fatto mi havete l' onore di ricevermi nel numero de' vostri figli. Che posso io dunque temere? Ahi! Temer posso di lasciare il vostro servizio; imperocchè se ciò faccio, io son perduto. Vi scongiuro, Madre di misericordia, di seguitare a tollerarmi nel numero de' vostri servi, e di tenermi per tutta la mia vita sotto la vostra protezione.

Ecce servus meus, suscipiam eum; electus meus complacuit sibi in illo anima mea. Dedi spiritum meum super eum. *Isai.* 42. 1.

Tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum, accipere locum ministerii hujus, & Apostolatus, de quo prævaricatus est Judas, ut abiret in locum suum. *Actor.* 1. 25.

Tunc constanter Paulus, & Barnabas dixerunt: Vobis oportebat primùm loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, & indignos vos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur ad gentes. *Act.* 13. 46.

Conteret multos innumerabiles, & stare faciet alios pro eis *Iob* 34. 24.

Ecce venio citò: tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam. *Apoc.* 3. 11.

Habeo adversum te pauca, quòd charitatem tuam primam reliquisti. Memor esto itaque unde excideris: & age pœnitentiam, & prima opera fac: sin autem, venio tibi, & movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam egeris. *Apoc.* 2. 4.

PER

Per la Festa di S. Giuseppe.

19. Marzo.

CONSIDERAZIONE

Sopra la ſua dignità, buona ſorte, e ſantità della vita.

I. Punto. San Giuſeppe è il Padre putativo di Gesù Criſto, lo Spoſo di Maria Vergine, e un' uomo giuſto. Egli è Padre d' un Dio; ammirate la ſua grandezza: Egli è Spoſo di Maria Vergine; ammirate la ſua buona ſorte: Egli è giuſto; ammirate la ſua ſantità.

II. Punto. S. Giuſeppe è Padre di Gesù non per natura, ma per adozione, per educazione, e per redenzione. Per adozione, havendolo preſo per figliuolo in mancanza di ſucceſſione, che ei non voleva; per educazione, havendolo nutrito, ed allevato con tanta cura; per redenzione, havendo pagato al Tempio il prezzo del ſuo riſcatto. Che ſe egli è Padre di Gesù, è immagine in terra del Padre Eterno, rappreſenta la ſua Perſona, e poſſiede in certo modo la ſua autorità; tiene il ſuo luogo, è ſuo ſoſtituto, e partecipa in qualche modo la ſua Divina Paternità, poichè nell' Evangelio vien chiamato col nome di Padre di Gesù. Egli è ancora ſuo Patrino, ſuo Tutore, ſuo Maeſtro, ſuo Salvatore. Suo Patrino, perchè gli diede il nome; ſuo Tutore, perchè lo cuſtodì fino dalla ſua gioventù, e gli fece

l' uſi-

l'ufizio di Padre. Suo Maestro, per haverlo instruito; suo Salvatore, per havergli salvata la vita, che togliere gli voleva Erode.

III. Punto. Ahi! Egli ha salvato il suo caro Figliuolo dalle mani di questo crudele, e barbaro Re; ma non lo ha potuto, per così dire, salvare dalle mani vostre. Quante volte, Figlio, é Ministro di Erode, fatto havete morir Gesù nel cuor vostro! Che rammarico havete voi cagionato a S. Giuseppe! Non è egli vero, che voi siete più crudele, e scellerato di quel Re, il quale non lo conosceva, come lo conoscete voi; che non gli haveva quelle obbligazioni, che gli havete voi; e che solo volle, ma non pose in esecuzione il reo disegno, come havete fatto voi?

IV. Punto. Se la qualità di Padre di Gesù rende grande S. Giuseppe, quella di Sposo di Maria lo constituisce fortunato: imperocchè ella lo constituisce Capo, Superiore, e Signore di essa, gli dà lo jus di comandarle; e Maria, tuttochè Madre di Dio, rimane obbligata ad obbedirle, e a sottomettersi alla di lui volontà. Ma ciò, che lo rende più fortunato di tutti gli uomini, si è, che essendo sua Maria, è suo ancora il frutto Divino, che ella portò nel suo purissimo ventre. Egli era a parte di tutti i di lei titoli, privilegj, e grandezze; come ella era Regina degli Angeli, e degli uomini, un tal titolo poteva in qualche modo ancora a lui appartenere.

V. Punto. La maggior fortuna però, che deriva a S. Giuseppe da questa Divina alleanza, si è l'essere egli da essa sollevato a un' eccelso grado di Santità: imperocchè egli ha dovuto esser simile alla sua Sposa; mentre

tre essendo stato Iddio l'autore di un tal maritaggio, non può dubitarsi che egli non fosse perfetto; e un maritaggio affinchè sia perfetto, richiede ugualità, e somiglianza ne' conjugati. Quindi si è, che essendo Maria la più santa di tutte le creature, può dirsi, che dopo essa il più santo fosse San Giuseppe suo Sposo. Che vantaggio non cavava questo santo Sposo dal conversare continuamente con una Sposa sì santa? Quali grazie non procurava ella d' impetrare a chi tanto era obbligata ad amare, e a cui dovea il suo onore, la sua quiete, la sua vita? Ma quali obbligazioni non gli habbiamo noi altri per tutta la servitù prestata a Gesù, e a Maria? Ammirate dunque la sua grandezza, la sua buona sortè; ma non vi scordate d'imitare le sue virtù, che lo hanno renduto un uomo giusto, e santo.

VI. Punto. S. Luca lo chiama un uomo giusto di quella giustizia universale, che comprende tutte le virtù. Due cose son necessarie per esser giusto, e santo: bisogna ricever molte grazie, e cooperarvi fedelmente. Chi deve haver ricevute più grazie di quello, che è sì da presso al principio della grazia, e a cui Iddio diede sì onorevole, e importante ufizio? Che sapienza dovea egli havere per instruire, per dir così, un Dio, e per governare la sua famiglia? Che santità per trattare, mangiare, e conversare famigliarmente con un Dio? Che ubbidienza per non mai allontanarsi da' di lui santi voleri? Che purità per passare la sua vita in compagnia della più pura di tutte le Vergini? Se Gesù raccomandò in morendo la sua Madre a S. Giovanni, perchè egli era Vergine, può egli dubitarsi, che tale ancor non fos-

fosse S. Giuseppe, havendogli confidata Iddo la Madre del suo Figliuolo, quando ella era nel fior de' suoi anni, e nella sua gioventù.

VII. Punto. E una gran fortuna haver cevute grandi grazie; ma è un gran merito havervi fedelmente cooperato, come fece S. Giuseppe. Ammirate la sua fede in credere, come gli dice un' Angelo, che il bambino conceputo dalla sua Sposa, era frutto dello Spirito Santo. Ammirate la sua ubbidienza nel partire di notte verso l' Egitto, senza differire un momento, senza discorrere su 'l precetto impostogli, senza rappresentare le difficoltà, senza dimandar dilazione, e senza chiedere quanto fosse per durare il suo esilio. Ammirate la sua unione con Dio, e la conformità della sua alla Divina volontà. Imperocchè, come dice S. Luca, Gesù era soggetto al Padre, e alla Madre: dall' altra parte il Figliuolo di Dio faceva sempre la volontà di Dio suo Padre, come attesta egli stesso. Bisogna dunque conchiudere, che la volontà di S. Giuseppe fosse sempre conformata a quella di Dio. Che umiltà poi per una persona di sangue reale, fare il mestiero di Legnaiuolo, e mantenersi sempre tranquillo in mezzo a' più fastidiosi avvenimenti! Che mansuetudine, non lasciarsi scappare dalla bocca parola d' alcuna, benchè minima, offesa contro la Vergine, quando la vide gravida, prima di sapere, che ella conceputo havea per opera dello Spirito Santo! Che silenzio, che pace, che union di cuore, e di mente con Dio in continua orazione! Che pazienza tra tanti travagli, che soffrì; tra tanti pericoli, che incorse; tra tante turbazioni, che

lo

lo agitarono; tra tanti nemici, che lo perseguitarono! Ma quale amore, havere alimentato co' sudori della sua fronte il Figliuolo, e la Madre d'un Dio, e havere e all'uno, e all'altra salvata, e conservata la vita! Che misericordia, haver loro assistito nella loro estrema necessità!

VIII. Punto. O gran Patriarca della Legge di grazia! O il più glorioso di tutti i padri! O il più felice di tutii gli sposi! O il più giusto di tutti gli uomini! Mi rallegro pure della vostra grandezza, fortuna, e santità! Resto rapito affatto, quando considero le vostre virtù: resto confuso, quando considero i miei vizj. Voi siete un' uomo giusto di quella grazia, che racchiude tutte le virtù; ed io uno scellerato, e reo d'un' ingiustizia, che in se tutte racchiude le scelleraggini. Io non ho nè fede, nè speranza, nè carità, nè ubbidienza, nè pazienza, nè mansuetudine, nè rassegnazione alla Divina volontà. Quando sarà che dir si possa di me, che io sono un' uomo dabbene, che dò a Dio l' onore, che gli si deve, al Prossimo la carità, che gli si aspetta, e a me stesso il preferire la mia salute a tutti i vantaggi della terra?

IX. Punto. Invocate S. Giuseppe, anima cristiana: imperocchè egli ottiene tutto ciò, che dimanda. E che? E forse meno potente in Cielo, di quello fosse già in terra? Se quaggiù è stato il Capo della Casa del Signore, chi dubiterà che ei non lo sia ancora lassù? E se il Figliuolo di Dio ha sempre fatta la di lui volontà, quando era in questo mondo, non si può egli giustamente credere, che ei la faccia ancora nell' altro? Può egli cosa alcuna negare a un Padre, che gli

ha

ha renduti servizj sì grandi? Chi lo ha alimentato con tante fatiche, quando era povero? Chi lo ha vestito, quando era nudo? Chi lo ha alloggiato, quando era pellegrino? Chi lo ha difeso, quando era perseguitato? Chi gli ha salvata la vita, quando lo cercavano per farlo morire? Dimandate francamente tutto ciò, che vi bisogna, particolarmente la grazia di morir, come esso, tra le braccia di Gesù, e di Maria. O che io muoja della morte de' Giusti, e il mio fine sia simile al loro!

X. Punto. Per ottenere da lui ciò, che desiderate, fate ciò, che fa esso. Egli ha salvato la vita al Figliuolo di Dio, perseguitato a morte da Erode: non congiurate con Erode all' uccisione di questo Divino Infante nel vostro cuore, nè in quello del Prossimo. Egli ha alimentato Gesù nella persona sua propria; alimentatelo voi nella persona de' poverelli. V' ha, dice S. Gio: Grisostomo, più di merito a nutrire ora il Figliuolo di Dio nascosto sotto la figura d' un povero, che se vi si presentasse in persona propria, perchè in un tal' atto vi ha più di fede, di speranza, di carità. E chi potrebbe negar la limosina a Gesù Cristo, se venisse a chiederla in persona propria? O che son pur felice, mentre posso adottarmi per Figliuolo, Gesù! Diventar suo Padre nutricatore, alloggiarlo in mia casa, vestirlo, consolarlo, e sovvenirlo! Tutto ciò, che voi fate, dice egli, all' ultimo de' miei, io lo tengo per fatto a me, e ve ne renderò la mercede nel giorno del giudizio.

COM-

COMPENDIO DELLA CONSIDERAZIONE

Sopra S. Giuseppe.

I. PUNTO. SAn Giuseppe è il Padre nutricatore di Gesù Cristo; lo sposo di Maria Vergine; l'uomo giusto. Egli è Padre d'un Dio; ammirate la sua grandezza: Sposo della Madre d'un Dio; ammirate la sua fortuna: Egli è giusto; ammirate la sua santità. S. Giuseppe è Padre di Gesù; dunque egli è immagine in terra di Dio Padre; è suo sostituto, e porta le sue veci; ne rappresenta la persona; ne possiede l'autorità; partecipa in qualche modo della Divina Paternità: imperocchè, benchè non sia Padre di Gesù per natura, lo è nulladimeno per adozione, per educazione, e per redenzione, havendo pagato per ricomperarlo, e havendogli salvata la vita. È suo Patrino, havendogli dato il nome; suo Tutore, havendone havuta cura ne' suoi teneri anni; suo Maestro, havendolo instruito suo Ajo, havendolo educato; suo Salvatore, havendogli conservata la vita. Aimè! Egli ha salvato il suo caro Figlio dalle mani di Erode, ma non lo ha potuto, per così dire, salvar dalle vostre. Quante volte lo havete voi fatto morire figlio, e ministro di Erode! Che afflizione havete voi cagionata a sì buon Padre!

II. PUNTO. Essendo S. Giuseppe sposo della Santissima Vergine, ed essendo stato Iddio l'autore di questo maritaggio, non si può dubitare che non fosse perfetto; e con-

conseguentemente che non fosse a Maria perfettamente simile. Egli havea jus di comandarle, ed essa era obbligata ad obbedirgli. Tutto quello, che era di Maria, era ancor di Giuseppe; Giuseppe dunque era Padrone di Gesù, che era di Maria. Che obbligazioni non gli ha la Santissima Vergine, havendole salvato l'onore, e la vita, e havendola alimentata colle sue fatiche? Ma come riconosceremo le obbligazioni, che gli dobbiamo noi, per tutti i servizj prestati a Gesù, e a Maria?

III. Punto. S. Giuseppe era un' uomo giusto di quella giustizia generale, che racchiude tutte le virtù: e voi siete un' uomo malizioso di quella malizia, che tutti in se racchiude i vizj. Egli ha ricevute molte grazie da Dio, o per esercitare sì alti impieghi, o perchè tolta Maria non v' era chi più di lui fosse vicino al principio della grazia. Non vi lamentate della grazia, che vi manca; voi ne havete abbastanza, per soddisfare alle vostre obbligazioni; e ne havereste di più, se vi comunicaste più spesso.

La grazia non vi manca, ma siete voi, che mancate alla grazia. Voi non vi cooperate niente, come S. Giuseppe. Imitate la sua fede, la sua umiltà, la sua ubbidienza, la sua purità, la sua carità, la sua unione continua con Dio, la conformità alla volontà Divina, il suo silenzio, la sua pazienza, Sopra tutto alimentate, come esso fece, Gesù nella persona de' poveri. In tutti i vostri bisogni ricorrete a Giuseppe. Il suo Figliuolo lo rimira in Cielo con distinzione; potrà egli negar cosa alcuna a suo Padre, e a un tal Padre? Diman-

mandategli la grazia di morire, come esso, tra le braccia di Gesù, e di Maria.

Pascitur inter lilia. *Cant.* 2. 16.
Pariet autem Filium, & vocabis nomen ejus Jesum. *Matth* 1. 21.
Ipse invocabit me: Pater meus es tu: Deus meus, & susceptor salutis meæ. *Ps.*88.27.

Vir fidelis multum laudabitur. *Prov.*28.20.
Quibus ille respondit: Ite ad Joseph, *Gen.*41.55.
Amen dico vobis; quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. *Matth.*25.40.

Per la Festa di S. Giovacchino Padre della Santissima Vergine. 20. Marzo.

CONSIDEERAZIONE

Sopra le obbligazioni, che habbiamo di onorare, e invocar questo Santo.

I. Punto. Noi dobbiamo onorare, e invocare questo gran Patriarca. 1. Perchè è della Famiglia di Gesù Cristo, e vi tiene un posto molto considerabile, essendo Padre di Maria Madre di Gesù: imperocchè quanto più un corpo è vicino al Sole, più resta illuminato. E una gran gloria di S. Giovacchino trar la sua discendenza da tanti Re, che hanno tramandato il loro sangue nelle sue vene; ma ella è gloria incomparabilmente maggiore, essere l'avo del Re de' Regi; il Padre della Regina degli Angeli, e degli uomini; e haver tramandato il suo sangue nelle vene dell' uno, e dell' altra. Un' Angelo nell' Apocalisse non può comportare, che S. Giovanni gli si getti a' pie.

piedi, dappoichè Iddio ha voluto prendere la nostra carne; e si chiama, come esso, servo di Gesù Cristo. Arguite or voi quanto gli Angeli in Cielo onorino questo Santo, che non è solamente servo di Gesù, come gli altri Cristiani, ma Avo. Perchè la Scrittura fa menzione sì onorata di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, di Davidde, e di altri Patriarchi? Perchè sono eglino stati in tanta venerazione in tutti i secoli? Perchè da essi nascer dovea il Messia. Che se il Sole Divino ha sparso raggi di gloria sopra i suoi Antenati, che lo hanno preceduto di tre mila anni; quanta comunicata ne haverà a S. Giovacchino, che gli fu sì da presso?

II. Punto. S. Giovacchino merita d'essere onorato per la parentela, che ha con Gesù, e Maria; ma molto più per la sua eminente santità: imperocchè l'acqua è tanto più pura, quanto è più vicina alla fonte. Gesù è la fonte delle grazie: Maria n'è la dispensatrice. E chi ne haverà ricevute di maggiori, e in maggiore abbondanza, di S. Giovacchino suo Padre? Per chi ne haverà ella dimandate, e impetrate in maggior copia, che per chi le diede la vita? Quando Iddio inalza alcuno a qualche dignità, gli dà le grazie proporzionate a quello stato, e a quella condizione. Da questo giudicate, quali, e quante saranno state le grazie, che ricevute haverà il Padre di Maria, e l'Avo di Gesù Cristo.

III. Punto. Dobbiamo onorar questo Santo ancora per le obbligazioni, che gli habbiamo: imperocchè esso ci ha data Maria; e chi dice, Maria, dice tutti i tesori della grazia, e della natura; l'origine della nostra felicità; la riparatrice del mondo; l'alle-

legrezza dell'Universo, e il principio della nostra salute. Non solamente egli ce l' ha data, ma ce l' ha meritata colle continue orazioni, che faceva con S. Anna sua Sposa, e colla carità, che usava verso i poveri: imperocchè ei divideva tutti i suoi haveri in tre parti; una era per i ministri del Tempio; l'altra per i poveri; la terza per mantenimento della famiglia. Egli l'ha meritata colla sua pazienza, sofferendo l' obbrobrio d'una lunga sterilità; e colla sua perseveranza, non essendosi mai nè attristato, nè lamentato di essa. Concepite, se pur potete, le obbligazioni, che habbiamo alla Santissima Vergine: ella è il frutto delle orazioni, e della pazienza di S. Giovacchino. Siamo pure obbligati ad onorarlo, e ad amarlo!

IV. Punto. Oltre a queste ragioni, ve ne ha ancora una, che riguarda i nostri interessi: questa si è la potenza, che egli ha nel Cielo, e sopra Maria sua Figlia, e sopra Gesù suo Nipote. Gesù è di Maria; Maria è di San Giovacchino. Gesù ama Maria; Maria ama suo Padre. Gesù non nega niente alla sua Madre; la Madre negherà ella cosa alcuna a suo Padre?

Onorate dunque, e invocate questo gran Santo inalzato da Dio a una dignità, e santità sì eminente, che ci ha procurati tanti beni, e che ci può ottenere tutto ciò, che ci è necessario. Imitate le sue virtù, principalmente la sua umiltà, la sua pazienza: imperocchè bisogna abbassarsi, per essere sollevato; bisogna combattere, per essere coronato.

O Vergine Santa, io vi scongiuro per l' amore, che portate a San Giovacchino

vostro Padre, che mi riceviate nel numero de' vostri figli, che mi mettiate in grazia del vostro Divin Figliuolo; che mi consoliate nelle mie afflizioni, e mi fortifichiate ne' miei travagli. Mi contento d'essere umiliato in terra, purchè io sia glorificato in Cielo; e voglio bere al calice de' Santi, per meritare la lor ricompensa.

Et cecidi ante pedes ejus, ut adorarem eum. Et dixit mihi: Vide ne feceris: conservus tuus sum, & fratrum tuorum. *Apoc.* 19. 10.

Ex fructu arbor cognoscitur. *Matth.* 12. 33.

Omnis arbor bona bonos fructus facit: mala autem arbor, malos fructus facit. *Matth.* 7. 17.

Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius. *Sap.* 7. 11.

In tribulatione mea invocavi Dominum, & ad Deum meum clamavi: Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam. *Psal.* 17. 7.

PER LA FESTA DI S. BENEDETTO.

21. Marzo.

CONSIDERAZIONE

Sopra le sue virtù, e suoi meriti.

I. PUNTO. NEl momento, che S. Benedetto morì, S. Mauro suo Discepolo, che era in Francia, vide una strada tutta tapezzarie, e splendori, e un' uomo, che gli disse: *Ecco la strada, per cui S. Benedetto servo, e amico di Dio è salito al Cielo.* Osservate anche voi questa strada. Consideratene il principio, il mezzo, ed il fine; e se volete andare in Cielo, camminate

sulle

sulle orme di questo gran Patriarca, siccome ha camminato esso su quelle di Gesù Cristo. Osservate i suoi combattimenti, e le sue vittorie; ciò, che ha fatto, e sofferto per Iddio.

San Benedetto studiando in Roma, e non potendo tollerare la vita, e i discorsi licenziosi de' suoi compagni, lascia la sua Patria, i suoi beni, i suoi Parenti, e se ne fugge in un deserto, dove non mangiava se non un poco di pane, che gli portava un buon Religioso. Ammirate la condotta di Dio verso questo Giovanetto. Come ne voleva fare un gran Patriarca, lo trasse, come Abramo, fuora del suo Paese, longi da' suoi Parenti. Lo tenne lungo tempo nascosto sotto il moggio, per metterlo sul candeliero. Lo chiamò nella solitudine, per parlargli al cuore, e per lavorarlo di propria mano. Ecco i primi passi, che far bisogna per andare a Dio, e farsi un gran Santo. Bisogna fuggire il mondo, e allontanarsi dalle pericolose conversazioni. Bisogna entrare in tre sorti di solitudine, del corpo, dello spirito, e del cuore. Bisogna conversar molto con Dio, e poco cogli uomini. Bisogna scordarsi de' proprj Parenti, e di tutto ciò, che si ama. Bisogna seppellirsi vivo nelle ombre della morte, cioè a dire nelle tenebre d'una vita povera, nascosta, disprezzata, e sconosciuta.

II. Punto. *Figlio*, dice il Savio, *se tu vuoi amare Iddio, statti in timore, e preparati alle tentazioni*. Questo è il secondo passo, che far bisogna, per andare a Dio. Conviene prepararsi al combattimento, e sostenere con intrepido coraggio tutti gli assalti, che il Demonio, il mondo, e la carne, danno

alla virtù nascente. O Dio sono stati pur gagliardi quelli, che ha sofferti il vostro servo S. Benedetto! Il Demonio gli rappresentava i piaceri della vita, che lasciata havea, e i rigori di quella, che havea abbracciata. Il mondo gli scuopriva tutti i suoi allettamenti; la carne faceva guerra continua al suo spirito: le sue tentazioni erano sì violente, che per non soccombervi, fu obbligato a rivoltarsi ignudo tra le spine. Il sangue, che uscì dal suo corpo, sinorzò il fuoco della concupiscenza; e le spine, che lo trafissero, rintuzzarono intieramente lo stimolo della carne, che giorno, e notte lo tormentavano.

III. Punto. Non vi maravigliate, se voi siete tentato. I Santi sono stati tentati, come voi. Maravigliatevi piuttosto, che siate sì codardo, e che non resistiate, come essi, alle tentazioni. Che sforzi fate voi per non soccombervi? Che armi prendete voi per resistere a' vostri nemici! Ricorrete voi, come S. Benedetto, all'orazione, a' digiuni, o alle penitenze? Havete voi versato del sangue, come esso? Dove son le piaghe, che fatte havete al vostro corpo? Ah che voi non temete di farne all'anima vostra! ma alla vostra carne voi non ne fate alcuna; al contrario tutto vi applicate a compiacerla, a ben nutrirla, e a contentarla. Che maraviglia se ella vi reca pena? E pure importante vincersi bene una volta! Si profitta più con un'azione eroica, che con cento picciole vittorie riportate dalle proprie passioni. Ma bisogna operare con prudenza, e niente fare senza consiglio.

IV. Punto. S. Benedetto, come un bravo soldato, dopo esser passato per tutti i gradi

di della milizia, ed esfersi segnalato in tutti i combattimenti, viene scelto da Dio ad esser Generale delle sue armate, cioè a dire Abate, e Superiore a molti Religiosi, che si messero sotto la sua condotta. Non vi era di lui il più savio, il più discreto, il più vigilante, il più mansueto, e caritatevole. E pure alcuni de' suoi Discepoli, ò Dio che Discepoli! non potendo soffrire le sue amorevoli correzioni, gli diedero a bere il veleno: ma fattovi il Santo il segno della Croce, si spezzò il vaso, e deluso il disegno di que' cattivi, fu obbligato a ritirarsi nella sua solitudine.

V. Punto. Ora maravigliatevi, se vi sono Sacerdoti, e Religiosi cattivi nel mondo. L' Ordine di S. Benedetto è egli meno santo per haver partorito questi mostri? La Compagnia di Gesù è ella pericolosa, e perniciosa agli uomini, per haver ricevuto un Giuda? E pur grande l' umana debolezza! E pur vero ciò, che disse il Figliuolo di Dio, che i maggiori nemici dell' uomo, sono i suoi domestici! Il decreto n'è fatto: tutti quei, che vogliono ben vivere in Gesù Cristo, soffriranno persecuzioni. Armatevi del segno della Croce, e non sarete avvelenato dal Demonio.

VI. Punto. Tutto questo non fu che un saggio, e una prova: gli fu duopo soffrire altre persecuzioni. La prima fu domestica, eccone un' altra esterna: amendue eccitate da' cattivi Sacerdoti contro questo santo Religioso. Un' Ecclesiastico invidioso della gloria, e della stima di questo uomo santo, per haver fabbricato quantità di Monasterj, e perchè tirava a se nobili giovanetti, affine d'insegnar loro le belle lettere, e instruirli

nella virtù, peggiore degli stessi Demonj, machina contro la vita, e contro l' onore di questo buon servo di Dio. Contro la sua vita, mandandogli un pane avvelenato, che S. Benedetto ordinò a un Corvo, che lo portasse tanto lontano, che nessuno lo potesse mangiare: contro il suo onore, screditandolo presso tutti, come una persona di mala vita: contro la sua innocenza, facendo entrar nell' orto del suo Monastero Donne lascive. O Dio, è pur cosa pericolosa lasciarsi trasportare da una passione, principalmente da quella dell' Invidia! E pur vero ciò, che dice Agostino: Che come non vi è niente di migliore nella Chiesa d' un buon Sacerdote, e d' un buon Religioso, così non vi ha di peggiore che un cattivo Sacerdote, e un mal Religioso!

VII. Punto. Tutti gli Ordini Religiosi hanno cominciato, come la Chiesa, con persecuzioni, e combattimenti. Bisogna che il grano marcisca sotto terra, affine che faccia frutto. Dopo che S. Benedetto stette nascosto lungo tempo in una caverna, dopo che hebbe fatto aspre penitenze, e sofferte grandi persecuzioni, Iddio se ne servì per fondare un' Ordine de' più grandi, de' più santi, e de' più considerabili della Chiesa, che è stato onorato da molti Pontefici, Cardinali, Imperatori, Imperatrici, Re, Regine, e da una infinità d' altre persone dell' uno, e dell' altro sesso, che presero il suo abito. Volete voi esser da Dio onorato in terra? Umiliatevi, annientatevi, come fece S. Benedetto. Volete voi essere ricercato dagli uomini? Fuggite le loro conversazioni. Volete voi procu-

rare

rare gloria grande a Dio? Patite molto per Iddio. Volete voi essere un gran Santo? Siate un gran Penitente. Volete voi ricevere grandi consolazioni? Tollerate grandi persecuzioni.

Beatus dives qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia, & thesauris. Quis est hic? & laudabimus eum. *Eccl.* 31. 8.

Ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine. *Psal.* 54. 8.

Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam: & obliviscere populum tuum, & domum Patris tui. *Psal.* 44. 11.

Fili, accedens ad servitutem Dei, sta in justitia, & in timore, & præpara animam tuam ad tentationem. *Eccles.* 2. 1.

In quo quis benedictus est super terram, benedicetur in Deo, amen. *Isai.* 65. 16.

Semen benedictorum Domini est. *Isai.* 65. 23.

Inter benedictos benedicentur. *Eccl.* 24. 4.

Per la Festa dell' Annunciazione della Santissima Vergine. 25. Marzo.

CONSIDERAZIONE
Sopra il Mistero.

I. Punto. **E**Una gran virtù esser picciolo in mezzo alle grandezze. E una virtù ben rara essere umile fra gli splendori d'una gran gloria. Maria è Madre di Dio, e si chiama sua serva. Piacque a Dio per la sua verginità, ma lo concepì colla sua umiltà. Ella abbassò il suo intelletto, credendo ciò, che non comprendeva: abbassò il suo cuore, accettando ciò, che non desiderava. Ecco, disse ella, la serva del Signore; che in me si faccia non

quel, che desidero, ma quello che colla vostra parola mi havete fatto sapere.

II. Punto. Maria è fortunata per haver conceputo nel suo ventre il Figliuolo di Dio; ma è ancor più fortunata per haverlo conceputo nel suo cuore. Avanti d' haver conceputo il suo Figlio nel suo seno, l' havea conceputo nella sua mente. Le reca più onore la concezione spirituale d' un Dio, che la corporale: quella la rendette Madre di Dio, questa la rendette degna Madre di Dio.

III. Punto. Maria è Madre di Dio. Questa è una grazia sua particolare, un privilegio, che non sarà ad altri conceduto. Ma se voi non potete concepire corporalmente il Figlio di Dio, lo potete concepire spiritualmente. Chi fa, dice egli stesso, la volontà del mio Padre, è mio fratello, mia sorella, e mia Madre. Siate fratello di nostro Signore, credendo; siate sua Madre, predicando: concepitelo colla fede: partoritelo colla carità: fatelo nascere nel cuore del vostro Prossimo. Se voi siete puro, umile, e obbediente, come Maria, lo Spirito Santo scenderà sopra di voi, e produrrà Gesù Cristo nel vostro cuore. Se voi siete, come Maria, di Dio ancella, diventerete spiritualmente Madre di Dio, come essa.

IV. Punto. Il Sacramento della Comunione è una nuova incarnazione. Quando andate a comunicarvi, andate a concepire il Figliuolo di Dio, e di Maria, che l' Angelo chiama il Figliuolo dell' Altissimo, il Grande, il Santo, il Monarca, che regnar deve eternamente nella Casa di Giacobe. Lo Spirito Santo scende sopra di voi, per operare questo gran mistero, e la virtù dell' Altissimo vi viene a cuoprire colle ombre del-

della fede, senza la quale non si può conce-
pir Gesù Cristo.

I Padri si maravigliano, che il Figliuolo di Dio non habbia havuto orrore a scendere nel seno della più pura tra tutte le Vergini: ma chi non si maraviglierà in vederlo sceso in un corpo impuro, e in un cuore imbrattato d' un' infinità di lordure, come il vostro? Supplite coll' umiltà a ciò, che vi manca di purità. Non temete, havete trovato grazia avanti a Dio, mentre vi siete con lui riconciliato nel Sacramento della Penitenza. Credete, come la Santissima Vergine, e sarete beato; tutto ciò, che vi è stato detto. Sperate, come essa, benchè la cosa vi paja impossibile; obbedite, come essa; e in qualunque stato vi troviate, dite con profonda umiltà: *Ecco la serva del Signore; che si faccia in me la volontà Divina*. Siete voi povero? Siete voi ricco? Siete voi in pace? Siete voi in guerra? Siete voi divoto, o indivoto? Umiliatevi, rassegnatevi alla volontà di Dio, e dite colla Vergine Santissima: Ecco l' ancella del Signore; che in me si faccia non secondo i miei desiderj, ma secondo la sua parola; non secondo la volontà mia, ma secondo la sua.

O Vergine incomparabile, ò la più fortunata, e la più gloriosa di tutte le Donne, ò Santissima Madre di Dio: godo pure in vedervi innalzata a dignità sì eminente, e coronata d' un diadema, di cui solo Iddio sa il valore! Non isdegnate riconoscere per vostro Figlio, chi Gesù vostro Figlio non isdegna riconoscere per suo fratello. Se voi siete Madre di Dio, lo siete ancora degli uomini, havendo loro renduta la vita, dandola a un Dio. Voi havete due mammelle piene

di latte; l'una di grazia, e l'altra di misericordia. Porgete quella a' giusti, questa riserbatela a' peccatori: *Mostrate, che voi siete nostra Madre, e pregate per noi quello, che si è degnato nascer da voi.*

PARAFRASI

Sopra la salutazione Angelica.

Io *vi saluto, piena di grazia*. Voi ne siete stata ricolmata fino dalla vostra concezione; e di questa vostra pienezza il cieco ne riceve lume; la sanità l'infermo; la consolazione l'afflitto; lo schiavo il riscatto; la grazia il giusto; il perdono il peccatore; l'Angelo l'allegrezza; il Figlio di Dio la carne; la Santissima Trinità la gloria.

Il Signore è con voi, come un Padre colla sua figlia; un figlio colla sua Madre; uno sposo colla sua sposa. Il Padre vi comunica la sua potenza; il Figlio la sua sapienza; il suo amore lo Spirito Santo. O Vergine santa, fate che io sia sempre con voi per mezzo d'una continua divozione: e voi siate sempre meco colla vostra protezione.

Voi siete benedetta tra tutte le Donne, che sono state, che sono, e che saranno. Benedetta nella vostra concezione, essendo stata preservata dal peccato originale: benedetta nella vostra annunciazione, essendo divenuta Madre senza cessar d'esser Vergine: benedetta nella vostra assunzione, essendo morta d'amore, e portata in Cielo in corpo e in anima, per regnarvi col vostro Figlio.

Benedetto sia il frutto delle vostre viscere Gesù Cristo nostro Signore, che vi ha eletta per Madre, che vi ha inalzata sopra il suo trono,

no, che vi ha fatta l'allegrezza del mondo; la gloria del Cielo; la Regina degli Angeli; la Riparatrice degli uomini; la Madre de' giusti; l'asilo de' peccatori; il terror de' Demonj; la speranza, e la consolazione di tutti gli afflitti.

Santa Maria Madre di Dio, e degli uomini, *pregate per noi poveri peccatori*; poichè voi siete la nostra Regina, la nostra Madre, la nostra Avvocata, e la nostra Mediatrice presso il vostro Figliuolo.

Ora, che noi siam combattuti da tanti nemici; circondati da tanti pericoli; travagliati da tante, e sì gravi tentazioni.

Ma principalmente *nell' ora della nostra morte*, che deciderà l' affare della nostra salute: ora, che fermerà il tempo, e che sarà l'ultima di tutte le ore: ora in cui saremo fortemente tentati, e in cui haveremo bisogno estremo del vostro ajuto. Poichè voi havete assistito alla morte del Capo de' Predestinati, assister dovete a quelle delle sue membra; e giacchè è impossibile, che si danni alcuno de' vostri servi, bisogna che procuriate a tutti una buona morte. Fatemi questa grazia, affinchè io vi benedica, vi lodi, e vi renda grazie immortali in Cielo per tutta l'Eternità. Amen.

Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. *Luc.*1. 38.

Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est: ipse meus frater, & soror, & mater est. *Matth.*12.50.

Propter quam causam non confunditur fratres eos vocare. *Ad Hebr.*2.11.

Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. *Luc.*1. 35.

PER LA FESTA DELL' ANNUNCIAZIONE DELLA SANTISSIMA VERGINE.

ALTRA CONSIDERAZIONE

Sopra gli abbaſſamenti del Figliuolo di Dio, e l' eſaltazioni di Maria.

I. PUNTO. IL Verbo Eterno, di Dio ſi è fatto uomo; di Signore ſchiavo; d' onnipotente debole; di ricco povero. Col farſi uomo, ha fatto Maria Madre di Dio: col farſi ſchiavo, ha fatto Maria Padrona di Dio: col farſi debole, ha data a Maria la potenza di Dio: col farſi ricco, ha date a Maria le ricchezze di Dio.

II. PUNTO. Gesù non può ſcendere più baſſo di quello è ſceſo; Maria non può ſalire più in alto di quello è ſalita. Non vi ha alcuno, che ſia ſopra Gesù; non vi ha, che Iddio ſolo, che ſia ſopra Maria. Tutto ciò, che non è Dio, è ſotto a Gesù; tutto ciò, che non è Dio, è ſotto a Maria.

Rallegratevi, anima criſtiana, delle ſue eſaltazioni: eleggetevela per voſtra Madre: riconoſcetela per voſtra Regina: prendetela per voſtra Avvocata: onorate quella, che ha onorata Iddio: amate quella, che Iddio ha amata: ſervite, e obbedite a quella, a cui ha ſervito, e obbedito Iddio. Fatele ſpeſſo, ma particolarmente la mattina, a mezzo giorno, e la ſera, quel ſuo tanto a lei gradito ſaluto, fattole già dall'Angelo. Ditele in quella maniera, che vi detterà il voſtro ſpirito.

III. Punto. *Io vi saluto piena di grazia*; fatemi parte de' vostri beni. *Il Signore è con voi*; come Padre, Figlio, e Sposo: per natura, per grazia, e per gloria. *Voi siete benedetta tra tutte le Donne*, poichè havete un Dio per Figlio, e per suddito; poichè siete stata conceputa senza peccato, e siete morta senza dolore; poichè siete stata la Riparatrice del Mondo, la Regina dell' Universo, la Porta del Paradiso, e la Dispensatrice delle Grazie. O Vergine benedetta, dateci la vostra benedizione. *E benedetto il frutto del vostro ventre*, Gesù Cristo, nostro Dio, e nostro Salvatore; vostro Figlio, e vostro Redentore.

Madre santa, degnissima Madre di Dio, pregate per noi peccatori, *ora* che siamo combattuti da tante tentazioni, schiavi di tanti vizj, oppressi da tante miserie: *ma principalmente nell' ora della nostra morte*, in cui la nostra salute sarà in gran pericolo, e molto necessario il vostro soccorso. *Amen*.

Per

Per la Festa di S. Francesco di Paola.

Fondatore dell' Ordine de' Minimi.
2. Aprile.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Penitenza, Umiltà, e Carità di questo Santo.

TUtte le virtù furono molto eccellenti in questo santo Patriarca; ma tre principalmente sono state il distintivo della sua santità: La Penitenza, l' Umiltà, la Carità:

I. Punto. Chi ha perduta la propria innocenza, la deve ricuperare per mezzo della penitenza. S. Francesco visse in tutto come un' Angelo, col vivere vita innocentissima; e pure fece la maggior penitenza, che far potesse il maggior peccatore. Egli unì a maraviglia l' innocenza colla penitenza. Di quattordici anni si ritirò in un deserto, come un' altro S. Giovanni Battista, e vi stette sei anni menando una vita in austerissime penitenze, ad imitazione de' più rigidi, e fervorosi Anacoreti. Vi sono alcuni, che per qualche tempo fanno con molto fervore penitenza, ma presto si straccano. Ve ne sono altri, che si privano di alcuni piaceri, ammettendone altri per ristorare la natura. Ve ne sono di quei, che sono severi contro il corpo loro, e indulgenti al loro spirito. Ve ne sono di quelli, che

che si consumano colle austerità, ma si gonfiano della lor penitenza; e nascondono sotto un' esteriore mortificato, un cuore vano, ambizioso, e superbo. Non siete già voi alcuno di questi tali?

II. Punto. La penitenza di S. Ftancesco fu universale, continua, umile, e nascosta agli occhi degli uomini. Fu universale, essendosi privato di tutti i piaceri, e di ciò ancora, che sembrava necessario alla conservazione della vita. Fu continua dalla sua fanciullezza fino all' età di novanta anni. Fu umile, essendo vivuto nella solitudine, e non essendo comparso al mondo, se non per forza, e per obbedienza. Non bevette mai vino: non mangiò mai carne: non si spogliò mai del cilicio: non dormì mai, che sulle tavole, e sulla terra: non raffreddossi mai nelle sue vigilie, nelle sue discipline, ne' suoi digiuni, che talora prolongava fino a quaranta giorni. I Re, ed i più accorti Cortigiani osservarono la sua vita, e non videro, che mai la mutasse. O grande Iddio, che presunzione è la nostra! Le persone innocenti fanno asprissime penitenze per salvarsi; e quei, che sono carichi di peccati, non vogliono farne! S. Francesco, ed i suoi Religiosi fanno di tutta la loro vita una Quaresima, ed i Cristiani non ne possono osservare una di quaranta giorni!

III. Punto. Vi sono pochi Santi, che sieno stati onorati in terra da Dio, e dagli uomini, come S. Francesco. Iddio gli diede un dominio assoluto sopra tutti gli Elementi. Faceva prodigiosi miracoli sopra la terra, trattenendo massi, che non cadessero; sopra l' acqua, camminandovi sopra a piedi asciuti; sopra l' aria, sollevandovisi tutto

splen-

splendori; sopra il fuoco, tenendolo in tra le mani senza riceverne danno alcuno. Che onori non gli fecero i Principi della Chiesa, e i Monarchi maggiori della terra? Gli si gettavano a'piedi, e lo riconoscevano come l'arbitro della vita, e della morte. Arguite da questo la sua umiltà; imperocchè Iddio non lo haverebbe esposto a occasioni tanto pericolose, se non fosse stato di lui sicuro, e se la sua umiltà non havesse in lui messe le radici profonde, da resistere ad ogni assalto di vanagloria. Egli dall' umiltà prese il nome da darsi al suo Ordine. E egli la pose nel di lui nome, affinchè i suoi Figli non si potessero scordare di questa virtù, se non si scordavano di lor medesimi. Le grandezze della Corte, le adorazioni de' Re, non lo fecero punto invanire. Si fece da lor vedere sempre umile, sempre povero, sempre abietto. Io non mi maraviglio di vedere un'uomo umile in una Capanna: ma è una cosa ben rara, e da stimarsi molto una virtù onorata in Corte.

IV. Punto. Siete voi disprezzato? Consolatevi; siete nello stato, che vi si deve; e Iddio permette i vostri abbassamenti per innalzarvi. Siete voi onorato? Temete sopra tutto, se non siete ben fondato nell' umiltà. Il grano, che troppo presto germoglia, non ben matura. Facilmente si svelle da' Venti un'albero, che non ha gettate profonde le sue radici. Presto cade a terra un'edifizio, che proporzionati alla sua altezza non habbia i fondamenti. Bisogna esser bene radicato nella cognizione del proprio niente, e della propria miseria, per sostenere senza pericolo un'alta stima di santità. Il maggior miracolo, di tanti che ha

fatti

fatti S. Francesco di Paola, a mio credere è stato, il mantenersi umile in mezzo a tanti onori, e riputarsi il minimo di tutti gl'uomini, quando inchinati vedeva a' suoi piedi i maggiori Monarchi della terra.

V. Punto. Se l' umiltà lo pose sotto a' piedi di tutti gli uomini, la carità lo inalzò al trono de' Serafini. Un' Angelo gli portò uno scudo, dove era scolpito a lettere d' oro il nome della Carità. *Mettetemi*, disse lo Sposo alla sua Sposa, *come un sigillo sul vostro braccio, e sul vostro cuore: imperocchè l' amore è forte, come la morte.* Iddio impresse il suo amore sul cuore, sulla lingua, e sulle mani di S. Francesco. Egli non parlava, se non della carità; non operava, se non per carità; il suo cuore non respirava, se non per carità. Si udiva sovente esclamare ne' suoi trasporti: *O carità, ò carità!* Non diceva più, imperocchè la sua lingua non poteva esprimere la violenza del suo amore. Ardeva di zelo della gloria di Dio, e della salute del Prossimo. Per questo istituì un Ordine, che distinguer volle coll' umiltà, facendo, che essa ne fosse il fondamento; colla penitenza, facendo, che essa ne fosse il corpo; e colla carità, facendo, che essa ne fosse l' ultimo compimento.

VI. Punto. Quale è la vostra divisa? E ella la penitenza? L' umiltà? La carità? Questa è la più eccellente, ma non può sussistere senza le altre due. Un' Angelo la portò nello scudo a S. Francesco; ma il Figliuolo di Dio la portò dal Cielo per imprimerla nel cuore di tutti gli uomini. *Io son venuto*, egli disse, *per mettere il fuoco in terra; e che altro voglio, se non che ei si accenda?* La carità è il distintivo della sua Religione; e da questa virtù ei

rico-

riconosce i suoi Discepoli. O che ve ne ha pur poca nel mondo! O che questa virtù è ben rara; e noi habbiamo occasione di esclamare con S. Francesco: O carità, ò carità! Tu non sei più in terra; gli Angeli ti hanno riportata in Cielo.

Fate oggi in onore di questo Santo qualche atto di mortificazione interiore, o esteriore. Entrate nella Religione de' Minimi, considerandovi, come l'infimo di tutti gli uomini, e il maggiore di tutti i peccatori. Fate qualche atto di carità verso Dio, conformandovi alla sua volontà nelle afflizioni, che vi accadono; verso il Prossimo, sopportando i suoi difetti, e facendogli qualche servizio. Habbiate sempre la carità nel cuore, e nelle mani, e sarete vero Discepolo di Gesù Cristo.

Ego minimus in domo Patris meis. *Iudic.6.15.*

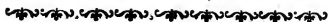
Ergo, fratres, debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus. *Ad Rom.8.12.*

Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis. *Ibid.v.13.*

Et advocans Jesus parvulum, statuit eum in medio eorum, & dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cœlorum. *Matth.18.2.*

Quicunque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister: & qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus. *Matth.20.26.*

Adhuc excellentiorem viam vobis demonstro. *1. ad Cor.12.31.*

Charitas patiens est, benigna est: Charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, &c. Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. *1.ad Cor.13.4.*

PER LA FESTA DI S. MARCO EVANGELISTA.

25. Aprile.

CONSIDERAZIONE

Sopra li impieghi, e virtù di S. Marco.

I. PUNTO. SAn Marco fu uno de' settantadue Discepoli di Gesù Cristo, che udì la sua parola, vide i suoi miracoli, ricevette il suo Spirito, e predicò la sua dottrina. Chi non crederà a un' uomo, che riferisce ciò, che ha veduto, e ha inteso; e che ha sofferta la morte per difesa delle verità, che ha insegnate? E pure sembra, che voi siate debole nella fede. Stentate a credere verità, che predicarono gli Apostoli, sigillarono col sangue, e confermarono con tanti miracoli. Ne può egli fare Iddio in testificazione di qualche errore? Quanti ne ha egli fatti in confermazione della nostra Religione? Uno sol ne bastava per persuadere, che ella era da Dio; e se ne ha fatti tanti, bisogna conchiudere che tutte le altre Religioni sono false, poichè la nostra insegna che fuor della Chiesa Cattolica non vi ha salute. Ringraziate Iddio, che vi habbia data la vera fede, e vi habbia fatto nascere nel seno della S. Chiesa.

S. Marco era il Segretario, e il figliuolo spirituale di S. Pietro; così lo chiama il Principe degli Apostoli. Egli era il compagno,

gno, e il coadjutore di S. Paolo, il qual dichiara, che haveva bisogno del suo ministero nella conversione degli Infedeli. Così può dirsi, che egli era l' Apostolo degli Ebrei con S. Pietro, e l' Apostolo de' Gentili con S. Paolo. E pure il gran ministero cooperare con Dio alla salute delle anime! Ahi che la maggior parte de' Cristiani vogliono più tosto cooperare col Demonio per perderle, che con Dio per salvarle!

II. Punto. S. Marco compose un Vangelo, approvato da S. Pietro, che rischiarò tutta la Chiesa, e santificò tutti i popoli. E dunque un Sole, che diffonde la sua luce per tutta la terra, e l' illuminerà fino alla fine del mondo. E un de' quattro fiumi del Paradiso terrestre, che la innaffia colle acque salutari della sua dottrina. E una delle quattro ruote del carro di Dio, che porta la sua parola per tutto l' Universo, e che la fa trionfare dell' Idolatria. Gesù Cristo predicò; mà non scrisse niente, poichè, dice S. Agostino, servir si voleva, come di Segretarj, de' quattro Evangelisti. E come è l' Anima, la quale parla colla lingua, e scrive colla mano, può dirsi, che Gesù Cristo scrisse colla mano de' suoi Discepoli. Egli stesso ha composto tutti i libri divoti, che voi leggete. Per questo dovete considerarli, come opere di Dio; rispettarli, come sua dottrina; udirli, come sua parola; riceverli, come sue instruzioni, suoi precetti, e ordinazioni. Quando fate orazione, parlate a Dio; ma quando leggete un libro spirituale, parla Iddio a voi. Non disprezzate la sua parola, e non fate il sordo alla sua voce, altrimenti ei farà il sordo alle vostre preghiere.

III.

III. Punto. S. Marco è stato dopo Gesù Cristo, il primo Fondatore degli Ordini Religiosi: imperocchè essendo stato creato da S. Pietro, Patriarca di Alessandria, convertì la maggior parte di quei popoli, e gli unì talmente in carità, che non havevano se non un medesimo spirito, un cuore istesso. Cantavano insieme le Divine lodi, e facevano una vita tanto santa, che i Giudei medesimi se lo recavano ad onore; e proponevano a' Pagani quell'esempio de' primi Cristiani, come uno sciame d'api, uscito dalla loro Religione. O se i Cristiani conservato havessero quello spirito! O se i Religiosi havessero tuttavia quell' unione! Ahimè! Non si conoscono più i Cristiani dalla loro unione, nè dalla lor carità; ma da' loro odj, nemicizie, disunioni, e discordie. Se voi siete Discepolo di Gesù Cristo, distinguetevi colla vostra carità; poichè ella è il carattere della Religione cristiana.

IV. Punto. S. Marco è Martire di Gesù Cristo; ha sigillate col sangue le verità, che ha predicate. Fu assalito sull' Altare, quando celebrava il santo Sacrificio, e di Sacerdote divenne Vittima.. Nostro Signore lo consolò nella sua prigione, e salutandolo gli disse: *La pace sia con te, Marco mio Evangelista.* Gesù dà la pace a quei, che sono nelle afflizioni. Ordinò già a' suoi Discepoli, che quando entravano in qualche Casa, dicessero. *Sia la pace in questa Casa.* E chi dubiterà, che entrando egli stesso nel cuor nostro per mezzo della comunione, non gli dia la sua pace? *La pace sia con voi*, dice egli, entrando nel vostro petto; ma questa pace, vi ha ella

per-

permanenza? Nò; perchè vòi non fiete un figlio di pace. Voi siete sempre agitato da passioni, che in vece di mortificare, accarezzate. Non havete pace con Dio; poiche vi opponete alla sua volontà. Non ne havete col Prossimo; perchè gli desiderate del male. Non ne havete con voi medesimo; poichè non tenete niente a freno le vostre passioni. La pace sia con voi, Anima Cristiana; non desiderate cosa alcuna, e sarete in pace. Sopportate ogni cosa dal vostro prossimo, e viverete in pace. Non habbiate altra volontà, che quella di Dio, e la pace di Gesù riposerà in voi, come sopra un figlio di pace.

Salutat vos Ecclesia, &c. Et Marcus, filius meus. *1. Petr.5.13.*

Marcum assume, & adduc tecum: est enim mihi utilis in ministerium. *2. Ad Tim.4.11.*

Fides vestra annunciatur in universo mundo. *ad Rom.1.8.*

Tu verò vigila, in omnibus labora, opus fac Euangelistæ. *2. ad Tim.4.5.*

Qui autem plantat, & qui rigat, unum sunt. Unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem. *1. ad Cor.3.8.*

Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una: nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia. *Act. 4.32.*

PER

Per la Festa di S. Caterina da Siena.

30. Aprile.

CONSIDERAZIONE

Sopra le grazie, che Iddio le fece; e ciò, che ella fece per meritarle.

I. Punto. Tra molte grazie, che Gesù Cristo fece a S. Caterina, ve ne sono cinque considerabili. La prima è, che ei la sposò nel tempo del Carnevale, quando ella ritiratasi in luogo segreto, passò tutta la notte in orazione. Se volete sposarvi con Gesù Cristo, fuggite le conversazioni del mondo, e i divertimenti del secolo: astenetevi per quanto potete da tutti i piaceri; amate l' orazione, il silenzio, e la solitudine. Se cercate i piaceri, e le vanità del mondo, non vi sposerete giammai con Gesù.

II. Punto. Una sposa deve assomigliarsi al suo sposo, e amendue devono havere un sol cuore. Quello dell' uomo è cattivo, e corrotto; quello di Gesù puro, e santo. Che lega vi può essere tra Gesù, e Belial? Tra la luce, e le tenebre? Tra la santità, e la malizia? Che modo vi ha di unire insieme il cuore di Dio, col cuore dell' uomo perverso? Non è possibile. Per questo promette Iddio al suo popolo, di torgli il cuore, e dargli il suo: ciò, che fece nel giorno della Pentecoste, dandoci il suo santo Spi-

Spirito. Ma Gesù fece una grazia tutta particolare a S. Caterina: imperocchè le tolse il cuore dal petto, e in esso vi pose il suo, rimanendo in essa fino alla morte la cicatrice. Quindi si è, che ella da quel tempo in poi, non diceva più: *Gesù mio sposo, vi raccomando il mio cuore*; ma: *Gesù mio sposo, vi raccomando il vostro cuore*. Anima Cristiana, tu ricevi, quando ti comunichi, il cuor di Gesù, poichè tù ricevi il suo Corpo, e la sua Anima: conservalo, e non lo perdere. Ma quando gli darai tu il tuo? Quando distaccherai l'affetto da tutto ciò, che tu ami. Se tu non fai così, non conserverai il cuor di Gesù, e non sarai sua sposa.

III. Punto. La sposa d'un Re, deve portare una corona simile a quella del Re. Questa è la terza grazia, che Gesù Cristo fece a S. Caterina. Un giorno in cui ella era in estremo afflitta, per un'orribile calunnia, datale contro il suo onore, le comparve il suo Sposo con due corone tra le mani, una d'oro, l'altra di spine, e le disse: Eleggi, Figlia, una di queste due corone. Bisogna che tu le porti amendue l'una dopo l'altra: se tu porti la corona d'oro in questo mondo, bisognerà, che tu porti quella delle spine nell'altro; se tu porti la corona di spine in terra, porterai quella d'oro nel Cielo. Ella senza indugiare, per assomigliarsi al suo Sposo, prese la corona di spine, e se la spinse tanto gagliardamente sul capo, che per più giorni soffrì di grandi dolori. Anima Cristiana, ti lamenti delle afflizioni, che ti accadono; calpesti la corona di spine, e portar ne vuoi una d'oro. Sta in tua libertà ma tieni per certo, che porterai nell'altro mon-

mondo quella corona, che non hai voluto portare in questo.

IV. Punto. Non basta, che una Regina habbia la corona, bisogna che ella habbia ancora la veste reale. Gesù fu coperto di piaghe, ed ei ne ricuoprì Caterina sua sposa: imperocchè senza parlare di quelle, che ella si faceva da se stessa, coll' esercizio di continue penitenze, nostro Signore le impresse nelle mani, ne' piedi, e nel costato, le sue sacre stimmate, come fece già a S. Francesco: essendo molto convenevole, che ei facesse questa grazia a una Donna, havendola fatta a un' uomo. S. Caterina, temendo, che questo le haverebbe conciliata la stima, e la venerazione degli uomini, pregò nostro Signore, a renderle invisibili, ma non senza dolore: e Gesù la esaudì. Sicchè ella poteva dir con S. Paolo, d' esser crocifissa con Gesù Cristo. Vi sono pur pochi, che sieno veramente divoti di questa Santa! Ella fuggiva la gloria, e cercava le pene: noi fuggiamo le pene, e cerchiamo la gloria. Noi vorremmo, come essa, e S. Francesco, portar le stimmate di Gesù; ma stimmate ragguardevoli, che ci facessero parer santi, senza esser tali; che ci recassero soddisfazione, e non dolore.

V. Punto. Una Regina deve mangiare alla tavola del Re suo sposo; e questa è la quinta grazia, che fece Gesù a S. Caterina: imperocchè ella si comunicava ogni giorno; e questo cibo non solamente le nutriva l' anima, ma il corpo ancora, passando i tre mesi intieri, senza prendere altro cibo, e restando molto illanguidita di forze, quando non si comunicava. O chi potrebbe esprimere le consolazioni, che riceveva l' Anima sua

a questa Divina mensa! Che affetti! Che ardori! Che estasi! Venite mie care Spose, dice questo Sposo Divino; venite a mangiare alla mia tavola. Ve ne ritirate eh, Anima Cristiana? Orsù, andate, voi morrete di fame, e non sarete mai Sposa di Gesù Cristo.

VI. Punto. Ecco le grazie grandi, che fece Iddio a S. Caterina; ma ella in qualche modo le meritò: primieramente colla sua purità Verginale, havendone fatto voto di sette anni, e havendola conservata illibata tutto il tempo della sua vita, benchè combattuta da gagliardissime tentazioni. Ella conosceva lo stato d' una persona impudica, dal fetore orribile, che sentiva, quando le si accostava. Arguite qual cloaca è l' Inferno, dove vanno a ragunarsi tutte le immondezze della terra, e dove vi saranno per sempre più imputridirsi infinite carogne.

VII. Punto. Le Vergini sono spose di Gesù Cristo: ma ve ne sono di pazze, e di savie. Le pazze sono infingarde, e lasciano si smorzino nelle loro lampane il fuoco della divozione: le savie sono vigilanti, e si esercitano in molte buone opere, le quali sono l' olio, che acceso mantiene il fuoco della fede, e della carità. S. Caterina era una Vergine savia, che passava le notti intiere in orazione, e che formata si era nel suo cuore una picciola cella, in cui si tratteneva incessantemente col suo Divino Sposo, benchè occupata fosse nelle facende di casa. *Figlia*, le disse un giorno il Signore, *io sono quello, che è, e tu sei quella, che non è: pensa a me, ed io penserò a te*. Ecco l' articolo principale

del

del contratto di ſpoſalizio di Gesù colle ſue ſpoſe. Ella non ſi contentava di penſare a lui; ma faticava inceſſantemente per lui, aſſiſtendo a infermi, conſolando poveri, convertendo peccatori, e procurando la pace della Chieſa.

VIII. Punto. Per ſpoſarſi con Gesù, biſogna rinunziare alle vanità, e a' divertimenti del ſecolo: imperocchè il Mondo è nemico, e il cuore non può ſervir due Padroni, nè una ſpoſa haver due ſpoſi. S. Caterina vi rinunziò perfettamente: mentre che le ſue ſorelle ſi trattenevano di Carnevale in converſazioni, ella ſe ne ſtava, come habbiam detto, ritirata in cella, e vi paſſava intiere le notti in orazione; e in quel tempo fu, in cui apparſole Gesù Criſto, le diſſe quelle parole: *Perchè tu hai diſprezzate le vanità del Mondo, e hai fatto in queſto tempo penitenza delle comuni diſſoluzioni, io ti prendo per mia ſpoſa.*

IX. Punto. L' ultima, e principale diſpoſizione per iſpoſarſi con Gesù Criſto, è la mortificazione del corpo, e dello ſpirito; del corpo, per farſi a lui ſimile; dello ſpirito, per laſciarſi guidare: imperocchè lo ſpoſo è capo della ſpoſa, e biſogna che una vera ſpoſa ſia ſenza propria opinione, e ſenza volontà propria. Chi può intendere, ſenza inorridirſene, le penitenze, che faceva queſta buona ſerva di Dio? Io non parlo delle diſcipline ſanguinoſe, che ella faceva ogni giorno; ma non poſſo tralaſciare quella piaga, che baciò, e di cui ſucciò la putredine; onde per compenſarla Gesù di quell' atto eroico, le fece baciare il ſuo coſtato, donde

M 2 ella

ella ne trasse infinita consolazione, ed un mele infinitamente dolce, che ella trovò in quella mistica pietra. Ella n' hebbe molto bisogno per sopportare la calunnia, e l' ingratitudine estrema di quella mala femmina, che ella serviva nella sua infermità; la quale per ringraziamento pubblicò da per tutto, che Caterina era una ipocrita, ed una donna di mala vita. Ella non lasciò nulladimeno di servirla, senza rinfacciarle la sua ingratitudine; e soffrì questa mortificazione con una mansuetudine inalterabile, e con una eroica pazienza.

Anima divota, volete voi esser sposa di Gesù? portate nel vostro corpo, e nel vostro spirito la mortificazione di Gesù; fuggite il mondo; cercate la solitudine; parlate poco; orate molto: Pensate a Dio, ed egli penserà a voi; fate i suoi affari, ed egli farà i vostri; distaccatevi da tutte le creature, poichè senza questo non diventerete mai sposa di Gesù Cristo.

Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis. *Cant.* 4. 8.

Coronans coronabit te tribulatione. *Isai.* 22. 18.

Despondi enim vos uni viro, Virginem castam exhibere Christo. 2. *ad Cor.* 11. 2.

De cætero nemo mihi molestus sit: ego enim stigmata Domini Jesu in corpore meo porto. *Ad Gal.* 6. 17.

Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliviscere populum tuum, & domum Patris tui. Et concupiscet Rex decorem tuum. *Ps.* 44. 11.

PER LA FESTA DI S. GIACOMO, E S. FILIPPO.

I. Maggio.

CONSIDERAZIONE

Sopra le loro azioni, e martirio.

I. PUNTO. NOi dobbiamo onorare singolarmente S. Giacomo per tre ragioni. La prima, perchè ha havuto l' onore di esser Parente prossimo di Gesù Cristo, e della sua santa Madre. La seconda, perchè gli fu tanto simile, che si crede che Giuda desse a' soldati per contrasegno il bacio, affinchè distinguere potessero Nostro Signore da S. Giacomo. La terza, perchè giunse ad un sì alto grado di santità, che i Giudei gli baciavano per rispetto il lembo della veste, e lo chiamavano il *Giusto*. Alcuni dicono ancora che ei fu santificato nel ventre di sua Madre, e che gli era permesso d' entrar nel Santuario del Tempio. Non mangiò mai carne, nè mai bevette vino; ma campava di legumi, e conservossi sempre Vergine. Volete voi farvi simile a Gesù Cristo? Camminate sulle sue orme, imitate i suoi esempi; fate ciò, che ha fatto esso; e patite ciò, che esso ha sofferto. Che gloria esser simile a un Dio!

II. PUNTO. S. Filippo è un grande Apostolo, che guadagnò Natanaello a Nostro Signore, e convertì un' infinita moltitudine di Barbari; ma l' orazione, che egli fece a

Gesù Cristo ; deve essere il principale argomento della vostra considerazione , *Signore*, gli disse, *mostrateci il vostro Padre, e tanto ci basta*. Gesù gli rispose , *Filippo chi vede me, vede ancora il Padre mio*. Ei voleva vedere sensibilmente il Padre di Gesù ; e Gesù gli fece intendere , che suo Padre , ed esso , erano un' istessa cosa , e che si era renduto sensibile nella sua umanità, perchè le sue azioni, e le sue parole facevano sensibilmente conoscere a tutto il mondo la sapienza , la potenza, la santità , la misericordia , la carità , e tutte le perfezioni del suo Padre.

III. Punto. Signore, mostrateci il vostro Padre , e tanto ci basta. E egli questo, anima divota , il vostro desiderio ? Desiderate voi ardentemente di morire , per vedere Iddio ? E perchè dunque temete tanto la morte? Desiderate voi di conoscerlo in questo mondo ? E perchè dunque non pensate a lui , e vi è un supplicio lo stare in orazione , in cui egli si fa conoscere a quei , che lo cercano? E voi , che lo conoscete , siete di lui contento? Havete voi altri desiderj, che di vederlo , e di goderlo ?

Vi sono pochi , che dir possano con verità : *Iddio mi basta* . Un' ambizioso dimanderà a Nostro Signore degli impieghi , e delle cariche onorevoli , come i figli di Zebedeo . Un' uomo collerico , e vendicativo , gli dimanderà , che faccia scender fiamme dal Cielo , che abbrucino i suoi nemici . I curiosi gli chiederanno de' miracoli , o il conoscere le cose future. Ma chi v' è , che gli dimandi coll' umile S. Agostino : *Signore , fate che io conosca voi , fate che io conosca me* ? Chi è , che gli dimandi il suo amore, e l' odio di se stesso ? Quante troverete voi persone spiritua-

tuali, che non desiderino niente, che si contentino di Dio, che fuor di lui niente vogliano, e dicano e col cuore, e colla bocca: ***Iddio mi basta?*** E pure avaro quello a cui non basta Iddio! E pur miserabile chi altri cerca fuor che Dio!

S. Filippo, e S. Giacomo finirono la lor vita con un glorioso martirio. S. Filippo fu flagellato, crocifisso, e sulla croce stessa lapidato per haver fatto morire un Dragone, che adoravano i Pagani. S. Giacomo fu precipitato dalla cima del Tempio; e gli fu spezzata la testa con un bastone, quando pregava per quei che l'uccidevano. Imitate l'esempio di questo S. Apostolo, anima cristiana; imitate quello di Gesù Cristo. Quando i vostri nemici vi spoglieranno de' vostri beni, e vi metteranno in qualche grave travaglio; quando vi atterreranno la casa, e getteranno a terra la vostra fortuna; quando vi precipiteranno in un abisso di niente, e di confusione, non vi lasciate trasportare nè dalla collera, nè dalla vendetta: ma pregate Iddio, che perdoni loro, e assicuratevi, che ei vi perdonerà i vostri peccati, vi solleverà dalle vostre miserie, prenderassi pensiero de' vostri interessi, vi procurerà una buona morte, e haverete il vostro posto tra' Martiri nel Cielo, per haver sofferto un martirio dell'anima, e del corpo per amore di Gesù Cristo.

Dicit ei Philippus: Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis. Dicit ei Jesus, &c. Philippe, qui videt me, videt & Patrem meum. *Ioan.* 14. 8.

Candor est enim lucis æternæ, & speculum sine macula Dei majestatis, & imago bonitatis illius. *Sap.* 7. 26.

Omnia simul in te uno habentes, te non debuimus dimittere à nobis. *Tob.* 10. 5.

Imitatores mei estote, sicut & ego Christi. 1. *Ad Cor.* 11. 1.
Jesus autem dicebat: Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. *Luc.* 23. 34.

Per la Festa dell' Invenzione della S. Croce.

3. Maggio.

Considerazione

Sopra il disegno, che ha formato Iddio di salvarci per mezzo della Croce.

I. Punto. F*Ate conoscere a' popoli,* dice Isaia, *le invenzioni di Dio*. La Croce è un' invenzione ammirabile della sua sapienza, giustizia, e bontà. Tutta la sapienza di Dio trovasi nella Croce del suo Figliuolo. Ei poteva salvarci per altri mezzi, ma salvar ci volle per mezzo della Croce. E perchè? Per riparare con un' albero le rovine dell' uomo rovinato per un' albero; per farci conoscere ciò, che sia il peccato, che obbligò il Figliuolo di Dio a morire d' una morte sì crudele, e vergognosa; e per mostrarci il suo amore. E che poteva far di più, che spargere il suo sangue per noi, e morire come uno scellerato tra due ladri? Finalmente elesse questo supplicio per consolare i miserabili, e tutte le persone afflitte. Mio Dio, ho considerato le vostre opere, e ne son rimasto spaventato. Ho considerato la vostra sapienza, e ne son rimasto rapito. Ho considerato la vostra misericordia, e ne son rimasto tutto consolato.

II.

II. Punto. La sapienza di Dio non è meno ammirabile nella nostra Croce, che in quella del suo Figliuolo. Il mondo la chiama una follìa, e una debolezza; ma S. Paolo la chiama la sapienza, e la fortezza di Dio. Ammirate questa sapienza nella risoluzione, che egli ha preso di salvarci per mezzo delle croci. La sua Provvidenza non poteva governarci se non in tre maniere; facendo, che accadesse sempre del bene a' buoni, e del male a' cattivi; o che accadesse sempre del bene a' cattivi, e del male a' buoni; o che accadesse del bene, e del male agli uni, e agli altri. Se accadesse sempre del bene a' buoni, e del male a' cattivi, la condotta di Dio sarebbe troppo manifesta, e la sua Provvidenza troppo conosciuta; gli uomini conoscerebbono di certo, se sono da Dio amati, o odiati: onde i giusti non haverebbono che temere, nè i cattivi che sperare: e questo stato è proprio dell' altra vita, e non di questa, in cui viver dobbiamo nella fede, e nell' oscurità, che tener deve gli uomini tra il timore, e la speranza. Se egli havesse scelto il secondo mezzo opposto al primo, la sua Provvidenza sarebbe stata troppo nascosta, e gli uomini dubitato haverebbono, se Iddio governasse il Mondo: imperocchè se ora che ei fa di tanto in tanto risplendere la sua Provvidenza sopra i buoni, e sopra i cattivi, vi ha chi dimanda, se Iddio governa l' Universo; che sarebbe, se i buoni vi fossero sempre afflitti, e consolati gli empj? E dunque effetto di Divina Sapienza mescolare il bene col male, e guidarci al Cielo per mezzo delle afflizioni, e consolazioni. La Terra è tra il Cielo, e l'Inferno, e come in mezzo

partecipar deve de' due estremi. Il bene in Cielo è puro, e puro è il male nell' Inferno: Deve dunque essere in terra un mescolamento di bene, e di male, ciò, che forma le nostre croci.

Se la Sapienza di Dio si fa ammirare nell' invenzione della Croce, come in un mezzo più convenevole all' uomo, non vi risplende meno la sua giustizia scegliendo questo supplicio per punire il peccato. Ella ha ricevuta un' intiera soddisfazione dalla Croce del Figliuol Divino, ma ne riceve una anche più giusta dalla nostra: imperocchè ogni peccato deve esser punito; e come egli nasce dal piacere, che la volontà prende in fare ciò, che è proibito, deve togliersi col dolore, che senta la volontà in soffrire un male, che le sia contrario. Iddio di sua natura è buono, e giusto; benefica per genio, e gastiga con ritrosia. Ci benefica senza alcun merito per parte nostra; ma non ci gastiga mai senza demerito. Ci benefica senza esservi obbligato; ma non ci gastiga mai senza esservi sforzato. Quindi si è, che sono le nostre colpe, che formano le nostre croci, e che ci tirano addosso tutte le nostre disgrazie. Perchè dunque vi lamentate voi? Siete voi innocente? Vi fa egli forse torto Iddio, gastigandovi de' vostri peccati, e cambiandovi l' eterne in pene temporali? Dite dunque col Prossimo: *Io sopporterò lo sdegno di Dio, perchè l' ho offeso.*

III. Punto. E ancora un' invenzione della bontà, e misericordia di Dio la croce del suo Figliuolo, e nostra. La Giustizia fabbricò una croce al Figliuolo di Dio, perchè ei si era addossata la pena dovuta a' peccatori; ma fu il suo amore, che ve lo confisse.

fisse. Se la Giustizia di Dio ci fabbrica delle croci, è il suo amore, che ce le pone sulle spalle per farci meritare il Paradiso.

Considerate intorno a ciò le tre verità seguenti.

La prima, che non si possono goder due Paradisi, l'uno in questa vita, e l'altro dopo morte.

La seconda, che quei che non parteciperanno delle afflizioni del Figliuolo di Dio, non parteciperanno nè meno delle sue consolazioni.

La terza, che ogni peccato deve esser punito, o nel tempo, o nell'eternità; e chi non soddisfa alla giustizia di Dio in questa vita, doverà darle soddisfazione nell' altra. Per questo Iddio non è mai più in collera contro un peccatore, che quando non lo castiga, e non si sdegna più contro di lui. Mai mostra di più amarlo, che quando lo gastiga, e lo affligge. E voi credete che ei sia in collera contro di voi, quando vi porge una croce? Ah che questo è il più bel regalo, che far vi possa.

In fatti qual maggior bene far vi può, che salvarvi? E voi non vi salverete mai senza croci. N'è stato fatto il decreto. Iddio vuole, che meritiamo il Cielo. Vi è egli merito senza pazienza? Qual mezzo più proprio per distaccarci dal peccato, e dalla vita, che farci sempre provar de' dolori? Se tanto amiamo il mondo, benchè agitati vi siamo da tante tempeste, benchè vi camminiam sempre sulle spine, e far non si possa un passo, senza trovare una croce; che sarebbe, se vi si vivesse in pace, vi si camminasse sulle rose, e non vi si trovassero

che piaceri? Confessate dunque che è un tratto della Sapienza, Giustizia, e Bontà di Dio l' invenzione della Croce.

Siete voi divota di questa festa, Anima cristiana? Vi rallegrate voi, che S. Elena habbia trovata la S. Croce, e l' habbia piantata nella Chiesa? Non siete già di que' mali Cristiani, che vorrebbono si abolisse questa festa, e odiano questa S. Imperatrice per havere dissotterata la Croce? Forse che nò? Ma perchè dunque vi stimate miserabile, quando trovate una croce? Perchè piagnete, sospirate, vi lamentate, e date nelle impazienze, quando vi accade qualche travaglio? Se vi si desse un pezzo della vera Croce, lo calpestereste voi co' piedi? Non lo baciereste voi con riverenza? Non ve lo porreste voi per affetto sul cuore? E non sapete voi, che anche la croce spirituale è degna delle vostre adorazioni, come la materiale? Che l' una ha toccato il cuore, e l' altra il corpo di Gesù Cristo? Onorate dunque la vostra croce; portatela; amatela. Onoratela, perchè è un' invenzione della Sapienza di Dio, che vi conduce per vie sicurissime al Cielo, benchè vi sieno sconosciute. Portatela, perchè è opera della Giustizia di Dio, e voi ne havete meritate di più gravi. Amatela, perchè ella è un regalo della bontà di Dio, un contrasegno del suo amore, e un pegno sicuro della vostra eterna salute.

Benedictum est enim lignum, per quod fit justitia. *Sap*.14.7.

Notas facite in populis adinventiones ejus. *Isa.* 12, 4.

Nos autem prædicamus Christum crucifixum: Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam. 1.*ad Cor*.1.23.

Fili, recordare, quia re-

recepisti bona in vita tua; & Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur, tu verò cruciaris. *Luc.16.25.*

Communicantes Christi passionibus, gaudete, ut & in revelatione gloriæ ejus gaudeatis exultantes. 1. *Petr.4.13.*

Tribulationem, & dolorem inveni, & nomen Domini invocavi. *Psal.* 114.3.

Per la Festa di S. Barnaba Apostolo.

11. Giugno.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Elogio, che ne fa lo Spirito santo.

I. Punto. Solo Iddio può far bene l'elogio a' Santi; perchè solo Iddio conosce il merito. Ecco quello, che egli ha fatto di S. Barnaba colla penna di S. Luca: *Questi era un' uomo pieno di Spirito santo, e di fede.* Non lo loda della sua nascita; nè della sua scienza, nè della sua virtù; perchè non è questo ciò, che rende un' uomo degno di lode: *Questi era un'uomo dabbene.* Egli havea acquistata questa virtù in Gerusalemme, dove fu mandato da Cipro, di cui era nativo, per studiare nella celebre Accademia di Gamaliele, dove hebbe per condiscepoli San Stefano, e San Paolo. Indi havendo udito predicare Nostro Signore, lasciò tutto per seguirlo, e fu uno de' settantadue discepoli. Dopo l'Ascensione di Gesù Cristo fu eletto all' Apostolato dallo Spirito Santo. Haveva già venduto un campo, che gli rimaneva, e ne havea portatò a' piedi degli Apostoli il prezzo.

II.

II. Punto. Osservate, quanto sia importante l'allevar bene la gioventù, e mandare i giovani in buone Accademie, doves impara la scienza della salute. Che obbligazione non ha la Chiesa a S. Gamaliele d'havere instruito San Stefano, San Paolo, e San Barnaba? La semenza getta facilmente le radici nella buona terra; e la parola di Dio convertì con facilità San Stefano, e San Barnaba. Ma se crediamo ad alcuni autori, San Paolo resistette lungo tempo alle efficaci persuasioni, che gli faceva San Barnaba. Finalmente, convertito che fu, lo presentò agli Apostoli, che lo temevano, come il lor maggiore persecutore. O quanto è ammirabile la condotta di Dio sopra i Santi! Chi haverebbe creduto, che que' tre discepoli fossero per divenire un giorno, banditori del Vangelo; predicatori della Fede; colonne della Chiesa; testimonj di Gesù Cristo; e basi, e fondamenti della Religione Cattolica? Imparate a non disprezzare alcuno: ascoltate sovente la Divina parola: fuggite le male conversazioni: staccate il vostro cuor dalla terra. Questo è ciò, che ha renduto San Barnaba un'uomo dabbene.

Egli era pieno di Spirito santo. I cattivi non si affaticano, se non per empire le casse d'argento; il loro spirito di vane speranze; il lor cuor di peccati; e il corpo loro d'impurità. Gli uomini dabbene al contrario si vuotano di loro medesimi, e di tutte le cose create, e si riempiono dello Spirito di Dio. Ahimè! Vi sono pur pochi, di cui si possa dire: Questi sono pieni dello Spirito santo! Tutti quei, che sono in grazia, sono animati dallo Spirito santo,

santo, ma non per questo ne son ripieni. Vi sono nella loro anima di grandi vacuità. Si occupano per lo più in cure inutili, in vanità, e in bagatelle. Sono pieni di lor medesimi; non pensano, che alla loro riputazione, a' loro piaceri, a' loro interessi. Mio Dio, quando mi darete voi il vostro Spirito? Quando empierà egli tutta la capacità dell'anima mia? Quando mi animerà, mi possederà, e mi farà operare, come fece verso S. Barnaba? Sarò io dunque sempre pieno dello spirito del mondo, dello spirito del Demonio, e dello spirito della carne? Questi sono, che mi muovono ad operare. Lo spirito del mondo mi spira vanità, e superbia; lo spirito del Demonio, collere, e vendette; lo spirito della carne, inclinazioni sregolate a' piaceri. Maledetti spiriti! Vi detesto, e vi rinunzio. Voglio essere empito, e posseduto dallo Spirito di Dio; non voglio più operare, se non per la mozione dello Spirito santo.

III. Punto. Iddio elesse S. Barnaba affinchè fosse Apostolo di Gesù Cristo, e compagno di San Paolo: mentre i Cristiani digiunavano nella Chiesa di Antiochia, e i Sacerdoti facevano il sacrifizio, lo Spirito santo disse loro: *Riserbatemi Saulo, e Barnaba per l' opera, alla quale gli ho destinati.* Gli uomini veramente Apostolici non s'ingeriscono negl' impieghi, e non s' introducono nelle dignità Ecclesiastiche. Ricevono la missione dello Spirito santo, che dichiara loro la sua volontà, per mezzo de' lor Prelati, Confessori, e Direttori; dopo però haver fatta molta orazione, essersi lungamente mortificati, e haver frequentati i Santissimi Sacramenti. Havendo S. Barnaba

ri-

ricevuta la missione dal Cielo, se n'andò a predicare con incredibil frutto. Se noi facciamo sì poco frutto, è, perchè non siamo o nel luogo, o nello stato, o nell'ufizio, in cui ci vuole Dio; è, perchè procuriamo le cattedre, e gl' impieghi onorevoli; è, perchè non secondiamo il movimento dello Spirito Santo, ma della nostra ambizione, e del nostro interesse: è finalmente, perchè non ci vogliamo allontanare dalla nostra Patria, da' nostri Parenti, da tutto ciò, che amiamo, come fece S. Barnaba. Separatemi, dice lo Spirito di Dio, quell' uomo, quella donna, quel giovane, quella fanciulla, dalle conversazioni pericolose. Traeteli fuori della Casa del loro Padre, della lor Madre. Io ho disegni sopra di essi, che non esequirò, se non sieno separati.

S. Barnaba era pieno di fede; cioè a dire, la fede non era solo nel suo intelletto, come segue in noi; ma ella animava il suo cuore, e dal suo cuore passava alle mani in sante operazioni. Non era la sua una fede specolativa, era una fede pratica; una fede accompagnata dalla speranza, e dalla carità, che gli faceva fare di grandi miracoli, e soffrire di grandi persecuzioni. La vostra è ella di questa sorta? Si può egli dire, che voi siete un' uomo pieno di fede? Nò, ma pieno di dubbj, di diffidenze, e d'infedeltà. Gli Idolatri vedendo i miracoli che facevano S. Barnaba, e S. Paolo, si prepararono a offerir loro un sacrifizio. Ma questi fedeli servi si stracciarono le vesti, e fecero conoscere con molto dolore a quelle cieche genti, che eglino erano uomini mortali, come gli altri.

Vivete voi così nel mondo? Fuggite voi gli onori, e gli applausi del secolo? Piangete voi?

voi? Gemete voi? Vi squarciate voi e il cuore, e le vesti, quando siete onorato, come una Divinità, e vi si offeriscono de' sacrifizj? Non siete già una di quelle donne mondane, che vogliono passare per Dee; che ambiscono essere incensate; che tollerano, che le persone si gettino loro a' piedi, e le adorino come tante Divinità? O quante volte havete desiderato, permesso, e procurato, che gli uomini vi sacrificassero il loro cuore, che è la vittima più preziosa, e più a Dio dovuta! Aprite gli occhi femmine superbe, e ambiziose, e riconoscete una volta, che voi non siete se non terra, e putredine. Guardatevi di montare sul trono dell'Altissimo; non ambite la sua corona. Se voi tentate usurpare la sua gloria, egli vi renderà infami. Se vi fate adorar sulla terra, egli vi farà da' Demonj calpestar nell'Inferno.

Miserunt Barnabam usq; ad Antiochiam. Qui cum pervenisset, & vidisset gratiam Dei, gavisus est; & hortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino; quia erat vir bonus, & plenus Spiritu Sancto, & fide. *Act.* 11. 23.

Ministrantibus autem illis Domino, & jejunantibus, dixit Spiritus Sanctus: Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos. *Act.* 13. 2.

Placuit nobis collectis in unum eligere viros, & mittere ad vos cum charissimis nostris Barnaba, & Paulo, hominibus, qui tradiderunt animas suas pro nomine Domini Nostri Jesu Cristi. *Act.* 15. 25.

Joseph autem, qui cognominatus est Barnabas ab Apostolis, quod est interpretatum, filius consolationis, Levites, Cyprius genere; cùm haberet agrum, vendidit eum, & attulit pretium, & posuit ante pedes Apostolorum. *Act.* 4. 36.

Per la Festa del B. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesu'.

21. Giugno.

CONSIDERAZIONE

De i grandi progressi, che egli fece in poco tempo nella virtù.

VI vuol del tempo per giugnere ad una gran santità. 1. Perchè la grazia imita la natura, che non arriva alla sua perfezione, che per un movimento insensibile, lento, e impercettibile; questa almeno è la condotta ordinaria di Dio. 2. Perchè bisogna estirpare i mali abiti, e piantare nell' anima tutte le virtù; ciò che non si fa, se non con molto tempo, e con pena. 3. Come noi habbiamo una grande inclinazione al male, che in noi deriva dalla corruzione della natura, e da' peccati, che habbiam commessi, l' anima nostra è come storta, e ci bisogna fare gran violenza a noi medesimi per raddrizzarla. Or vi sono pochi, che mortifichino le lor passioni, che s' affatichino generosamente per sradicare i mali abiti, e che facciano una continua guerra a' loro desiderj sfrenati. Per questo vi vuol del tempo a farsi Santo; e gli uomini per ordinario non giungono alla perfezione, se non dopo molti anni, e sul fine della lor vita.

I. Punto. Il Beato Luigi Gonzaga giunse in molto poco tempo alla perfezione della vi-

vita Cristiana, e Religiosa, per tre ragioni. 1. Perchè Iddio lo prevenne dalla sua infanzia con grazie straordinarie, e gli diede, per così dire, ali da volare alla santità; dove che gli altri non vi arrivano, che a passo a passo, e con molto stento. Di età di sette anni recitava genuflesso a terra ogni giorno i Sette Salmi Penitenziali, e l' Uffizio della Madonna. Di otto fece voto di verginità, che mantenne intatta tutto il tempo della sua vita. Di tredeci fece voto di farsi religioso. Di sedici nella festa dell' Assunzione di Maria Vergine stabilì di entrare nella Compagnia di Gesù. Vi entrò due anni dopo, e vi morì di anni venticinque. Ecco il corso della vita del B. Luigi, che fu ben corto, ma veloce, diligente, prevenuto, e accompagnato da grazie straordinarie, che Iddio fa a molto pochi, come si può vedere dall' Istoria della sua vita. Se noi non siamo Santi, dice San Bernardo, non ci lamentiamo, che ci manchi la grazia; ella ha più occasione di lamentarsi, che noi manchiamo ad essa. Ripassate un poco col pensiero la vostra vita, e osservate le grazie, che vi ha fatte Iddio.

II. Punto. Il secondo vantaggio, che hebbe il B. Luigi Gonzaga, per giugnere sì presto alla santità, fu che ei non trovò quasi nessun nemico, contro cui combattere; nessun vizio, da distruggere; nessun mal' abito, da sradicare; essendo vivuto in una sì grande innocenza, che il Cardinal Bellarmino, che appieno conosceva la sua coscienza, assicura, che ei non commesse mai alcun peccato mortale in tutto il tempo della sua vita. Tanto havea le passioni moderate, e il cuore sì arrendevole a' movimenti della grazia, che si diceva, che la virtù gli fosse

se connaturale; e che si sarebbe fatta violenza, se non l' havesse praticata. Nelle sue orazioni era sì quieto, e tanto a Dio unito, che in sei mesi non potè dire d'esservi stato distratto per lo spazio nè meno d' un' *Ave Maria*. Così riferisce il suo medesimo Confessore. Giudicate, che progressi fece nella virtù, essendo stato prevenuto da tante grazie, e non havendo havuto a combattere nessun vizio, nè meno quello della carne, di cui, per testimonio dell' istesso Cardinale, non sentì mai alcun stimolo. Conservò senza macchia alcuna il giglio della sua purità, perchè lo tenne sempre tra le spine d' una rigida penitenza, come or vedremo. Vi son pur pochi, che habbiano ricevuta da Nostro Signore questa grazia, e che sieno rientrati, per dir così, nello stato dell' innocenza originale! Se voi havete perduta la vostra innocenza, piangete, e procurate di ripararla coll' esercizio della penitenza.

III. Punto. Benchè il Beato Luigi fosse prevenuto da tante benedizioni del Cielo, e havesse un'anima innocentissima; nulladimeno e sudò, e si affaticò per acquistar la virtù, come se fosse stato il maggior peccatore del mondo. E questa è la terza cagione, per cui egli fece sì grandi progressi nella santità; imperocchè non si può concepire nè più gran fervore, nè maggior fedeltà, nè più continua vigilanza sopra i suoi sentimenti, nè odio più implacabile di se stesso, nè mortificazione più indefessa della sua.

Egli era puro come un' Angelo, e affliggeva la sua carne come se fosse la più molto colpevole, e ribelle al suo spirito. Di età di tredeci anni, benchè allevato dilicatamente, come il Primogenito della sua Famiglia,

di

digiunava tre volte la settimana, e tutti i Venerdì in pane e acqua. Si faceva ancora tre volte la settimana la disciplina fino allo spargimento del sangue. Poco tempo appresso, la cominciò a fare ogni giorno, e alcune volte la faceva tre volte il giorno. Poneva un' asse nel letto, dove dormiva, e in luogo di cilizio si poneva su' nudi fianchi gli speroni. Fece astinenze così grandi, che si rovinò lo stomaco; non si può concepire, come potesse vivere, mangiando sì poco. Questo desiderio grande di mortificazioni, e penitenze, lo mantenne tutto il tempo della vita; e benchè fosse travagliato da un continuo dolore di testa, non per questo lasciava di servire i malati negli Spedali, d' assistere ad appestati, in servire a' quali contrasse quel morbo. Quando era consigliato a moderare le sue penitenze, benchè havesse un' anima retta, pura, e sì innocente, rispondeva: *Che era venuto alla religione, come un ferro duro, e storto, che bisognava ammollire nel fuoco, e raddrizzarlo a forza di mortificazioni, e penitenze.*

IV. Punto. Vi sono alcuni, che dopo haver lasciato nel mondo beni grandi, si attaccano in religione a bagattelle. Il Beato Luigi subito che trovò il tesoro della povertà, vendè con allegrezza quanto haveva, rinunziò i suoi stati, e il dritto della primogenitura. Si mantenne povero nella sua camera, ne' suoi mobili, ne' suoi vestimenti; e pure si lamentava sempre di vivere in troppe comodità. Bisognava dargli sempre tutto ciò, che si havea di più vile, di più povero, di più lacero, e di più incomodo nella Casa. Non haverebbe disposto nè meno d' un foglio di carta

ta senza licenza espressa del suo Superiore.

V. Punto. Havea tutte le virtù in grado eccellente. Ma quella, che in lui più splendeva, era di cui egli più fuggiva lo splendore, voglio dire l'umiltà, che veramente fu ammirabile in un personaggio del suo carattere. Bastava sol tanto lodarlo, per farlo arrossire, e farlo piagnere. Si veggono spesso Religiosi, che ben lontani dallo scordarsi della Patria loro, de' loro Parenti, non fanno che raccontare la loro genealogia, e vi fanno entrare tutte le persone di rimarco. Ah Dio, che debolezza! Il Beato Luigi non parlava mai della sua famiglia; non poteva soffrire, che gliene si parlasse; e faceva tutto il possibile per nascondersi, per non si far conoscere, e per impedire che non si sapesse, che suo Padre era Principe dell'Imperio: *Tutta la sua vita*, dice il Cardinal Bellarmino, *non fu, che umiltà*.

Chi dunque può stupirsi, che ei in sì poco tempo giugnesse a sì alto grado di santità; havendolo favorito Iddio di grazie tanto straordinarie, che non trovarono in lui nemici con cui combattere, ma bensì un'anima pura, per riceverle; arrendevole, per lasciarsi da esse muovere; vigilante, per approfittarsene; fedele, per conservarle; diligente, per accrescerle; e soprattutto pronta, fervente, e animosa a cooperarvi? Havendo veduto S. Maria Maddalena de' Pazzi la sua gloria tra' Santi in Cielo, esclamò estatica per lo stupore: *O che gloria ha in Cielo Luigi figlio d' Ignazio! Io non l'haverei mai creduta, se il mio Sposo Gesù non mel'havesse fatta vedere.*

VI. Punto. Quanto tempo è egli, che voi

voi siete al mondo? Che profitto havete voi fatto nella virtù? Che vizio havete voi estirpato? Che vittorie havete voi riportate? Non è egli vero, che siete meno divoto, meno fervente, e meno mortificato di quello eravate altre volte? Donde procede questo? Voi non ardirete dire, che ciò procede da mancanza di grazie. Ah che ne havete ricevute di sufficienti a formare più gran Santi. Da che dunque deriva questa vostra tiepidità, e questa vostra lentezza nel servizio di Dio? Da che procede, che havete le passioni più violenti, di quello, che una volta le havevate? Procede dall'haver deposte le armi della penitenza; dal non procurare altro, se non contentare i desiderj sregolati della natura. Procede, che in vece di sostenere la grazia contro gli assalti delle vostre passioni, voi secondate le vostre passioni, per combatter la grazia. O che conto ne renderete a Dio! O che rimprovero vi faranno i Santi! Eglino hanno fatto sì grandi penitenze; havendo conservato il bel giglio dell'innocenza; e voi, che lo havete perduto, non volete farne alcuna.

COMPENDIO
DELLA CONSIDERAZIONE
Sopra il B. Luigi Gonzaga.

I. Punto. Vi bisogna del tempo per farsi Santi, e giugnere alla perfezione; perchè bisogna mortificar le proprie passioni; sradicare i mali abiti; piantare, e far crescere tutte le virtù nell'anima propria. Il B. Luigi Gonzaga si fece Santo in

poco

poco tempo, perchè fu prevenuto da grazie straordinarie; non havea mali abiti, contro cui combattere; e fino dalla sua infanzia mortificate havea le sue passioni. Se non siete Santo, non ne incolpate, che voi medesimo; non vi lamentate della grazia, dice S. Bernardo, che vi manca, mentre più tosto ella ha occasione di lamentarsi di voi, che manchiate a lei. Quante ne havete voi ricevute dappoichè siete al mondo? Come vi havete voi cooperato? O che conto ne havete a rendere!

II. Punto. Uno de' grandi ajuti, che hebbe il Beato Luigi per arrivare sì presto alla perfezione, si è la grande innocenza, non havendo commesso nè meno un sol peccato mortale; e la purità del suo corpo, che ei conservò inviolabilmente fino al fine della sua vita. Ei non sentì mai lo stimolo della carne, perchè havea rovinato il suo corpo, e la sua sanità con tanti digiuni in pane, ed acqua, con discipline sanguinose, e con mortificazioni continue. Il suo corpo non gli faceva guerra, e pure esso sempre lo strapazzava; il vostro non lascia mai di combattervi, e pure sempre lo accarezzate. Che maraviglia dunque, se andate indietro, in vece di andare innanzi?

III. Punto. Egi fu eccellente in tutte le virtù, principalmente nella povertà, nell' umiltà, e nell'ubbidienza. Rinunziò i suoi stati per abbracciare la povertà di Gesù Cristo. Non poteva soffrire, che gli si parlasse della sua famiglia; e gli si recava confusione quando si diceva, che suo Padre era Principe dell'Imperio. Era sì ubbidiente, che non haverebbe disposto nè meno d'un foglio di carta senza l'ubbidienza de' suoi Superiori.

O mio

O mio Dio! Io non mi maraviglio, se sono imperfetto: io non cerco, se non i miei comodi; fuggo le confusioni, e non posso soggettarmi all' ubbidienza. Ho fatto voto di povertà; e non voglio, che mi manchi cosa alcuna. Sono pieno di vizj, e d'imperfezioni; e voglio passar per Santo. Ho rinunziato alla libertà, e il giogo dell' ubbidienza mi è insopportabile. Ah che ho molto più ragione di S. Bernardo di dire, che io sono una chimera di Religioso; che ne ho l'abito, ma non già i costumi.

Prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso. *Psal.* 20. 4.

Consummatus in brevi explevit tempora multa. *Sap.* 4. 13.

Vita viri in numero dierum, dies autem Israel innumerabiles sunt. *Eccl.* 37. 28.

Sollicitudine non pigri, spiritu ferventes, Domino servientes. *Ad Rom.* 12. 11.

Festinemus ergo ingredi in illam requiem. *Ad Heb.* 4. 11.

CONSIDERAZIONI COMUNI

SEPARATE DAGLI EVANGELJ DELL' ANNO.

I. CONSIDERAZIONE.

Della pace del cuore.

I. Punto. I sono due sorti di pace; l'una vera, e l' altra falsa. La vera è una serenità di spirito, e una tranquillità di cuore, esente da ogni tumulto di passioni. La falsa è una cecità di mente, e un letargo del cuore addormentato in una vita molle, e rilassata. La vera è un riposo dell' anima in Dio, senza timori, e senza desiderj. La falsa è un riposo dell' anima nel peccato, senza rimorso alcuno di coscienza. La vera non è che ordine, e tranquillità; la falsa sol disordine, e confusione. Esaminate qual sia la vostra.

II.

II. Punto. La vera pace è il tesoro dell' anima; non se ne deve mai lasciare il possesso se non per qualche cosa di meglio. Or non vi ha cosa, che ne uguagli il valore, e ne possa riparare la perdita. La gloria, e la pace formano la beatitudine degli uomini in Cielo; la grazia, e la pace la formano in terra. Quindi si è, che i due maggiori mali della vita sono il peccato, e la turbazione; il peccato, perchè ci toglie la grazia; la turbazione, perchè ci toglie la pace.

III. Punto. La pace è la strada più corta per giugnere alla perfezione. Ella mortifica le passioni dell' anima, e la rende capace di ricevere i lumi di Dio: Ella esprime la sua immagine al naturale, come un' acqua tranquilla esprime quella del Sole: Ella le fa intendere la Divina parola nel silenzio delle passioni; ella la mette in istato di ricevere le impressioni della grazia, che non opera se non in un' anima tranquilla, e quieta: *Iddio*, dice David, *darà la virtù al suo popolo*; *Iddio benedirà il suo popolo nella pace*. Siate dunque in pace per haver la benedizione di Dio.

IV. Punto. Iddio non è nella turbazione, nè nel tumulto. Non si fece sentire ad Elia nell' agitazione d' un vento impetuoso. Egli è uno Spirito di mansuetudine, e di pace, che si riposa sulle anime umili, pacifiche. Il fine della sapienza cristiana è d' haver sempre lo spirito in pace, e il cuor contento. Non è egli esser perfetto, esser simile a Dio? Che cosa è Dio? Uno Spirito immobile, e imperturbabile, e il centro della pace. Quanto più un' anima vi si accosta, meno ha di turbazione. Nella pace

egli dimora: si sta uniti con Dio, quando si sta in pace.

Anima mia, cerca la pace, e non cessar di cercarla, fin che tu l'abbia trovata: *Beati sono i pacifichi, imperocchè saranno chiamati figli di Dio*. Infelici gli spiriti inquieti; si assomigliano a Satana loro padre, che non è mai in pace, e che in pace non può lasciar gli altri. Mio Dio, datemi la vostra grazia, e la vostra pace, che non desidero altro al mondo. Fatemi umile, e tranquillo, affinchè possiate in me riposare.

II. CONSIDERAZIONE.

Mezzi per acquistar la pace.

I. Punto. Per essere in pace, bisogna essere in grazia: *La pace non è per gli empj*, dice il Signore. Si può egli essere in pace, quando si fa la guerra a un più potente di se? Voi fate la guerra all' Onnipotente, come dunque potete stare in pace? Chi gli si oppone, non la goderà mai; perchè si oppone a una potenza maggiore, che lasciar non può il suo nemico in riposo: *Non è facile*, dice il Savio, *contrastare con Dio*. Il peccato è un veleno dell'anima, che uccide. E un tiranno, che la rende schiava; un disordine, che la mette in confusione; un moto, che la trae fuor del suo centro. Come potrebbe ella essere in pace, finchè si trova in peccato? La coscienza degli empj è un' Inferno, quella della gente dabbene è un Paradiso.

II. Punto. Per essere in pace, bisogna esser umile. Una cosa è in riposo, quando è nel suo centro; il centro dell' uomo è il nien-

niente, donde Iddio l'ha tratto: sì niente di essere, di grazia, di sapienza, di forza, e di santità: *I superbi non stanno mai in pace*, dice il Savio. Tutte le nostre inquietudini vengono dalla superbia. Crediamo, che il bene, che non habbiamo, ci sia dovuto; e di non meritare il male, che noi soffriamo. Ecco ciò, che cagiona le nostre inquietudini, i nostri disgusti, e le nostre querele: *Imparate da me*, dice Gesù Cristo, *che sono mansueto, e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime.*

III. Punto. Per essere in pace, bisogna essere senza desiderj. Essi sono i nostri tiranni, che ci rendono schiavi dell'ambizione, e dell'avarizia: *Donde procedono*, dice S. Giacomo, *le guerre, e i contrasti, che sentite in voi medesimi, se non da' vostri desiderj?* Egli sono venti, che mettono in agitazione la vostra anima, che sollevano delle tempeste, e turbano la sua tranquillità. Sono demonj, che fanno del nostro cuore un' Inferno; sono vermi, che ci mangiano, e ci rodono. Il desiderio del bene è buono; ma quando è troppo ardente divien cattivo: *Io desidero*, diceva un Santo, *molto poche cose, e queste poche cose le desidero molto poco*. Sieno così i vostri desiderj, e diverrete Santo. Non desiderate, se non Iddio, e sarete in pace.

III. CONSIDERAZIONE.

Altro mezzo per conseguir la pace.

I. Punto. PEr conservarsi in pace, bisogna havere una gran confidenza in Dio, e abbandonarsi alla sua provvidenza. Allora una cosa è stabile, quando si appoggia sopra un fondamento immobile. Chi si appoggia alle creature, non gode mai pace, perchè elleno sono in un perpetuo movimento. Chi poi si appoggia a Dio, che è immobile, è sempre tranquillo: *Io mi riposerò*, dice David, *in pace, dormendo tra le braccia di chi sempre è l'istesso*. Che cosa ci può turbare, se non il timore del male, e il desiderio del Bene? Che cosa può temere chi è sotto la protezione dell' Onnipotente? Che cosa può desiderare chi possiede Iddio, e si abbandona al suo amore? *Chi spera in Dio, sarà protetto dalla sua misericordia.*

II. Punto. Per conservarsi in pace, bisogna conformarsi in tutte le cose alla volontà di Dio. Questo è, che rende le persone tranquille, e imperturbabili. La pace non è, che una tranquillità; e la ragione vuole, che l'inferiore sia soggetto al suo superiore, e la creatura al suo Dio. Donde nascono le nostre turbazioni, se non dall'opporci alla Divina volontà? O per amore, o per forza accomodar ci dobbiamo ad essa: se vi sottoponete ad essa volentieri, ella vi metterà il cuore in calma; se le resistete, ella vi opprimerà.

III. Punto. Finalmente per conservarsi in pace, bisogna praticar cinque cose, che in-

insegna il picciol libro *de Imitatione Christi*. 1. Studiatevi sempre di fare più tosto la volontà degli altri, che la vostra. 2. Desiderate d' haver più tosto poco, che molto. 3. Cercate sempre l'ultimo luogo. 4. Amate più tosto di obbedire, che di comandare. 5. Desiderate sempre, che si adempia la Divina volontà. Questo è il mezzo di ottenere la pace.

Mio Dio, non mi maraviglio, se meno una vita sì miserabile, e se non vivo mai in riposo. Io son cattivo, superbo, invidioso; ho un desiderio insaziabile de' beni, e de' piaceri del mondo; mi oppongo sempre alla sua volontà, e non voglio sottomettermi all' ubbidienza. Ahimè! Io non desidero, se non la pace, e pur la cerco deve sò, che non la troverò giammai. Giacchè non vi è che voi, ò mio Dio, che me la possiate dare, io non voglio altri amare, se non voi: mi abbandono interamente alla vostra provvidenza: voglio osservare i vostri comandamenti, e in tutto sottomettermi alla vostra volontà: *O che pace imperturbabile godono quei, che osservano la vostra legge!*

IV. CONSIDERAZIONE.

Della Santità del Cristiano.

I. Punto. Un Cristiano deve esser santo per adempire le parti del suo nome; per soddisfare alle sue obbligazioni; e per vivere secondo la sua professione. Il popolo cristiano, dice il Principe degli Apostoli, è un popolo santo, acquistato da Gesù Cristo, e da lui mondato col proprio sangue.

gue. Affinchè fiamo fanti, ci ha Dio chiamati alla fervitù del fuo Divino Figliuolo, dice l'Apoftolo con quefte parole: *Benedetto fia Dio, che ci ha colmato in Gesù Crifto di tutte le benedizioni, che in lui ci ha eletti avanti la creazione del mondo, per l'amore, che ci ha portato, affinchè foffimo fanti, e irreprenfibili davanti a' fuoi occhi*. Affinchè dunque fiam fanti ci ha eletti Iddio, e feparati dal numero degl' infedeli. Quindi fi è, che l' Apoftolo chiama fempre fanti i Criftiani, a' quali fcrive.

II. Punto. Quando fofte battezzato, vi fu impreffo un carattere di fantità, che non fi fcancellerà giammai. Voi fiete ftato confecrato colle cerimonie della Chiefa, e la Legge porta, *che chi è confecrato al Signore fia fanto*. Quefta confecrazione confifte nell' effer voi deftinato al Divino fervizio, come i Tempj, in cui rifiede. Per quefto nel Battefimo fi fanno tante unzioni, e tanti eforcifmi: *Non fapete voi*, dice S. Paolo, *che il voftro corpo è il tempio dello Spirito Santo, che in voi rifiede, e vi è ftato dato; e che non fiete più di voi medefimi, perchè fiete ftati ricomperati con un gran prezzo?* Se voi fiete Criftiani, non fiete più voftri, ma di Dio: fiete diventati fua poffeffione, e fua credità per la confecrazione del battefimo. Siete il Tempio dello Spirito Santo; e per confeguenza fiete Tempio fanto, onde non vi è permeffo farvi cofa alcuna di profano. Che farà dunque imbrattarlo con abbominevoli impurità?

III. Punto. Quando fiete ftato battezzato, vi è ftata impreffa l' immagine della Santiffima Trinità, nel nome della quale vi è ftato conferito il battefimo. Siete ftato

mar-

marcato, per così dire, col suo sigillo, come cosa sua. Questo sigillo è lo Spirito Santo, che impresso sulla vostra anima, vi ha partecipata la sua santità. Per questo San Paolo la chiama il sigillo della Divinità. Dunque se voi siete Cristiano, dovete esser Santo.

IV. Punto. Lo siete voi tale, ò anima ambiziosa, che con tanta passione cercate gli onori, e le grandezze della terra, alle quali rinunziato havete nel fonte battesimale? Lo siete voi, ò ricco avaro, che idolatrate il vostro oro, e il vostro argento, e che siete tanto duro co' poveri; che pur son membri di Gesù Cristo? Lo siete voi, ò sensuale, che fate del vostro corpo una cloaca di lordure, e d'impurità; che profanate con abbominabili immondezze il Tempio dello Spirito Santo, e sacrificate ad una creatura gli affetti d'un cuore già a Dio consecrato?

Mio Dio, confesso, che non ho ancor cominciato ad esser Cristiano. Ne porto il nome, ma non ne ho niente lo spirito. Ho giurato sul fonte battesimale di osservare la vostra Legge, e dappoichè sono al mondo mi son sempre dilettato di combatterla, e trasgredirla. Io sono un'ippocrita ingannatore, e uno scandaloso Cristiano. Quanto vi ho disonorato mio Dio! Ahimè non ho più nell'anima mia vestigio alcuno della vostra immagine: ho guastato il sigillo della vostra santità, di cui mi havevate onorato; non mi resta quasi più niente di quel sacro carattere, che mi havevate impresso. Io porto la figura di Satana, e non quella del vostro Figlio Gesù. Io son marcato col suo sigillo, e col carattere di bestia, come un suo schiavo.

Anima mia, vuoi tu rinunziar la tua Fede, e la tua Religione? Hai tu dispiacimento d'esser stata battezzata? Tu havevi rinunziato al mondo per darti a Gesù; vuoi tu ora rinunziar a Gesù per darti al mondo? Ma che dirai alla morte? Come ardirai presentarti al tuo Re, che hai sì vilmente tradito per servire un suo nemico? *Signore, io l'ho giurato, e ne son risoluto, osserverò per tutto il tempo della mia vita la vostra legge*. Vi ho eletto per mio Padrone, e per mio Re, non ne haverò mai altro. Rinunzio al mondo, e alle sue pompe, e rinnovo la protesta, che vi ho fatta, di non servire altro padrone, che voi.

V. CONSIDERAZIONE.

Sopra le obbligazioni del Cristiano.

I. Punto. Un Cristiano per il battesimo è incorporato con Gesù Cristo, e diviene uno delle sue membra: Deve dunque essere animato dal suo Spirito, che è santo; imperocchè il capo, e le membra animati sono da uno Spirito stesso. E in questo appunto consiste l'adozione Divina: *Tutti quei*, dice l'Apostolo, *che sono animati, e mossi dallo Spirito di Dio, sono suoi figli*. Dal che conchiude, che *chi non ha lo Spirito di Gesù Cristo, non è di Gesù Cristo*. L'uomo è uomo, perchè è animato da un'anima ragionevole; ed è perfetto Cristiano, quando è animato dallo Spirito di Dio. Per l'infusione di questo Divino Spirito è rinnovato, e rigenerato, e diventa, come dice S. Paolo, *una nuova creatura*. Quale è lo spirito, che vi anima? E egli quello di Dio, o quel

del mondo? Se è quello di Dio, perchè dunque non havete voi, se non pensieri ambiziosi, desiderj carnali, e affetti terreni? E egli esser veramente Cristiano, essere animato dallo spirito del mondo?

II. Punto. Se voi siete Cristiano, dovete spogliarvi dell'uomo vecchio, e vestirvi del nuovo, che è Gesù Cristo, non vivendo, se non del suo Spirito: dovete vestirvi, e adornarvi delle sue virtù, di modo che chi vi vede, creda veder Gesù Cristo, perchè vi vegga animato del suo Spirito, e vestito delle sue virtù; perchè conosca, che voi parlate, fate orazione, vivete, e conversate, come esso: *Spogliatevi*, dice l'Apostolo, *dell'uomo vecchio colle sue azioni, e vestitevi del nuovo*. Siete voi vestito di Gesù Cristo? Ahimè! E molto tempo, che ve ne siete affatto spogliato, per rivestirvi de' costumi, e degli affetti dell'uomo vecchio.

III. Punto. Tutte le cause, che concorrono a formare un Cristiano, l'obbligano a farsi santo. L'efficiente, che è Dio; perchè un Figlio deve farsi simile al suo Padre: *Siate santo*, egli dice, *perchè io son santo*. L'esemplare, che è Gesù Cristo; perchè egli è impeccabile, ed è il Santo, che nacque di Maria Vergine. La formale, la quale è lo Spirito Santo, per mezzo della grazia santificante, che in quanto Spirito ci distacca dalla materia, e ci rende spirituali, e in quanto Santo ha per proprio effetto santificare le anime. La materiale, che è la Legge di Dio, la quale è santissima; non permette alcun vizio, e prescrive tutte le virtù. La finale finalmente, che è il Paradiso, dove non entrerà se non chi è puro, e santo.

Ritornate alla Chiesa, anima cristiana; mirate il fonte, dove ricevuto havete il battesimo; ricordatevi di ciò, che vi è stato richiesto, e ciò, che havete promesso; quello, che havete detto, e quello, che havete fatto. Voi havete rinunziato al Demonio, e a tutte le sue opere: havete rinunziato alle pompe del mondo, a' suoi sregolati desiderj, e a' suoi vergognosi piaceri: havete dato la parola non a gli uomini, ma a Dio alla presenza di tutti gli Angeli. La vostra professione della Fede è scritta nel libro de' viventi. Se voi mancate alla vostra parola, la Cresima, di cui siete stato unto; la candela, che vi è stata messa in mano; la bianca veste, di cui siete stato rivestito; il Sacerdote, che vi ha battezzato; il Santo, il di cui nome portate; gli Angeli, e gli uomini si solleveranno contro di voi, e vi accuseranno di perfidia, e di apostasia.

Rientrate in voi stessa; rinnovate spiritualmente ciò, che faceste nel battesimo; fate una nuova protesta, come se foste per essere battezzata, di conservar senza macchia la bianca Stola di cui siete vestita; di osservare inviolabilmente la Legge di Gesù Cristo; di far professare apertamente la sua servitù; e di combattere incessantemente contro i suoi nemici, che sono il Demonio, il mondo, e la carne: *Io l'ho giurato, e ne son risoluto. Osserverò inviolabilmente la Legge del mio Dio.*

VI.

VI. CONSIDERAZIONE.

In che consista la santità del Cristiano.

I. Punto. BEnchè un' uomo, che habbia la fede, sia Cristiano; nondimeno non è perfetto Cristiano senza la carità. Vi sono due sorti di santità: l' una che consiste in non far peccati; l' altra, che consiste nell' esercizio delle virtù, e nella pratica di buone operazioni. Un Cristiano deve haverle ambedue.

Egli deve essere mondo da' peccati, perchè deve esser simile a Gesù Christo, che non ne ha potuto commettere alcuno, e che è venuto al mondo per distruggerli tutti. *Giesù Cristo*, dice San Paolo, *ha amato la Chiesa, e si è donato ad essa, per santificarla nel battesimo dell' acqua con parole d' eterna vita; per renderla bella a' suoi occhi, senza macchia, e senza rughe; per farla santa, e immacolata.* Ephes.5. Ripete il medesimo in tutte le sue lettere. Dunque, se voi siete macchiato di qualche peccato, non siete un vero Cristiano.

II. Punto. Un Cristiano non solamente deve essere senza peccati, ma ancora distaccato coll' affetto da tutte le creature: imperocchè la santità consiste nella purità, e puro si chiama ciò, che non è unito a un corpo estraneo. Sicchè non è puro un cuore, che ama con Dio qualche creatura. Non siete voi divenuto per mezzo del battesimo membro del Figliuolo di Dio, e tempio dello Spirito Santo? Non siete voi stato consecrato per mezzo della Divina unzione? La legge non comanda ella, che

chi

chi è consecrato passi dall' esser degli uomini ad esser di Dio? Che si allontani da' profani commercj, e deputato solo sia al Divino servizio? Un Cristiano dunque deve esser separato dal mondo, a cui ha rinunziato; non deve amare, se non Iddio; nè havere alcun' attacco alle creature. *Ci ha scelti*, dice S. Paolo, *avanti la creazione del mondo, ad esser santi. La volontà di Dio è, che voi siate santi.*

Siete voi santo? Siete voi Cristiano? Siete voi senza peccati? Il vostro cuore è egli distaccato dalle creature? Amate voi solo Iddio? Siete voi pronto a tollerare la perdita dell' onore, de' vostri beni, e di tutto ciò, che possedete, anche della vostra vita, più tosto, che offenderlo? Come dareste voi per lui la vita vostra, se la date per un vile interesse? Come soffrireste voi per lui la morte, mentre volete più tosto dannarvi, che sopportare una parola pungente? mentre lo tradite, e lo abbandonate, quando bisogna seguirlo al Calvario?

III. Punto. Per esser Cristiano non basta essere senza peccati, bisogna ancora esser dotato di tutte le virtù. Non basta non far del male, bisogna esercitarsi in far del bene. Imperocchè un Cristiano è figliuolo di Dio adottato nel battesimo per l' infusione dello Spirito Santo, che gli è dato. Deve dunque esser simile a Dio suo Padre, non solo nella purità, che esclude il peccato; ma ancora nella santità, che è una espressione di tutte le sue adorabili perfezioni; e principalmente deve vivere del suo spirito, e parlare secondo il suo spirito: di modo che possa dire come Gesù

Cri-

Cristo; *Io non faccio niente da me stesso; è mio Padre, che è in me, il quale fa ciò, che far mi vedete. Io non parlo da me medesimo; è mio Padre, che mi prescrive ciò, che devo dire, e come devo parlare.* Joan. 8.

Parlate voi così? E egli lo Spirito di Dio, che opera in voi? Quale è il principio delle vostre azioni? E egli la passione? Vivete dunque da bestia. E egli la ragione? Vivete dunque da uomo. E egli lo Spirito di Dio? Dunque voi vivete da Cristiano. Ma è egli lo Spirito di Dio, che vi rende sì precipitoso nelle vostre risoluzioni, sì appassionato ne' vostri desiderj, sì trasportato dalle vostre passioni, sì inconsiderato nelle vostre parole, sì immodesto e sregolato ne' vostri costumi? *Io credo*, dice S. Paolo, *d' haver lo Spirito di Dio*. Ed io, io dirò, credo di non haverlo. Io son Cristiano di nome, e non di fatti: non opero, se non per istinto di natura, e non per impulso della grazia.

Mio Dio, rattifico presentemente il contratto, che con voi feci, quando io non era ancor libero di me stesso. Rinuncio al mondo, al Demonio, e alla carne; e mi consacro per sempre al vostro servizio. Deh non permettete, che io torni a cadere nell' apostasia, in cui caduto son tante volte; e che manchi alla fedeltà, che vi giurai in faccia della S. Chiesa a' piedi del sacro Altare. *Io lo giurai, e di nuovo lo giuro, che osserverò per sempre la Legge del mio Dio.*

VII.

VII. CONSIDERAZIONE.

Dell' uomo interiore.

I. Punto. Noi dobbiamo a Dio un culto interiore, ed esteriore, perchè siam composti di anima, e di corpo, e membri della Chiesa; ciò, che ci obbliga a professare esteriormente la fede, e a dar buon' esempio al nostro Prossimo: ma dobbiamo principalmente affaticarci a perfezionare il nostro interiore. Imperocchè Iddio è Spirito, che adorar dobbiamo collo spirito; e la grazia imita la natura, che forma il di dentro prima di quel, che apparisce di fuori; e il suo esteriore è un' espressione fedele del suo interiore. E pure voi, anima ippocrita, nascondete sotto un velo apparente di pietà, un cuore pien di malizia, e di peccati.

II. Punto. Le azioni buone esterne sono comuni a' buoni, e a' cattivi; a' veri servi di Dio, e agli ippocriti: non vi è se non l' interiore, che li distingua. Una lucerna senz' olio presto si smorza; una virtù esteriore, che non ha il nutrimento d' un' interior divozione, non dura lungo tempo. Un' azione buona deve proceder da una luce interna, che discuopra il bene; da un' atto di prudenza, che ne considera le circostanze; dalla grazia, che illumina l' anima, e tocca il cuore; e dalla volontà, che vi acconsente; tutto questo non è egli interiore?

III. Punto. La vera virtù non può mai far lega col vizio; l' esteriore dell' uomo sovente inganna; dunque ella consister non può nell' esteriore. Ogni Cristiano è obbligato a

ten-

tendere alla perfezione, che consiste nell' osservar la legge di Dio, e affaticarsi incessantemente intorno all' affare della sua salute. Tutto questo non è egli interiore? Se per esser perfetto bisognasse far di grandi limosine, che sarebbe de' poveri? Se bisognasse far lunghe orazioni, che sarebbe degli artisti, e della maggior parte degl' uomini occupati o ne' loro ufizj, o in sovvenire alle comuni necessità della vita? Dunque non nell' esterno consiste la perfezione, ma nell' interno, benchè l' uno accordar si debba coll' altro, nè giammai si debbano separare.

Mio Dio, mi consolano pure queste verità; e voi fate pur ben conoscere, che desiderate la nostra salute! Io credeva, che per esser santo, e perfetto, bisognasse fare imprese strepitose, attender molto all' esteriore, e praticare di grandi austerità. Che scusa posso io havere, se non sono perfetto? Non ho forse un cuore per amare Iddio? Non posso forse desiderar di amarlo, e far tutte le mie azioni per piacergli? *Tutta la gloria della figliuola del Re sta dentro*, dice il Salmista. È vero che ella è vestita d' una veste, seminata di diversi fiori; ma non è questo, che si vede, ciò che forma la sua gloria; è ciò, che le sta dentro. Iddio riguardò prima Abele, e poi i suoi doni. Non trascurate l' esterno della vostr' Anima; ma coltivate principalmente l' interno. Habbiate una divozione soda, e interiore; intenzioni pure, e sincere; un' ardente amore di Dio, e una bassa stima di voi medesimo. Soprattutto non vi dissipate troppo nell' esteriore; e animate tutte le vostre azioni con uno spirito divoto, religioso,

e sin-

e sincero. Questo è il modo di salvarsi, e di arrivare alla perfezione.

VIII. CONSIDERAZIONE.

Del Cristiano interiore.

I. Punto. L'Interiore del Cristiano consiste principalmente in cinque cose. 1. In camminare sempre alla presenza di Dio, e in non lo perdere mai di vista. Siccome ciò, che distingue i Beati nel Cielo da' Dannati, che sono nell'Inferno, è, che quei veggono sempre Iddio, e questi non lo vedranno giammai: Così ciò, che distingue i Santi in terra da' cattivi, e dagl' imperfetti, è, che i Santi pensano sempre a Dio, ed i cattivi non vi pensano quasi mai. *Cammina alla mia presenza*, disse Iddio ad Abramo, *e sia perfetto*. Se noi non siamo santi, e perfetti, è, perchè non stiamo raccolti, e non camminiamo avanti alla sua presenza.

II. Punto. L'interiore del Cristiano consiste ancora in esser pieno di Dio. La nostra divozione è una participazione, e un' espressione dell'amore Divino; l'oggetto, e il motivo è il medesimo. Ora Iddio è santo, e beato, perchè pieno di se stesso: la sua mente, e la sua volontà si occupano sempre nelle sue perfezioni infinite; se ei cessasse di conoscersi, e di amarsi, cesserebbe d'essere Dio. Volete voi esser santo, e perfetto? Siate sempre pieno di Dio; che egli occupi sempre la vostra mente, e la vostra volontà; e se fa duopo, che usciate fuor di voi medesimo, la vostra effusione sia un discarico della vostra pienezza.

nezza. Ma ahi! Voi siete sempre pieno di voi medesimo, voi non amate, che voi medesimo. La vostra divozione è un corpo senz' anima; non è lo Spirito di Dio il principio delle vostre azioni; è la natura; è l' amor proprio; la superbia; la vanità; il piacere, e l' interesse.

III. Punto. L' interiore del Cristiano consiste in una perfetta conformità della propria alla volontà di Dio. Siccome la sua cognizione è la regola del nostro conoscimento, così la sua volontà deve esser la regola del nostro affetto. E esser saggio giudicare come giudica Iddio; ed è altresì esser santo, volere ciò, che vuole Iddio. Vi ha egli cosa più giusta, e più facile? E perchè dunque non siamo noi perfetti? Io non posso digiunare; non posso far penitenza; non posso molto meditare: ma perchè non posso io amare Dio, e conformarmi in tutte le cose alla sua volontà? Non si ricerca di più per esser santo. *E la volontà di Dio, che ci santifica*, dice l' Apostolo, 1. *ad Thessalonic.* 4.

IX. CONSIDERAZIONE.

Altre qualità del Cristiano.

I. Punto. L' Interiore del Cristiano consiste in una nobile, pura, e retta intenzione: imperocchè è il fine, che dà la forma alle nostre azioni: se egli è santo, e puro, imprime in esse un carattere di purità, e di santità, che è il capitale de' nostri meriti. Una limosina, fatta per vanità, merita castigo; la medesima, fatta per carità, merita ricompensa.

E dun-

E dunque l'intenzione, che qualifica le nostre azioni.

Dove mirate voi? Che fate voi? Che pretendete voi? Per chi travagliate voi? Se questo fosse per piacere a Dio, per ubbidire alla sua volontà, per dimostrargli il vostro amore, e per procurargli della gloria, voi sareste forse un gran santo senza far niente più; ma perchè faticate per il mondo, e per soddisfare le vostre passioni, voi seminate molto, e non raccogliete niente; siete sempre pieno d'imperfezioni, e miserie.

II. Punto. L'interior del Cristiano consiste nell'imitazione di Gesù Cristo, che è il nostro Capo, il nostro Signore, il nostro esemplare, ed il modello nostro. Or tutta la santità del Figliuolo di Dio era dentro di lui, e si manifestava al di fuori in buone operazioni, che faceva. Era sempre unito a Dio suo Padre, e non operava, che per l'impulso della Divinità, di cui la sua santa Umanità era come instromento.

III. Punto. Affaticatevi su questo modello per esser santo. Siate sempre unito a Dio, e non operate, se non per suo impulso. Imprimete nella vostra memoria que' quattro ricordi, che dava S. Ignazio a' figliuoli della sua Compagnia. 1. Per quanto vi è possibile habbiate sempre il cuore in Dio, e Dio nel cuore, pensando incessantemente a lui. 2. Procurate che la sua santissima volontà sia lo scopo di tutti i vostri desiderj, e di tutte le vostre operazioni. 3. Non lo perdete mai di vista in qualunque luogo voi siate, o in pubblico, o in privato. 4. Fate che la vita di Gesù sia il vostro esemplare, e imprimetevi profonda-

damente la sua immagine nel vostro cuore.

X. CONSIDERAZIONE.

Per quali ragioni Iddio ci lascia delle imperfezioni.

I. Punto. Poichè ogni artefice vuol perfetto il suo lavoro, perchè ci lascia Iddio delle imperfezioni? Si può dire con tutta verità, che questo è per colpa nostra; imperocchè egli vuole che ci affatichiamo per farci perfetti. Ci ha creati, e ricomprati senza noi, dice S. Agostino; ma non ci salverà, nè ci perfezionerà senza noi. Egli fa tutto per parte sua, ma noi non facciam niente per parte nostra. Che se voi fate tutto il possibile per emendarvi delle vostre imperfezioni, e pure non vi emendate perfettamente, Iddio ve le lascia per tre ragioni.

La prima per farvi conoscer la sua carità, e la sua pazienza in tollerarvi, e per eccitarvi ad amarlo. Non vi ha cosa, che meglio conoscer mi faccia la bontà di Dio, che il vedere, che ei soffre con tanta pazienza una persona, la quale non può soffrir se medesima. Egli è l' offeso, ed io l' offensore. Io non sono che malizia, ed egli è sol santità. Per quanto io sia iniquo, non posso tollerare me stesso; e pure Iddio tutto santo, qual' è, mi tollera con pazienza. Mi perdo d' animo alla vista de' miei difetti, tutti li vede assai più chiaramente Iddio, e pur non cessa di amarmi. Mio Dio, non vi ha cosa, che tanto mi faccia conoscere l' eccesso della vo-

vostra bontà, quanto l' eccesso della mia malizia. Io ho orror di me stesso, quando mi considero; e non veggo, che voi habbiate orrore di me: al contrario quanto più io sono perverso, tanto più mi dimostrate contrasegni della vostra bontà. Lo dico ogni giorno, e sempre lo ripeterò: vi bisogna la pazienza d' un Dio per tollerarmi, poichè io non posso tollerar me medesimo.

II. PUNTO. La seconda ragione, per cui Iddio ci lascia delle imperfezioni, si è, affinchè noi soffriamo con pazienza quelle del nostro Prossimo. Imperocchè essendo egli un Dio di pace, e di carità, ed essendo il suo regno un regno di pace, vuole, che tutti i sudditi suoi vivano in pace, e sieno insieme uniti co' vincoli d'una perfetta carità. Ora è impossibile conservare la carità senza pazienza, perchè ognuno ha i suoi difetti, e non vi ha cosa, che più efficacemente ci obblighi a soffrir qualche cosa dagli altri, della cognizione di quello, che soffrono da noi. *Portate*, dice S. Paolo, *scambievolmente i pesi gli uni degli altri, e adempirete la Legge di Dio*. La Legge di Gesù è una legge di carità, ed è molto naturale quella carità, la quale ama una persona, che è tutta amabile. Si conosce che è una carità Divina, e soprannaturale quella, con cui si amano per Iddio quelli, a' quali si ha naturalmente avversione; e con cui si sopportano pazientemente coloro, i difetti, e le imperfezioni de' quali stancano la nostra pazienza.

III. PUNTO. Ah quanto siete ingiusto, e irragionevole! Voi date che soffrire a tutti, e non

e non volete sopportar nessuno; volete che altri sopportino le vostre imperfezioni, e non volete poi soffrire quelle degli altri. Tutti hanno che soffrire dal vostro malo umore; fate gemere un'intiera Comunità; ciascuno si fa materia di merito soppoitare i vostri difetti, che son gravissimi; e voi non volete poi sopportare quei de' vostri fratelli, che sono leggerissimi? Trattate almeno gli altri, come siete trattato voi; fate agli altri quello almeno, che si fa a voi; scusate gli altri, come siete scusato voi; sopportate almen gli altri, come siete sopportato voi. Questo appunto comanda la carità. Che se nol fate, sarete trattato come quel cattivo servo, a cui il Padrone rimesso havea dieci mila talenti, e che poi condonar non volle cento danari a un suo compagno. Fu dato in mano de' ministri della Giustizia, tanto che pagasse tutto il suo debito.

XI. CONSIDERAZIONE.

Riflessione sopra la condotta di Dio, e nostra.

I. Punto. Iddio ci lascia de' difetti, per tenerci in continua dipendenza dal suo ajuto; per obbligarci a ricorrere a lui; per nascondere le nostre virtù al Prossimo, che ci stimerebbe troppo; e a noi medesimi, che c'invaniremmo, e diremmo come quel Fariseo: Io non sono, come gli altri uomini. Per questo Nostro Signore non volle liberare San Paolo da quella tentazione importuna, e umiliante,

Era

Era egli stato rapito fino al terzo Cielo ; v' era pericolo , che la grandezza delle sue rivelazioni lo facessero invanire , e gli impedissero l' havere una bassa stima di se ; per questo fu lasciato tentar dal Demonio , che gli faceva sentir gli stimoli della carne. E quando pregò d' esserne liberato , gli rispose Gesù , che gli dovea bastar la sua grazia , e che la virtù si perfeziona nella debolezza . *Io mi compiacerò dunque* , conchiude il Santo , 1. ad Corinth.1. *nelle mie debolezze , affinchè la virtù di Gesù Cristo sia in me .*

II. Punto . Havete voi de' difetti ? Non ne havete alcuno ? Non vi ha uomo più imperfetto di quello , che già si stima perfetto . Conosco , voi dite , le mie imperfezioni ; ma vi affaticate voi per emendarvene ? Non siete già di quei divoti , superbi , e presuntuosi , che incolpano Iddio de' mancamenti , in cui cadono , e attribuiscono alla sua Provvidenza i mancamenti , che commettono ? Iddio , voi dite , mi lascia queste imperfezioni , affinchè me ne umilj . Voi v' ingannate ; Iddio vuole , che ve ne emendiate.

III. Punto . Che havete voi fatto per emendarvene ? Havete voi versate molte lagrime ? Havete voi fatto molta orazione per essere liberato ? Fate voi delle penitenze ? Fate voi mai vendetta contro voi medesimo delle vostre infedeltà , gastigandovi severamente , quando siete caduto in qualche difetto ? Non vi lusingate già troppo ? Odiate voi in estremo voi stesso ? Se fate ciò , che potete dal canto vostro , non vi perdete di animo : Ma persuadetevi , che Iddio vi lascia queste debolezze per

darvi

darvi de' contrasegni della sua bontà; per farvi ammirare la sua pazienza; per obbligarvi a sopportare il Prossimo vostro; per nascondervi a gli occhi degli uomini; per umiliar la vostra superbia; per tenervi sempre nell'umiltà, e nella dipendenza. Nulladimeno bisogna sempre far orazione, sempre vegliare, sempre combattere; e non tenervi mai per sicuro.

PAROLE DELLA SACRA SCRITTURA,

Che possono servire di allettativo alle anime, che desiderano amare Iddio.

1. Dilectus meus mihi, & ego illi. *Cant. 2. 16.*
2. Inveni, quem diligit anima mea. *Cant. 3. 4.*
3. Adjuro vos, filiæ Jerusalem, &c. ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam. *Cant. 2. 7.*
4. Ego dormio, & cor meum vigilat. *Cant. 5. 2.*
5. Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est ut mors dilectio. *Cant. 8. 6.*
6. Osculetur me osculo oris sui. *Cant. 1. 2.*
7. Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi. *Cant. 2. 3.*
8. Anima mea liquefacta est, ut dilectus locutus est. *Cant. 5. 6.*
9. Quæsivi, & non inveni illum: vocavi, & non respondit mihi. *ibid.*
10. Quid mihi est in cœlo, & à te quid volui super terram? *Ps. 72. 25.*
11. Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. *Ps. 72. 26.*
12. Et nunc quæ est expectatio mea? Nonne Dominus? *Ps. 38. 8.*
13. Dixi Domino, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges. *Ps. 15. 2.*

14. Do-

14. Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei; tu es, qui restitues hæreditatem meam mihi. *Ps.* 15. 5.
15. Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea; faciem tuam, Domine, requiram. Ne avertas faciem tuam à me; ne declines in ira à servo tuo. *Ps.* 26. 8.
16. Domine ante te omne desiderium meum. *Ps.* 37. 10.
17. Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus. Deus, in medio ejus, non commovebitur: adjuvabit eam Deus manè diluculò. *Ps.* 45. 5.
18. Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob. *Ps.* 45. 8.
19. In pace in idipsum dormiam, & requiescam; quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me *Ps.* 4. 9. & 10.
20. Hæc requies mea in sæculum sæculi; hìc habitabo, quoniam elegi eam. *Psal.* 131. 14.
21. Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu ejus tabernaculum ejus. *Ps.* 17. 12.
22. Cùm dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini. *Ps.* 126. 3.
23. Tuus sum ego, salvum me fac. *Psal.* 118. 94.
24. Pax multa diligentibus legem tuam. *Ps.* 118. 165.
25. Dominus benedicet populo suo in pace. *Ps.* 28. 11.
26. Convertere, anima mea, in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi. *Ps.* 114. 7.
27. Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis. *Psal.* 38. 4.

28. Exquisivi Dominum, & exaudivit me. *Ps.* 33. 5.

29. Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam. *Ps.* 84. 9.

30. Nisi Dominus custodierit civitatem, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam. *Ps.* 126. 2.

31. Oratio mea in sinu meo convertetur. *Ps.* 34. 13.

32. Mihi autem adhærere Deo bonum est; ponere in Domino Deo spem meam. *Ps.* 72. 28.

33. Ad te levavi oculos meos, qui habitas in cœlis. Ecce sicut oculi servorum in manibus Dominorum suorum: Sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ suæ; ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri. *Ps.* 122. 1. & 2.

34. Servus tuus sum ego; da mihi intellectum. *Ps.* 118. 125.

35. Etsi ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es. *Ps.* 22. 4.

36. Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. *Ps.* 72. 26.

37. In tenebris stravi lectulum meum. *Iob* 17. 13.

38. Nec aspiciat me visus hominis. *Iob* 7. 8.

39. Non in commotione Dominus. 3. *Reg.* 19. 12.

40. Ecce Deus salvator meus; fiducialiter agam, & non timebo. *Isai.* 12. 2.

41. Tu autem in nobis es Domine, & nomen sanctum tuum invocatum est super nos; ne derelinquas nos. *Ierem.* 14. 9.

42. Sileat omnis caro à facie Dei. *Zach.* 2. 13.

43. Mo-

43. Modicum laboravi, & inveni mihi multam requiem. *Eccl.51.35.*
44. In omnibus requiem quæsivi, & in hæreditate Domini morabor. *Eccl.* 24.11.
45. Qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. *Matth.16.25.*
46. Spiritus sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. *Luc.1.35.*
47. Dominus meus, & Deus meus. *Ioan.* 20. 28.
48. Pax vobis: ego sum, nolite timere. *Luc.* 24.36.
49. Pacem meam do vobis. *Ioan.* 14.17.
50. Ecce sponsus venit. *Matth.25.6.*
51. Quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clausa est janua. *ibid.v.10.*
52. Dominus est. *Ioan.21.7.*
53. Quid timidi estis modicæ fidei? Tunc surgens imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna. *Matt.* 8. 26.
54. Manete in me, & ego in vobis. *Ioan.* 15.4.
55. Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando revertatur à nuptiis; ut, cùm venerit, & pulsaverit, confestim aperiant ei. *Luc.12.36.*
56. Et pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras in Christo Jesu. *Ad Philip.4.7.*
57. Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. *Ioan.14.23.*
58. Hic est discipulus ille, quem diligebat Jesus, &c. qui & recubuit in cœna super pectus ejus. *Ioan.21.20.*
59. Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. *Ad Colos.* 3.3.
60. Ipse enim est pax nostra. *Ad Ephes.* 2. 14.

61. In ipso enim vivimus, & movemur, & sumus. *Act.*17.28.
62. Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodò jam dicit Spiritus, ut requiescant à laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos. *Apoc.*14.13.

Parole d'amore, cavate dal picciol libro di Tommaso de Kempis;

Per le Anime, che aspirano alla vita unitiva.

1. BEato quelli, che è ammaestrato dall' istessa Verità, e non per mezzo di figure, e voci, che passano. *Lib.*1. *c.*3.
2. Dall' eterno Verbo procedono tutte le cose, e tutte le cose lo mostrano. *Lib.*1. *c.*3.
3. Quelli, a cui Iddio è ogni cosa, e che tutte le cose a Dio riferisce, può essere stabile di cuore, e vivere pacificamente in Dio. *Lib.*1.*c.*3.
4. O Verità, ò Dio, fammi una sola cosa con te. *Lib.*1.*c.*3.
5. Spesso mi rincresce leggere, ed udir molte cose: in te è tutto quello, che voglio, e desidero. *Lib.*1.*c.*3.
6. Tacciano tutti i Dottori, tutte le creature si tengano in silenzio nel tuo cospetto, e parlami tu solo, ò Signore. *Lib.*1.*c.*3.
7. Il regno de' Cieli è dentro di voi, dice il Signore. *Lib.*2.*c.*1.

8. Quan-

8. Quando haverai Cristo, sarai ricco, e ti basterà. *Lib. 2. c. 1.*
9. O Gesù, splendore dell'eterna gloria, conforto dell'anima pellegrina, dinanzi a te senza voce è la mia lingua, e teco meglio parla il mio silenzio. *Lib. 3. c. 21.*

Tutto questo Capitolo è Divino, e proprio a consolare un' anima nelle sue aridità.

10. Io ascolterò ciò, che mi dirà il Signore. Beata quell' anima, che ascolta il Signore che le parla, e che riceve dalla sua bocca parole di consolazione. *Lib. 3. c. 1.*
11. Parla Signore, perchè il tuo servo ascolta. Io sono tuo servo, dammi intelletto. *Lib. 3. c. 2.*
12. Ecco ciò, che dice il tuo Diletto: Io sono la tua salute, la tua pace, la tua vita. *Lib. 3. c. 1.*
13. Signore, Dio mio, tu sei ogni mio bene, &c. Ricordati, che io son niente, niente ho, e niente posso. *Lib. 3. c. 3.*
14. Tu solo sei buono, giusto, e santo. Tu puoi ogni cosa, dai ogni cosa, empj ogni cosa, lasciando solamente il peccatore. *Lib. 3. c. 3.*
15. Signore, empj il mio cuore della tua grazia. *Lib. 3. c. 3.*
16. Tu sei la mia gloria, e l' allegrezza del mio cuore; tu sei la speranza mia, e il mio rifugio. *Lib. 3. c. 5.*
17. Voi bastate a chi vi ama, e tutto il resto è nulla. *Lib. 3. c. 5.*
18. Tu sei la vera pace del cuore, tu solo sei

il

il suo riposo, e fuor di te tutto è in perturbazione. In questa pace, cioè in te solo, sommo, ed eterno Bene, io dormirò, e riposerò. *Lib 3. c.15.*

19. Anima mia, sopra tutte le cose riposati sempre in Dio; imperocchè esso è l' eterno riposo de' Santi. *Lib.3. c.21.*

20. O Signore, quando mi ricorderò di te solo, e pienamente mi rallegrerò di te? *Lib.3. c.48.*

Leggete il Capitolo 48. del Libro 3. che è d' una dolcezza, e consolazione infinita.

21. Figlio, quanto uscir potrai di te stesso, altrettanto entrar potrai in me. Siccome il non desiderare cosa alcuna fuor di se, genera interna pace; così lasciar se stesso internamente congiugne con Dio, &c. Segui me; io sono Via, Verità, e Vita. *Lib.3.c.56.*

22. Signore, quale è la mia fiducia, che ho in questa vita? Quale è la mia consolazione maggiore di quante sono in Cielo? Non sei tu Signore Iddio? Quando mai ho potuto haver male colla tua presenza? *Lib.3.c.59.*

23. Voglio più tosto esser povero per te, che ricco senza te. Mi eleggo più tosto di vivere pellegrino in terra con te, che senza te possedere il Cielo. Dovunque tu sei, ivi è il Paradiso; e dove non sei tu, ivi è la morte, e l' Inferno. *Lib.3. c. 59.*

Leggete tutto questo Capitolo, che è l' ultimo del Lib. 3. e vi troverete molta consolazione.

24. Chi mi concederà, ò Signore, che io ti trovi solo; ti manifesti tutto il mio cuore; ti goda, come desidera l' anima mia? Che nessuna creatura mi muova; anzi nè men mi guardi; ma mi parli tu, ed io parli a te solo a solo, come suol parlare un' amico all' altro? *Lib.* 4. *c.* 13.

25. Deh, Signore, quando sarò io tutto unito a te, e in te transformato, di modo che di me affatto mi scordi? *Lib.* 4. *c.* 13.

26. Ti prego, che tu stii in mè, ed io in te; e che così uniti perseveriamo. Veramente tu sei il mio Diletto, eletto fra mille, in cui si è compiaciuta l' anima mia di abitare tutto il tempo della sua vita. *Lib.* 4. *c.* 13.

27. Veramente tu sei, che mi apporti la vera pace, in cui solo è il vero riposo, e fuor di cui altro non trovasi, che fatica, e miseria. *Lib.* 4. *c.* 13.

28. Veramente tu sei Dio nascosto, e il tuo consiglio non è cogli uomini empj; ma il tuo parlare colle persone umili, e semplici. *Lib.* 4. *c.* 13.

29. O quanto è soave lo Spirito tuo, ò Signore: il quale, per dimostrar la tua dolcezza verso i figliuoli, ti degni di ristorarli col soavissimo pane, che scende giù dal Cielo! *Lib.* 4. *c.* 13.

30. Veramente non vi ha Nazione alcuna tanto grande sulla terra, che sia così onorata, e che habbia i suoi Dei sì famigliari, come

tu

tu nostro Dio vicino sei a tutti i tuoi fedeli. *Lib.4.c.13.*

31. O Gesù splendore dell'eterna gloria, consolazione d'un'anima esiliata; sono davanti a voi senza parole, e il mio silenzio vi manifesta il desiderio del mio cuore. *Lib.3.c.31.*

Queste parole, che sono cavate dal Libro dell' imitazione di Gesù Cristo, possono servire di dolce, ed utile trattenimento a un' anima nell' Orazione, e dopo la Comunione.

F I N E.